



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

25 agosto 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 8
FATTO QUOTIDIANO <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 9
GIORNALE <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
ITALIA OGGI <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
MESSAGGERO <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
MESSAGGERO <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MF <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
MF <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
REPUBBLICA <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
SOLE 24 ORE <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
STAMPA <i>del 25 ago 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 25 ago 2026</i>	Benzina, scade il taglia-accise E il Governo frena sul rinnovo = Taglio accise, il Governo va cauto Tassa su extraprotitti, altro no Ue <i>di EUGENIO FATIGANTE</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 19
CORRIERE DELLA SERA <i>del 25 ago 2026</i>	Armi e miliardi, l'Europa con Kiev = La spinta europea per Kiev Macron lancia le esercitazioni <i>di Stefano Montefiori</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 21
CORRIERE DELLA SERA <i>del 25 ago 2026</i>	Extraprotitti, la Ue: «Agiscano gli Stati» Le misure sulle accise = Energia e tasse sugli extraprofiti, l'Europa chiama in causa gli Stati <i>di Andrea Bonafede</i>	<i>a pag 1, 6</i>	pag. 23

CORRIERE DELLA SERA del 25 ago 2026	L'ipotesi di sconti mirati senza misure generalizzate: agevolazioni per settori o fasce di reddito di Enrico Marro a pag 7	pag. 26
CORRIERE DELLA SERA del 25 ago 2026	Regole, leadership e programma Le «insidie» dietro le primarie di Roberto Gressi a pag 10	pag. 28
CORRIERE DELLA SERA del 25 ago 2026	Il partito che non riesce a volare di Enzo d'Errico a pag 32	pag. 30
CORRIERE DELLA SERA del 25 ago 2026	Dazi Usa al 50% sulle auto canadesi di Giuliana Ferraino a pag 35	pag. 32
DOMANI del 25 ago 2026	Bombe e omissioni Faro sui silenzi di Ranucci = Bombe, parole e omissioni Faro sui silenzi di Ranucci di ENRICA RIERA a pag 1, 5	pag. 33
FATTO QUOTIDIANO del 25 ago 2026	All'Italia la guerra di Hormuz è costata 12 miliardi: il governo a caccia di soldi = Il conflitto di Irump ci è costato 12 miliardi: il governo cerca soldi di Patrizia De Rubertis a pag 1, 4	pag. 36
FATTO QUOTIDIANO del 25 ago 2026	Amatrice: ricostruito solo il 40% in 10 anni = Amatrice, in dieci anni ricostruzione al palo: è ancora ferma al 40% di Andrea Tundo a pag 1, 7	pag. 39
FATTO QUOTIDIANO del 25 ago 2026	I 5S in Ue: " Rai su Report viola il Freedom Act " = Report, la lettera 5S in Ue: " Italia viola il Freedom Act " di NN a pag 1, 8	pag. 41
FATTO QUOTIDIANO del 25 ago 2026	Tajani a rapporto da Marina in ferie = Melonellum, banche, Vannacci: Tajani va da Marina in Provenza di Giacomo Salvini a pag 1, 9	pag. 43
FATTO QUOTIDIANO del 25 ago 2026	Intervista a Massimo Cacciari - Cacciari: "La sinistra riparta da Karl Marx e lasci andare il woke" = "Meglio lasciar perdere il woke: la sinistra riparta da Karl Marx" di Luca De Carolis a pag 1, 13	pag. 45
FOGLIO del 25 ago 2026	La politica extra imbrogliona di LUCIANO CAPONE a pag 1	pag. 48
FOGLIO del 25 ago 2026	Agenda Draghi sul Reno = Economisti e startupper per riformare l'Ue: nasce il Gruppo del Reno di Davide Mattone a pag 1, 3	pag. 49
FOGLIO del 25 ago 2026	Draghi accelerazionista = L 'accelerazione di Draghi per svegliare l'Europa dal torpore tech di Andrea Venanzoni a pag 1, 3	pag. 50
FOGLIO del 25 ago 2026	Banche, tv treni, Cè una Germania che soffre la "colonizzazione" dell'Italia? Oltre i migranti. Lezioni di realismo politico contro i sovranismi = L'espansione	pag. 51

	italiana in Germania. I tedeschi se ne sono accorti, noi no di <i>CLAUDIO CERASA</i> a pag 1, 4	
FOGLIO del 25 ago 2026	Intervista a Raffaele Boscaini - "Tassare gli extraprofiti non risolve niente", dice Boscaini (Confindustria) di <i>Francesco Gottardi</i> a pag 1, 4	pag. 53
FOGLIO del 25 ago 2026	Meglio un price cap sul gasolio = Meglio un price cap sui carburanti di una tassa sugli extraprofiti di <i>Marco Leonardi - Leonzio Rizzo</i> a pag 1, 4	pag. 54
FOGLIO del 25 ago 2026	Meloni tra Kyiv e accise = I fronti di Meloni di <i>Luca Roberto</i> a pag 1, 4	pag. 55
FOGLIO del 25 ago 2026	La sfida di Loomer ai putiniani Maga = La conversione di loomer di <i>Ani Chkhikvadze</i> a pag 1, 5	pag. 57
FOGLIO del 25 ago 2026	Missili per una pace accettabile = Missili per una pace accettabile di <i>GIULIANO FERRARA</i> a pag 1, 5	pag. 60
GIORNALE del 25 ago 2026	Il generale «rosso» a sua insaputa di <i>Tommaso Cerno</i> a pag 1	pag. 61
GIORNALE del 25 ago 2026	Benzina, scaricabarile dell'Europa = Caro-carburanti L'Europa si sfilava e all'Italia tocca muoversi da sola di <i>Matilde Sperlinga</i> a pag 1, 2	pag. 62
GIORNALE del 25 ago 2026	Soccorrere non è abolire le regole = Soccorrere non significa abolire le regole di <i>VITTORIO FELTRI</i> a pag 1, 30	pag. 64
LIBERO del 25 ago 2026	Il Pd ci ripensa «Lasciateci la banca» = Retromarcia a sinistra sul futuro di Monte Paschi «Lasciateci la banca» di <i>SANDRO IACOMETTI</i> a pag 1, 7	pag. 66
MANIFESTO del 25 ago 2026	Così russi e ucraini si combattono anche in Africa = Tra russi e ucraini c'è l'Africa di <i>S.ANG.</i> a pag 1, 4	pag. 68
MANIFESTO del 25 ago 2026	Benzina: governo senza soldi né scuse = Carburanti, governo senza scuse sugli extraprofiti di <i>ALEX GIUZIO</i> a pag 1, 6	pag. 70
MANIFESTO del 25 ago 2026	«Censura tv ai gay e via le unioni civili» = L'Italia di Vannacci: «Censura ai gay e via le unioni civili» di <i>And.Car.</i> a pag 1, 6	pag. 72
MANIFESTO del 25 ago 2026	Niente fischi ad Amatrice: era vuota = Il terremoto non è mai finito Amatrice, cerimonia nel vuoto di <i>MARIO DI VITO</i> a pag 1, 7	pag. 74

MESSAGGERO <i>del 25 ago 2026</i>	L'Ue: sugli extraprofitto decidono gli Stati = Caro carburante, Bruxelles si smarca «Sugli extraprofitto decidono gli Stati» <i>di Valentina Pigliautile</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 76
MESSAGGERO <i>del 25 ago 2026</i>	«Sono un caso mondiale» la saga fantasy di Sigfrido = «Sono un caso mondiale» E il romanzo di Sigfrido diventa una saga fantasy <i>di Mario Ajello</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 78
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 25 ago 2026</i>	AGGIORNATO - Intervista - Gli economisti: «Grave errore introdurre nuove imposte» = «Meglio evitare altre imposte» Gli economisti concordano <i>di VITTORIO FERLA</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 80
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 25 ago 2026</i>	«Extraprofitto, la tassa tocca agli Stati» = La replica di Bruxelles sugli extraprofitto: «Tassa? Tocca agli Stati» <i>di NINO SUNSERI</i>	<i>a pag 1, 4</i>	pag. 83
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 25 ago 2026</i>	Intervista a Veronica De Romanis. Mario Baldassarri e Davide. Tabarelli - Gli economisti: «Grave errore introdurre nuove imposte» = «Meglio evitare altre imposte» Gli economisti concordano <i>di VITTORIO FERLA</i>	<i>a pag 1, 5</i>	pag. 86
QUOTIDIANO NAZIONALE <i>del 25 ago 2026</i>	L'Ue gela l'Italia sugli extraprofitto: decidono i Paesi = Bruxelles gela le richieste italiane «Tassazione a livello nazionale» <i>di Claudia Marin</i>	<i>a pag 1, 6</i>	pag. 89
QUOTIDIANO NAZIONALE <i>del 25 ago 2026</i>	Lega, borbottio al fronte del Nord non rottamazione = I malumori dentro la Lega Borbottii, non rottamazione Alla fronda manca il coraggio <i>di David Allegranti</i>	<i>a pag 1, 13</i>	pag. 92
REPUBBLICA <i>del 25 ago 2026</i>	AGGIORNATO - Kiev, passo indietro dell'Italia = L'Italia resta ai margini niente armi e esercitazioni "Forniremo i generatori" <i>di Gianluca Di Feo</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 94
REPUBBLICA <i>del 25 ago 2026</i>	Migranti, le ong contro il governo "Fa solo propaganda elettorale" <i>di a. z.</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 97
REPUBBLICA <i>del 25 ago 2026</i>	L'Ue al governo "Sugli extraprofitto sta a voi decidere" = Bruxelles gela l'Italia "Sugli extraprofitto tocca ai singoli Stati" <i>di Rosaria Amato</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 99

REPUBBLICA <i>del 25 ago 2026</i>	Per non essere disertori <i>di Michele Serra</i> <i>a pag 16</i>	pag. 101
REPUBBLICA <i>del 25 ago 2026</i>	Il rebus delle primarie del centrosinistra <i>di Stefano Folli</i> <i>a pag 17</i>	pag. 102
RIFORMISTA <i>del 25 ago 2026</i>	Il trasformista sale anche sul treno woke <i>di Fabrizio Cicchitto</i> <i>a pag 1</i>	pag. 103
RIFORMISTA <i>del 25 ago 2026</i>	Il riformismo oltre il destino di un Partito (Democratico) = Il riformismo oltre il Novecento <i>di Bobo Craxi</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 104
SOLE 24 ORE <i>del 25 ago 2026</i>	Non costringere i giovani a espatriare = Non costringiamo i nostri giovani ad andare all'estero <i>di Letizia Moratti</i> <i>a pag 1, 14</i>	pag. 106
SOLE 24 ORE <i>del 25 ago 2026</i>	Generali, dieci anno dopo rispunta monte dei paschi = Generali, dieci anni dopo rispunta mps <i>di r.fi</i> <i>a pag 1, 20</i>	pag. 108
SOLE 24 ORE <i>del 25 ago 2026</i>	Norme & tributi - La riforma della governance mette alla pari tutti i sistemi = Nella riforma della governance al centro gli assetti organizzativi <i>di Nicola Cavalluzzo</i> <i>a pag 1, 23</i>	pag. 110
STAMPA <i>del 25 ago 2026</i>	"Puniremo chi fa affari con l'Iran" = Sull'Iran la madre di tutte le sanzioni "Puniremo chi commercia con loro" <i>di FRANCESCO SEMPRINI</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 112
STAMPA <i>del 25 ago 2026</i>	Zelensky: mai sotto Putin = La sfida di Zelensky "Mai sotto gli stivali di Putin Lui è mortale, l'Ucraina no" <i>di ANNA ZAFESOVA</i> <i>a pag 1, 6</i>	pag. 115
STAMPA <i>del 25 ago 2026</i>	Il taccuino - Quei fischi non sempre spontanei <i>di MARCELLO SORGI</i> <i>a pag 1, 9</i>	pag. 119
TEMPO <i>del 25 ago 2026</i>	Sinistra disperata sull'immigrazione. Fa quasi tenerezza. Quasi. <i>di DANIELE CAPEZZONE</i> <i>a pag 1</i>	pag. 120
TEMPO <i>del 25 ago 2026</i>	Contro il centrodestra il notevole candidato da Vannacci in Calabria = Un notevole per Vannacci in Calabria <i>di FRANCESCO STORACE</i> <i>a pag 1, 6</i>	pag. 121
TEMPO <i>del 25 ago 2026</i>	Notorietà, popolarità, credibilità: le tre monete del potere = Notorietà, popolarità, credibilità Le tre monete del potere Non basta essere visti o amati <i>di Luigi Crespi</i> <i>a pag 1, 9</i>	pag. 122
VERITÀ <i>del 25 ago 2026</i>	Afd dà ragione all'Italia: gli africani li devono accogliere i Paesi delle Ong = Afd sta con Roma: le Ong si tengano i migranti <i>di SERGIO GIRALDO</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 125

VERITÀ <i>del 25 ago 2026</i>	I maxi utili non esistono benzina cara per il green = Carburante più caro per la transizione green <i>di MAURIZIO BELPIETRO</i>	<i>a pag 1, 8</i> pag. 127
----------------------------------	--	-------------------------------

MERCATI

MF <i>del 25 ago 2026</i>	Quelle cinquanta sfumature di rosso del montepaschi <i>di ANGELO DE MATTIA</i>	<i>a pag 18</i> pag. 129
REPUBBLICA <i>del 25 ago 2026</i>	Mps, il mercato resta freddo il cda di Bpm valuta l'offerta <i>di Andrea Greco</i>	<i>a pag 30</i> pag. 130
SOLE 24 ORE <i>del 25 ago 2026</i>	Mps, il report di Iss: sostegno a Intesa = Mps, Iss di nuovo in campo: votate l'aumento di Intesa <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 20</i> pag. 131
STAMPA <i>del 25 ago 2026</i>	Bond per mille miliardi il bazooka degli Usa = Il bazooka di Bessent Acquisti fino a mille miliardi del debito americano <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1, 4</i> pag. 133

AZIENDE

SOLE 24 ORE <i>del 25 ago 2026</i>	Confindustria Sicilia: subito il vertice della Cts <i>di Redazione</i>	<i>a pag 18</i> pag. 135
---------------------------------------	---	-----------------------------

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNALE DI VICENZA <i>del 25 ago 2026</i>	Sicurezza, l'opposizione attacca Il sindaco: «Critiche pretestuose» <i>di Redazione</i>	<i>a pag 27</i> pag. 136
MESSAGGERO ABRUZZO <i>del 25 ago 2026</i>	Due infermiere aggredite 30enne rischia il processo <i>di Patrizio Iavarone</i>	<i>a pag 40</i> pag. 138
NAZIONE GROSSETO <i>del 25 ago 2026</i>	«Un'aggressione intollerabile Più responsabilità dei gestori» <i>di Redazione</i>	<i>a pag 31</i> pag. 139
QUOTIDIANO DEL SUD ED.. <i>del 25 ago 2026</i>	Il grido d 'allarme delle guardie giurate negli ospedali dell 'Asp <i>di Redazione</i>	<i>a pag 18</i> pag. 140
SECOLO XIX BASSO PIEM.. <i>del 25 ago 2026</i>	Contro spaccio e insicurezza a Prè i commercianti pensano ai vigilanti <i>di Licia Casali</i>	<i>a pag 16</i> pag. 141

MARTEDÌ 25 AGOSTO 2026

www.corriere.it

In Italia EURO 1,70 | ANNO 151 - N. 200

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 20 C - Tel. 06 688291

150
anni
1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63707300
mail: servizioclienti@corriere.it



Speranze azzurre
Da Esposito a Vergara
la carica dei baby talenti
di **Carlos Passerini**
a pagina 42



Tutti sotto i 10 secondi
Gli uomini jet
dei cento metri
di **Marco Bonarrigo**
a pagina 45



Si di Parigi e Londra all'Ucraina per produrre missili. L'ira di Mosca. Il vertice dei Volenterosi: no di Meloni alle esercitazioni

Armi e miliardi, l'Europa con Kiev

Il piano di Trump per isolare l'Iran: «Sanzioni a chi fa affari con il regime. Compresa la Cina»

FANDONIE E VERITÀ

di **Goffredo Buccini**

Mancavano novantasette ore all'invasione. Il 20 febbraio 2022 un'ultima telefonata intercorsa tra Vladimir Putin ed Emmanuel Macron. Mentre i suoi carri armati già scaldavano i motori per tentare il blitz su Kiev, il presidente russo offrì tre «rassicurazioni» all'omologo francese che si stava spendendo per la pace. Primo: le esercitazioni al confine ucraino, che avevano mobilitato 190 mila soldati e sollevato grande allarme in Occidente, erano «finite». Secondo: al confine sarebbe rimasta solo «una presenza militare». Terzo: lui avrebbe incontrato volentieri Joe Biden. Fandonie al limite della beffa (le esercitazioni erano davvero quasi finite... ma solo perché stava per iniziare l'attacco). Putin le incartò come sempre in una di quelle dissimulazioni di cui è maestro dai tempi del Kgb: si disse d'accordo sulle linee generali, rimandando però i «dettagli» ai suoi «consiglieri». Una formula di rinvio che ormai dovremmo avere imparato. Sempre, dal principio del conflitto, il tiranno di Mosca s'è dichiarato pronto alla pace purché siano prima rimosse le «cause profonde» della guerra (che in sostanza si riducono all'esistenza, per lui insopportabile, di un'Ucraina integra e indipendente).

continua a pagina 32

di **Stefano Montefiori**

Dal vertice dei Volenterosi con la premier Giorgia Meloni emerge un'Europa ancora più decisa a sostenere l'Ucraina. Arriva anche il sì a Kiev di Francia e Regno Unito per produrre missili. Da Mosca reazioni minacciose. No di Meloni alle esercitazioni.

da pagina 2 a pagina 4

LA FESTA DELL'INDIPENDENZA

Zelensky, la sfida
«Noi, mai sotto lo stivale russo»

di **Marta Serafini**

a pagina 3

GIANNELLI



LA CRISI E IL COSTO DEI CARBURANTI

Extraprofiti, la Ue:
«Agiscano gli Stati»
Le misure sulle accise

di **Bonafede e Marro**

alle pagine 6 e 7

GLI USA: NO A MANOVRE MILITARI CONGIUNTE

Seul, l'alleato storico
tradito da Donald
(e Pechino si inserisce)

di **Guido Santevecchi**

a pagina 14

di **Silvia Turin**



La relazione tra vaccini e autismo? «È un falso smentito dagli studi scientifici». Parla il professor Alberto Mantovani dopo il caso di Palermo con la morte per difterite di una bimba di quattro anni che i genitori non avevano voluto vaccinare. «Serve andare nelle scuole e nei quartieri per spiegare l'importanza dei vaccini» sottolinea l'immunologo.

a pagina 19 Sirignano

La calciatrice 19enne «Iniziai in salotto con mio fratello, non ho più smesso»



Giulia Dragoni, 19 anni, talento del calcio italiano. Ha appena firmato per giocare nel campionato inglese con il Chelsea

Giulia, l'italiana del Chelsea
«Ora sogno il Pallone d'Oro»

di **Elvira Serra**

Gioca a calcio da quando aveva cinque anni, ora ne ha 19 e il Chelsea ha pagato 500 mila euro per ingaggiarla. Giulia Dragoni ha già vinto lo scudetto con la Roma e la Liga con il Barcellona.

a pagina 20

Amatrice Dieci anni dopo
Sisma, Mattarella:
«Si ricostruisca»
La premier in visita
incontra i parenti

di **Simone Canettieri e Virginia Piccolillo**

L'anniversario ad Amatrice del terremoto di 10 anni fa. Il monito del presidente Mattarella a ripristinare «nel più breve tempo possibile» la normalità. L'incontro della premier Meloni con i familiari delle vittime.

alle pagine 8 e 9

L'INTERVISTA: ROBERTO SPERANZA

«Sono contro le primarie, così si perdono le elezioni»

di **Monica Guerzoni**

«Sono contro le primarie» «un errore politico». Per l'ex ministro Roberto Speranza farebbero perdere le elezioni.

a pagina 11



Moretti, la polizia chiamata dai vicini

Jacques in cella per le violenze su Jessica. L'ipotesi della lite sulla strategia difensiva

di **Giulio Fasano**

Sono stati i vicini di casa che avevano sentito le urla della donna a chiamare la polizia. Così Jacques Moretti è finito in carcere per le botte alla moglie Jessica. Intanto emergono contrasti tra la coppia, proprietaria del locale della strage di Capodanno a Crans-Montana, che provocò la morte di 41 ragazzi, sei dei quali italiani, sulla linea difensiva da tenere.

alle pagine 16 e 17

Angeleri. Ribaudò

IL CLOCHARD UCCISO

Guido, morto
per un debito
di 50 euro

di **Piero Rossano**

Ucciso per cinquanta euro. Il clochard picchiato a morte nel centro di Caserta. L'accusa del vescovo: «Nessuno lo ha aiutato». Arrestato l'aggressore.

a pagina 17

IL CASO REPORT

Nuovo incarico
per Ranucci,
il summit in Rai

di **Antonella Baccaro**

E' l'ora delle scelte in Rai per Sigfrido Ranucci. Per il conduttore di Report si profila un nuovo incarico. Oggi la riunione tra Rossi e il comitato etico.

a pagina 12 Sacchettini

L'ORO HA FATTO LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO
www.oro.obrelli.it
LAVIS (Trento) | MILANO
info@obrelli.it
AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5007231 - 5009402

VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

603826
Veritas SpA - P. 111, 33100 (Trento) L. 44/2004, art. 1, c. 1, D. 68 Milano
B 771120 498008



**Draghi si fa un Bilderberg 2.0, il Rhine Group, con imprenditori, miliardari e prof
ultraliberisti, da Giavazzi a Colao alla Reichlin, per "cambiare l'Europa". In peggio**



Martedì 25 agosto 2026 - Anno 18 - n° 231
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Aut. 1/come 1 Roma Aut. 114/2009

TRADITI Cerimonia con Meloni e Mattarella
**Amatrice: ricostruito
solo il 40% in 10 anni**

■ La politica sfilò nel centro colpito dal terremoto nel 2016, ma i cantieri aperti sono ancora 9 mila e oltre 8 mila famiglie non sono rientrate in casa. Il cardinale Zuppi celebra la messa: "Il processo non è compiuto"

GIOSTRA E TUNDO A PAG. 7



ANNUNCIO IN EXTREMIS
**A Venezia il film
sullo sterminio
d'Israele a Gaza**



ANTONIUCCI E PONTIGGIA A PAG. 6

EPURAZIONE DI RANUCCI
**15S in Ue: "Rai
su Report viola
il Freedom Act"**



PROIETTI A PAG. 8

La Supervalériola

» Marco Travaglio

Ci voleva il dibattito sulla cultura woke ("sveglia"), riaperto negli Usa dalla Ocasio-Cortez e qui da Conte, per ritrovare una nostra passionaccia che tenevamo estinta: la supervalériola, cioè la supercrazia di Chiara (si fa per dire) Valerio. Una colata di piombo Repal dal titolo: "Il woke ha esagerato ma da quella cultura ho imparato tanto". L'assenza di virgola prima del "ma" non deve stupire. La Valerio distribuisce la punteggiatura come gli chef il pangrattato: a manciate, *ndo cojo cojo*. Anche tra soggetto e verbo, prima della e, dopo il punto interrogativo a fine frase. Ma se ci domandassero cos'ha imparato costei dal woke, non sapremmo che rispondere, a parte l'arte di non farlo capire a nessuno. Eppure del woke "Mi ha immediatamente convinto (*sic, ndr*) l'aver evidenziato quanto le battaglie per i diritti non potessero procedere 'in serie', cioè un diritto prima di un altro, ma 'in parallelo', cioè un diritto insieme a un altro". Qualunque cosa significhi, almeno per noi. Per Chiara invece è tutto chiaro: "Mi son detta, sì, mettiamo tutto insieme, diciamo... la connessione, l'intersezione tra riscaldamento globale, parità salariale, differenze di genere, migranti climatici, riarmo, intelligenze artificiali, ascesa delle destre, colonialismo, razzismo, povertà, smantellamento del sistema educativo pubblico... impoverimento delle classi lavoratrici... guerra, apertivo almeno il sabato sera, curiosità culturale". Chi volesse già chiamare gli infermieri porti pazienza: questo fruttomisto è il motivo per cui - giura la sedicente Chiara - "il woke mi è subito piaciuto". Ne ha tratto concetti insospettabili: "Il bene è fare del bene o non è". E, si suppone, il male è fare del male o non è (Max Catalano). Punto, punto e virgola, ma soprattutto virgola. Guai però ad "annichillire chi si considera nemico per conquistare territori semantici": non sia mai. E poi "il linguaggio non è una religione, nonostante in principio era il verbo e il verbo era presso dio". E il congiuntivo era un optional.

Se vi prudono le mani, aspettate un altro po' a chiamare l'ambulanza, o vi perdetevi il meglio: "Da dove parlo? All'intersezione di quali insiemi mi trovo (l'insiemistica, che ben funziona per l'identità, è la matematica che non spaventa)? Donna, guardo la palla-volo, bianca, mi piace il risotto, scuola pubblica, centro Italia, studi superiori, automunita, il mio colore preferito è il verde bosco, omosessuale, mi piace il teorema di Gödel, anche se non so più dimostrarlo, ascolto Martha Argerich". Qui potete aggiungere parole in libertà a piacere per un nuovo manifesto futurista. Tipo: "Domine, è arrivato l'arrotino con patente e teorema di Eulero anche se non so dimostrarlo ma in compenso ascolta Povia! 2;". Poi, con calma, chiamate la neuro.

GUERRAFONDAI MACRON&C: "ESERCITAZIONI IN UCRAINA". ROMA FA DRONI IN LOCO

Meloni è poco volenterosa Ma porta Leonardo a Kiev

AFFARE DA 21 MILIARDI
GIORGIA EVITA I BELICISTI
MA IL COLOSSO ITALIANO
INVESTE IN ARMI UCRAINE

DRAGONI, GERMONI, PROVENZANI A PAG. 2-3

GAS A RISCHIO: BERLINO TARDA A RIFORNIRSI
All'Italia la guerra di Hormuz è costata 12 miliardi: il governo a caccia di soldi

DE RUBERTIS E PALOMBI A PAG. 4-5

PROVE DI ISOLAMENTO, DALL'HI-TECH ALL'ORO
Perduto il conflitto, gli Usa sanzionano chi commercia con l'Iran (Cina inclusa)

ZUNINI A PAG. 4

» CLAUDIA CONTE OVUNQUE

**Lady Piantadosi,
il ritorno: premi,
Rai e spot coi Vip**

» Lorenzo Giarelli

I purgatorio è durato giusto qualche settimana, il tempo di far passare la buriana. Dopodiché la vita pubblica di Claudia Conte, che ammise di avere una relazione con Piantadosi, è ripartita di slancio.

A PAG. 8

LE NOSTRE FIRME

- Mazzarella Conte su "woke" e salari a pag. 11
- Orsini Putin fa come l'Italia in Libia a pag. 11
- Cassieri Cuba spera nel Trump-flop a pag. 14
- Scanzì I nemici da 3 euro di 'Report' a pag. 11
- Gismondo Analisi a tutti per la pace a pag. 10
- Tomassini Ragazzi tutti jeans e Nino a pag. 16

GIOVEDÌ VOLA IN PROVENZA

**Tajani a rapporto
da Marina in ferie**

SALVINI A PAG. 9

INTERVISTA AL FILOSOFO

**Cacciari: "La sinistra
riparta da Karl Marx
e lascia andare il woke"**

DE CAROLIS A PAG. 13



La cattiveria

Caro benzina. Il governo proroga lo sconto per altre 48 ore. È il decreto Selettina

LA PALESTRA
GIANCARLO GISMONDO

IL SORPASSO DEI ROBOT

**Sport: gli androidi
battono ogni record
dell'atletica umana**

COEN A PAG. 15

3°
TEMPO

Orwell, la felicità di combattere l'ideologia radicale di sinistra

Arbitri, meno Var e più dubbi: rebus sul regolamento

Stenio Solinas
Pag. 26

Franco Ordine
Pag. 29

**DOMANI
CON IL GIORNALE**
Consigli d'estate



il Giornale



FONDATA DA INDRIO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Martedì 25 agosto 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

IL GENERALE «ROSSO» A SUA INSAPUTA

Pfu paradossale di un manuale di sopravvivenza scritto da chi ha guidato la Folgore in condizioni estreme — dove il vero nemico non è la giungla, ma il dover sopravvivere alle bugie che la politica ti impone —, il programma di Vannacci è un involontario omaggio al radicalismo che dice di combattere. Tra l'utopia da bar dello sport di estromettere i gay dai luoghi pubblici — come se bastasse un decreto per cancellare la storia — e le crociate sull'aborto, il Generale è convinto di scrivere a destra.

Ma i «realisti della politica», quelli che chiamano pane il pane e vino il vino e non si fanno imbambolare dalla propaganda, sanno guardare oltre: queste non sono idee della destra novecentesca, sono i dogmi stantii dell'islamismo radicale che la sinistra woke difende con vigore. Vannacci ha redatto, con zelo, il manifesto della sinistra islamista: la stessa che in Francia e Inghilterra bussa alle istituzioni. Spacciatoli per «tradizione», il Generale anticipa i temi di chi vorrebbe governare fingendo che sia la destra a cavalcarli. Un capolavoro di confusione.

Oggi la destra reale, quella alla Trump, avrà pure i suoi eccessi, ma non professa l'oscurantismo teocratico che Vannacci mette nero su bianco. Che sia per smarrimento o spinto da burattinai del caos, il risultato è un perfetto manifesto radical-islamico. Il paradosso è servito: il Generale è, a sua insaputa, il Generale Rosso. Convinto di marciare verso un passato conservatore, si ritrova, suo malgrado, in prima fila al corteo della sinistra radicale di domani. Buon viaggio, Generale.



**LA STANZA DI
Vittorio Feltri**

SOCCORRERE NON È ABOLIRE LE REGOLE

Pag. 30

Il prezzo del petrolio fuori controllo

Benzina, scaricabarile dell'Europa

Bruxelles si rifiuta di tassare gli extraprofiti delle compagnie petrolifere come chiesto dall'Italia e da altri Paesi: «Fate da soli». Il governo studia «interventi mirati» sul caro carburanti. La sinistra specula sul salasso

Francesco Curridori, Sofia Frascini e Matilde Sperlinga — Pag. 2-3

Il decennale del terremoto

La promessa di Meloni: «Noi sempre con Amatrice»

Adalberto Signore nostro inviato ad Amatrice — Pag. 8



Commozione Giorgia Meloni ieri fra i terremotati di Amatrice

Nell'Appennino dove le gru non saldano il conto dei morti

Vittorio Macioce — Pag. 9

TE LO DICIAMO CHIARO, CHIARA

Luigi Mascheroni

Premesso che noi siamo contro il woke da sempre, e premesso che da sempre pensiamo che il fascismo ha esagerato ma da quella cultura abbiamo imparato tanto, apprezziamo davvero il fatto che Chiara Valerio — il volto petaloso della *cancel culture*, figlia d'anima della Murgia, che se la rincontrasse oggi la spedirebbe in un rehab per vannacciani, apostata di una apostata! — ieri su *Repubblica* abbia ammesso che «il woke ha esagerato ma da quella cultura ho im-

parato tanto».

Siamo a «il woke ha fatto anche cose buone». Tipico dei fascismi.

Comunque. Cara Chiara e caro Valerio. Te lo diciamo fluidamente. Anche noi da quella cultura abbiamo imparato tanto. Esempi. Come sia impossibile per voi accettare un confronto rispettoso con il pensiero altrui. Come sia semplice, quando le femmine si mettono d'accordo, far credere che i maschi siano l'origine di ogni male. Come sia stupido pensare di cambiare la realtà cambiando le parole. Come sia ipocrita affrettar-

**GIÙ
LA
MASCHERA**



si a prendere le distanze da una cosa su cui fino a ieri eravate tutti allineati. Come sia difficile riuscire a dire «Abbiamo sbagliato: era solo un'enorme cazzata». E come siate bravissimi a fornire la soluzione dei disastri che create voi. E purtroppo alla fine, lo diciamo a te che sei una matematica, Chiara, i conti non tornano. A differenza dell'aritmetica, nella vita 1 + 1 può fare anche 3 («E questo cosa c'entra?», «Niente, ma ci piaceva»).

E comunque, a proposito del rapporto fra woke e sinistra, maestoso fu l'inizio, tragico il prosieguo, comica la fine.

Via all'operazione «Economic outcast»

Gli Usa isolano Teheran: «Asfissiamo il regime»

Il «D-Day» dell'Iran è arrivato. Il segretario al Tesoro Usa lancia l'operazione «Economic Outcast» e illustra i piani per interrompere qualsiasi rapporto di Teheran con il resto del mondo: «L'obiettivo è recidere ogni ancora di salvezza economica che sostiene questo regime tirannico, finché non si ritroverà isolato». Il presidente Trump assicura: «La Repubblica islamica sta collassando completamente».

Gaia Cesare, Chiara Clausi e Valeria Robecco — Pag. 4-5

I VOLENTEROSI

**MISSILI A KIEV
E ESERCITAZIONI
L'ITALIA AIUTA
(SENZA SOLDATI)**

Basilè, De Remigis
e Guelpa — Pag. 6-7

La Rai non gli darà un'altra trasmissione

Ranucci via da Report (e addio pure al seggio)

Oggi, a viale Mazzini, si fa il punto sul futuro di Sigfrido Ranucci che ora rischia di rimanere fuori da tutto, televisione e politica. Mentre è ancora buio fitto sul suo possibile sostituto a «Report», per il giornalista si profilano le ipotesi di RaiNews o del Tg3 senza, però, alcun ritorno in video. Intanto anche la sinistra prende le distanze da lui: sfuma la possibilità di un seggio con Avs.

Pasquale Napolitano e Giulia Sorrentino
Pag. 10-11

Immigrazione

**Ong tedesche,
altro che diritti
Ecco quanto
incassano**

Francesco Giubileo
Pag. 12

L'intervista

**Mastella:
«Io e il tumore
È dura, andrò
in Purgatorio»**

Hoara Borselli
Pag. 16

Anno LIII N. 200 Euro 1,50*

(SPN 2532-40118 Giornale edit. nazionale ordinale)



Martedì 25 Agosto 2026

Nuova serie - Anno 36 - Numero 200 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50

Francia € 2,50

€ 2,00



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Matteo Salvini è sempre più in bilico. I giochi dovrebbero essere fatti prima di Pontida

Massimo Solari a pag. 4

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

CONSIGLIO DI STATO

Assegnazione delle nuove concessioni balneari. Le proroghe legislative o la mancata definizione degli indennizzi non bloccano i bandi

Moro a pag. 25

CORTE GIUSTIZIA UE

Esenzione Iva ampia per le prestazioni rese dagli organismi associativi ai propri membri per attività di interesse pubblico

Ricca a pag. 23

Manovra, strizzata all'Irpef

Secondo scaglione (33%) esteso fino a 60 mila euro, aliquota del primo dal 23 a 22%, detassazione della 13esima, flat tax per aumenti di stipendio, straordinari e premi

Estensione fino a 60.000 euro del secondo scaglione Irpef assoggettato all'aliquota del 33%. Eventuale ulteriore abbassamento (dal 23 al 22%) dell'aliquota applicata al primo scaglione. Detassazione (completa o ridotta) grazie a una flat tax oscillante tra il 10 e il 15% della tredicesima mensilità. Flat tax strutturale per aumenti di stipendio, straordinari e premi di produttività. Ufficialmente aperto il cantiere della Manovra 2027.

Cerissimo a pag. 19

CLIENTI PIÙ TUTELATI

Etichette green, da settembre stop ai messaggi generici sui prodotti

Capisoni a pag. 15

Cybersecurity, contributo a fondo perduto a Pmi e professionisti fino al 50% della spesa



Pmi e professionisti operanti su tutto il territorio nazionale potranno ottenere un contributo a fondo perduto (voucher) fino al 50% della spesa e fino a 20.000 euro per l'acquisto di prodotti e servizi di cloud computing e cybersecurity forniti da operatori abilitati. È quanto ha stabilito il ministero delle Imprese e del Made in Italy con il decreto direttoriale 4 agosto 2026 che ha previsto l'articolazione dello sportello per l'invio delle domande suddiviso in due fasi: la precompilazione della domanda a partire dalle ore 12.00 del 20 ottobre 2026 e la fase di invio della domanda dalle ore 12.00 del 10 novembre 2026 fino alle ore 12.00 del 20 gennaio 2027.

Paganucci a pag. 26

DIRITTO & ROVESCIO

L'impero romano ai tempi di Augusto era all'apice della sua ricchezza e della sua potenza. Ma i romani avevano perso il desiderio di progredire. Gli uomini preferivano la comodità del celibato e delle relazioni passeggero e rifuggivano le responsabilità familiari. La crisi demografica si tornò Augusto e la convinse a varare alcune leggi come la Lex Julia e la Lex Papia Poppaea, che tassavano il celibato e sovvenzionavano la maternità in modo molto deciso. Le coppie senza figli e gli uomini non sposati subivano pesanti penalizzazioni sull'eredità, mentre chi generava prole godeva di consistenti vantaggi amministrativi e facilitazioni nell'accesso a cariche pubbliche. Alle madri di almeno tre figli veniva persino concessa una speciale emancipazione legale. Ma la situazione demografica continuò a peggiorare. Nolete qualche analogia con i nostri tempi?

PUNTOCOM

the perfect MATCH

WWW.PUNTOCOM.IT

PUNTOCOM

Presenza. Relazione. Velocità.

Ottimizza i tuoi investimenti pubblicitari con PuntoCom, grazie alle analisi pre e post campagna, imparziali e su ogni editore.

Offerti una proposta di pianificazione creata sulle tue reali esigenze.

Poche parole, passiamo all'azione.

PUNTOCOM

PADOVA MILANO ROMA

PUNTOCOM

*Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più



Il Messaggero



€ 1,40* ANNO 148 - N° 231
Sped. in A.P. 08/2010 con L. 46/2004 art. 1 c. 103 RM

Martedì 25 Agosto 2026 • S. Ludovico



Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

Meloni commossa per i 10 anni dal terremoto Lacrime per Amatrice tra memoria e rabbia Il Colle: ricostruire subito

M. Mozzetti e Vecchi alle pag. 2 e 3



Il racconto Quelle false (ri)partenze da cancellare

dal nostro inviato ad Amatrice
Mauro Evangelisti

«D a mamma capisco il dolore di un genitore che ha perso un figlio a 22 anni» sussurra Giorgia Meloni nel Palasport di Amatrice dove incontra alcuni dei familiari delle vittime del sisma del 24 agosto 2016. A pag. 2

L'editoriale CULTURA DEI DIRITTI E POLITICA DEI BISOGNI

Paolo Pombeni

Difficile negare che Conte abbia avuto una intuizione politicamente centrata quando ha aperto il dibattito sul senso e sul significato della cosiddetta cultura woke. Si può naturalmente fare della filologia per valutare quanto un certo tipo di opinioni correnti da noi (definire cultura ci sembra inappropriato) dipendano o siano una versione casareccia del fenomeno americano che va sotto quella sigla. Certamente non troviamo gli eccessi più spinti come la cosiddetta cancel culture che attacca i monumenti di personaggi celebri perché non sostenevano tesi che si sarebbero affermate secoli o decenni dopo, che vorrebbe riscrivere testi storici e letterari perché usano vocaboli messi al bando da loro, che cavalca movimenti che vogliono togliere la parola a docenti universitari che non si adeguano ai loro linguaggi.

Tuttavia è arduo negare che su scala più ridotta qualcosa di simile abbia infiltrato anche il nostro dibattito pubblico: pensiamo a tutta la retorica per i movimenti LGBT-Q+, a quella per i movimenti "queer" (che non a caso in inglese significa strano o eccentrico), a certo radicalismo femminista, ma, a proposito di rivisitazione senza senso del passato, alle polemiche svalutative del nostro risorgimento, della larga alleanza resistenziale, e via elencando.

Continua a pag. 25

PRIMI SORRISI Tripletta Malen, Fiorentina ko: 4-0 A Bologna (0-1) con 3.500 tifosi. Preso Pinamonti



Roma, è super Malen Frattesi: colpo Lazio

L'analisi/1

Con un Dybala così tutto è possibile

Alessandro Angeloni

Venite, venite, c'è da divertirsi. La spina è stata riattaccata, la Roma si accende e decolla. Nello Sport

L'analisi/2

Finalmente una festa per tutti i laziali

dal nostro inviato a Bologna
Alberto Abbate

Frattesi, il colpo-mercato, lancia la Lazio a Bologna. Nello Sport

STANZIATI 6 MILIARDI PER I MISSILI DI KIEV

L'Europa difende i cieli d'Ucraina Italia, niente armi

► Palazzo Chigi: noi invieremo generatori elettrici

Sciara, Vita e le analisi di Andrew Spannaus e Giuseppe D'Amato alle pag. 5 e 7

Il Tesoro Usa lancia l'operazione Economic Outcast

Messaggio degli americani alla Cina
Bessent: colpiremo chi aiuta l'Iran

Paura a pag. 8

Gasolio alle stelle. Nodo risorse per lo sconto accise L'Ue: sugli extraprofiti decidono gli Stati

Dalla nostra inviata a Rimini Valentina Pigliautile a pag. 9

Gli approfondimenti

Il rischio di coinvolgere anche l'India

Stefano Silvestri a pag. 8

Il prezzo del petrolio e le mosse di Pechino

Roberta Amoroso a pag. 9

Summit sul ruolo del conduttore, che sarà sentito dai pm Lavitola torna dai giudici il 7 settembre E la Rai accelera sul futuro di Ranucci

Errante e Pigliautile alle pag. 10 e 11

Romanzo d'estate «Sono un caso mondiale» la saga fantasy di Sigfrido

Mario Ajello

«C'è crisi, c'è grossa crisi», diceva Corrado Guzzanti nei panni dell'immensso Quo. E a lui sembra ispirarsi Sigfrido nell'ultima versione di Ranucci. «Io sono diventato un caso mondiale». A pag. 10

Dopo il caso violenze



Crans, ora la guerra tra i Moretti entra nel processo

ROMA Crans, le violenze e l'arresto. E ora i coniugi Moretti rischiano di farsi la guerra nel processo. Parla il padre di una vittima: «Dei loro guai non ci occupiamo, vogliamo solo la verità sulla strage».

Errante e Pace alle pag. 12 e 13

**NUOVA FORMULA POTENZIATA
PER IL TUO BENESSERE URINARIO**

Prostamol Oro

PROSTATITA E VIE URINARIE

Integratore alimentare con Serenoa repens

Serenoa repens + URUX Pro

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. (TMEPRO342026)

Il Segno di LUCA

VERGINE REATTIVA

Oggi Mercurio, il pianeta che ti governa, entra nel tuo segno, dove rimane solo due settimane perché procede a grande velocità, come se avesse fretta. Approfitta della sua presenza, che ti aiuta a riallinearti e a fare pace con te stesso. La nuova configurazione è particolarmente benefica per la salute e ha qualcosa di rigenerante. Goditi anche quella sensazione di agilità, sia fisica che mentale, che migliora reazioni e riflessi.

MANTRA DEL GIORNO
I limiti costruiscono incontri.

Il seminario di astrologia
L'oroscopo a pag. 25

* Tasse e costi di spedizione non acquistabili separatamente nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto. Il Messaggero • Nuovi Quotidiani di Puglia € 1,20, la domenica con l'abbonamento € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano • Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovi Quotidiani di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50, "Fuori porta al Mare" • € 0,90 (Roma); "Il popolo di L'Espresso" • € 0,90 (Roma).

ADVEST

Poste Italiane esce dalla JV nella cessione del quinto con la francese Bnp
Messia a pagina 13

Alibaba lancia un aumento da 10 miliardi \$ per investire ancora nell'AI
Gerosa a pagina 17

MF
il quotidiano dei mercati finanziari

Con Brognano 7 For All Mankind mira a diventare un brand di moda
Il marchio denim sfilerà negli Usa con la seconda collezione dello stilista

Bottoni in MF Fashion
Anno XXXVIII n. 165
Martedì 25 Agosto 2026
€2,00 *Classedizioni*

ADVEST

Con MF Magazine (trimestrale) €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con MF1 Magazine (trimestrale) €7,20 (€2,00 + €5,00) - Con La riformista TLF (trimestrale) €11,90 (€2,00 + €9,90) - Con Italian Legal & Tax Excellence 2026 €12,50 (€2,00 + €10,50)
 FTSE MIB -0,24% 52.542 DOW JONES +0,10% 53.331** NASDAQ -0,56% 26.033** DAX -0,11% 26.107 SPREAD 82 (-1) €/S 1,1664
 ** Dati aggiornati alle ore 19,30

ESCLUSIVO / LEONARDO MARIA SI DIMETTE DA MANAGER DEL GRUPPO

Del Vecchio lascia Essilux

In una lettera inviata al board e al ceo Milleri il figlio del fondatore spiega le ragioni di un addio clamoroso. Ma come azionista difenderà l'indipendenza dell'azienda

L'ORO CONTINUA LA CORSA E TORNA A 4.700\$. DIFESA E TECH FRENANO PIAZZA AFFARI

Capponi e Deugeni alle pagine 2 e 6



MERCATO FREDDO
Ancora giù in borsa Banco Bpm e Banca Generali dopo le ops di Mps

Deugeni a pagina 10

L'OPINIONE

Vi spiego la politica di Trump sui T-Bond

di Paolo Savona nei commenti a pagina 18

L'AUTO NEL MIRINO

Stellantis fa -4,7% per i nuovi dazi al 50% imposti dagli Usa al Canada

Boeris a pagina 3



Connessi al Futuro con l'Università Digitale più scelta in Italia*

*Fonte dati MUR - iscritti A.A. 2024/2025

unipegaso.it

Numero Verde **800.185.095**

MF fashion il primo quotidiano della moda e del lusso Anno XXXVIII n. 165

MF fashion

Il next step di 7 For all mankind

Dalla nomina del designer Nicola Brognano, che il 12 settembre sfilerà a New York con la sua seconda collezione, al restyling del retail fino alla campagna con Chloë Sevigny, svelata oggi: «Vogliamo trasformare il brand da specialista del denim a label fashion», ha spiegato in esclusiva a **MF** il global president Sacha Gomez de Zamora

Un designer che viene dalla moda, una nuova brand ambassador e un restyling radicale del retail. 7 For all mankind si prepara al next step con un chiaro obiettivo. Diventare un marchio lifestyle e andare a conquistare quello spazio lasciato libero nel womenswear dall'aumento costante dei prezzi del lusso. A condurre questa strategia è oggi il global president Sacha Gomez de Zamora chiamato dalla controllante, la quotata Delta Galil, per riscrivere l'identità del marchio, nato come etichetta di denim e che dalla fall-winter 2026, a breve in arrivo negli store, ha un direttore creativo, l'italiano Nicola Brognano. Lo stilista, dopo il debutto in passerella lo scorso febbraio, presenterà la sua seconda prova per la label il 12 settembre alla New York fashion week. Mentre proprio oggi è stata svelata la nuova campagna che vede protagonista Chloë Sevigny, chiamata come brand ambassador a inizio anno. Immortalata da Marili Andre e con lo styling di Haley Wollens, le immagini ritraggono l'icona di stile tra le strade di New York per incarnare l'essenza del nuovo corso. Raccontato a **MF** dallo stesso Gomez de Zamora.

Perché avete deciso di dare un boost fashion al brand? Qual è il suo potenziale?
Sono stato in azienda per 14 anni consecutivi fino alla fine di marzo 2023 quando ero vp global sales. Dopo sette mesi, Isaac Dabah, ceo e principale azionista di Delta Galil, mi ha chiesto di tornare nel ruolo di global president. Quando sono rientrato, il brand fatturava 209 milioni di dollari (circa 182 milioni di euro) con meno dell'1% di profitto. L'obiettivo è arrivare a 300 milioni con un margine del 15% ma non vedo limiti in questa progressione. Basta pensare che in Asia, ad esempio, realizziamo solo il 2-3% del fatturato. Espandendo l'offerta, la crescita può essere significativa.

In che direzione vi state muovendo?



LA CAMPAGNA FASHION DI 7 FOR ALL MANKIND

CENTRESTAGE
ASIA'S FASHION SPOTLIGHT



2-5/9/2026

**HONG KONG CONVENTION
AND EXHIBITION CENTRE**

REGISTER NOW FOR FREE ADMISSION



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Società di capitali
La riforma
della governance
mette alla pari
tutti i sistemi



Nicola Cavalluzzo
— a pag. 23

Semplificazioni
Pmi, la rinuncia
del credito
del socio
è sempre apporto

Franco Roscini Vitale
— a pag. 24

Banca Ifis

**SIAMO IL
CREDITO
PER LA TUA
AZIENDA**

FTSE MIB **52542,18** -0,24% | SPREAD BUND 10Y **82,40** -1,19 | SOLE24ESG MORN. **1699,71** +0,40% | SOLE40 MORN. **1931,89** -0,20% | Indici & Numeri → p. 27-31

IL MINISTRO KATZ: PUNIRE CHI FA VOLARE GLI AQUILONI

**Fame, stress, violenze:
il trauma silenzioso
dei bambini di Gaza**

Rosalba Reggelo — a pag. 12



Il divieto. Israele ha vietato ordinato all'Idf di agire con fermezza contro il lancio di droni, palloni aerostatici e aquiloni dalla Striscia di Gaza verso Israele

L'INTERVISTA

**Shikaki: «Elezioni
palestinesi
a rischio rinvio,
resta in vantaggio
Barghouti»**

Roberto Bongiorno — a pag. 12

Voti, cellulari, nuovi programmi, lingue: le novità dell'anno scolastico in 20 punti

Istruzione & Formazione

Dal 7 al 16 settembre via al
nuovo anno: stretta
su condotta e telefonini

Restano gli storici nodi:
reclutamento e supplenze
Dispersione ai minimi

Tra il 7 e il 16 settembre via al nuo-
vo anno scolastico, ricco di novità:
dai nuovi programmi all'istruzione
tecnica, dal potenziamento lin-
guistico all'intelligenza artificiale.
E poi i divieti del cellulare in classe
e le sospensioni con attività socia-
li. Ecco in 20 punti cosa cambia.
Tucci e Virili — a pag. 2 e 3

MOSSE DEL GOVERNO

**Carburanti,
sul tavolo ipotesi
di altra proroga
di taglio accise**

Dominelli e Pace — a pag. 4

L'INCHIESTA

**Caro benzina
e consumi giù:
la crisi del
ceto medio Usa**

Valsania e Veronese — a pag. 6



Giappone. Il piano per affiancare gli
operai nelle fabbriche

IN FABBRICA

**Difficile trovare
lavoratori:
Mitsubishi assume
umanoidi**

Biagio Simonetta — a pag. 8

RACCOLTI 10 MILIARDI DOLLARI

**Alibaba crolla in Borsa
dopo il maxi aumento
di capitale per l'AI**

Livia Calvano — a pag. 21

Investimenti giganteschi. L'Al richiede enormi risorse e le società si indebitano sempre di più per farvi fronte

Mps, il report di Iss: sostegno a Intesa

Risiko bancario

Il proxy advisor conferma
la propria scelta per Intesa
Borsa fredda sulle Ops

Delfin affida il mandato
a Lazard per valutare quale
proposta sia la migliore

Il proxy advisor Iss, a seguito del-
l'annuncio delle offerte pubbliche
promosse da Monte Paschi su Ban-
co Bpm e Banca Generali, ha con-
fermato la propria raccomandazio-
ne favorevole all'aumento di capi-
tale proposto da Intesa Sanpaolo.
Intanto Delfin affida a Lazard l'in-
carico di valutare quale offerta sia
migliore tra quella di Intesa e la
doppia Ops proposta dal ceo di
Monte Paschi Lovaglio su cui la
Borsa anche ieri è apparsa fredda.
Rimane a premio l'Opas di Intesa
Sanpaolo sul Monte.
Mangano e Olivieri — a pag. 20

IL PRECEDENTE

**GENERALI, DIECI ANNO DOPO
RISPUNTA MONTE DEI PASCHI**

Corsi e ricorsi della finanza. Se per ipotesi l'offerta senese su
Banca Generali dovesse andare in porto, il Leone di Trieste si
troverebbe a ricevere azioni Mps come corrispettivo di
un'operazione straordinaria. Non sarebbe la prima volta. Infatti,
per comprendere il peso delle valutazioni che oggi gravano sul
management guidato dall'amministratore delegato Philippe
Donnet, occorre tornare indietro di quasi dieci anni. — a pagina 20

**NUOVA FORMULA POTENZIATA
PER IL TUO BENESSERE URINARIO**

ProstamolOro

Serenia repens + URIX Pro

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. ITMEPRO342026

PANORAMA

SANZIONI A 60 SOGGETTI

**Bessent: «Escluso
dal sistema dollaro
chi facilita
il riciclo di denaro
per l'Iran»**

«Qualsiasi entità che faciliti il
riciclaggio di denaro per conto
dell'Iran sarà esclusa dal siste-
ma del dollaro», dice il segreta-
rio al Tesoro americano, Scott
Bessent annunciando nuove
sanzioni economiche, che
colpiranno risorse digitali, oro,
high tech, aviazione e naviga-
zione. «Taglieremo ogni lega-
me che tiene in vita regime
tirannico e nessun Paese sarà
al di sopra delle sanzioni»,
aggiunge Bessent. — a pagina 7

LE SFIDE DELL'ITALIA

**NON
COSTRINGERE
I GIOVANI
A ESPATRIARE**

di Letizia Moratti — a pag. 14

SISMA DI AMATRICE

**Mattarella: ricostruzione
da ultimare rapidamente**

«Il risanamento è un percorso
non privo di complessità che
deve essere ultimato nel più
breve tempo possibile». Lo
scrive Sergio Mattarella nel
decimo anniversario del sisma in
Italia Centrale. — a pagina 10

PAROLE ATTUALI

**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE:
COSA DIREBBE
SAN FRANCESCO**

di Brunello Cucinelli
— a pagina 15

VERTICE DEI VOLONTARI

**Londra autorizza Kiev
a produrre missili Storm**

Il premier britannico Andy
Burnham ha dato a Kiev
l'autorizzazione a fornire i
progetti riservati dei missili a
lungo raggio Storm Shadow.
L'Italia punta su aiuti a ospedali,
scuole ed energia. — a pagina 11

24 ORE NEXTMED

**Lavoro e studio,
Mediterraneo
al centro
della mobilità**

Claudio Antonelli — a pag. 13

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scoprite offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

2.00€ II ANNO 150 II N.229 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1 DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

MARTEDÌ 25 AGOSTO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



NEI POSTICIPI VINCONO LE ROMANE: TRIPLETTA DI MALEN

Yildiz rischia due mesi di stop per la Juve già emergenza attacco

FABIO RIVA - PAGINE 26 E 27



IL GIOIELLO DEL MILAN E GLI ALTRI DELLA CANTERA

Talento e libertà, così nasce Cisse il modello Catanzaro per i giovani

ANTONIO BARILLÀ - PAGINA 27

GLI STATI UNITI LANCIANO IL "D-DAY" DELLA GUERRA ECONOMICA. L'ECONOMISTA ROGOFF: "L'EUROPA RISCHIA LA STAGFLAZIONE"

"Puniremo chi fa affari con l'Iran"

Il segretario al Tesoro americano Bessent annuncia le sanzioni: "L'obiettivo è tagliare ogni linfa del regime" Trump: "Chiamerò i leader di tutto il mondo". Teheran reagisce: "Colpiremo chi sta con Washington"

IL COMMENTO

DONALD SFIDA LA CINA E I PASDARAN

MAURIZIO MOLINARI

«Chiunque farà affari con l'Iran sarà colpito dalle sanzioni degli Stati Uniti: è il Segretario al Tesoro, Scott Bessent, a descrivere il «D-Day economico» con cui la Casa Bianca colpisce il regime degli ayatollah, al dichiarato fine di isolarlo dalla comunità internazionale e farlo crollare. Lo strumento scelto dall'amministrazione Trump è quello delle «sanzioni secondarie» contro Stati, società, entità di ogni genere, gruppi di persone e singoli individui che ancora effettuano transazioni con Teheran «adooperando il digitale, le telecomunicazioni, l'oro, gli aerei o le navi».

Il primo, e dichiarato, destinatario del passo di Washington è la Repubblica popolare cinese che fino ad un anno fa importava l'80 per cento del greggio da Teheran e ora lo ha ridotto al 20 per cento ma resta il principale partner economico del regime.

CONTINUA A PAGINA 21

LE MISURE ANTI-DEBITO

Bond per mille miliardi il bazooka degli Usa

FRANCESCO SEMPRINI

Di fronte alle tensioni sui titoli di Stato americani il segretario al Tesoro Scott Bessent lancia una terapia d'urto: il riacquisto di bond Usa per un valore di mille miliardi di dollari.

- PAGINA 4

KIEV FESTEGGIA L'INDIPENDENZA. SI DIPARIGI E LONDRA AI MISSILI LUNGO RAGGIO. SEI MILIARDI DALL'UE

Zelensky: mai sotto Putin

MARCO VARVELLO, ANNA ZAFESOVY



Il presidente Volodymyr Zelensky alla celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina - PAGINE 6 E 7

L'OMELIA DI ZUPPI. MELONI CON I FAMILIARI DELLE VITTIME. MATTARELLA: BISOGNA ACCELERARE

Dieci anni dopo, Amatrice da ricostruire

CAMILLE GENTA

La ricostruzione è un percorso non privo di complessità, che richiede l'impegno di essere ultimato nel più breve tempo possibile. Così il presidente Sergio Mattarella nel decennale del terremoto che sconvolse il Centro Italia. Il cardinale Zuppi parla di «dieci anni duri. Il processo non è compiuto. Molto che è stato fatto, ma siamo ancora sospesi: Amatrice non c'è più e non c'è ancora».

- CON IL TACUINO DI SORGI - ALLE PAGINE 8 E 9

AMATRICE



INTERVISTA ALL'AD DI ANAS

Gemme: "Investimenti per strade più sicure"

GIOVANNI TURI

Quasi due miliardi di euro investiti nei primi sette mesi dell'anno. Claudio Andrea Gemme, amministratore delegato di Anas, tira le somme della stagione estiva al tramonto.

- PAGINA 20

INTERVISTA AL GOVERNATORE

Stefani: "Anziani, teleconsulti e badanti di condominio È il modello veneto"

ALESSANDRO MONDO

«Nei prossimi vent'anni nella nostra regione avremo un aumento del 49 per cento degli over 85: una dinamica da affrontare per tempo, con nuove soluzioni». Alberto Stefani, presidente del Veneto, lavora ad una riforma del modello assistenziale per dare risposte efficaci a bisogni in crescita: un'emergenza trasversale a tutte le Regioni, che La Stampa segue da luglio, ciascuna delle quali si sta attrezzando con formule diverse. Aggiunge Stefani: «Intendo proporre entro l'anno un modello di assistenza integrata territoriale. L'ambito del sociale è il primo punto del mio mandato e voglio farlo in sinergia con tutti gli interlocutori, università comprese».

- PAGINA 13

IL RACCONTO

Io, disabile in Sicilia dove il calore abbatte le barriere

MASSIMILIANO CARAMAZZA

Diciamo chiaro: quando ti muovi con una carrozzina elettronica con qualche quintale di stazza e un'autonomia che richiede la logistica di una missione spaziale della Nasa, l'idea del «viaggio improvvisato» semplicemente non esiste. Serve la pianificazione meticolosa. Esiste la ricognizione preventiva sulle mappe, un po' come se, ogni volta, dovessi attraversare un territorio inesplorato. E poi esiste la realtà, che spesso sparisce le carte. Sono appena tornato dal mio secondo viaggio in Sicilia. Ma no, non sono qui per ammorbare con il classico diario di bordo da turista o la galleria fotografica delle granite alla mandorla.

- PAGINA 17

ARRIVA LA COMMEDIA "THE INVITE - IL PIACERE È TUTTO NOSTRO"

L'adulterio secondo Penelope e Olivia

FULVIA CAPRARA

Dionissima, procace, allusiva, Penelope Cruz è Pina, compagna del pompiere Hawk (Edward Norton), in quella che si annuncia come la commedia dell'anno, The Invite. Il piacere è tutto nostro, diretta e interpretata da Olivia Wilde. «Ho iniziato a leggere la sceneggiatura - dice Cruz - e mi sono ritrovata a ridere e a piangere».

- PAGINE 24 E 25



Penelope Cruz (protagonista) e Olivia Wilde (attrice regista) in una scena del film The Invite - Il piacere è tutto nostro



CONTI Esecutivo a caccia di risorse, i prezzi al distributore continuano a salire

Benzina, scade il taglia-accise E il Governo frena sul rinnovo

Ancora polemiche sulla mini-proroga per 48 ore dello sconto sulle imposte del gasolio, in scadenza ora domani sera. Al Meeting il ministro dell'Ambiente, Pichetto, fa sapere che un Cdm non è all'orizzonte e non esclude il passaggio ad aiuti più mirati. Il nodo è sempre quello che mancano fondi, specie dopo che dall'Ue è giunto un nuovo no a una tassa sugli extraprofitti delle big petrolifere, rilanciata sabato da 6 governi europei, a partire

da Berlino e Roma: è «di competenza nazionale». E la dem Schlein incalza: «Meloni e Giorgetti non hanno alibi, si diano una mossa». Intanto i carburanti fanno segnare nuovi primati.

Fatigante a pagina 11



Taglio accise, il Governo va cauto Tassa su extraprofitti, altro no Ue

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Dopo la bizzarra mini-proroga per due soli giorni del taglio alle accise sul gasolio (e relative polemiche), la notizia è che per ora non c'è traccia di un Consiglio dei ministri. Che, a questo punto, entro domani sera dovrebbe decidere cosa fare per evitare un nuovo rialzo dei prezzi che, intanto, continuano a macinare primati: mal-

grado il mini-intervento deciso domenica per decreto dai ministri Giorgetti (Economia) e Pichetto Fratin (Ambiente), ieri in autostrada il gasolio ha superato il record storico del marzo 2022 (quando toccò in media 2,154 euro al litro, ieri invece era a 2,204, ma con picchi a 2,629), con il rischio che nel prossimo fine settimana arrivi, senza nuove misure, a valicare i 2,3 euro.

E la polemica si allarga a tutta l'Europa. Dove è di nuovo rispedito al mittente il tentativo, rilanciato sabato dai governi di Berlino e Roma, di imporre una tassa comune sugli extra-profitti delle



Peso: 1-7%, 11-43%

maggiori società petrolifere. Profitti che a loro volta volano: a metà anno hanno toccato i 7,5 miliardi per le 8 principali *major*, fra cui la nostra Eni. Bruxelles ha ricordato che questo tipo di tassazione «è di competenza degli Stati membri». Un no secco che offre lo spunto per un nuovo attacco a Giorgia Meloni da parte di Elly Schlein, che aveva fatto sua la proposta dei governi Ue: «Meloni e Giorgetti non hanno alibi», devono «darsi una mossa e agire» sul piano nazionale, intima la segretaria del Pd. Senza convincere però il vicepremier Antonio Tajani che, per FI, torna a ribadire che l'extra-profitto «non esiste in diritto», semmai si può studiare «un contributo concordato». E lo dice citando Eni e l'ad Claudio Descalzi, «non certamente contrario a trovare delle soluzioni», sostiene. Il modello è quello già seguito con banche e assicurazioni: «Con le compagnie petrolifere si può dialogare» per arrivare a un «aiuto» capace di «aiutare anche la nostra economia».

A Tajani replica Carlo Calenda, che torna a proporre di finanziare un taglio strutturale delle accise aumentando invece quelle su azzardo, tabacco e superalcolici: se non si fa, accusa il leader di Azione, è per il «grado di controllo» che monopoli pubblici e potentati esercitano sulla politica. Palla di nuovo al governo, dunque. Pichetto sottolinea però che, per ora, all'orizzonte non c'è un Cdm. E ricorda, inoltre, che prorogare sconti per tutti costa circa un miliardo al mese: «La matematica è matematica», conclude il ministro, dando a intendere che dopo 6 mesi non si escludono aiuti più mirati: «Non escludo e

non confermo niente», dice. Intanto piovono critiche sulla mini-proroga di 48 ore che costa 20,8 milioni, coperta dall'extragetto Iva già incassato. La misura è bollata dall'Unc come «una vergogna», mentre per Confinduttori è «uno scherzo che

non fa più ridere». Il Codacons parla di «una presa in giro per gli italiani». E secondo le stime degli artigiani della Cna tocca quasi i 12 miliardi di euro in sei mesi il conto energetico globale che la guerra in Iran presenta all'Italia, fra maggiore esborso per carburanti, energia elettrica e gas rispetto ai livelli precedenti all'esplosione della crisi.

Il dibattito resta acceso. Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, ripete che «tagliare le accise non è la soluzione»; e, nel bocciare pure lui l'ipotesi di tassare gli extraprofitto delle compagnie energetiche, l'esperto spiega che «manca capacità di raffinazione», mentre servono proprio «più investimenti nella raffinazione per stabilizzare i prezzi». Stesso obiettivo sostenuto dal presidente dei petrolieri Unem, Gianni Murano: bisogna «ridare strategicità alla raffinazione» e «investire nella decarbonizzazione». Bocciata, ovviamente, la tassa sugli extraprofitto, come da proposta di 6 Paesi europei

(tra cui l'Italia): sarebbe «un controsenso». I 27 stati Ue, fa sapere intanto l'esecutivo von der Leyen, «possono già avvalersi dei propri poteri fiscali nazionali» e, se lo desiderano, tassare gli extraprofitto nel rispetto del diritto europeo. Bruxelles resterà a guardare, offrendo «assistenza e buone prassi» e vigilando sugli effetti nel mercato unico. Nulla di più.

I prezzi medi del carburante

24 agosto 2026, ore 8:00

IN AUTOSTRADA

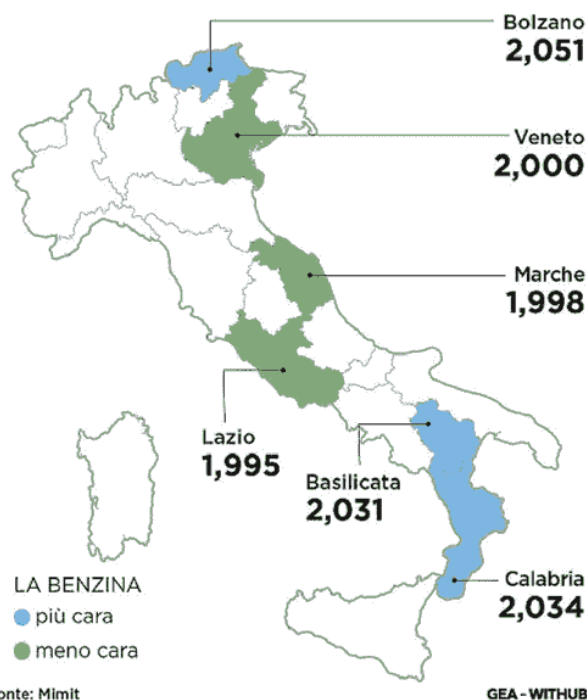
2,088

BENZINA

2,204

GASOLIO

DATI IN EURO AL LITRO (SELF)



Non c'è un piano su cosa fare dopo il «niet» dell'Unione. La proroga scade domani sera: o un nuovo scontotampone o aiuti mirati. Schlein: «Meloni decida una tassa nazionale sui profitti» Che intanto volano

Il distributore sull'autostrada della Cisa che ha fatto segnare ieri il nuovo primato nazionale per il prezzo del diesel



Peso:1-7%,11-43%

Sì di Parigi e Londra all'Ucraina per produrre missili. L'ira di Mosca. Il vertice dei Volenterosi: no di Meloni alle esercitazioni

Armi e miliardi, l'Europa con Kiev

Il piano di Trump per isolare l'Iran: «Sanzioni a chi fa affari con il regime. Compresa la Cina»

di **Stefano Montefiori**

Dal vertice dei Volenterosi con la premier Giorgia Meloni emerge un'Europa ancora più decisa a sostenere l'Ucraina. Arriva anche il sì a Kiev di Francia e Regno Unito per produrre missili. Da Mosca reazioni minacciose. No di Meloni alle esercitazioni.

da pagina 2 a pagina 4

La spinta europea per Kiev Macron lancia le esercitazioni

Da ottobre manovre dei Volenterosi, l'Italia non ci sarà. Ma Meloni: il nostro impegno resta

dal nostro corrispondente

Stefano Montefiori

PARIGI Una riunione dei Volenterosi ibrida, in parte a Kiev e in parte in videoconferenza, per ribadire il sostegno all'Ucraina nel 35° anniversario dell'indipendenza, e nel momento in cui il bisogno di una difesa aerea contro i missili russi non è mai stato così urgente. In piazza Sofia a Kiev il presidente Volodymyr Zelensky ha accolto il premier britannico Andy Burnham, al suo primo viaggio all'estero, il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa — «Il futuro dell'Ucraina è all'interno dell'Unione europea» ha detto —, e i leader di Finlandia, Lituania, Lettonia, Svezia, Moldavia e Lussemburgo. «L'Ucraina sarà indipendente per sempre — ha detto Zelensky —. Gli ucraini non saranno una merce di scambio nei conflitti tra capitali. Gli ucraini non si sottometteranno a ciò in cui non credono, e certamente non rinunceranno al loro sogno: il sogno di vivere in libertà».

Il premier britannico Burnham si è mostrato in prima linea nell'aiuto bellico all'Ucraina, al di là delle dichiarazioni di principio. L'Ucraina «non è un peso per la nostra

sicurezza, ma la linea del fronte che protegge l'Europa», ha dichiarato accanto a Zelensky, paragonando la lotta contro la Russia di Putin a quella contro la Germania nazista. Poi Burnham ha confermato di aver autorizzato la società di difesa Mbda (formata da Airbus, Bae Systems e dall'italiana Leonardo) a condividere informazioni classificate che permetteranno a Ucraina e Francia di avviare la produzione locale del missile da crociera franco-britannico a lungo raggio Scalp, nonostante le «scandolose minacce» di Mosca. Il Cremlino aveva accusato Londra di ostacolare la pace avvertendo che l'esercito russo indovinerà e distruggerà i siti di produzione dei missili.

Il presidente francese Emmanuel Macron in videoconferenza dall'Eliseo ha reagito alle minacce del Cremlino dicendo che «la Russia cercherà l'escalation con i Paesi europei per scoraggiarli dall'aiutare l'Ucraina. E chiaro che i Paesi della Nato saranno un bersaglio e che le provocazioni si moltiplicheranno. Dobbiamo restare calmi e continuare ad aiutare l'Ucraina». Macron ha anche annunciato che le eser-

citazioni della «Forza multinazionale per l'Ucraina» cominceranno «nei mesi di ottobre e novembre». Fonti di Palazzo Chigi hanno subito chiarito che l'Italia «non vi parteciperà», in linea con la posizione del governo del «no ai soldati italiani» in Ucraina, neanche dopo un ipotetico cessate il fuoco. Macron ha poi chiesto una riunione dedicata alla lotta contro la flotta ombra russa.

Burnham e Macron chiedono che i volenterosi rispondano alle richieste dell'Ucraina di sistemi di difesa antiaerea, perché la Russia sta intensificando i bombardamenti notturni contro i civili. Già sabato scorso Macron aveva annunciato che la Francia consegnerà a Kiev nuovi missili inter-



Peso: 1-10%, 2-65%, 3-23%

cettori, ma in queste ore si fa sentire l'assenza degli Stati Uniti. A Kiev c'era solo l'ex vicepresidente Mike Pence, che non fa parte dell'amministrazione Trump. Secondo Pence, Zelensky ha chiesto (invano, almeno per ora) agli Usa il 5% dei missili Patriot ancora a loro disposizione dopo la guerra all'Iran perché «questo permetterebbe all'Ucraina di superare l'inverno». «Abbiamo bisogno di almeno 300 missili Patriot», ha ribadito ieri Zelensky.

L'Unione europea ha annunciato lo sblocco di una

nuova tranches di 6,1 miliardi di euro di aiuti militari all'Ucraina per rafforzare la difesa aerea e l'approvvigionamento di missili e altre munizioni, in attesa di altre iniziative per la protezione delle città ucraine. Questi aiuti fanno parte del prestito complessivo di 90 miliardi di euro, inclusi 60 miliardi di euro di aiuti militari, concesso a Kiev dall'Unione europea. Anche la premier italiana Giorgia Meloni ha partecipato alla riunione dei Volenterosi in videoconferenza, e ha confermato «l'impegno italiano sul fronte uma-

nitario in vista dell'inverno, che proseguirà con l'invio di altri generatori per garantire la tenuta della rete energetica ucraina» mentre fonti di governo fanno sapere che per gli aiuti Roma punta su ospedali, scuole ed energia.

I missili

Ok di Londra per produrre in Ucraina lo Scalp (lungo raggio) franco-britannico

Le tappe

La prima riunione tra Parigi e Londra

✓ La prima riunione dei Volenterosi fu il 26 febbraio 2024. Nel 2025 l'accelerazione sotto la spinta di Macron e Starmer, allora premier britannico

Il disimpegno Usa e la risposta

✓ A fronte del disimpegno Usa, il gruppo nasce per coordinare il sostegno militare, industriale e di futura sicurezza all'Ucraina al di fuori degli schemi Nato/Ue tradizionali

Difesa e garanzie di sicurezza

✓ Il gruppo — che è di decine di Stati europei e alleati — si è concentrato su garanzie di sicurezza, sul dopoguerra e sulla creazione di iniziative di difesa integrate



Da Ovest a Est. Sopra, un pezzo di drone impigliato nella rete a Druzhkivka nella regione di Donetsk; sotto il premier britannico Andy Burnham a Kiev suona una chitarra mentre registra una canzone per i soldati ucraini. A destra i Volenterosi collegati da Parigi (Ap, Getty)



LA CRISI E IL COSTO DEI CARBURANTI

Extraprofiti, la Ue: «Agiscano gli Stati» Le misure sulle accise

di **Bonafede e Marro**
alle pagine 6 e 7

Energia e tasse sugli extraprofiti, l'Europa chiama in causa gli Stati

La Commissione: decidono i singoli Paesi. Gli artigiani: la guerra in Iran costa all'Italia 11,6 miliardi

Il «day after» è bagarre politica. All'indomani della proroga di due giorni del taglio di 14 centesimi al litro dell'accisa sul gasolio, le opposizioni insorgono. E la maggioranza — silente eccetto Pichetto Fratin — si ritrova con il fianco scoperto dopo che una portavoce della Commissione europea afferma come «la tassazione degli extraprofiti» sia «di competenza degli Stati membri, che possono agire sulla base della legislazione nazionale». Tre giorni fa Giorgetti e gli omologhi di Germania, Portogallo, Austria, Polonia e Spagna avevano chiesto alla presidente di turno dell'Ue una misura coordinata per ridistribuire i ricavi straordinari che le compagnie petrolifere incassano per il caro-greggio. La risposta è chiara: ci devono pensare i singoli Paesi.

Così, la segretaria del Pd, Elly Schlein, rilancia la proposta del partito: il governo «tassi extraprofiti delle grandi società energetiche. Dopo la conferma della Commissione Ue, Meloni non ha più alibi». Il leader dei Cinquestelle, Giuseppe Conte, rincara la dose e considera la proroga «uno schiaffo in faccia alle fa-

miglie», mentre per il ministro degli Esteri Antonio Tajani «il concetto di extraprofito è un concetto che non esiste in diritto» ma esistono semplicemente i profitti, sui quali le imprese devono pagare il loro contributo. Angelo Bonelli, di Avs, aggiunge che «tra pochi giorni arriverà alle famiglie la stangata della bolletta elettrica estiva», mentre Matteo Renzi ricorda come «in campagna elettorale Meloni prometteva di eliminare le accise», ma, «durante il suo governo il prezzo di gasolio e benzina schizza alle stelle». Di diverso avviso è Carlo Calenda: «per tagliare le accise sul carburante in modo strutturale, noi di Azione abbiamo proposto di riequilibrare quelle su tabacco, superalcolici e gioco che sono tra le più basse d'Europa».

L'unico del governo a esporsi è Pichetto Fratin, che al Meeting di Rimini svela che in questo momento «non c'è la convocazione di un Cdm». Il taglio delle accise «era un intervento che doveva durare poche settimane, ormai sono mesi: devo dire che non si può aggiungere un miliardo al mese di tasse degli italiani».

A gettare benzina sul fuoco, nel giorno in cui pure il prezzo del gas torna a preoccupare raggiungendo i massimi da gennaio 2023 (il contratto Ttf di Amsterdam si porta 68,1 euro/MWh), ci pensa anche la Cna. La confederazione degli artigiani stima che, rispetto ai livelli precedenti alla guerra in Iran, il maggiore esborso degli italiani per carburanti, energia elettrica e gas tra l'1 marzo e il 31 agosto sia di 11,6 miliardi di euro: 5,8 miliardi dal maggiore costo di benzina e gasolio.

Alla politica si affiancano le associazioni dei consumatori. Massimiliano Dona, presidente dell'Unc, denuncia come sia ora di «piantarla con la bufala dei soldi che non ci sono: il meccanismo delle accise mobili interviene tardi e nasconde i soldi incassati grazie al caro carburanti». Il Codacons prevede uno scenario peggiore se lo sconto non sarà prorogato: «Dal 27 agosto il gasolio volerà sulla rete ordinaria a una media di oltre 2,3 al litro, in autostrada salirà a 2,37 euro». Anche le associa-



Peso: 1-2%, 6-56%, 7-27%

zioni che rappresentano le imprese lanciano l'allarme. Secondo Lino Stoppani, presidente di Fipe-Confindustria, «c'è il pericolo che salga tutta la filiera del costo, con il rischio che i consumatori si trovino a dover pagare di più». Il presidente di Confagricoltura, Massimo Giansanti, chiede che «una parte degli incentivi» statali

«possa essere destinata anche all'agricoltura per il gasolio».

Tra le soluzioni, la tassa sugli extraprofitti non viene condivisa da FederPetroli Italia: «Può essere chiamata una tassa mediatica», dice il presidente, Michele Marsiglia. «Palazzo Chigi ha i dati, gli strumenti e le osservazioni necessarie per poter interve-

nire, anche attraverso le compagnie energetiche di Stato, e farsi carico di alcuni costi».

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pressing di Schlein

«Dopo le parole della Commissione Ue, Meloni non ha più alibi: tassi gli extraprofitti»

La lettera

● Sabato scorso, il ministro dell'Economia Giorgetti e sei suoi omologhi avevano inviato una lettera all'Ue per una misura coordinata sulla tassa sugli extraprofitti alle compagnie petrolifere

● L'Ue ha detto che la misura spetta ai singoli Stati



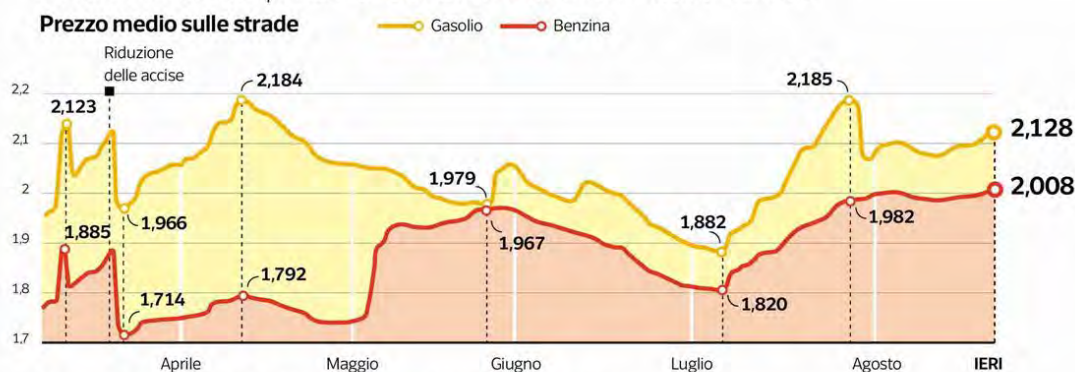
La parola

EXTRAPROFITTI

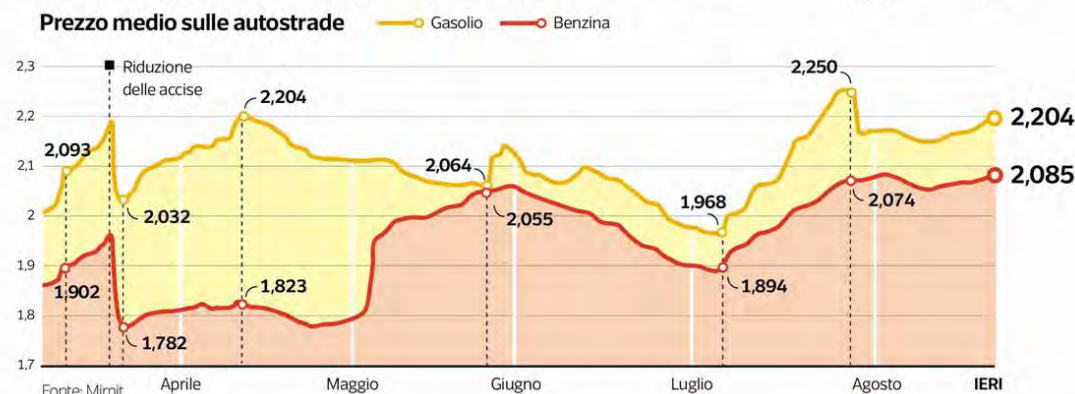
Il termine nel linguaggio comune serve a indicare profitti elevati al punto da essere considerati non giustificabili. Profitti particolarmente alti si possono realizzare in settori con poca concorrenza. Oppure quando eventi esterni intervengono aumentando le marginalità di un comparto di imprese. Negli ultimi anni si parla sempre più spesso di extraprofitti con riferimento al settore bancario. Oppure al settore energetico, che a causa della guerra in Iran e degli stop and go dello Stretto di Hormuz, stanno guadagnando di più dal rincaro delle materie prime, soprattutto dal petrolio.

Andamento dei prezzi di benzina e diesel in Italia (dati in euro)

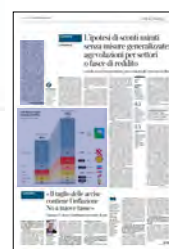
Prezzo medio sulle strade



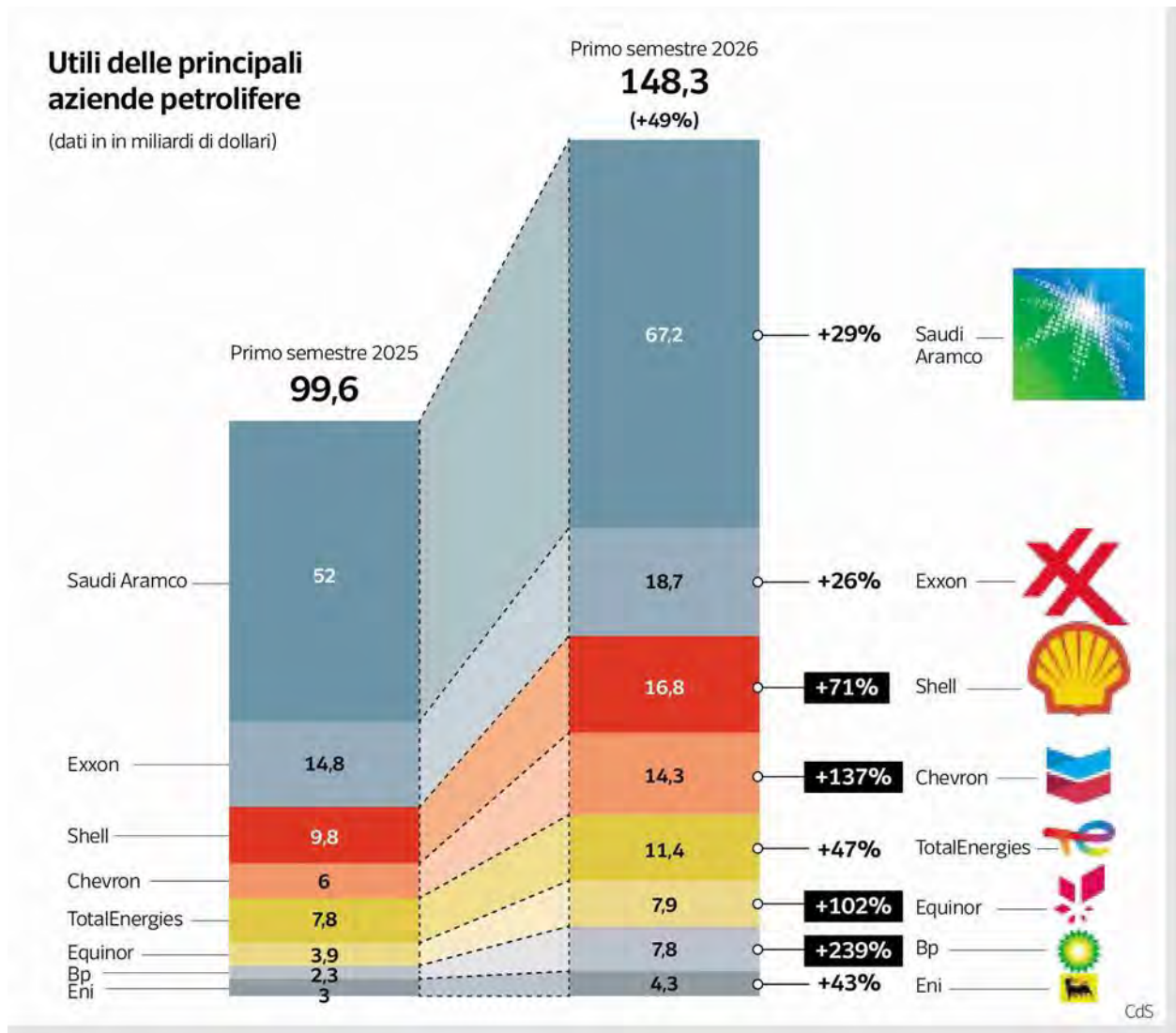
Prezzo medio sulle autostrade



Fonte: Mimit



Peso:1-2%,6-56%,7-27%



L'ipotesi di sconti mirati senza misure generalizzate: agevolazioni per settori o fasce di reddito

Gasolio record in autostrada: prezzo medio di 2,204 euro al litro

di **Enrico Marro**

ROMA Mentre il prezzo del gasolio in autostrada ha raggiunto ieri un nuovo record, con un prezzo medio al self service di 2,204 euro al litro (dati dell'Osservatorio del ministero delle Imprese), il governo non ha ancora comunicato cosa farà alla scadenza del taglio delle accise sullo stesso gasolio, domani a mezzanotte. In assenza di interventi, il prezzo del diesel aumenterebbe di 17 centesimi al litro, il che significa 8 euro e mezzo in più per un pieno di 50 litri. Un rincaro, per giunta, che arriverebbe nei giorni del controesodo, con milioni di italiani che tornano dalle vacanze.

Non si ha notizia di una convocazione del Consiglio dei ministri, come confermato ieri al meeting di Rimini dal ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Né all'orizzonte sembrano esserci nuovi decreti interministeriali come quello

che l'altro ieri ha prorogato per soli due giorni il taglio delle accise sul gasolio, deciso lo scorso 4 agosto, che altrimenti sarebbe terminato alla mezzanotte di ieri.

Le uniche indicazioni vengono dallo stesso Pichetto e segnalano che nel governo c'è un dibattito aperto, nel senso che, come era già avvenuto in occasione dei precedenti tagli delle accise, non tutti i ministri sono convinti che lo sconto generalizzato sul prezzo dei carburanti sia la strada da seguire. Primo perché costa tantissimo e secondo perché si tratta di una misura «regressiva», cioè che avvantaggia i redditi più alti, che viaggiano di più e consumano più carburante.

I tagli delle accise decisi dallo scorso maggio a oggi sono costati quasi due miliardi e mezzo. E il decalage dell'importo dei provvedimenti presi dal governo rende bene l'idea della difficoltà di procedere lungo questo percorso. Inizialmente il taglio era di ben 25 centesimi al litro sia per la benzina sia per il gasolio. Poi a luglio lo sconto è stato ridotto a 14 centesimi, che diventa

no 17 sul prezzo alla pompa, considerando il minor impatto dell'Iva, ed è stato limitato al solo gasolio. Infine la proroga di due giorni fa, coperta con appena 20,8 milioni di euro, ricorrendo a parte dell'extragettito Iva (dovuto all'aumento dei prezzi) di luglio, secondo il meccanismo della «accisa mobile».

Insomma, è stato raschiato il fondo del barile. Di qui lo sfogo di Pichetto: «Devo dire con onestà che non si può aggiungere un miliardo al mese. Dobbiamo fare una valutazione sull'impatto complessivo di bilancio». E poi le parole che assomigliano tanto a una proposta: «Si possono anche adottare criteri diversi da uno sconto generalizzato, andando su agevolazioni per singoli settori o sistemi di consumo». Le volte precedenti l'ipotesi che si era affacciata nel governo e nella maggioranza era quella di un contributo una tantum di 80-100 euro per l'acquisto di carburanti da caricare sulla social card «Dedicata a te» di cui sono titolari 1,2 milioni di famiglie bisognose (Isee non superiore a 15 mila euro).



Peso: 33%

Questa volta a complicare il quadro delle decisioni c'è la tempistica: il meccanismo dell'accisa mobile, che si finanzia da sé perché utilizza le risorse incassate in più con l'Iva, non si potrebbe azionare prima di una decina di giorni, quando dovrebbero essere noti i dati del gettito incassato ad agosto. Ma, nel frattempo, come intervenire da giovedì 27 agosto in poi? Ricorrere di nuovo, come ha fatto altre volte il governo, al taglio delle spese ministeriali? I ministri dicono che hanno già dato. Mettere una tassa sull'extra-

gettito delle società energetiche, come pure l'Italia e altri Paesi, Germania compresa, hanno chiesto a Bruxelles? La Commissione Ue ieri ha detto no all'ipotesi di una tassa comune: «Tocca ai governi».

Si naviga quindi a vista. In cerca di una strategia che consenta di uscire dalla trappola delle misure tampone. Mentre fonti di governo osservano: «Solo da noi si insiste su questi interventi. Altri Paesi non hanno fatto nulla».

17

centesimi al litro

L'aumento del prezzo del gasolio dal 27 agosto se il taglio non sarà prorogato

L'entità degli sconti

Inizialmente i tagli erano di 25 centesimi Poi sono stati ridotti a 14 e ora portati a 17

8,5

euro

L'aumento previsto per un pieno di gasolio da 50 litri, se il taglio delle accise non sarà prorogato

2,5

miliardi di euro

Il costo sostenuto dallo Stato per i tagli delle accise a benzina e gasolio dallo scorso maggio a oggi



Peso:33%

Regole, leadership e programma Le «insidie» dietro le primarie

Il duello peserà anche sulle liste e gli equilibri nei partiti. E la possibile data ancora non c'è

di **Roberto Gressi**

ROMA Pare che un avvertimento fosse arrivato già prima dell'estate. Una società di comunicazione l'allarme l'ha lanciato nelle stanze del Nazareno: «Guardate che le primarie possono avvelenare il Campo largo. Voi dem e i 5 Stelle avete due pelli diverse, la chimica vi divide anche al di là degli accordi sul programma. Se le vince Elly Schlein una parte dell'elettorato ex grillino non si turerà il naso e guarderà altrove, astensione compresa. E se la spunta Giuseppe Conte col cavolo che prenderà tutti i voti del popolo del Pd». Dario Franceschini, in tempi non sospetti, lo aveva tirato fuori l'uovo di Colombo: andiamo tutti insieme e ognuno per sé, vinciamo le elezioni e poi si vedrà. Ma la mossa di Giorgia Meloni, quella di una legge elettorale che obbliga a indicare il candidato premier, ha fatto saltare il banco, e le ambizioni personali hanno fatto il resto: dalle primarie non si scappa, a scanso di miracoli.

E all'oggi, anche se le nuove regole per il voto dovessero naufragare per le spaccature feroci e clandestine del cen-

trodestra, sarebbe difficile rinunciare alla sfida: Elly la vuole, Giuseppe la pretende e pure gli altri, alla fine, dovranno metterci la faccia. Matteo Renzi candiderà magari Giorgio Gori, ci sarà il segretario di +Europa, Riccardo Magi, e pure Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, che amano le primarie come un mal di denti, dovranno schierare una bella statua. Incognita Silvia Salis, che vorrebbe diventare premier per chiamata divina. Ma fare il sindaco è un lavoraccio che logora, si sconta sempre qualcuno, mentre c'è un vento nazionale che un po' la spinge, e alla tentazione di cavalcarlo difficilmente si sfugge, e quindi chissà.

Occhio però, perché i duelli non si concludono mica con chi prende un voto in più ai gazebo. Ci sono le liste elettorali da fare, i candidati da scegliere, specie se con la nuova legge tornassero le preferenze, condite con l'escamotage dei capilista bloccati. Finora ha funzionato così: i segretari si scelgono le loro squadre, poi si contano i voti: quelli delle elezioni precedenti, politiche e amministrative, si guardano i sondaggi, si usa un po' di generosità verso i partiti minori dandogli più eletti dei consensi che portano, si tirano le somme e le li-

ste sono bell'e fatte. Insomma, un po' di Cencelli e si aggiusta tutto. Ma qui, soprattutto nel Pd, scatta l'allarme. Il partito guida del Campo largo ha poco meno del doppio dei voti dei 5 Stelle. Ma come la mettiamo se, tanto per dire, Giuseppe Conte perde le primarie e però si porta a casa il 30%? Un bel punto interrogativo, ci sarà da discutere, ma è chiaro che per il Pd sarebbe tempo di sacrifici, e l'operazione, per i 5 Stelle, potrebbe rivelarsi win-win.

Ma poi, davvero le perderà queste benedette primarie Giuseppe Conte? È scattato in anticipo, magari troppo presto per quella che si annuncia come una maratona. Ma certo ci va giù duro, dalla fine del sostegno militare all'Ucraina alla zampata contro la cultura woke. Elly Schlein non trema, e ha dalla sua il merito di aver costruito certosamente un'alleanza che pareva impossibile, portando il Campo largo, almeno nei sondaggi, a poter competere per il governo del Paese. Ma i rischi sono enormi: sulla carta parte da una base elettorale molto più ampia, che cosa succederebbe nel Pd se dovesse perdere le primarie? L'impatto, probabilmente, sarebbe devastante, con tutta evidenza non è in gioco soltanto il suo destino

personale. Per di più i ruoli sembrano invertiti, rispetto alla sfida che portò Elly a perdere contro Stefano Bonaccini nelle sezioni di partito e poi a trionfare nel voto delle piazze. Ora pare che sia Conte quello che si affida di più al voto popolare, spingendo anche perché la consultazione si svolga online, oltre che nei gazebo. Mentre Schlein pare pronta a mettere in campo le truppe delle Feste dell'Unità, gli accordi con il sindacato, a partire dall'esercito dello Spicgil: in una parola, il voto organizzato.

Su tutto, c'è poi la nebbia del programma. L'idea di Conte, di sottoporre ognuno le proprie idee al giudizio delle primarie, è senz'altro insidiosa. Ma lui stesso ci tiene a far sapere che è pronto a sedersi prima e presto a un tavolo per raggiungere un'intesa. Insomma, giura di non volere una sfida divisiva. Però restano oscure le regole: voto completamente aperto o con palletti? Il Pd pensa al ballottaggio, per i 5 Stelle non se ne parla. E soprattutto, poi, serve una data. Perché ai tormentoni ci si affeziona, ma c'è un limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10-50%, 11-16%

I nodi

L'intesa da trovare



I leader del Campo largo devono trovare l'intesa sulle regole delle primarie per la scelta del candidato premier del centrosinistra

L'insistenza sui temi comuni



La leader del Pd Elly Schlein insiste da tempo sulla necessità di un programma comune tra i partiti che compongono l'alleanza

L'offensiva sui temi woke



Dalla politica estera al dibattito sulla cultura woke, il leader M5S Giuseppe Conte, invece, ha lanciato un'offensiva per smarcarsi dal Pd

Le strategie

Schlein batté Bonaccini con il voto popolare, quello che ora sembra voler cavalcare Conte

44.6

la percentuale

attribuita al Campo largo (Renzi incluso) dall'ultimo sondaggio Ipsos per il Corriere (dati 25 luglio): Pd al 20,1%, M5S al 14,5%, Avs al 6,3%, Iv al 2,3% e +Europa all'1,4%



Roma, 16 giugno

Nicola Fratoianni (Avs), Giuseppe Conte (M5S), Elly Schlein (Pd) e Angelo Bonelli (Avs) al tavolo dell'Hostaria Costanza nello scatto postato sui social dai leader del Campo largo: «Al lavoro per cambiare l'Italia»



Peso:10-50%,11-16%

IL PARTITO CHE NON RIESCE A VOLARE

Sindaci Anche stavolta il tentativo degli amministratori locali pd di avere un ruolo nazionale è impallinato al primo battito d'ali

di Enzo D'Errico

A

nche stavolta svanirà in una nuvola di cenere. Perché l'etero, eppur tanto temuto, «partito dei sindaci» non sembra avere altro destino che risorgere e morire nel breve volgere di una stagione politica. Senza lasciare traccia se non quella impressa da Matteo Renzi che, dopo essere stato alla guida del Comune di Firenze, riuscì a diventare prima segretario nazionale del Pd e poi presidente del Consiglio. Ma parliamo di una parabola anomala, per molti aspetti controversa, che non nasceva da un lavoro di squadra bensì da un «one man show» più vicino agli stilemi del berlusconismo che a quelli della sinistra storica. Per il resto, siamo di fronte a una storia che da trent'anni si ripete ciclicamente e sempre uguale a sé stessa, con l'araba fenice che prova a spiccare il salto e viene impallinata al primo battito d'ali proprio da coloro che avrebbero dovuto accompagnarla in volo.

Capitò nel secolo scorso, a metà degli anni Novanta, con la generazione dei sindaci eletti a suffragio diretto (Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Francesco Rutelli, Enzo Bianco e altri) che fu azzoppata da Massimo D'Alema, all'epoca segretario del Pds, il quale non esitò con sprezzo a definirli «cacicchi», parola successivamente adottata dalla vulgata parlamentare per etichettare i ras di provincia. Lo stesso termine che molti anni dopo adoperò Elly Schlein, nel suo discorso d'insediamento alla guida del Pd, per mettere alla berlina gli avversari interni (a cominciare da Vincenzo De Luca) che ostacolavano il rinnovamento del partito. Quegli avversari con cui però, in seguito, strinse accordi d'ogni tipo, spianando addirittura la strada alla successione dinastica

(come, appunto, nel caso dello zar salernitano che ha preteso per il figlio Piero il comando dei democratici campani). Il copione è tornata in scena anche nelle ultime settimane:

identico, immutato. La nuova leva degli amministratori civici prova a muovere un passo: è in gioco la tenuta di una coalizione malferma, soprattutto sui temi di politica estera, che ha bisogno di andare oltre i confini del voto progressista «duro e puro» se davvero intende vincere la sfida elettorale del prossimo anno. E che per farlo, probabilmente, deve puntare su una leadership capace di esprimere l'intero spettro delle voci interne allo schieramento.

Così balenano all'orizzonte i nomi di Silvia Salis, Gaetano Manfredi e Roberto Gualtieri, ossia tre sindaci di centrosinistra che nelle loro città, a vario titolo, hanno mostrato nei fatti di saper governare con un'alleanza tanto eterogenea. Salis amministra Genova da poco più di un anno, è vero, ma sul fronte della comunicazione (elemento determinante nella politica attuale, piaccia o meno) non ha rivali. Manfredi a Napoli concluderà a breve il primo mandato e i risultati del suo lavoro sono innegabili: benché (a differenza della collega ligure) sconti un deficit di empatia che è tipico dei professori universitari e talvolta ecceda in cautela, ha ribaltato l'immagine della città trasformandola in uno dei luoghi più cool della Penisola, al punto da traghettare nel golfo l'America's Cup e milioni di turisti provenienti da ogni angolo del mondo. Ha migliorato (ma non ancora abbastanza) il sistema di trasporto pubblico, condotto a termine quasi tutti i lavori legati al Pnrr e avviato finalmente il riassetto dell'ex area Ilva di Bagnoli mantenendo una linea di collaborazione istituzionale con il governo nazionale. Gualtieri nella Capitale, pur essendo inserito a pieno titolo nell'apparato dei Democrat, ha sensibil-

mente modificato il suo profilo da ex ministro, a metà tra il goffo e l'impacciato, imparando a usare i social per comunicare i buoni risultati ottenuti durante i suoi primi anni al Campidoglio.

Stiamo parlando, insomma, di una classe dirigente forgiata nella fucina di amministrazioni collocate sul fronte della politica ve-



Peso: 43%

ra, quella che nelle piccole e grandi città è chiamata ogni santo giorno a risolvere (se ci riesce) i problemi più urgenti delle persone e, nel contempo, a programmare il futuro di un'intera comunità. Una classe dirigente che da troppo tempo, a sinistra quanto a destra, scarseggia in maniera drammatica a causa della visione romano-centrica su cui si fonda la politica attuale. Il legame con i territori è divenuto quasi un capo d'imputazione, invece di essere percepito come una risorsa destinata a rinsalda-

re la tenuta democratica e a iniettare nuova linfa nelle vene delle istituzioni. Se n'è accorta anche la Lega, con i governatori del Nord decisi a combattere la linea nazionalista di Mat-

teo Salvini. È singolare, invece, che sia proprio il cartello progressista a marciare in direzione ostinata e contraria, ammazzando nella culla (per l'ennesima volta) ogni possibilità di cambiamento pur di salvaguardare le ambizioni dei suoi leader. Testardamente unitario almeno in questo. Sul resto, un po' meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

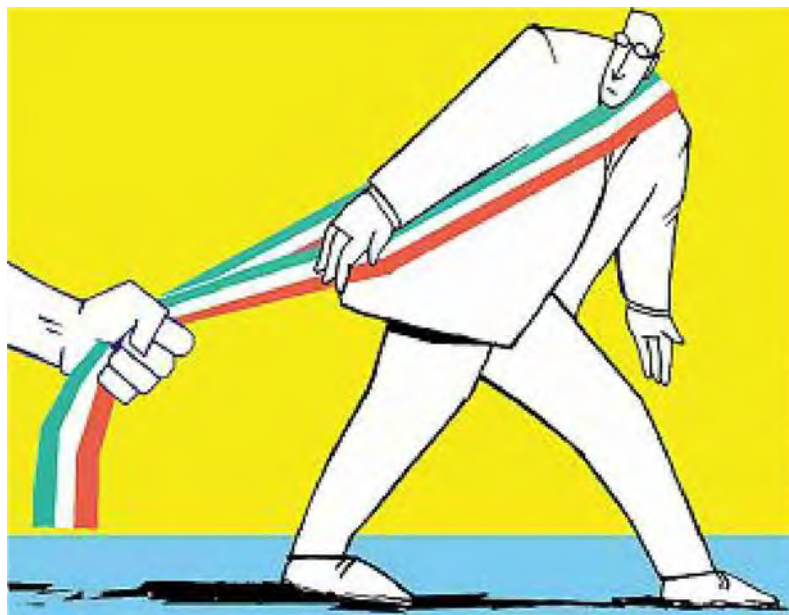


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:43%

Dazi Usa al 50% sulle auto canadesi

Trump alza lo scontro. Le critiche del «Wall Street Journal». Ottawa: risponderemo

Donald Trump riapre la guerra commerciale con il Canada e minaccia di colpire il cuore industriale del Nord America. Dal 1° gennaio 2027, ha annunciato su Truth Social, i dazi su auto, camion e componentistica canadesi saliranno dal 25% al 50%, mentre quelli sull'acciaio, già al 50%, resteranno invariati. «Costruite negli Stati Uniti e non ci saranno dazi», ha scritto il presidente, sostenendo che Ottawa abbia «truffato» per anni agricoltori e imprese americane. L'annuncio arriva dopo il fallimento dei negoziati e si aggiunge ai dazi del 50% scattati sabato su circa 20 miliardi di dollari di merci canadesi, pari al 5% delle esportazioni verso gli Usa. Per queste tariffe Trump ha riesuma-

to la Sezione 338 del Tariff Act del 1930. Non ha invece chiarito quale sarà la base giuridica per i nuovi aumenti annunciati per gennaio.

Il premier Mark Carney ha promesso ritorsioni «dollaro per dollaro» dall'8 settembre. Washington, ha denunciato, «ha chiesto troppo e offerto troppo poco», imponendo all'ultimo momento condizioni «ingiuste» che avrebbero limitato la libertà commerciale del Canada. «Sei in guerra quando vieni attaccato. E noi siamo stati attaccati».

La nuova offensiva mette in discussione l'accordo commerciale Usa-Messico-Canada, promosso dallo stesso Trump, in vigore dal 2020. Le filiere automobilistiche nordamericane sono così inte-

grate che veicoli e componenti attraversano più volte il confine prima dell'assemblaggio finale. Alzare le barriere significa quindi aumentare i costi anche per le fabbriche americane, spingere i prezzi verso l'alto e frenare gli investimenti. Un boomerang anche per gli Usa, tanto che dopo l'annuncio sono scesi in Borsa i titoli di Ford, General Motors e Stellantis. La contraddizione non sfugge al *Wall Street Journal*, che in un editoriale definisce la guerra commerciale «insensata»: l'escalation contro Ottawa «non ha alcun senso economico o politico» e conferma l'impressione di una politica dei dazi «indiscriminata e priva di strategia», scrive. Un rischio per i repubblicani, già sotto pres-

sione in vista delle elezioni di metà mandato per il rincaro del costo della vita. Anche perché nuovi dazi potrebbero alimentare l'inflazione proprio mentre la Fed valuta se aumentare i tassi e i Treasury sono ai massimi da 19 anni.

Il fronte si estende anche a Pechino. Secondo *Bloomberg*, Washington valuta un ulteriore dazio del 7,5% sui prodotti cinesi per contestarne la sovracapacità produttiva, prima dell'incontro fra Trump e Xi Jinping.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mark Carney, 61 anni, è primo ministro del Canada dal marzo 2025. In precedenza è stato governatore della Banca d'Inghilterra



Peso: 23%

L'INDAGINE SULL'ATTENTATO

Bombe e omissioni Faro sui silenzi di Ranucci

RIERA e
TROCCHIA
a pagina 5



Il giornalista Sigfrido Ranucci è parte lesa nell'indagine sulla bomba messa fuori dalla sua casa di Pomezia, ma la procura vuole da lui alcuni chiarimenti

OGGI RIUNIONE IN RAI SUL FUTURO DEL CONDUTTORE DI REPORT

Bombe, parole e omissioni Faro sui silenzi di Ranucci

Il giornalista è parte lesa nell'indagine. Ma la procura vuole da lui alcuni chiarimenti
Lavitola rischia altre accuse. Il 7 settembre il riesame, prima gli interrogatori dei bombaroli

ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA

Un silenzio, una dimenticanza o una sottovalutazione su cui i pm della procura di Roma vogliono fu-

gare ogni dubbio. Perché il 2 luglio Sigfrido Ranucci, sentito come testimone dagli inquirenti, non ha parlato degli avvertimenti su possibili pericoli dell'«amico fraterno» Valter Lavitola? Perché quel giorno il conduttore di *Report* ha vagliato, davanti ai magistrati capitolini, le piste sulla bomba — pas-

sando dall'ipotesi di un «pazzo sconsiderato» fino alla criminalità organizzata e ai cantieri navali veneti — senza alcun cenno agli elementi concreti che gli



Peso:1-9%,5-57%

erano stati prospettati dal faccendiere?

«Si tratta di un punto che servirà chiarire», dicono a *Domani* fonti informate. E che forse verrà precisato una volta per tutte quando il giornalista tornerà diinnanzi ai pubblici ministeri di piazzale Clodio che intendono chiamarlo nuovamente a testimoniare.

La data sarà fissata, molto probabilmente, a seguito dell'udienza del riesame di Lavitola, in programma il 7 settembre. Allora Ranucci, che in questa vicenda è parte offesa e vittima, potrà spiegare agli inquirenti i motivi per cui, nel corso del suo ultimo interrogatorio, non ha parlato dei pericoli che l'amico, adesso in carcere a Rebibbia, sostiene di avergli rivelato.

«Nel nostro ordinamento il reato di false informazioni ai pubblici ministeri si profila anche in caso di condotte "passive", come il tacere in tutto o in parte ciò che si sa», ragionano altre fonti sentite da questo giornale. Ma, per il legale del conduttore, Roberto De Vita, «il dottor Ranucci mai avrebbe potuto immaginare che una persona vicina anche alla sua famiglia potesse essere autore di una tale condotta», e il solo ipotizzare «una volontà omissiva» del giornalista sarebbe «grave».

«Il dottor Ranucci ha sempre e in modo esaustivo risposto a tutte le domande poste dall'autorità giudiziaria e così farà anche nell'eventuale prossima occasione», ha concluso il penalista, aggiungendo che il conduttore «ha rappresentato (agli inquirenti, ndr) tutti quelli che potevano essere, a sua conoscenza e sensibilità, i potenziali contesti delicati all'interno dei quali valutare potenziali riferibilità». Il chiarimento, richiesto dagli inquirenti, arriverà dunque a stretto giro.

Bombaroli delusi

Intanto, nell'attesa del riesame per Lavitola, che renderà dichiarazioni spontanee e presenterà una memoria difensiva, nonché della nuova convocazione del giornalista, tra giovedì 27 e venerdì 28 si terranno gli interrogatori di tre dei quattro presunti esecutori materiali. Dopo le prime ritrosie, gli arrestati Marika De Filippis, Pellegrino D'Avino e Antonio Passariello vogliono parlare. Un cambiamento repentino il loro, dovuto con grande probabilità alla "delusione" di vedersi scaricati da chi li aveva assoldati promettendo assistenza, compresa quella legale. In base a quanto apprende *Domani* un punto che i bombaroli vogliono mettere a verbale, sottolineando ancora una volta che nelle loro intenzioni non c'era il voler fare male a qualcuno, è che il 16 ottobre 2025 non avrebbero travalicato il mandato dell'intermediario Clesio Gomes Tavares, latitante in Africa. Mandato che si sarebbe configurato nel piazzare l'ordigno — e non come sostenuto da Lavitola nello sparare contro la villetta del conduttore — che alla fine ha causato il danneggiamento delle due automobili della famiglia Ranucci.

Proprio nei confronti di Tavares la procura sta procedendo a dare esecuzione al decreto di latitanza secondo i tempi tecnici di traduzione dell'ordinanza cautelare in lingua francese. Sempre in base a quanto si apprende, la compagna del bodyguard dei vip, Gelsomina Tuorto, ha nominato per lui un avvocato. La domanda degli inquirenti, tuttavia, è: dove si trova realmente l'uomo, legatissimo a Lavitola? In Camerun o in un altro Stato africano? Se fosse altrove, le procedure si complicherebbero: bisognerebbe chiedere una seconda rogatoria. «Mi dispiace tanto

di non esserci, tantissimi auguri di buon compleanno amore mio», il messaggio inviato da Tavares a Tuorto il 31 luglio. Che dunque posta sui social come se nulla fosse accaduto.

Ipotesi calunnia

Mentre gli investigatori procedono spediti all'analisi dei cellulari sequestrati e sono scettici sul rientro in Italia dell'intermediario, si valutano infine ulteriori contestazioni per il faccendiere. Qualora, dopo le attese dichiarazioni spontanee, alle sue parole non corrispondessero riscontri concreti, l'amico di Ranucci potrebbe incorrere nel reato di calunnia. E sugli eventuali mandanti del mandante? Anche questa è una tesi su cui i pm sembrerebbero essere perplessi.

«Contro di me una *character assassination* che forse non ha precedenti nella storia del nostro paese, ma forse anche a livello mondiale», le parole di Ranucci in un post pubblicato su Facebook nel giorno del suo 65esimo compleanno. Sulle sorti del giornalista, che sarebbe sempre più solo nella redazione di *Report*, oggi la riunione tra i vertici Rai: uscite di scena opzioni come sospensione e licenziamento, per il conduttore è sempre più probabile un ricollocamento "alla pari", in modo da non offrire possibilità di fare ricorso. I tempi? Non si attenderà, apprende *Domani*, che gli inquirenti lo sentano. E, come riportato da *Ansa*, Ranucci, nel frattempo, «tornerà in libreria con un titolo a sua firma previsto per i primi mesi del 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 5-57%



Sigfrido Ranucci è stato vittima di un attentato, il 16 ottobre 2025, contro la sua villetta a Pomezia
FOTO ANSA



Peso:1-9%,5-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GAS A RISCHIO: BERLINO TARDA A RIFORNIRSI
All'Italia la guerra di Hormuz è costata
12 miliardi: il governo a caccia di soldi

DE RUBERTIS E PALOMBI A PAG. 4 - 5

Il conflitto di Trump ci è costato 12 miliardi: il governo cerca soldi

» **Patrizia De Rubertis**

La guerra in Iran è costata a famiglie e aziende 11,6 miliardi, vale a dire poco più della metà di una legge di Bilancio. Dallo scoppio del conflitto, a fine febbraio, a oggi - ha calcolato la Cna - si è registrato un maggiore esborso che per oltre metà (circa 5,8 miliardi) è rappresentato dal costo di benzina e gasolio. E non è andata meglio con le bollette: per elettricità e gas, in soli sei mesi, sono stati spesi oltre 3,7 miliardi in più con una domanda in forte crescita a causa delle temperature record registrate in questi mesi. Un conto salatissimo che continuerà a pesare sui bilanci degli italiani e delle società con la spesa per le bollette già destinata a salire: secondo Nomisma Energia, si arriverà fino a 900 euro in più rispetto al 2025. Senza contare gli ulteriori rincari che, a catena, si abatteranno su merci e derrate, quelle alimentari *in primis*, a causa dei maggiori costi della

logistica legati al caro-carburante e alle tensioni geopolitiche, con una stima d'inflazione alimentare vicina al 2-3%.

Intanto, se il governo deve ancora lavorare a nuove misure per mitigare questi rincari, l'unico meccanismo in vigore - il taglio delle accise da 17 centesimi al litro sul diesel - è di nuovo agli sgoccioli: scadrà domani. Lo sconticino, attivato dal meccanismo delle accise mobili che sfrutta l'extragetto Iva, è stato infatti prorogato *in extremis* domenica per altre 48 ore, mentre i prezzi di benzina e gasolio continuano a salire. In autostrada, in pieno rientro dalle vacanze, il diesel ha toccato 2,204 euro, ai livelli del 2022, mentre la benzina da cinque giorni è tornata sopra i 2 euro, come non succedeva dal settembre 2023. Senza mettere in campo una proroga, la benzina rimarrebbe sopra i 2 euro, mentre il gasolio arriverebbe al record di 2,3 euro al litro: secondo *Facile.it*, solo ad agosto gli italiani ri-

schiano di spendere in carburanti oltre 1 miliardo in più rispetto al 2025.

Ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha escluso un imminente Consiglio dei ministri sul caro-carburante, anche perché il governo è ancora alla ricerca delle coperture per prorogare ulteriormente il taglio delle accise. Fino a oggi i decreti approvati sono costati 2,5 miliardi, le cui risorse sono arrivate dall'extra gettito della vendita dei carburanti, dalle sanzioni Antitrust e dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Per la nuova possibile proroga il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non potrà contare sul meccanismo delle accise mobili per la fine di agosto: l'extragetto Iva del mese verrà infatti contabilizzato solo tra una decina di giorni. Eppure il governo non può rinunciare a quello sconto: il gasolio è fondamentale per autotrasporto, agricoltura



Peso: 1-1%, 4-33%, 5-32%

e artigiani, mentre nel trasporto privato è ormai residuale.

Una possibile proroga del taglio delle accise che, comunque, non accontenta le opposizioni. "Le misure tampone non bastano più", ha attaccato la segretaria del Pd Elly Schlein, che ha chiesto al governo di "tassare subito gli extraprofitti delle società energetiche". E di farlo senza aspettare Bruxelles, applicando già in Italia la linea sottoscritta con Germania, Austria, Spagna, Portogallo e Polonia che hanno chiesto una misura europea contro il caro-carburante.

Mentre il ministro Antonio Tajani, parlando come leader di Forza Italia, ha già ribadito che nuove risorse non arriveranno dagli extra-profitti di Eni&C. (così come dalle banche), la Commissione Ue ha replicato ai sei Paesi che chiedevano un'iniziativa europea che "la tassazione rientra nelle competenze degli Stati membri, che possono agire sulla base della legislazione nazionale". Se volete, in sostanza, pensateci voi...

In 6 mesi Rincari Oltre la metà degli aumenti dovuta ai carburanti. Ieri diesel record dal '22: Giorgetti deve prorogare il taglio delle accise

Caro rifornimento

A destra: il ministro Giancarlo Giorgetti e la premier Giorgia Meloni; in basso, il cancelliere tedesco Friedrich Merz FOTO LAPRESSE/ANSA



Peso: 1-1%, 4-33%, 5-32%



TRADITI Cerimonia con Meloni e Mattarella

Amatrice: ricostruito solo il 40% in 10 anni

■ La politica sfilava nel centro colpito dal terremoto nel 2016, ma i cantieri aperti sono ancora 9mila e oltre 8mila famiglie non sono rientrate in casa. Il cardinale Zuppi celebra la messa: "Il processo non è compiuto"

GIOSTRA E TUNDO A PAG. 7

Amatrice, in dieci anni ricostruzione al palo: è ancora ferma al 40%

IL CRATERE Circa 9mila cantieri aperti: 8.759 famiglie non sono rientrate in casa e 2.200 vivono nelle soluzioni abitative d'emergenza

POST TERREMOTO

» **Andrea Tundo**

Il giorno in cui la politica si presenta in piazza è forse il più indicato per fare i conti con la realtà. E la realtà, qui, è che la ricostruzione è in ritardo e circa 9mila famiglie non sono ancora rientrate in casa.

Ore 3:36 del 24 agosto 2016, Valle del Tronto. Dieci anni fa. La terra trema per oltre 15 secondi tra i comuni di Accumoli e Arquata del Tronto, a cavallo tra le province di Rieti e Ascoli Piceno, sorprendendo tutti nel sonno e squarciando i paesi del Centro Italia dove crollano case, chiese e industrie. I sismografi fermano la magnitudo a 6.0 e in quella notte d'estate muoiono 299 persone: 239 ad Amatrice, che si sta preparando per la sagra dell'amatriciana, 11 ad Accumoli e altri 51 ad Arquata. Pe-

scara del Tronto viene completamente rasa al suolo: i suoi abitanti, ancora oggi, vivono letteralmente lungo la Salaria, in un villaggio che, un decennio dopo, c'è chi si ostina a definire "temporaneo".

Nel cratere del sisma, 8.759 famiglie non hanno ancora fatto rientro nella loro casa: 2.200 vivono ancora nelle soluzioni abitative d'emergenza e oltre 5.500 percepiscono il contributo di autonoma sistemazione. I cantieri in corso? Sono ancora 9mila. Il commissario straordinario alla ricostruzione, Guido Castelli, senatore di FdI e sindaco di Ascoli nella notte della 'botta', riconosce che resta ancora molto da fare, soprattutto nei territori più devastati, anche se considera ormai il percorso "ben oltre il giro di boa": "La ricostruzione più performante che ricordiamo in Italia è quella del Friuli, completata definitivamente dopo 19 anni. Eguagliare quel record sarebbe per me motivo di gran-

de soddisfazione", ha detto di recente. Le polemiche in questi anni non sono mancate, anche sul suo operato, con un cratere che si è allargato fino alla costa marchigiana. In totale sul piatto ci sono 12,5 miliardi che hanno preso mille rivoli: un pezzetto - 7 milioni di euro - della pioggia di soldi, per dire, è servito a rimettere a posto la curva dello stadio di Ascoli. Ci sono case sulle montagne del Piceno costate alle casse dello Stato oltre 4mila euro al metro quadrato (il valore di una casa in media periferia a Milano). Castelli, meno di un anno fa, in



Peso: 1-4%, 7-60%

periodo di elezioni regionali, ha stanziato quasi mezzo milione di euro tra comunicazione ed eventi-spot nei territori dei candidati.

Solo a inizio agosto di quest'anno, con un decreto legge, viene fornita una corsia preferenziale ai territori più colpiti, definendo "primo cratere" i comuni di Arquata, Accumoli e Amatrice e introducendo norme che - dice Mauro Tolomei, sindaco di Accumoli - permetteranno, dieci anni dopo, un "decollo definitivo verso un rientro nelle abitazioni e nei lavori pubblici". Ma anche - tra le altre cose - prevedendo la facoltà di rendere permanenti le soluzioni abitative provvisorie, in deroga alle norme edilizie ordinarie, per far fronte alle emergenze abitative locali. Nel

frattempo, in un territorio interno già complicato, resta il tema dello spopolamento da contrastare. Più si dilata il tempo del fine lavori, più il rischio cresce.

Intanto Amatrice, il cuore ormai immobile di questa tragedia, è un paese senz'anima. Chiese, addio. L'ospedale ancora in ricostruzione. Il centro storico oggi è la spianata della zona rossa. "Partiamo dal concetto che facciamo parte di un territorio difficile da ricostruire: 69 frazioni con molti edifici", dice il sindaco Giorgio Cortellesi. Poi però sono iniziati gli errori: "Purtroppo subito dopo il sisma sono state tolte le macerie senza registrare il perimetro dei fabbricati. Ci sono voluti cinque anni per ritrovare i confini delle proprietà. Quasi

come uno scavo archeologico". Poi si sono aggiunti gli abusi di alcuni e le lungaggini burocratiche per molti. Una spiegazione che non basta ai mille abitanti di Amatrice, che dopo dieci anni vivono ancora nelle 456 soluzioni abitative emergenziali sparse per il territorio. Secondo gli uffici tecnici del Comune, l'avanzamento dei lavori totale tra ricostruzione pubblica e privata è al 40%.

"Di fatto è iniziata da tre anni, non da dieci", aggiunge il sindaco prendendosi poi con l'immane Superbonus per un nuovo rallentamento ("Maestranze e ditte si sono spostate nelle città, dove c'era più richiesta"). Al momento le case private rimesse in piedi e con agibilità sono 247. Chi vive nelle casette, che ora per legge

possono diventare eterne, ha un'altra idea: "Sono stata 18 ore sotto le macerie, ho perso mio marito e sono dieci anni che vivo qui nelle Sae - racconta Maria (nome di fantasia) a *La Presse* -. Che posso dire? Amatrice è finita dieci anni fa. Io la chiamo la capitale degli ingegneri e dei geometri. Lo sono diventati tutti, ma non si parte mai. Tanti galli a cantare e non si fa mai giorno".

Le polemiche

7 milioni di euro sono stati utilizzati persino per rimettere a posto la curva dello stadio di calcio dell'Ascoli

"ZUPPI PORTI LE NOSTRE VOCI A LEONE XIV"



I SACERDOTI reatini hanno chiesto al cardinale Matteo Zuppi di trasmettere le istanze raccolte nella giornata di commemorazioni ad Amatrice e Accumoli a papa Leone XIV, che due giorni fa aveva sollecitato il sostegno all'opera di ricostruzione. Le due comunità, che ieri si sono strette nel ricordo delle vittime e dei feriti del terremoto di dieci anni fa, hanno deciso in segno di solidarietà e vicinanza, di devolvere le offerte raccolte durante la celebrazione eucaristica alle popolazioni del Venezuela, colpite a giugno scorso da un violento terremoto



Macerie
Il disastro di dieci anni fa. A lato, Matteo Zuppi e Giorgia Meloni FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-4%,7-60%

EPURAZIONE DI RANUCCI

I 5S in Ue: "Rai
su Report viola
il Freedom Act"

C PROIETTI A PAG. 8



Report, la lettera 5S in Ue: "Italia viola il Freedom Act"

LA RISPOSTA "Iniziativa FdI intimidatoria, si valutino le sanzioni"
Oggi in Rai riunione (incerta) per trovare una collocazione a Ranucci

SOTTO ATTACCO

» Luca De Carolis
e Ilaria Proietti

a partita rischia di complicarsi ulteriormente in casa Rai: l'udienza per il Riesame di Valter Lavitola è stata fissata per il 7 settembre e la Procura di Roma è intenzionata ad ascoltare Sigfrido Ranucci solo dopo quella data. Nei fatti, rendendo impossibile per l'azienda di Viale Mazzini acquisire gli ulteriori elementi che dovessero emergere dall'inchiesta sull'attentato al conduttore di *Report* prima di decidere sul suo futuro. Oggi in Rai è prevista una riunione sulle ipotesi di ricollocamento di Ranucci: l'obiettivo è riuscire a trovare un'alternativa congrua rispetto al suo ruolo attuale e non è detto che venga trovata la quadra già in giornata.

Intanto oltre alla questione dell'inchiesta della Procura, ieri è definitivamente

te deflagrato anche il lato europeo dell'affaire Ranucci: il Movimento 5 Stelle ha inviato alla Commissione europea una contro-lettera per bollare come "vessatoria e intimidatoria" quella mandata poche ore prima dalla delegazione in Ue di Fratelli d'Italia contro Ranucci e *Report*. E per chiedere alla Ue di valutare iniziative formali contro il governo italiano per violazione dello *European Media Freedom Act*, il regolamento europeo che esige l'indipendenza dell'informazione dalla politica: in sostanza l'avvio di una procedura di infrazione.

LA MAGGIORANZA di centrodestra si è fin qui guardata bene dal dare attuazione in Italia alle norme del regolamento, nonostante sia entrato in vigore ormai da oltre un anno. Ma per paradosso i meloniani lo hanno invocato contro *Report* e Ranucci denunciando l'altro giorno "le cosiddette inchieste contro FdI" della trasmissione, che "in realtà erano teoremi". La delegazione europea del Movimento di Giuseppe

Conte ha dunque

deciso di spedire alla vicepresidente esecutiva della Commissione europea, Henna Virkunen una lettera in cui denuncia "la subordinazione della Rai alla politica" che si manifesta "non solo nelle nomine dei vertici del servizio

pubblico, ma anche nei tentativi sempre più espliciti di condizionare l'attività giornalistica, e quindi di rimuovere dalla conduzione di un programma di inchieste un professionista come Ranucci, distintosi per integrità e servizi di grande valore sui principali fatti politici e di cronaca del nostro Paese". In questo quadro anche i contenuti della lettera inviata da



Peso: 1-2%, 8-55%

FdI dimostra "una chiara interferenza politica e un tentativo di influenzare le decisioni editoriali della Rai, in aperto contrasto con l'Emfa".

Ovviamente il M5S ha gioco facile anche nel ricordare "lo stato critico in cui versa la Rai, con la Commissione di Vigilanza che si è dimessa dopo anni di paralisi dovuti al boicottaggio della maggioranza, e con il governo che ha annunciato di voler nominare due componenti del Cda, in evidente contrasto con l'Emfa". Per questo i 5 Stelle chiedono alla vicepresidente della Commissione Ue "di sollevare la questione nel Consiglio europeo e di attivare, qualora fosse necessario, la procedura prevista dai trattati (nei confronti dell'Italia, ndr):

lettera di costituzione in mora, parere motivato ed eventuale rinvio alla Corte di giustizia dell'Unione".

Ieri ha parlato anche Ranucci: in un *post* ha fatto intendere che la decisione della Rai che lo riguarda è imminente. "Grazie a tutti coloro che mi stanno manifestando attestati incredibili di solidarietà, di affetto, di vicinanza, in questi due mesi di oltre duemila articoli che appartengono a una *character assassination* che forse non ha precedenti nella storia del no-

stro Paese, ma forse anche a livello mondiale. Una sorta di gogna politica di giornali di partito", ha scritto sui social dando appuntamento per questa sera a Cerveteri dove fa tappa il suo tour con lo spettacolo *Diario di un trapezista*: "Al termine mi fermerò con voi per scambiare opinioni, anche semplicemente per stringere una mano o scattare una fotografia. Dopo quello spettacolo molte cose saranno più chiare".

**IN PROCURA
IL RIESAME
PER LAVITOLA
FISSATO IL 7
SETTEMBRE**

**BOMPIANI: "FALSO
LIBRO A 4 MANI
RANUCCI-BOCCIA"**

"NON RISPONDE

a verità la voce diffusa nei giorni scorsi da alcuni organi di informazione, secondo cui Sigfrido Ranucci avrebbe in previsione un libro scritto a quattro mani con Maria Rosaria Boccia". Lo comunica una nota stampa dell'editore Bompiani. "Sigfrido Ranucci è autore in esclusiva per il gruppo Giunti e, con tutta probabilità, tornerà in libreria con un titolo a sua firma previsto per i primi mesi del 2027".



**L'amicizia
pericolosa**

Sigfrido Ranucci, conduttore di Report. A lato, Valter Lavitola
FOTO ANSA



Peso:1-2%,8-55%

GIOVEDÌ VOLA IN PROVENZA

Tajani a rapporto
da Marina in ferie

SALVINI A PAG. 9



FORZA ITALIA • Giovedì il vertice nella villa dei Berlusconi Melonellum, banche, Vannacci: Tajani va da Marina in Provenza

» Giacomo Salvini

n faccia a faccia fuori confine. Lontano da occhi indiscreti e telecamere. Pernon alimentare contrapposizioni nell'anno elettorale. Ma, dopo l'incontro di aprile a Cologno Monzese in cui fu ordinata la sostituzione dei capigruppo di Camera e Senato, giovedì il segretario di Forza Italia Antonio Tajani tornerà a far visita a Marina Berlusconi. Stavolta non lo farà né in azienda né nella sua casa milanese, ma nella sua villa di Valbonne, la proprietà in Provenza a una trentina di chilometri da Nizza in cui ogni estate la primogenita di Berlusconi passa le sue vacanze.

Il ministro degli Esteri domani sarà al Meeting di Rimini per due eventi - il primo alle 12, il secondo alle 13 -- per parlare di Unione europea con la presidente del Parlamento Roberta Metsola e poi di Libano con il vicario apostolico di Beirut, César Essayan. Poi la sera stessa partirà in direzione

Marsiglia per passare un paio di giorni in Provenza, nella tenuta ottocentesca di dieci ettari a Châteauneuf-Grasse.

L'INCONTRO di giovedì, faccia a faccia, servirà per fare il punto sulla situazione politica e anche sul futuro del partito. In particolare, i due dossier più spinosi sono la legge di Bilancio e la legge elettorale. Sulla Finanziaria, la primogenita di Berlusconi intende mettere un paletto chiaro: niente tasse sugli extraprofitti bancari, proposta su cui spinge soprattutto il leader della lega Matteo Salvini per trovare risorse in vista della manovra. Anche Tajani ritiene la proposta "di stampo sovietico", ma non esclude l'ipotesi di un contributo volontario dalle banche. Il segretario poi presenterà anche le sue proposte sulla detassazione sulle tredicesime, il taglio dell'Irpef e lo stop al pagamento del bollo auto (che viene dal governatore della Calabria Roberto Occhiuto).

L'altro tema caldo politica-

mente sarà la legge elettorale che a settembre sarà approvata al Senato: Marina Berlusconi da mesi ha molti dubbi sullo Stabiliticum (Forza Italia ha contribuito a far saltare le preferenze nel voto segreto alla Camera) e la dimostrazione è arrivata a inizio agosto con la rivolta del gruppo dei senatori a Palazzo Madama nella riunione con Tajani. In realtà, la primogenita di Berlusconi avrebbe capito che non si può più fare niente e che la legge e-

lettorale sarà approvata al Senato e poi alla Camera così com'è, magari inserendo la quota di genere anche nei capilista bloccati per non svantaggiare le donne. I due potrebbero iniziare a parlare anche delle liste elettorali su cui Marina vorrà avere un ruolo.



Peso: 1-2%, 9-62%

Il vero argomento di discussione tra i due sarà il futuro del partito con la figlia di Berlusconi che continuerà a chiedere "rinnovamento" al segretario soprattutto sui volti e le figure da mandare in televisione. Una richiesta che arriva da mesi dalla famiglia Berlusconi e che è rimasta inascolta. Ad Arcore considerano il "rinnovamento" del partito particolarmente importante in vista delle elezioni politiche del 2027.

Il grande invitato di pietra sarà il generale Roberto Vannacci su cui Marina Berlusconi si è espressa più volte contro al suo ingresso in coalizione e che nelle ultime ore ha deciso di mettere in difficoltà la maggioranza di governo sulle elezioni suppletive

in Calabria per sostituire il sindaco di Reggio Calabria, Francesco Cannizzaro. Domenica gli azzurri hanno depositato la candidatura del tesoriere e storico avvocato dei Berlusconi, Fabio Roscioli, uomo di Marina Berlusconi nei palazzi romani, e Vannacci ha risposto candidando il capogruppo degli azzurri in Regione, Domenico Giannetta.

GIANNETTA, medico e sindaco, che ha preso oltre 10 mila preferenze alle ultime Regionali, rischia di mettere in difficoltà Roscioli e tutta la campagna elettorale di Vannacci sarà impostata sull'attacco a Forza Italia.

Domenica l'ex generale ha scritto un comunicato proprio rivolto ad Arcore: "Si palesa la differenza tra noi e la politica rancida e poltronara di Forza Italia che preferisce candidare un romano sconosciuto al territorio usando i voti dei reggini". Marina Berlusconi vorrà avere rassicurazioni da Tajani chiedendo una campagna a tappeto sul territorio per confermare il seggio a Montecitorio al tesoriere azzurro.

A RAPPORTO

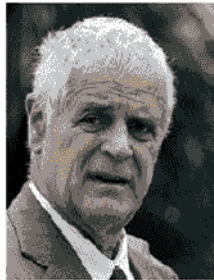
LA FIGLIA
CHIEDE
GARANZIE
SUL SEGGIO
AL TESORIERE

**COVID, FDI
CONTRO CONTE:
INDAGHINO I PM**



SECONDO Fratelli d'Italia, la magistratura dovrebbe muoversi sulla base di quanto sta emergendo in commissione Covid in Parlamento. Lo dice il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami, che si incalza i pm a indagare sull'operato del governo Conte: "Sono un po' sorpreso che nessuno in Procura a Roma abbia detto di volerci vedere bene dentro a tutta questa roba. Se ci sarà da fare un esposto lo faremo, ma a me hanno insegnato che c'è l'obbligatorietà dell'azione penale"

**MEETING CL,
TORNA PURE
FORMIGONI**



INSIEME alla sfilata di ministri, sottosegretari e parlamentari (domani saranno presenti anche Tajani e Salvini, mentre non ci sarà Meloni), ieri al meeting di Rimini è ricomparso anche il celeste Roberto Formigoni. Presente ogni giorno, l'ex governatore della Lombardia è tornato tra il suo pubblico e sarebbe pronto a un ritorno in politica. Non è chiaro ancora in che forma



**Partito
azienda**
Marina
Berlusconi
e il ministro
Antonio Tajani
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 9-62%

INTERVISTA AL FILOSOFO

Cacciari: "La sinistra
riparta da Karl Marx
e lasci andare il woke"

DE CAROLIS A PAG. 13



INTERVISTA • Massimo Cacciari Il dibattito a sinistra "Meglio lasciar perdere il woke: la sinistra riparta da Karl Marx"

» Luca De Carolis

a lettera di Giuseppe Conte su *woke* e affini per lui va bene, è giusta. Tanto da spingerlo a dire: "Credo che anche Elly Schlein non possa che condividerla". Ma per il filosofo Massimo Cacciari il nodo è un altro: "Al centrosinistra mancano totalmente i programmi". Quanto alle primarie, l'ex sindaco di Venezia era e resta contrario: "Rischi di farti male".

Nel testo inviato a Repubblica Conte sostiene: "La cultura *woke* non può costituire l'ossatura ideologica di una forza progressista". Lo trova semplicistico?

Ma no, è giusto sottolineare che il centrosinistra e la cultura che afferisce a quel campo debbano passare da un discorso puramente ideologico sui diritti a uno incentrato sui problemi urgenti della gente: dai salari alle condizioni di lavoro, fino alla sanità. Sono questi i temi su cui porre l'accento.

Serve pragmatismo.

Certamente. Non si costruiscono partiti di massa ispirandosi al modello del partito d'Azione. Il centro della proposta non possono essere argomenti che riguardano solo alcune élite. Dopodiché nel cosiddetto campo largo farebbero bene a ripassare i fondamentali, ad esempio le analisi di un certo Karl Marx (sorride, ndr).

La lettura diffusa è che Conte abbia scritto sul *woke* per mettere di nuovo in difficoltà Schlein, sempre in ottica primarie. Condividi?

Credo che anche la segretaria del Pd sappia che non si possa impostare tutto sul *politically correct*, e che le priorità siano le emergenze sociali. Però il vero punto è che al centrosinistra

mancano i programmi. Sul *woke* e sui diritti civili una paginetta di sintesi i partiti potrebbero pure scriverla, secondo me. Ma cosa pensano rispetto a un tema centrale come quello della politica fiscale? E soprattutto, come potranno accordarsi sulla politica estera, con il Pd che in Europa ha sostenuto come commissaria la Von der Leyen, e che per metà è composto da democristiani?

La segretaria è molto a sinistra.

Lei sì. Anche Gianni Cuperlo lo è, per dire. Ma quanti altri lo sono?

Sempre secondo Conte, il vincitore delle primarie avrebbe il diritto di dettare la linea, per esempio sull'Ucraina. Ma il Pd e gli altri partiti vogliono fissare tutto prima, in un tavolo sul pro-



Peso: 1-2%, 13-73%

gramma.

Qui siamo al sovvertimento della logica. Come fai a fare il programma prima di scegliere il leader? Nelle primarie dovrebbero confrontarsi sulle diverse proposte, non certo su chi è più bello.

Prima di tenerle, potrebbero al massimo fissare delle linee di massima, senza nulla di troppo dettagliato dentro. Ma è chiaro che il leader designato porterebbe i suoi orientamenti.

Lei si è sempre detto scettico sulle primarie.

Il rischio è di farsi male. In sintesi: se vince Schlein, il pericolo è che tanti elettori del Movimento, la metà almeno, non vadano a votare nelle Politiche. Se

invece dovesse prevalere Conte, il Pd si sfascerebbe la sera stessa.

Quindi?

Quindi sia Conte che Schlein dovrebbero compiere un atto di generosità politica, facendosi da parte. Sarebbe una nobile uscita, diciamo.

Servirebbe un terzo nome... mica facile trovarlo.

E lo trovassero! Parlano della sindaca di Genova, Silvia Salis. Ebbene, può essere un'ipotesi. Dopodiché, decidessero loro. Di certo di questo dibattito sulle primarie non gliene frega niente a nessuno, nel Paese. Ripeto, il tema sono le proposte di governo. Ad esempio, cosa farebbe il centrosinistra sulle riforme? È ormai evidente come il regionali-

smo sia una palla al piede per il Paese. Le Regioni non funzionano. Il campo largo vuole occuparsene? Bisogna sciogliere questi nodi, perché questa volta la partita si può vincere, visto che hanno diversi problemi anche nell'altro fronte.

Ma il woke...

Bisogna parlare d'altro. I problemi sono altri, e lo capiscono tutti.

Al campo largo mancano i programmi Le primarie? Meglio di no

**FRANCESCHINI:
"I GAZEBO
UNICA STRADA"**

SMENTENDO

un retroscena pubblicato ieri su "La Stampa", il parlamentare dem Dario Franceschini ribadisce il suo sì alle primarie per la scelta del leader del centrosinistra: "Come ho detto a tutti, in privato e più volte anche pubblicamente, continuo a credere che le primarie siano una grande occasione di mobilitazione democratica oltre che l'unica strada realisticamente possibile perché la coalizione individui la candidatura comune a premier"



Q
la
gl
le



Peso: 1-2%, 13-73%

La politica extra imbrogliana

Schlein vuole la tassa sugli extraprofiti subito e da soli, la patrimoniale invece solo "a livello europeo". Giorgetti fa l'inverso. Dietro non c'è una teoria dell'Unione, ma il sondaggio del giorno

Roma. "In attesa che la proposta raccolga il consenso necessario a livello Ue, Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introducano questa tassa a livello nazionale", ha detto Elly Schlein a proposito della seconda lettera che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha firmato insieme ad altri cinque colleghi europei (di Germania, Spagna, Austria, Polonia e Portogallo) una lettera per chiedere all'Unione europea – come peraltro era stato fatto ad aprile con una missiva alla Commissione Ue – di introdurre una misura comune per tassare gli extraprofiti delle società energetiche, che hanno beneficiato dell'aumento dei prezzi dovuto alla guerra in medio oriente. Non bisogna aspettare i tempi dell'Europa ma si deve agire immediatamente da soli: "E' necessario adottare subito misure di sostegno per le famiglie e le imprese più fragili" dice Schlein al governo Meloni e "una tassa sugli extraprofiti energetici può dare un contributo importante per finanziare questi interventi".

La strategia del governo italiano e degli altri paesi europei, incluso il governo Sánchez alle cui politiche energetiche da sempre si ispira il Pd, è quella di definire un meccanismo comune europeo – come peraltro accadde quando l'Unione europea nel 2022 autorizzò il "contributo di solidarietà"

su produttori energetici dopo lo scoppio della guerra in Ucraina – in modo da difendere il mercato unico ed evitare le conseguenze negative e le distorsioni di azioni in solitaria. Tra l'altro, e questo è un aspetto che in pochi stanno ricordando in questi giorni, il governo Meloni ha già introdotto un'extratassa sulle imprese energetiche nel decreto Bollette, aumentando l'Irap di due punti dal 2026 al 2028 per le imprese che commerciano gas ed elettricità.

Al netto delle considerazioni che si possono fare sull'opportunità di una tassa sugli extraprofiti, è una posizione che dovrebbe essere nelle corde del campo largo, perché è stata teorizzata per un'altra tassa come la patrimoniale. Schlein si è detta favorevole a una tassazione sui grandi patrimoni "ma a livello europeo". Ed è d'altronde la stessa linea espressa da Giuseppe Conte, che invece la patrimoniale la vuole "a livello globale o quantomeno europeo". E invece no. Sulla tassa sugli extraprofiti, che si aggiunge all'extra Irap, prevale la linea "sovranista": va fatta a livello nazionale.

Alla base non c'è alcuna valutazione economica, ma solo di convenienza politica. Se conviene per i sondaggi, allora l'Italia può fare per conto suo anche fregandosene delle conseguenze. Vale per la tassa sugli extraprofiti a sinistra, o per la sospensione di

Schengen con la Spagna decisa dal governo Meloni. Al contrario, se la proposta rischia di essere impopolare allora bisogna spostare la decisione "a livello europeo". A sinistra vale per la patrimoniale, che spaventa i moderati, e anche per la difesa, che spaventa i pacifisti. La soluzione del Pd è, infatti, la "difesa comune": sì all'aumento delle spese militari per garantire la sicurezza dalle minacce esterne, ma solo "a livello europeo". Altrimenti, meglio non fare niente.

Alla base non c'è alcuna idea su cosa dovrebbe fare lo stato e cosa l'Europa, quali funzioni (tra fisco difesa e immigrazione) e in che misura devono essere attribuite a livello comunitario e quali no. Nessun confronto tra una visione più federalista e una più nazionalista. Ma solo uno scontro tra opposti opportunismi che vedono nell'Europa una via di fuga dalle proprie responsabilità. (Luciano Capone)



Peso: 14%

Agenda Draghi sul Reno

“Il declino non è inevitabile”. L'ex premier lancia il Rhine Group per riportare l'innovazione in Europa

Roma. Nel luglio del 2012 a Mario Draghi servì una frase sola per fermare la speculazione sull'euro. Le quattrocento pagine del rapporto che porta il suo nome, affidate nel 2024 alla Commissione, non hanno avuto lo stesso effetto dirompente sull'economia europea: troppo forti le divisioni tra gli stati membri e troppo debole la capacità politica di portare avanti le

riforme. Così l'ex presidente della Bce ha deciso di provare una nuova strada per il rilancio dell'Europa: un think tank.

(Mattone segue a pagina tre)

Economisti e startup per riformare l'Ue: nasce il Gruppo del Reno

(segue dalla prima pagina)

Far discutere insieme chi decide, chi studia e chi produce, in modo da trovare le risposte per rilanciare l'Europa. Nasce così il Rhine Group, la nuova iniziativa costituita a Ginevra sotto la guida di Draghi e di Patrick Collison, ceo irlandese dell'azienda di pagamenti online Stripe (valutata circa 135 miliardi di euro), e diretta da Luis Garicano, economista spagnolo della London School of Economics.

L'organizzazione lavorerà a porte chiuse sotto le strette regole della Chatham House per garantire la massima libertà di discussione. I nomi che hanno accettato l'invito, come rivendica il manifesto dell'iniziativa, vengono da campi diversi, hanno opinioni diverse, ma condividono la caratura internazionale e - come ha sottolineato su X Garicano - la voglia di perseguire le riforme europee e l'agenda Draghi. Attorno al tavolo siederanno due premi Nobel per l'economia, il francese Philippe Aghion, premiato per i suoi studi sul rapporto tra innovazione tecnologica e crescita economica, e il finlandese Bengt Holmström, celebre per il suo contributo alla teoria dei contratti, insieme ad altri studiosi dal carattere istituzionale, come Pierre-Olivier Gourinchas, fino a due mesi fa capo economista del Fmi, e Benoît Coeuré, ex membro del Comitato esecutivo della Bce e oggi alla guida dell'Antitrust francese. Sul lato dell'imprenditoria privata ci saranno i vertici o i fondatori delle grandi aziende europee: dal campione tecnologico Siemens alla banca spagnola Bbva, dalle società di fintech come Klarna a quelle delle telecomu-

nicazioni come Iliad e vari venture capitalist. Accanto a loro, poi, i vertici di Bruegel e del Cepr, i due principali centri di ricerca economica europei, accompagnati dalla presenza - insolita per un club che lavora a porte chiuse prima di pubblicare i propri studi - di due direttrici di giornali: Roula Khalaf del Financial Times e Zanny Minton Beddoes dell'Economist.

L'Europa, riconosce lo stesso Gruppo del Reno, “è in una posizione più difficile” rispetto a quando il Rapporto Draghi venne pubblicato - perché da quel settembre del 2024, ossia quando quelle 400 pagine furono consegnate a Bruxelles, si è mosso troppo poco mentre il mondo intorno non aspettava. Il Draghi Observatory dell'European Policy Innovation Council calcola che a luglio soltanto 60 delle 383 raccomandazioni censite (il 15,7 per cento) sono state attuate integralmente, con l'indice che si è mosso negli ultimi sei mesi di appena 0,6 punti percentuali. Il settore energetico ha per esempio una sola misura completata su 83, mentre nel campo della concorrenza delle sette raccomandazioni non ne è stata completata nessuna. Con criteri più ampi, l'Institut Montaigne stima un avanzamento medio del 30 per cento fino a maggio 2026. La Commissione europea, che quel Rapporto lo aveva richiesto, dal canto suo rivendica che il 90 per cento delle iniziative bandiera della sua Bussola per la competitività discende da quelle quattrocento pagine. In ogni caso, la sensazione è sempre quella di un'economia poco dinamica. La crescita resta bassa: nel secondo trimestre di quest'anno, il pil

dell'area euro è aumentato solo dell'1 per cento rispetto a un anno prima.

“Il declino non è inevitabile, ma è la direzione verso cui ci stiamo dirigendo se non agiamo con urgenza” - si legge nel manifesto del Rhine Group - nonostante “per decenni, un mondo favorevole abbia attutito questo declino”: il commercio cresceva dentro regole multilaterali, l'ombrello di sicurezza americano liberava i bilanci della difesa. Le dipendenze sembravano reciproche “e quindi innocue”, ma oggi non possono essere più considerate tali. Gli Stati Uniti hanno imposto i dazi più alti dai tempi dello Smoot-Hawley Act del 1930, forse l'apice del protezionismo americano, mentre la Cina ora “è diventata un concorrente più agguerrito, sia nei mercati terzi sia dentro la stessa Europa”. “In ogni tecnologia emergente che segnerà i prossimi decenni, l'Europa è debole”, si legge nella pagina di apertura del think tank. “Il modello di crescita europeo sta svanendo e siamo sempre di più alla mercé di eventi esterni che non controlliamo”.

Per questo “i cittadini europei chiedono ai loro leader di alzare lo sguardo dalle preoccupazioni quotidiane verso un destino comune” e il gruppo vuole essere “uno dei luoghi dove quel lavoro comincia”, intervenendo nello spazio tra elaborazione delle sfide e attuazione delle risposte.

Davide Mattone



Peso: 1-2%, 3-17%

Draghi accelerazionista

Il think tank mostra la delusione per l'inazione dell'Ue a due anni dal Rapporto sulla competitività

Delle cinquanta più importanti società del tech al mondo, solo quattro sono europee". Con questa dolente presa d'atto si apre il documento di fondazione e di presentazione del Rhine Group, il Gruppo del Reno, un think tank fondato ad agosto 2026 da Mario Draghi e dal ceo di Stripe, Patrick Collison. L'esistenza dell'iniziativa è emersa alla luce grazie a un post su X, sempre più

epicentro del dibattito istituzionale e tecnologico, da parte dell'economista Luis Garicano che del think tank è direttore esecutivo. (Venanzoni segue a pagina tre)

L'accelerazione di Draghi per svegliare l'Europa dal torpore tech

(segue dalla prima pagina)

Naturalmente di associazioni e di think tank abbonda qualunque orizzonte istituzionale ma c'è da scommettere che il Rhine Group farà vastamente parlare di sé. Innanzitutto per la partecipazione diretta e apicale di Draghi: non semplice voce nel coro, ma animatore di un gruppo che si riunisce, pur nella diversità di accenti e sfumature, proprio attorno il Rapporto Draghi sulla competitività del 2024 e la seguente Bussola per la competitività, adottata nel 2025, almeno su carta, dalla Commissione europea e rimasta vastamente inattuata.

Negli ultimi due anni, l'ex Presidente del Consiglio italiano ha cercato di animare il dibattito e di chiedere l'attuazione delle misure contenute nei suoi rapporti, con esiti non soddisfacenti. Dalla sua parte si è schierato il mondo produttivo europeo, soprattutto quello dell'innovazione tecnologica. Nel gennaio 2025, Ericsson e Nokia, due società leader della connettività, pur formalmente tra loro concorrenti, si sono unite nella pubblicazione di una lettera aperta rivolta alla Commissione europea al fine di una urgente adozione delle misure all'epoca indicate da Draghi. Nemmeno loro sono rimaste molto soddisfatte dalla risposta, sul campo, delle istituzioni euro-unitarie. D'altronde, come si rimarca sempre nella presentazione del think tank "la posta in gioco è esistenziale". Il progetto politico-istituzionale europeo è a un bivio, nel cuore di un tornante storico davanti cui non ce la si può cavare con la mera retorica. Alla luce dei radicali cambiamenti di para-

digma registrati a livello internazionale, l'accelerazione tecnologica, il ritorno sul palcoscenico della storia del lessico della forza, i rapporti transatlantici decisamente mutati, l'emersione prepotente della Cina, l'unico modo per competere in scenari simili è l'innovazione, quella vera, quella autentica. "Se la stagnazione proseguirà" si rileva "il Continente perderà progressivamente la sua capacità di sostenere i requisiti basilari su cui si edifica uno stato moderno: la difesa, la sanità pubblica, le pensioni, l'educazione, investimenti climatici e circuiti di sostegno per chi perde il lavoro".

Proprio per questo, un'altra caratteristica del gruppo certamente meritevole di menzione è la sua composizione. Non siamo cioè davanti alla solita associazione di teorici e accademici desiderosi di abbronzarsi durante qualche convegno. Ci sono accademici, certo, ad esempio Francesco Giavazzi e Francesco Decarolis, ma soprattutto ci sono imprenditori, a partire da Collison, amministratore delegato di Stripe. Nella lista dei membri figurano Andrea Pignataro, ceo di Ion Group e quarantaseiesimo uomo più ricco al mondo, il ceo di Bending Spoons Luca Ferrari, il ceo di Mastercard Michael Miebach, il ceo di APG Group Annette Mosman, il ceo di Celonis Bastian Nominacher, l'ex ministro delle Finanze tedesco ora managing director di Morgan Stanley Jörg Kukies, il ceo del gruppo editoriale di Le Monde Louis Dreyfus, e altri. Un gruppo quindi che ha concrete esperienze legate all'innovazione e alla finanza e ambizioni legate al rivitalizzare un

ecosistema produttivo e tecnologico drammaticamente stagnante.

Nonostante non sia un partito è impossibile non leggere nelle parole che sottolineano la nascita del think tank e nella biografia dei membri una chiara impostazione che finirà con l'avere esternalità politiche, sia in chiave europea sia nell'ambito dei singoli stati. Non si pecca di eccesso di interpretazione se si sostiene che Rhine Group nasce dalla sfiducia per l'inerzia prolungata delle istituzioni europee e per l'inattuazione sostanziale del Rapporto Draghi.

Un altro aspetto che merita di essere rilevato è la curiosità che il post su X di Garicano ha suscitato in un particolare ecosistema, quello degli "accelerazionisti efficaci" europei, un insieme di imprenditori e tecnologi ispirati alla filosofia dell'accelerazionismo, cara da anni alla Silicon Valley e che da tempo chiedono in Europa drastica riduzione della burocrazia, innovazione tecnologica, ingegnerizzazione del circuito decisionale, emersione di un venture capital europeo incidendo anche culturalmente sull'avversione al rischio che contraddistingue gli europei. Con ogni probabilità non è esattamente la filosofia che anima il gruppo, ma Garicano ha spiegato che il nome è stato scelto anche per via dello scorrere fluido del fiume, il Reno in questo caso. Accelerazionisti o meno, quelli del Rhine Group chiedono di accelerare, per spezzare la stagnazione.

Andrea Venanzoni



Peso: 1-2%, 3-17%

Banche, tv, treni. C'è una Germania che soffre la "colonizzazione" dell'Italia? Oltre i migranti. Lezioni di realismo politico contro i sovranismi

C'è una Germania che inizia a soffrire l'Italia? Chissà. C'è un'egemonia di cui si parla spesso, quando si parla di economia, in Italia, e quell'egemonia coincide con un argomento che negli anni è stato uno dei format preferiti dai sovranisti: ah, la Francia. Guardatela, dice il sovranista collettivo, la Francia, com'è aggressiva, quanto vuole entrare nella nostra economia, quanto vuole papparsi il nostro risparmio privato, quanto vuole prendersi le nostre banche, quanto vuole prendersi le nostre aziende, quanto vuole mettere il becco in affari che dovremmo avere il coraggio e la forza di tutelare. Negli ultimi mesi, però, l'Italia, che ha sempre diffidato della presenza eccessiva di partecipazioni legate ad aziende con i colori francesi, si è trovata in una situazione uguale e contraria: essere osservata dall'opinione pubblica di un altro paese con gli stessi occhi non a cuoricino riservati dagli italiani alle aziende francesi. Il caso specifico è quello che riguarda la Germania, dove da mesi l'Italia è sotto i riflettori su dossier diversi da quelli di cui si parla molto in questi giorni, che riguardano le varie scazzottate sui migranti, con Berlino che vuole usare il pugno duro con i famosi dublinanti arrivati dall'Italia e con l'Italia che vuole usare il pugno duro con le famose e poco collaborative ong nel Mediterraneo battenti bandiera tedesca. Il caso più noto e più conflittuale, in cui l'Italia è finita sotto i riflettori, riguarda un terreno sul quale un'azienda del nostro paese ha ferito il nazionalismo tedesco su un tema particolare: le banche. La storia in questione è quella che riguarda la scalata di Unicredit a Commerzbank. Oggi, come sapete, la banca guidata da Andrea Orcel è arrivata al 49,65 per cento dei diritti di voto e,

per quanto uno degli azionisti più importanti della banca, ovvero il governo, sia sulla carta ancora diffidente rispetto alla scalata, sarà molto difficile evitare lo scenario considerato infausto dalla politica tedesca. Ovverosia, una banca italiana che, ferendo il nazionalismo tedesco, compra una banca tedesca. Il secondo caso, meno noto ma ugualmente interessante, riguarda il mondo delle televisioni. Mfe-MediaForEurope, il gruppo controllato dalla famiglia Berlusconi, ha conquistato il 75,61 per cento di ProSieben-Sat.1, uno dei maggiori gruppi televisivi privati dell'area tedesca, attivo anche in Austria e Svizzera. Sommando i mercati di Mfe e ProSieben il gruppo raggiunge una popolazione potenziale di circa 210 milioni di persone. Un successo imprenditoriale italiano importante, ma un altro terreno su cui il patriottismo tedesco è stato messo sotto pres-

sione. La terza storia, sempre su questo filone, riguarda uno degli imprenditori italiani più famosi del mondo: Aponte. Aponte è presente in Germania soprattutto attraverso Msc. Dal 2004 controlla con Eurogate il 50 per cento del terminal Msc Gate di Bremerhaven, con un accordo prorogato fino al 2048. Nel 2024 Msc ha acquisito il 49,9 per cento di Hhla, operatore del porto di Amburgo e della rete ferroviaria Metrans, impegnandosi a investire e a portarvi un milione di container all'anno dal 2031.

(segue a pagina quattro)



L'espansione italiana in Germania. I tedeschi se ne sono accorti, noi no

(segue dalla prima pagina)

Un'altra storia di un altro successo italiano in Germania, un altro piccolo tassello difficile da gestire per il patriottismo tedesco. A cui se ne potrebbe aggiungere un quarto che riguarda il mondo dei treni. Il dossier è quello che forse conoscete. Italo, dopo aver portato concorrenza in Italia, sta provando a portarla anche in Germania. E lo sta facendo preparando l'ingresso nell'alta velocità tedesca dal 2028, con un investimento previsto di 3,6 miliardi e circa trenta treni Siemens acquistati. Il progetto è sostenuto da Msc e dal fondo Gip e punta inizialmente sulle tratte Monaco-Berlino e Monaco-Dortmund, in un mercato in cui Deutsche Bahn controlla circa il 95 per cento del lungo raggio. Un altro possibile successo italiano in Germania, un altro caso di patriottismo tedesco potenzialmente ferito. Il filo conduttore di queste storie, di queste partite che si intrecciano l'una con l'altra e che potrebbero spiegare una delle ragioni per cui la Germania negli ultimi mesi ha cercato modi teatrali per mostrare il pugno duro all'Italia, è evidente. Il primo punto: mentre l'Italia continua a rappresentarsi come una preda del capitale straniero, la Germania sta scoprendo che alcuni dei suoi punti nevralgici dipendono sempre più da investimenti, imprese

e capacità manageriali italiane. I tedeschi se ne accorgono, gli italiani? Il secondo punto: attraverso la "colonizzazione" della Germania - colonizzazione è il termine che avrebbe utilizzato l'Italia per definire operazioni legate a un singolo paese analoghe a quelle portate avanti dalle aziende italiane in Germania - forse potremmo avere qualche elemento in più per capire un dato che spesso sfugge all'opinione pubblica italiana: le eccellenze del nostro paese sono a volte percepite all'estero più di quanto lo siano in Italia. Grazie a ciò che le aziende italiane fanno in Germania dovrebbe esserci forse maggiore consapevolezza sul fatto che il sistema bancario italiano è un'eccellenza europea e questa consapevolezza dovrebbe suggerire un ragionamento ovvio: avere banche più forti è insieme la spia di un paese che funziona e la spia di un sistema creditizio che può aiutare le imprese a crescere (e non la spia della presenza di una mammella da cui tirare via latte). Grazie a ciò che le aziende italiane fanno in Germania dovrebbe esserci forse maggiore consapevolezza sul fatto che creare le condizioni per rendere più forti gli imprenditori, per consentire loro di crescere al punto da diventare dei giganti industriali, non è un capriccio della dottrina neoliberista, ma un elemento

necessario per far sì che le imprese possano competere sempre di più su scala globale (se Meloni avesse dedicato alle imprese un decimo dell'attenzione dedicata al tema dei migranti forse l'Italia non sarebbe ostaggio di una crescita da prefisso telefonico). Grazie a ciò che le aziende italiane fanno in Germania dovremmo capire che la globalizzazione, che consente agli imprenditori italiani di diventare più grandi di quanto siano percepiti in Italia, è una fonte di opportunità, non una valle di sventura (e di conseguenza dovremmo capire che avere aziende sempre più europee è l'unico modo per avere più aziende più solide, più ricche, più competitive). Grazie a ciò che le aziende italiane stanno facendo in Germania dovrebbe esserci maggiore consapevolezza rispetto all'idea che rafforzare la concorrenza, in un paese, aiuta a generare in-



Peso: 1-12%, 4-19%

novazione e che l'innovazione aiuta a crescere, ad avere dimensioni globali, a essere più forti nel mondo, a creare più lavoro, più opportunità e anche salari migliori. Grazie a ciò che l'Italia, con i suoi imprenditori, riesce a fare in Germania, è possibile capire quello che spesso non riusciamo ad apprezzare rispetto a quello che l'Italia sa fare. Ma osservare ciò che sta succedendo in Germania con le imprese italiane è utile anche per ricordarci in futuro di maneggiare con attenzione la retorica sovranista. Se si considerano le aziende straniere, quelle francesi, come aziende predatorie, portatrici di interessi più grandi, non ci si dovrebbe

stupire troppo che paesi stranieri possano trattare l'Italia come noi trattiamo la Francia, reagendo in modo scomposto quando il proprio patriottismo viene colpito. L'espansione italiana in Germania, in questo senso, è sorprendente ed eccitante, ma offre lezioni di realismo politico che in futuro forse possono tornare utili anche all'Italia, per capire quando la difesa dell'interesse nazionale sia davvero necessaria e quando, invece, sia soltanto difesa del sovranismo. C'è una Germania che inizia a soffrire l'Italia? Forse, oltre ai migranti, c'è qualcosa di più, di utile, di istruttivo, di cruciale da

mettere a fuoco per capire quanto la politica della chiusura produca tossine e quanto la politica dell'apertura crei semplicemente opportunità.



Peso:1-12%,4-19%

"Tassare gli extraprofitti non risolve niente", dice Boscaini (Confindustria)

Venezia. Un argine su chi lucra sulla crisi energetica: la tassazione degli extraprofitti si potrebbe riassumere così? "Non sono favorevole, né contrario a questo provvedimento", dice al Foglio Raffaele Boscaini, presidente di Confindustria Veneto. "È legittimo interrogarsi sulla natura di questi proventi. Attenzione però a identificarli correttamente. E a non perdere di vista l'agenda sull'energia che potrebbe davvero rilanciare il nostro Paese". In queste ore l'iniziativa è invocata a gran voce soprattutto da Elly Schlein: basta soluzioni tampone, avverte la segretaria del Pd incalzando soprattutto il governo Meloni. "Ma questa è una soluzione tampone, checché se ne dica. Qualcosa di puramente emergenziale. Se l'obiettivo di breve periodo è alleggerire le bollette degli italiani, va bene. Se gli extraprofitti invece diventano il pretesto per piantare una bandierina politica per distogliere gli sforzi da manovre di lungo periodo più complesse, allora diventa un problema".

Partiamo dall'ordine del giorno. Che le grandi compagnie petrolifere stiano facendo affari d'oro, con una redditività complessiva giustificata soltanto dalla geopolitica delle materie prime, è un dato di fatto. E un tema ampiamente discusso anche a livello comunitario.

"E' giusto che sia così", conviene Boscaini. "Vuol dire che c'è una coscienza collettiva che va al di là dei nostri confini. Ora, l'Italia può anche introdurre una tassa sugli extraprofitti a livello nazionale anticipando l'Unione europea", come si sta discutendo in più sedi in questi giorni, mentre Bruxelles valuta il da farsi per una manovra condivisa. "Ci vuole però certezza delle regole e dei parametri concertati che verranno impiegati per identificare con precisione questi extraprofitti - dove si individua la soglia? E' possibile riuscirci, ma non è così semplice e non è opportuno prestare il fianco alle ambiguità del caso. Siamo di fronte a una situazione eccezionale, si può discutere di un contributo straordinario per aiutare famiglie e Pmi, ma proprio per questo dev'essere temporaneamente limitato. La nostra priorità programmatica non è quanto tassare le società energetiche, ma quanto le nostre imprese pagano l'energia arrivando a perdere sempre di più in termini di competitività complessiva. E qui il dibattito sugli extraprofitti rischia di diventare sproporzionato. Troppo chiacchierato rispetto alle dimensioni effettive del suo eventuale impatto sulle vite delle persone".

Cioè? "La riduzione dei costi in

bolletta sarebbe un sollievo temporaneo", continua l'appello dei confindustriali veneti. "E' da anni però che chiediamo di mettere a punto un'agenda energetica di lungo termine: dal tema del nucleare a quello del disallineamento dei costi a seconda della fonte e del Paese di approvvigionamento. Sono manovre complicate, ma non per questo devono restare nel dimenticatoio. Eppure la politica indugia, perché sono anche questioni molto divisive. Il problema di fondo è che l'orizzonte di miglioramento delle performance aziendali è molto più lungo di una singola legislatura. E va al di là delle ideologie. Più che arroverarsi sulle soluzioni tampone, bisognerebbe chiedersi: vogliamo davvero tornare a essere competitivi?" A procrastinare invece siamo sempre eccellenti. Anche nelle risposte.

Francesco Gottardi



Peso: 14%

Meglio un price cap sul gasolio

Tassare gli extraprofitti è un errore, è preferibile un tetto come sul gas

Ridurre ancora le accise sul gasolio come sta facendo il governo Meloni vuol dire rischiare di buttare via soldi. Ma anche tassare gli extraprofitti dei raffinatori, come proposto dalla segretaria del Pd Elly Schlein, pur potendo essere giusto sul piano redistributivo, non servirebbe di per sé a ridurre il prezzo alla pompa. E potrebbe indebolire gli incentivi agli investimenti nella capacità di raffinazione, una delle ragioni per cui oggi i margini sono così elevati. Ormai è evidente che il taglio delle accise sul diesel non si è trasferito integralmente sui consumatori. I dati Unem consentono di scomporre il prezzo di un litro di gasolio in tre componenti: costo del-

la materia prima, margine lordo, imposte. Dopo il taglio delle accise, una parte rilevante dello sconto fiscale è stata assorbita dall'aumento dei margini. Nella settimana successiva all'intervento, a fronte di una riduzione fiscale di 17 centesimi, il prezzo alla pompa è sceso di poco più di 5 centesimi. Nella settimana seguente il costo della materia prima è diminuito, ma il margine lordo è aumentato ancora, lasciando sostanzialmente invariato il prezzo finale. Per capire perché bisogna guardare a come si forma il prezzo dei carburanti: prezzo del greggio più margine di raffinazione più logistica e distribuzione più imposte. (Leonardi e Rizzo seguono a pagina quattro)

Meglio un price cap sui carburanti di una tassa sugli extraprofitti

(segue dalla prima pagina)

Il punto decisivo è che il prezzo del gasolio non dipende soltanto dal prezzo del petrolio. Il riferimento per il prodotto raffinato è il mercato Platts, che misura il prezzo all'ingrosso dei prodotti petroliferi (benzina e gasolio). Quando la capacità di raffinazione è scarsa rispetto alla domanda, il prezzo dei prodotti raffinati può crescere molto più del prezzo del greggio.

La differenza tra il valore del prodotto raffinato e il costo del petrolio è il cosiddetto *crack spread*, una misura del margine lordo di raffinazione. Negli ultimi mesi questo differenziale è salito a livelli eccezionali. E' quindi possibile che il petrolio o le accise scendano e che il gasolio alla pompa resti alto perché aumenta il margine di raffinazione.

Di fronte a questa situazione si propone spesso una tassa sui cosiddetti extraprofitti. Ma tassare gli extraprofitti dei raffinatori non impedisce al prezzo di salire. Lo stato può prelevare una parte dei guadagni eccezionali e usare il gettito per ridurre le accise o compensare i consumatori. Ma il prezzo all'ingrosso continua a essere determinato dal mercato del prodotto raffinato. Si redistribuisce la rendita senza intervenire sul meccanismo che produce il prezzo elevato.

L'Italia ha già sperimentato un'imposta di questo tipo nel 2022. Il governo Draghi introdusse un contributo straordinario sugli extraprofitti delle imprese energetiche, compresi gli operatori petroliferi. L'aliquota, inizialmente al 10 per cento, fu poi portata al 25 per cento. Il problema era mi-

surare rapidamente l'extraprofitto. Aspettare i bilanci dell'anno successivo avrebbe significato incassare troppo tardi. Inoltre l'utile contabile può essere ridotto attraverso costi, ammortamenti, operazioni infragruppo e altre scelte di bilancio. Per questo si scelse una proxy immediatamente osservabile: l'aumento del saldo tra operazioni Iva attive e passive rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Era una soluzione rapida, ma imperfetta. Un aumento del saldo Iva non coincide necessariamente con un aumento del profitto: può derivare da variazioni dei prezzi, dei volumi o della struttura dell'attività. Per questo il contributo fu fortemente contestato e impugnato da molte imprese energetiche, anche se la Corte costituzionale non lo ha dichiarato illegittimo. Quell'imposta poteva recuperare una parte delle rendite eccezionali, ma non interveniva sul processo di formazione del prezzo. Non riduceva il prezzo su Platts né il crack spread.

Per questo sarebbe più interessante uno strumento diverso: un *market correction mechanism* sul modello del price cap europeo sul gas del 2022. Nell'estate 2022 il prezzo del gas al Ttf superò i 300 euro per megawattora. Ma fissare semplicemente un prezzo massimo avrebbe potuto spingere le navi di Gnl verso l'Asia. L'Unione europea adottò quindi un meccanismo che sarebbe scattato se il prezzo sul Ttf avesse superato 180 euro per megawattora per tre giorni lavorativi e fosse rimasto almeno 35 euro sopra un benchmark internazionale del Gnl. Una volta atti-

vato, non sarebbero stati accettati ordini oltre il prezzo internazionale del Gnl più quel differenziale.

Non era dunque un prezzo amministrato assoluto, ma un tetto dinamico al premio europeo, pensato per impedire scostamenti eccezionali senza compromettere la capacità dell'Europa di attrarre gas.

Lo stesso principio può essere applicato ora ai carburanti. Non avrebbe senso fissare per legge il prezzo della benzina o del gasolio: si rischierebbe di ridurre ulteriormente l'offerta. Si potrebbe invece introdurre un tetto dinamico al differenziale tra il prezzo del prodotto raffinato e il costo del greggio, cioè al margine di raffinazione, facendolo scattare solo quando supera persistentemente livelli eccezionali. Il prezzo continuerebbe così a muoversi con l'andamento del Brent e con il mercato internazionale, ma si limiterebbe il trasferimento alla pompa di margini straordinari.

**Marco Leonardi
Leonio Rizzo**



Peso: 1-6%, 4-16%

Meloni tra Kyiv e accise

**Rinnova il sostegno a Zelensky
(ma i nuovi aiuti sono in stand-by). FI
contro la tassa sugli extraprofiti**

Roma. Da una parte promette risorse all'Ucraina, accodandosi ai volenterosi e ribadendo a Zelensky "il fermo sostegno all'integrità e sovranità di Kyiv". Dall'altra, Giorgia Meloni, ha la grana di dover trovare soldi per rifinanziare in Cdm, entro domani, il taglio delle accise, visto che l'allungamento della misura attraverso lo strumento dell'accisa mobile, è solo un tampone. E così come mettere mano ai cordoni della spesa per sostenere Kyiv arreca ben più di qualche



GIORGIA MELONI

apprensione al governo, visto che l'ultimo pacchetto risale a quasi dieci mesi fa, così la famosa tassa sugli extraprofiti delle aziende petrolifere non

vede la maggioranza affatto allineata. Il vicepremier Antonio Tajani ha detto, rafforzando la posizione contraria di Forza Italia, che "il concetto di extraprofitto nel diritto non esiste. E' una concezione anti industriale e anti impresa". (Roberto segue a pagina quattro)

I fronti di Meloni

**Accise, aiuti all'Ucraina
e promesse ad Amatrice: le sfide
per la premier al rientro al lavoro**

(segue dalla prima pagina)

Eppure all'interno del centrodestra Matteo Salvini e la Lega da tempo battono sul tasto dell'innalzamento delle tasse per gli operatori del settore. Come a suo tempo lo aveva chiesto per le banche. E anche FdI e la stessa premier Meloni si sarebbero convinti della necessità di optare per una soluzione che permetta di recuperare un po' di gettito. Ancor prima che pioversero critiche da parte delle opposizioni (Elly Schlein in testa) che chiedono di azionare la misura. In realtà l'Italia ha cercato di muoversi a livello comunitario, sottoscrivendo una lettera con Germania, Austria, Polonia e Portogallo per chiedere una tassazione a livello europeo. Solo che è abbastanza improbabile l'Ue riesca a dare risposte rapide. E proprio ieri la Commissione ha detto: "E' competenza dei paesi membri". Per questo nel governo si ragiona anche a soluzioni solo italiane. Con l'ipotesi più probabile di un rifinanziamento del taglio delle accise almeno per una settimana (anche se da Assoutenti chiedono di arrivare almeno fino al 6 settembre). Anche sulla flessibilità europea, sempre in campo energetico, ma che non potrà essere usata per abbassare le accise, ieri il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin ha detto che "entro metà settembre avremo le idee più chiare" e poi ci sarà "un pas-

saggio in Cdm". C'è poi l'annosa questione che all'interno dell'esecutivo si scontrano posizionamenti sempre diversi: il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, uno di quelli competenti a intervenire in materia, continua a ritenere gli interventi sulle accise "inefficaci" e preferirebbe rifinanziare strumenti come le social card. Lo stesso Pichetto ha ricordato come "non possiamo usare un miliardo al mese, pensiamo ad agevolazioni mirate". La quadra è ancora però da trovare. Questo sul fronte carburanti, per cui in settimana dovrebbe tenersi un apposito Cdm (le nuove misure non possono essere rifinanziate per decreto interministeriale). Ma la giornata di ieri per Meloni, oltre alla visita ad Amatrice per i dieci anni dal sisma, dove ha incontrato i famigliari delle vittime ("L'obiettivo rimane vincere la sfida della rinascita dell'Appennino centrale", ha detto la premier), è stato un "ritorno a lavoro" anche dal punto di vista internazionale, visto che la premier ha partecipato in videoconferenza al vertice dei volenterosi, riuniti in occasione dei 35 anni dall'indipendenza ucraina. Con gli alleati (ha partecipato anche il premier britannico Andy Burnham) Meloni ha condiviso la necessità di rafforzare il sistema delle sanzioni nei confronti del Cremlino, producendo maggiori sforzi per contrastarne le elusioni. Anche se l'Italia non parteciperà alle esercitazioni militari dei volenterosi. Ma sul fronte più propriamente domestico, la premier ha confermato "l'impegno italiano sul fronte umanitario in vista della stagione invernale, che proseguirà con l'invio di

ulteriori generatori destinati in particolare a sostenere la resilienza della popolazione ucraina e a garantire la tenuta della rete energetica". Si tratta di forniture periodiche da parte dell'Italia, molto ricorrenti nella comunicazione di Palazzo Chigi. Questo anche perché oramai dalla fine dello scorso anno il governo evita di discutere di nuovi pacchetti di aiuti militari a Kyiv. Non era mai successo che tra un pacchetto e l'altro passassero più di sei mesi (in questo caso i mesi sono quasi dieci, dallo scorso novembre). E la ragione dell'attendismo è un rafforzamento delle posizioni contro l'invio di nuove armi, anche in ragione di un battage su questo versante da parte di Vannacci, non solo nella Lega ma anche all'interno di FdI. Solo a metà luglio era stata Meloni stessa a dire che "sarà il ministro Crosetto a valutare". Fonti della maggioranza fanno sapere che in effetti un nuovo pacchetto potrebbe essere approvato entro la fine di settembre. E potrebbe contenere batterie di difesa antiaerea. E però anche questo pacchetto viene in qualche modo legato all'utilizzo o meno dei fondi del Safe, per cui il governo dovrà dire all'Europa



Peso: 1-5%, 4-17%

cosa intende fare entro le prossime settimane. Ration per cui, al di là della volontà esplicita del ministro della Difesa di procedere in tal senso, una risoluzione politica all'interno della maggioranza ancora non v'è stata. Sono dossier tra loro diversi ma che in qualche modo segnalano tensioni nell'esecutivo. Che il tema delle risorse a disposizione se lo porterà avanti di qui alle prossime settimane e mesi, visto che tra poco si inizierà a discutere di mano-

vra. Con i partiti che hanno già dato il via all'assalto alla diligenza del ministro Giorgetti. Soprattutto la Lega, che al suo ministro ha già chiesto misure di bandiera come l'uscita volontaria dal lavoro a 64 anni. Mentre sul famoso piano anti burocrazia annunciato qualche giorno fa, dopo le critiche espresse dal ministro Zangrillo al Foglio, il vicepremier Tajani pare intenzionato a smorzare lo scontro.

Luca Roberto



Peso:1-5%,4-17%

La sfida di Loomer ai putiniani Maga

Kyiv, l'islam e il futuro d'America. Parla l'influencer di Trump

Washington. Un fulmine ha mandato fuori uso il router di Laura Loomer, ci spiega, e l'ha lasciata senza internet, costringendola a rimandare la nostra intervista. Quando finalmente si collega, Loomer è impaziente di spiegare una svolta politica che pochi si sarebbero aspettati da una delle alleate più combattive di Donald Trump. Dopo anni trascorsi a opporsi al sostegno all'Ucraina e a ripetere narrazioni gradite a Mosca, oggi descrive l'Ucraina come un alleato strategico e la Russia come un avversario impegnato in un'operazione di influenza all'interno della destra americana. "Ero anti Ucraina", dice Loomer. "Ora, dopo aver

viaggiato in Ucraina, mi sono resa conto che in realtà è un alleato strategico". Il viaggio a Kyiv l'ha convinto che i media statali russi e i podcaster americani loro vicini abbiano venduto ai conservatori un'immagine falsa della Russia.

Attivista di destra senza alcun incarico formale alla Casa Bianca, Loomer gode di un accesso privilegiato a Trump e ha una discreta influenza sull'ecosistema delle nomine che lo circonda. Dopo un incontro nello Studio ovale lo scorso anno, durante il quale ha presentato a Trump del materiale su funzionari che considera sleali, diversi membri dello staff del Consiglio per la sicurezza nazionale

sono stati licenziati o riassegnati. Trump nega che sia stata lei a provocare la rimozione e alcune ricostruzioni giornalistiche indicano che certe decisioni erano state prese prima dell'incontro. Reale o percepito che sia, l'episodio definisce il suo peculiare valore nel mondo di Trump e le garantisce una certa notorietà negli ambienti Maga. La sua influenza si esercita attraverso campagne pubbliche, accessi riservati e la capacità di andare a scavare nel passato professionale, nei legami politici e nell'attività sui social delle persone che lavorano al governo. (Chikhivadze segue nell'inserto I)

LA CONVERSIONE DI LOOMER

L'influencer più nota del trumpismo accusa parte della destra americana di essersi allineata con i nemici, difende Israele e critica Vance. E sul futuro Maga: "Non credo che dovremmo essere il partito delle incoronazioni politiche"

(segue dalla prima pagina)

I suoi attacchi hanno contribuito a far sì che, tra alcuni funzionari di Washington, "essere Loomered" sia diventato una sorta di abbreviazione per indicare chi finisce nel mirino delle sue indagini online. "Non lavoro per l'Amministrazione", dice Loomer. "Sì, la sostengo. E sono un'alleata di Trump. Ma non lavoro per l'Amministrazione e non detto la politica. Di certo non la politica estera".

Loomer è cresciuta a Tucson, in Arizona, ha frequentato un collegio e descrive la sua come una famiglia con un interesse solo moderato per la politica. "Mi sono interessata alla politica più o meno da sola", racconta. L'interesse si è consolidato rapidamente dopo essere arrivata in Florida. Diventa presidente dei College Republicans, lavora per il Partito repubblicano della Florida, occupandosi di campagne di registrazione degli elettori e simili quando Rick Scott è governatore. Poi Trump appare sulla scena politica. "Era davvero una palla da demolizione contro l'establishment politico, da entrambe le parti", dice. "Ho sempre apprezzato molto il modo in cui diceva quello che pensava". Attira per la prima volta l'attenzione nazionale nel 2015, quando frequenta la Barry University, grazie a una trovata con telecamera nascosta di Project Veritas. Loomer entra nell'ufficio del campus che autorizza i club studenteschi indossando una telecamera nascosta e cerca di registrare un gruppo chiamato *Sympathetic Students in Support of the Islamic State of Iraq and Syria*. Lo descrive

come un'organizzazione umanitaria e suggerisce di inviare in massa torce elettriche ai combattenti dell'Isis che faticano a vedere di notte. I membri dello staff la ascoltano, le offrono consigli procedurali e le suggeriscono una versione più moderata per il suo progetto: *Students in Support of the Middle East*. L'università sanziona Loomer per la registrazione.

Nel 2017, Loomer interrompe una rappresentazione di *Julius Caesar* a New York che raffigura il sovrano assassinato come Trump. Uber e Lyft la escludono dalle loro piattaforme dopo che chiede che i servizi di noleggio con conducente escludano gli autisti musulmani. Quando Twitter la mette al bando per un post sulla deputata Ilhan Omar, si ammanetta per due ore davanti alla porta della sede di Manhattan dell'azienda, indossando una stella di David. Lavora inoltre per InfoWars, Rebel News e il Geller Report, si candida al Congresso in Florida nel 2020 e nel 2022 e come titolo delle sue memorie sceglie: *Loomered: How I Became the Most Banned Woman in the World*. L'acquisto di Twitter da parte di Musk le restituisce l'account, che oggi raggiunge circa due milioni di follower.

Loomer si è definita con orgoglio "islamofoba", anche se sostiene che l'etichetta descriva la sua opposizione all'islam e non l'odio nei confronti dei musulmani. "Non odio le persone musulmane", spiega al Foglio. "Ma sono fermamente contraria all'islam". Tuttavia traccia ben poche distinzioni tra la fede e i suoi fedeli. "Sono contraria al fatto che le perso-

ne musulmane ricoprano cariche pubbliche", aggiunge. "Non avrei problemi se queste persone si assimilasero, ma non vogliono assimilarsi. Arrivano nel tuo paese. Vogliono imporre le loro leggi. Vogliono imporre il loro sistema giuridico. E ora vogliono prendere il controllo del nostro governo. Quindi, se si assimilasero e fossero cittadini rispettosi, forse sarei un po' più benevola nei confronti di queste persone nel mio paese", dice, paragonando gli immigrati musulmani a "specie invasive". "E lo avete visto in Europa. Voglio dire, guardate cosa è appena successo in Spagna. Guardate l'Italia. Guardate come l'Italia stia ora cominciando a sperimentare l'islamizzazione. Sta succedendo ovunque. La Francia, no?", aggiunge.

Alla domanda se questa posizione si applichi ai musulmani per nascita o all'islam politico, Loomer respinge la distinzione. "La fallacia dell'intero dibattito è che si possa essere musulmani senza essere favorevoli alla sharia. La realtà è che esiste un solo islam. Se sei un musulmano devoto, allora sei favorevole alla sharia. Non



Peso: 1-8%, 5-55%

esiste un Corano diverso per i cosiddetti musulmani radicali e per quelli moderati. Non puoi davvero lasciare l'islam, a meno che tu non viva in un paese non musulmano, perché è una forma di apostasia, punibile con la morte".

Trump tratta Loomer meglio di molti altri nel suo entourage, durante la campagna del 2024 l'ha definita una "persona forte" e uno "spirito libero", e ha promosso la sua intervista a Zelensky dopo il suo viaggio in Ucraina. Ma se le domandate di questa influenza si allontana rapidamente dall'argomento. "Il presidente sa che ho intervistato il presidente Zelensky. Ha condiviso la mia intervista, cosa di cui naturalmente gli sono stata molto grata", dice. "Il presidente farà ciò che vuole fare..."

Per anni Loomer ha descritto l'Ucraina come un piccolo stato corrotto pieno di apologeti nazisti e considerava gli aiuti americani al paese una forma di furto. Dice di aver cambiato idea dopo essere stata esposta alla propaganda dei media statali russi. "La Russia ha utilizzato i suoi canali mediatici statali per diffondere molta propaganda anti Trump e molte teorie del complotto, soprattutto molte delle teorie del complotto che vengono diffuse dal woke Reich", dice, usando il termine con cui definisce i podcaster di destra che considera repubblicani solo di nome. "Dicono di essere GOP, ma in realtà non lo sono. Se mai, sono più simili alla sinistra. Questi ex conservatori diventati podcaster hanno deciso che, invece di sostenere il presidente, vogliono diffondere teorie del complotto su Donald Trump, Jeffrey Epstein, Israele e gli ebrei", sostiene. "Le stesse persone che diffondono certe teorie del complotto hanno deciso di allinearsi con i nostri avversari. Sostengono l'Iran contro gli Stati Uniti e sostengono anche la Russia contro l'Ucraina. E questo ha cominciato a farmi pensare: forse, dopo tutto, l'Ucraina non è poi così male. Forse dovrei andare in Ucraina e vedere di persona, sul campo". E' arrivata a Kyiv il giorno dopo che quaranta missili balistici avevano colpito la capitale ucraina e ha trascorso diverse notti sottoterra. "Per me è stato molto illuminante e mi ha aperto gli occhi. E' stato triste vedere la distruzione e la devastazione", dice. "Sapere che fuori dalla tua stanza d'albergo stanno esplodendo missili balistici. E che quando vai a dormire la notte potrebbe esserci un attacco missilistico che colpisce il tuo hotel. E loro non hanno missili Patriot per difendersi dai missili balistici. Mentre ero lì ho dormito a malapena. Non riesco a immaginare cosa significhi dover vivere così ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette".

Quando intervista Volodymyr Zelensky a Palazzo Mariinsky, gli dice di essere stata raggiunta dalla propaganda russa, si scusa per le sue posizioni precedenti e pubblica il filmato su Rumble. Lo scetticismo arriva immediatamente, sia dai liberali sia dai repubblicani anti Trump, che si chiedono se la sua conversione sulla via di Damasco sia sincera o dettata da convenienza. Lei nega di aver ricevuto finanziamenti per il viaggio.

Anche Trump, a quanto pare, si è riavvicinato a Zelensky. Dal loro incontro in Vaticano, i due hanno una serie di incontri più cordiali, mentre l'Amministrazione apre la strada alla possibilità per l'Ucraina di produrre intercettori Patriot e amplia le discussioni sulla cooperazione nel settore della Difesa. "Sembra che il rapporto tra Zelensky e l'Amministrazione Trump stia migliorando in modo significativo", dice Loomer. Jared Kushner e Steve Witkoff avrebbero dovuto andare a Kyiv, dopo mesi in cui la diplomazia dell'Amministrazione si è concentrata su Mosca, ma nella capitale ucraina, nel giorno dell'Indipendenza che si è celebrato ieri, non si sono visti: la loro visita sarebbe slittata ancora una volta.

Loomer sostiene che una fazione della destra americana sia arrivata a presentare Mosca come una difensora del cristianesimo e dei valori tradizionali, mentre giustifica regimi ostili agli Stati Uniti e a Israele. Colloca Tucker Carlson, Candace Owens e altri podcaster anti Trump in questo campo. "C'è questa operazione all'interno del movimento conservatore", dice, "per dipingere la Russia come una sorta di società tradizionale, come se fosse un bastione del nazionalismo cristiano che sostiene i valori della famiglia". Ma il bilancio della Russia, sostiene, racconta un'altra storia. "Ho scoperto che vale il contrario". Cita i tassi di aborto e divorzio in Russia, la diffusione dell'Hiv e la crescita della popolazione musulmana. "Quanto puoi essere conservatore?", domanda.

La conversione con Loomer arriva nel pieno di uno scontro su cosa significherà "America first" dopo Trump. La disputa va ben oltre l'Ucraina e si acuisce dopo la decisione di Trump di unirsi alla guerra di Israele contro l'Iran. Carlson e altre voci dell'"America first" denunciano la campagna come un tradimento delle promesse pacifiste di Trump e sostengono che Washington stia di nuovo assumendosi il peso di un conflitto che non serve gli interessi degli Stati Uniti. Lo scontro si estende rapidamente alla questione più ampia se gli Stati Uniti debbano affrontare i propri avversari o ritirarsi dai conflitti all'estero. Trump risponde alle critiche nel suo

stile. Dopo che Carlson ha condannato la campagna contro l'Iran, Trump ha detto che "Tucker ha perso la strada" e che "non è Maga", aggiungendo che Carlson non capisce cosa significhi America first. La nuova posizione di Loomer sull'Ucraina la colloca saldamente dalla parte di Trump in questa frattura.

La differenza si estende anche alla lotta per la Casa Bianca dopo Trump. Vance è diventato il punto di riferimento politico per un'ala più prudente dell'Amministrazione e del più ampio movimento Maga, scettica nei confronti di ulteriori impegni militari, diffidente verso gli aiuti a Israele e ostile al vecchio linguaggio repubblicano della leadership globale americana. "Mi piace J. D. Vance come persona", spiega Loomer. "Ma ho detto molto chiaramente che non sono d'accordo con molte delle sue posizioni di politica estera. Di certo non sono d'accordo con i commenti che ha fatto su Israele". Carlson è il suo banco di prova. "E' un amico molto stretto del vicepresidente. Persino il vicepresidente è stato molto riluttante a criticare Tucker. Non l'ha mai davvero condannato, anche se Donald Trump lo ha condannato". Loomer presenta il segretario di stato Marco Rubio come il contrappeso dell'Amministrazione, il funzionario chiamato in causa quando altri "vanno fuori strada". "Non credo che dovremmo essere il partito delle incoronazioni politiche. Abbiamo preso in giro i democratici e Kamala Harris per questo. E credo che dovremmo avere delle primarie".

Vance fa della difesa e del dialogo con la destra nazionalista europea un punto centrale: a Monaco ha incontrato la coleader dell'Afd Alice Weidel e ha sostenuto che i governi europei dovrebbero smettere di trattare questi partiti come se fossero al di fuori del perimetro politico accettabile. Musk, nel frattempo, ha invitato i tedeschi a votare per l'Afd ed è apparso da remoto a uno dei comizi elettorali della formazione tedesca. Entrambi sostengono anche il Fidesz di Viktor Orbán in Ungheria. Questi partiti, appoggiati da esponenti del Maga americano, insieme al Movimento 5 stelle italiano, esprimono posizioni filorusse ma assumono spesso anche atteggiamenti antiamericani.



Peso: 1-8%, 5-55%

Alla domanda sul perché i conservatori americani dovrebbero sostenere partiti che promuovono posizioni antiamericane o favorevoli alla Russia, Loomer inizialmente preferisce non commentare. "Non mi occupo molto di politica europea", dice al Foglio, aggiungendo però che le è chiaro il motivo dell'attrattiva dell'AfD e di movimenti simili: "L'Europa è stata trasformata in modo radicale da un'immigrazione islamica senza fre-

ni". Ma, interrogata sulle posizioni dell'AfD e del Movimento 5 stelle sugli Stati Uniti, dice di non aver visto quelle dichiarazioni. "Dovrei approfondire", dice. Dopo l'intervista, invio a Loomer del materiale sull'AfD e sul Movimento 5 stelle, comprese le loro retoriche antiamericane e favorevoli alla Russia. Al momento della pubblicazione di questo articolo non ha ancora risposto.

Ani Chkhikvadze

Quelle stesse persone "che diffondono certe teorie del complotto hanno deciso di allinearsi con i nostri avversari"

"Mi piace J. D. Vance come persona", dice Loomer. "Dicerto non sono d'accordo con i commenti che ha fatto su Israele"



Peso:1-8%,5-55%

Missili per una pace accettabile

La decisione franco-inglese sui missili a lunga gittata per Kyiv potrebbe essere arrivata tardi, ma è una buona notizia. La svolta dell'offensiva ucraina e l'incognita che si cela dietro a una Russia agonizzante

La decisione di autorizzare Zelensky a progettare e costruire missili da crociera, ancora in mancanza di un sistema di difesa antiaerea e antibalisti-

DI GIULIANO FERRARA

co capace di contenere i bombardamenti indiscriminati russi, potrebbe essere una svolta decisiva verso il negoziato e una pace accettabile. Perché sia così lunga e tormentosa la guerra in Ucraina è, salvo dubbi e incertezze, come sempre, abbastanza chiaro a chi ragioni con la propria testa, disponendone. Per i tre anni iniziali è stata una guerra unilaterale di una grande potenza sopravvissuta mediocrementemente alla gloria imperiale e sovietica, forte però del suo impianto nucleare e della sua vastità bicontinentale, una aggressione piena di illusioni scatenata contro un paese marginale ma ricco di passione e coraggio della sofferenza nella difesa della sua indipendenza. Avanguardia combattente d'Europa e dell'occidente,

l'Ucraina per tre anni è stata difesa dal colosso eurasiatico e dalle sue potenti alleanze. Soldi, accoglienza a milioni di profughi, armi e munizioni, sanzioni al nemico. Questo fino all'avvento del secondo mandato di Trump, che era visibilmente l'altro fronte (di collusione) di Vladimir Putin, e come tale ha relativamente funzionato e funziona, sebbene imperfettamente. Ma il periodo aureo delle grandi sanzioni contro Mosca e dell'unità del blocco Nato, guidato dal vecchio Joe Biden, con i treni della solidarietà e la storica foto sul treno per Kyiv o Kiev di Macron, Draghi e Scholz, fu caratterizzato, ecco perché la guerra è diventata tendenzialmente infinita, dalla cosiddetta impostazione difensiva o antiescalation che impediva all'Ucraina di tentare la vera controffensiva riequilibratrice, colpendo energia e economia russe al di là dei confini, con obiettivi fin quasi a duemila chilometri dal fronte convenzionale. L'im-

presa del Kursk, impossibile prototipo di una conquista territoriale in Russia, aveva il valore simbolico di un grido d'allarme, che non fu ascoltato. Per tre lunghi anni abbiamo deciso di accettare una sfida alla quale non era consentita la vera replica, quella dell'efficacia. Dall'operazione speciale di conquista e annichimento dell'identità ucraina, dunque europea e democratica, ci si doveva esclusivamente difendere senza forzare il confine del nemico, il che era e resta un nonsenso. *(segue nell'inserito I)*

Missili per una pace accettabile

(segue dalla prima pagina)

La guerra, anche dissimulando, la faceva Putin, noi eravamo imbragati nella pura difesa territoriale e nella controffensiva finanziaria. Gli ucraini, con risorse tecnologiche obbligate, una parte delle quali sfugge alla regolamentazione ambigua del potere federale americano, secondo mandato, hanno cominciato nella seconda parte del 2025 e nel 2026 a contrattaccare seriamente colpendo raffinerie e centri commerciali mostrando il valore tattico della guerra dei droni a lunga distanza, incrementando l'insicurezza russa oltre che l'inflazione e la penuria in campo energetico. Nel momento di massima

debolezza, offensiva trumpiana ad Anchorage e nello Studio ovale della Casa Bianca, inchieste sulla corruzione e tentativo di indebolire il comandante in capo, hanno saputo decidersi a contrattaccare e trovato il modo di farlo. Ora arriva la decisione franco-inglese sui missili a lunga gittata. Molto tardi, ma in un contesto abbastanza minaccioso per Mosca, che cerca un riscatto nella spietatezza dei bombardamenti urbani e nella guerra ibrida contro l'occidente, in funzione di aperta intimidazione. Citato da Paolo Forcellini, lo storico Peter Frankopan, che la storia del mondo a partire dall'Eurasia la co-

nosce e l'ha raccontata bene, ha avvertito su Foreign Policy: "Stiamo molto attenti alle mosse disperate di un uomo che sta annegando".

Giuliano Ferrara



Peso: 1-10%, 5-5%



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

IL GENERALE «ROSSO» A SUA INSAPUTA

Più paradossale di un manuale di sopravvivenza scritto da chi ha guidato la Folgore in condizioni estreme — dove il vero nemico non è la giungla, ma il dover sopravvivere alle bugie che la politica ti impone —, il programma di Vannacci è un involontario omaggio al radicalismo che dice di combattere. Tra l'utopia da bar dello sport di estromettere i gay dai luoghi pubblici — come se bastasse un decreto per cancellare la storia — e le crociate sull'aborto, il Generale è convinto di scrivere a destra.

Ma i «realisti della politica»,

quelli che chiamano pane il pane e vino il vino e non si fanno imbambolare dalla propaganda, sanno guardare oltre: queste non sono idee della destra novecentesca, sono i dogmi stantii dell'islamismo radicale che la sinistra *woke* difende con vigore. Vannacci ha redatto, con zelo, il manifesto della sinistra islamista: la stessa che in Francia e Inghilterra bussa alle istituzioni. Spacciandoli per «tradizione», il Generale anticipa i temi di chi vorrebbe governare fingendo che sia la destra a calcarli. Un capolavoro di confusione.

Oggi la destra reale, quella al-

la Trump, avrà pure i suoi eccessi, ma non professa l'oscurantismo teocratico che Vannacci mette nero su bianco. Che sia per smarrimento o spinto da burattinai del caos, il risultato è un perfetto manifesto radical-islamico. Il paradosso è servito: il Generale è, a sua insaputa, il Generale Rosso. Convinto di marciare verso un passato conservatore, si ritrova, suo malgrado, in prima fila al corteo della sinistra radicale di domani. Buon viaggio, Generale.



Peso: 12%

Il prezzo del petrolio fuori controllo

Benzina, scaricabarile dell'Europa

Bruxelles si rifiuta di tassare gli extraprofitti delle compagnie petrolifere come chiesto dall'Italia e da altri Paesi: «Fate da soli». Il governo studia «interventi mirati» sul caro carburanti. La sinistra specula sul salasso

Francesco Curridori, Sofia Frascini e Matilde Sperlinga — Pag. 2-3

LO SCARICABARILE DI BRUXELLES

Caro-carburanti L'Europa si sfilava e all'Italia tocca muoversi da sola

Il fatto I singoli Stati decideranno se tassare gli extraprofitti dei petroliferi. Accise, ipotesi aiuti mirati e un'altra mini proroga

Matilde Sperlinga

Fino alla mezzanotte di domani saranno in vigore le accise mobili da 17 centesimi sul diesel, ma ancora non ci sono certezze su quello che accadrà dopo, insomma il rebus sul caro-carburanti continua.

Intanto però c'è una certezza: l'Unione europea non vuole occuparsene direttamente, lasciando la patata bollente in mano ai singoli Stati. La scorsa settimana l'Italia, insieme a Spagna, Germania, Portogallo, Polonia e Austria aveva scritto una lettera all'Unione, chiedendo una tassa europea sugli extraprofitti delle società petrolifere. Ieri è arrivata una risposta che non lascia alcun dubbio: «La tassazione degli extraprofitti è di competenza degli Stati membri, che possono agire sulla base della legislazione nazionale». Insomma, Bruxelles scarica di fatto la scelta - e anche gli effetti di una simile tassazione - sui singoli governi, ricordando che i Paesi possono già avvalersi dei propri poteri fiscali «come indica-

to nella comunicazione AccelerateEU del 22 aprile».

Ma mentre viene meno il supporto europeo, sul fronte interno la parola chiave è una sola: prudenza. Dal Meeting di Rimini e dai microfoni radiofonici, le parole dei ministri competenti disegnano un quadro di assoluta cautela, in cui l'ipotesi di un nuovo intervento a sostegno degli automobilisti si scontra con il rigore dei saldi di bilancio.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, non si sbilancia su un'eventuale proroga del taglio: «Non escludo e non confermo niente. Ma con onestà dico che non si può aggiungere un miliardo al mese di tasse degli italiani, la matematica è matematica». Pichetto ha evidenziato ieri come la situazione nel Golfo Persico e le oscillazioni dello Stretto di Hormuz impongano valutazioni continue e non esclude che, anziché uno sconto generalizzato, si possa virare su «age-

volazioni per singoli settori o sistemi di consumo». Intanto però, a parte il Cdm già in calendario per il 3 settembre, non ce ne sono altri in programma prima della fine di agosto. Quanto ai tempi per la proposta formale di utilizzo della clausola di flessibilità europea sull'energia - che per l'Italia vale circa 14 miliardi, ma come sottolineato più volte non può comprendere sconti su carburanti e bollette - il ministro fissa il calendario a «metà settembre», dopo un confronto in Consiglio dei ministri con la premier Giorgia Meloni e il ministro



Peso: 1-7%, 2-55%

dell'economia Giancarlo Giorgetti.

Sulla stessa linea di prudenza il titolare della Farnesina, Antonio Tajani, che ricorda come «i tagli delle accise sono costi enormi per il bilancio dello Stato, ma le misure sono solo palliativi finché non si risolve la situazione internazionale». Il ministro Tajani boccia inoltre la scorciatoia fiscale sui profitti energetici proposta dal Pd: «Le speculazioni vanno sanzionate, ma un intervento sugli extra-profitti di queste società rischia di essere una sorta di patrimoniale contro il mercato».

Nonostante il quadro di massima cautela, per assicurare i cit-

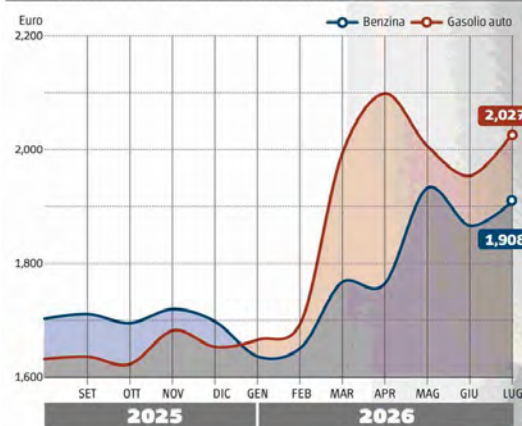
tadini nel breve periodo ci sono varie opzioni sul tavolo. Senza dubbio l'intenzione del governo non è quella di lasciare gli italiani ad affrontare il caro-carburanti da soli: ieri il diesel è salito ulteriormente a 2,131 euro al litro - ma l'intenzione sembra essere quella di cercare i margini per prorogare il calmieramento almeno fino al prossimo Cdm ufficiale, fissato per il 3 settembre. Questo significa o trovare nuovi fondi per un ulteriore sconto sulle accise, o utilizzare il restante extraggettito Iva di luglio per prolungare di qualche giorno le accise

mobili - importante sottolineare che per questa decisione non è necessario un Cdm - oppure pensare ad agevolazioni verticali per una fascia specifica della popolazione.

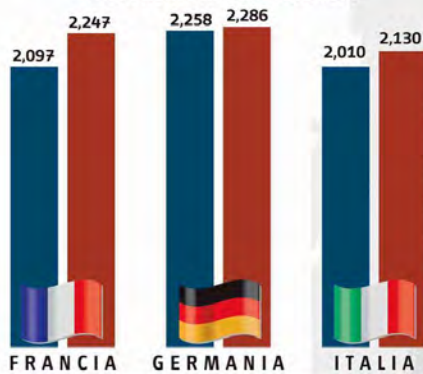
Dibattito Partendo dall'alto il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, il vicepremier Antonio Tajani e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



LA GRANDE CORSA DEI CARBURANTI



IL CONFRONTO AL 24 AGOSTO 2026



Peso:1-7%,2-55%



LA STANZA DI

Vittorio Feltri

SOCCORRERE NON È ABOLIRE LE REGOLE

Pag. 30



LA STANZA DI

Vittorio Feltri

SOCCORRERE NON SIGNIFICA ABOLIRE LE REGOLE

Gentile direttore Feltri,
il Viminale ha disposto 45 giorni di fermo e 7.500 euro di multa per la *Sea-Watch 5*, accusata di non avere rispettato gli obblighi previsti nelle operazioni in mare. La sinistra protesta. Ma se esistono delle regole, perché scandalizzarsi quando vengono fatte rispettare?

Carlo Neri

Caro Carlo,
è precisamente questo il punto. Qui non si sta discutendo se sia giusto soccorrere chi rischia di annegare, cosa che nessuna persona dotata di senno potrebbe contestare. Si discute di chi abbia il diritto di stabilire come debbano svolgersi le operazioni nel Mediterraneo e se una organizzazione privata possa decidere autonomamente quali autorità riconoscere, quali disposizioni seguire e quali ignorare.

Il Viminale contesta alla *Sea-Watch 5*, nave battente bandiera tedesca, il mancato rispetto degli obblighi di legge durante un soccorso. La Ong replica di non riconoscere come interlocutore affidabile il centro di coordinamento

libico e annuncia ricorso. Benissimo: esistono i tribunali proprio per stabilire chi abbia ragione. Ciò che trovo singolare è che, non appena lo Stato italiano applica una norma, una parte della sinistra reagisca come se l'esercizio stesso dell'autorità fosse una vergogna. È un riflesso diventato quasi automatico. Se il governo cerca di controllare l'immigrazione è disumano; se la polizia interviene è repressiva; se una nave straniera viene sanzionata è un sopruso. Pur di colpire la maggioranza, si finisce per considerare sospetto lo Stato e meritevole di solidarietà chiunque gli si contrapponga.



Peso: 1-2%, 30-18%

E un limite deve pur esistere. Non si può trasformare ogni contrasto politico in una gara a delegittimare le istituzioni italiane e ogni violazione contestata in un gesto eroico soltanto perché compiuto in nome di una causa ritenuta moralmente superiore. Le leggi non valgono soltanto quando piacciono.

C'è poi un paradosso che mi diverte poco. La *Sea-Watch 5* batte bandiera tedesca, ma quando trasporta persone soccorse nel Mediterraneo il problema diventa immancabilmente italiano. La solidarietà europea pare avere una geografia curiosa: larghissima quando deve essere predicata a Roma, assai più stretta quando bisogna assumersene

concretamente il peso.

Soccorriamo chi è in pericolo, certamente. Ma soccorrere non significa abolire regole, competenze e responsabilità. Uno Stato che pretende il rispetto delle proprie leggi non è disumano: sta semplicemente facendo lo Stato. E non vi è alcuna crudeltà in questo. Ed è inquietante che, per una certa sinistra, proprio ciò sia diventato intollerabile.



Peso:1-2%,30-18%

IL CASO MPS

Il Pd ci ripensa «Lasciateci la banca»

SANDRO IACOMETTI

Contrordine compagni. Elly Schlein negli ultimi giorni era stata estremamente chiara: «Il governo non entri nel risiko bancario». Ma la posizione dem è tornata al punto di partenza.

Dal famoso «abbiamo una banca?» di Fassino a Consorte nel 2005 per festeggiare il tentativo di scalata di Unipol a Bnl, siamo passati al più modesto «lasciateci una banca».

• PAGINA 7

Retromarcia a sinistra sul futuro di Monte Paschi «Lasciateci la banca»

Schlein aveva chiesto al governo di rispettare il mercato. Ma Giani chiede a Giorgetti il golden power per proteggere l'istituto toscano

SANDRO IACOMETTI

Contrordine compagni. Il governo entra a gamba tesa, vuole fare il banchiere, mette ingiustamente becco nel risiko bancario? Il Pd negli ultimi giorni è stato estremamente chiaro. Palazzo Chigi deve rispettare il mercato e smetterla di inciuciare con gli istituti di credito. Parola di Elly Schlein, diventata tifosa del libero mercato più di Milton Friedman, di Francesco Boccia e persino di Antonio Misiani, che un paio di giorni prima della contro-mossa di Luigi Lovaglio per difendere Mps aveva applaudito alle parole di Giorgia Meloni sulla necessità di tutelare l'integrità, il marchio e la presenza sul territorio della banca più antica del mondo. Ma vabbè. Tanto bisogna resettare tutto.

La posizione dem è tornata al punto di partenza. Dal famoso «abbiamo una banca?» detto da Piero Fassino a Giovanni Consorte nel 2005 per festeggiare il tentativo di scalata di Unipol a Bnl, siamo passati al più modesto e misericordioso per favore «lasciateci una banca».

Scordatevi i benefici del mercato, il governo cattivo che vuole manovrare gli assetti del credito, i giochi di potere dell'amichettismo finanziario. E scordatevi pure il golden power messo in campo da Palazzo Chigi che ha fatto saltare la scalata di Unicredit su Bpm, diventato nell'ultimo anno il tormentone dem per denunciare la scorrettezza del centro-destra. Anche i poteri speciali

dello Stato per tutelare il risparmio sono improvvisamente diventati buoni se la posta in «palio», è proprio il caso di dirlo, è la banca di Siena. È difficile da credere per chi ha ancora un minimo di architettura logica nel cervello, ma il Pd toscano chiede al governo di salvare Mps dalle grinfie del mercato con qualsiasi mezzo a sua disposizione.

Quali? Gli strumenti che la delegazione degli enti locali della Toscana, composta



Peso: 1-3%, 7-57%

dal governatore Eugenio Giani (Pd), dal presidente della Provincia di Siena Agnese Carletti (Pd) e dal sindaco Nicoletta Fabio (indipendente eletta con il sostegno del centrodestra) porteranno oggi sul tavolo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono principalmente due. «Insisteremo molto», spiega Giani che ha addirittura indetto una conferenza stampa per anticipare i contenuti delle richieste al governo, «perché lo Stato, fermo restando le prerogative che il mercato ha di per sé necessariamente sulle questioni finanziarie e di proprietà azionaria, si renda conto che non è possibile segmentare quella che oggi è una realtà storica che dal 1472 rappresenta una realtà bancaria di rilievo internazionale, come è il Monte dei Paschi, attraverso la divisione delle sue filiali o altre operazioni di frammenta-

zione». E fin qui si potrebbe pensare ad una posizione non troppo dissimile da quella della segretaria dem. Moral suasion, soft power e altre chincaglierie del genere. Non è così. Giani ha le idee ben chiare. «È molto importante come viene orientato quel quasi 5%», dice, «che ancora lo Stato ha nella compagine azionaria: chiederemo con forza che quel 5% rimanga dello Stato, perché è in grado poi, nei processi che avverranno, di orientare verso questi nostri obiettivi che sono i lavoratori del Monte dei Paschi, ma contemporaneamente la sua presenza e la sua forza nella nostra regione, e di mantenere integro il tutto». Insomma, lo Stato deve restare banchiere per difendere Mps e far pesare la sua partecipazione nelle strategie della banca, in barba a logiche di mercato e azionisti privati.

E arriviamo al secondo punto. Oltre alla partecipazione azionaria del 5% in Mps, hai visto mai che l'ingerenza pubblica non fosse sufficiente, il governo deve usare pure, udite udite, i suoi poteri speciali. Chiederemo all'esecutivo, aggiunge Giani, «di valutare l'attivazione di tutti gli strumenti normativi e di salvaguardia istituzionale preposti, a partire dall'eventuale esercizio del golden power».

Insomma, da una parte la Schlein chiede a Palazzo Chigi di farsi da parte, dall'altra il suo governatore del Pd supplica il governo di mettere in campo una sorta di whatever it takes draghiano per scudare la banca. Quanto alla tifoseria sul risiko, tanto criticata dai dirigenti Pd, Giani non ha problemi a dire da che parte sta: «L'ad Lovaglio è una persona che sta dimostrando grande attenzione all'integri-

tà del Monte dei Paschi». Chiusa la parentesi neuropsichiatrica, torniamo al tanto amato/odiato mercato, che ieri è rimasto ancora freddo sulla doppia offerta, con i titoli di Bpm e Banca Generali in calo. Grande attesa c'è per il cda del Banco, con l'incognita Agricole, convocato per oggi. Mentre il proxi Iss (consulenti dei fondi) consigliano di votare l'aumento di capitale di Intesa finalizzato all'opas su Mps. ■

EUGENIO GIANI

*Insisteremo
con Giorgetti
perché lo Stato
si renda conto
che non si può
segmentare
una realtà storica
che dal 1472
rappresenta
una banca
di rilievo
internazionale
attraverso
la divisione
delle sue filiali*



Elly Schlein e, in piccolo, il governatore dem Eugenio Giani (Ansa)



Peso:1-3%,7-57%

all'interno

Conflitto globale Così russi e ucraini si combattono anche in Africa

Sotto i cieli saheliani infestati di droni a basso costo, in azione servizi segreti e ribelli tuareg, jihadisti ed ex mercenari della Wagner. Nel mezzo, come sempre, i civili innocenti.

ANGIERI, BARRILE, SENGHOR
PAGINE 4, 5

Tra russi e ucraini c'è l'Africa

Servizi segreti e ribelli tuareg, gruppi jihadisti e paramilitari dell'Africa Corps. Così il conflitto tra Mosca e Kiev prosegue in trasferta

S. ANG.

■ Nell'agosto del 2023 un'unità d'élite dei servizi segreti militari ucraini (Gur) denominata «Timur» viene inviata a Khartoum, in Sudan, per supportare l'esercito regolare del generale Al-Buran. L'obiettivo è quello di compiere attacchi mirati, soprattutto con i droni, contro le Forze di supporto rapido (Rsf) sostenute da Mosca. Ai militari sudanesi vengono fornite armi, logistica e addestramento. È l'inizio della «guerra globale» di Kiev contro la Russia.

L'OBIETTIVO PARALLELO era quello di scardinare il controllo della milizia privata filo-governativa Wagner sulle miniere d'oro sudanesi. Secondo gli ucraini i proventi dei giacimenti venivano in parte utilizzati per finanziare la guerra contro di loro. L'azione più eclatante avviene un anno dopo in Mali, quando, nel luglio 2024, a Tinzaouaten, i ribelli tuareg tendono un'imboscata a una colonna di mercenari russi della compagnia Wagner. Gruppo che nel frattempo è stato sciolto per decreto presidenziale dopo che il suo comandante storico, Yevgeny Prigozhin, è probabilmente stato ucciso in un attentato contro il suo jet privato.

Ora la compagnia è passata sotto le dipendenze dirette del

ministero della Difesa e ha cambiato nome in Africa Corps. Ma in Africa Occidentale ha continuato a operare in maniera sostanzialmente indipendente fino al 2025, quando ha annunciato la «fine delle operazioni in Mali».

Quando Vladimir Putin parla all'Occidente insiste sulla «fine dell'egemonia statunitense» e sul «nuovo mondo multipolare», quando si rivolge ai leader africani insiste sulla liberazione dai vecchi padroni coloniali, Francia in primis, e si pone come protettore e alleato. La strategia russa in Africa ha generalmente successo. Il caso più emblematico sono le manifestazioni in Niger in cui si mostrano gruppi di persone con cartelli come «Abbasso la Francia, viva Putin» o il tricolore verticale bruciato e quello orizzontale portato in trionfo.

KYRYLO BUDANOV, il capo del Gur, decide che l'ascesa dei russi in Africa va fermata per dimostrare al mondo non solo che la Russia non è la potenza che vuole far credere di essere, ma anche per alimentare quella «guerra asimmetrica» contro gli interessi della Federazione in ogni angolo del pianeta. Inoltre, in un contesto come quello degli scontri tribali, della guerriglia o delle imboscate, insomma nelle cosiddette «Guerre a bassa intensità», le innovazioni tecnologiche in-

trodotte dai droni sono facilmente esportabili, costano relativamente poco e si rivelano estremamente efficaci.

A Tinzaouaten, il Gur rivendica di aver fornito «informazioni cruciali e supporto tattico» ai ribelli tuareg, permettendogli di mettere a punto un piano per neutralizzare un'intera colonna di soldati dell'Africa Corps in marcia. L'operazione è un successo totale, circa 50 mercenari vengono uccisi. Solo che la propaganda canta vittoria troppo in fretta. Le foto con i soldati biondi a volto coperto e le bandiere gialloblù accanto a quelle dei ribelli scatenano molte reazioni negative. I governi di Mali e Niger interrompono subito le relazioni diplomatiche con Kiev, accusandola tra l'altro di «supportare il terrorismo».

Ma le proteste si levano anche da altri leader del continente che vedono il rischio di nuove interferenze europee nelle già tese relazioni politi-



co-diplomatiche africane. I russi accusano Kiev di supportare lo jihadismo e si appellano all'Onu per sanzionare le azioni ucraine, accusate di diffondere il caos e l'instabilità politica. Unione europea e Stati Uniti si limitano a invocare la de-escalation, ma mentre Bruxelles non ha reale voce in capitolo, uno stato membro come la Francia è direttamente coinvolta nelle sue ex-colonie in Africa occidentale e sub-sahariana, la cosiddetta «Françafrique» della quale molti certificano la fine.

PER WASHINGTON è un discorso diverso: gli Usa hanno ricominciato a coltivare le relazioni con gli stati africani, a partire dal Marocco ormai alleato stabile e firmatario degli Accordi di Abramo con Israele. Ma an-

che il Mali, dove la Wagner, ora Africa Corps, ha operato senza sosta è stato inserito negli obiettivi strategici del Pentagono. Sebbene la Casa Bianca avversi l'espansionismo russo in Africa, resta la questione della lotta al terrorismo islamico, nella quale Putin si è sempre inserito come alleato - «la guerra che abbiamo combattuto insieme» - e che non è possibile mettere in discussione dopo l'11 settembre, l'Afghanistan e l'Iraq.

L'eventualità che si arrivi a uno scontro, anche indiretto, non è affatto remota, ma per ora la questione è sopita. Gli ucraini hanno smesso di fare proclami e si sono dedicati ad ampliare la propria rete diplomatica, offrendo programmi

di aiuti alimentari e militari.

QUELLI CHE OGGI i rappresentanti ucraini chiamano «*drone deal*», gli accordi basati sullo scambio di droni e competenze in materia con altri beni, sono nati con governi come il Ghana o la Costa d'Avorio ed è certo che anche quando la guerra con la Russia finirà, Kiev continuerà a coltivare la propria influenza nel continente africano, magari provando a sostituirsi ai russi laddove possibile o ad alimentare gruppi armati con l'enorme esperienza acquisita nel conflitto in corso.

E gli Usa? Nella lotta al terrorismo islamico Putin si inserisce come loro alleato



Vladimir Putin e il presidente (golpista) del Mali, Assimi Goita, al Cremlino.

A sinistra, giovane filo-russo a Niamey, in Niger
foto Ap

In basso, un paramilitare della compagnia Wagner durante una seduta di addestramento a Bangui, nella Repubblica Centrafricana. A destra, quadricotteri Fpv a basso costo utilizzati dai ribelli tuareg in Mali



Peso: 1-3%, 4-33%, 5-6%

CARBURANTI ALLE STELLE, RIENTRO SENZA SCONTO. L'UE: TASSARE GLI EXTRAPROFITTI È COMPITO VOSTRO

Benzina: governo senza soldi né scuse

■ Il governo non sa più da dove prendere i soldi per mantenere il taglio alle accise sui carburanti. E nemmeno può continuare a ignorare l'elefante nella stanza: l'unica soluzione è tassare gli extraprofiti delle compagnie petrolifere. Giorgetti aveva provato a scaricare la responsabilità di farlo all'Unione europea, sperando che gli risolvesse l'imbarazzo, ma

ieri Bruxelles ha respinto al mittente la lettera che il ministro dell'economia aveva inviato sabato: «Tassare gli extraprofiti è competenza degli Stati membri, che possono agire sulla base della legge nazionale». Questo toglie l'ultimo alibi all'esecutivo, che ha provato fino all'ultimo a evitare di af-

frontare un argomento che lo vede spaccato. Tajani si oppone, mentre Pichetto Fratin dice che non si può più andare avanti così. **GIUZIO A PAGINA 6**



Carburanti, governo senza scuse sugli extraprofiti

Bruxelles respinge lo scaricabarile di Giorgetti: «L'Italia è libera di tassare le compagnie petrolifere». Ma Tajani si oppone

ALEX GIUZIO

■ Il governo non sa più da dove prendere i soldi per mantenere il taglio alle accise sui carburanti. E nemmeno può continuare a ignorare l'elefante nella stanza: l'unica soluzione è tassare gli extraprofiti delle compagnie petrolifere. Giorgetti aveva provato a scaricare la responsabilità di farlo sull'U-

nione europea, sperando che gli risolvesse l'imbarazzo, ma ieri Bruxelles ha respinto al mittente la lettera che il ministro dell'economia aveva inviato sabato insieme ai suoi omologhi di Austria, Germania, Spagna, Portogallo e Polonia. «Tassare gli extraprofiti è competenza degli Stati membri, che possono agire sulla base della legge nazionale», ha det-

to una portavoce della Commissione Ue. Questo toglie l'ultima scusa all'esecutivo, che ha provato fino all'ultimo a evitare di affrontare un argomento che lo vede spaccato.



Peso: 1-11%, 6-53%

IN PRIMA LINEA a opporsi c'è Tajani. Il ministro degli esteri ieri ha di nuovo ribadito che «il concetto di extraprofitto non esiste in diritto» e che «bisogna colpire chi fa speculazioni» ma «non credo che l'Eni sia tra questi». Invece Giorgetti sarebbe ormai consapevole che non ci

sono alternative. Il ministro dell'economia si è messo subito a studiare il da farsi, dopo che domenica ha firmato insieme al ministro dell'ambiente Pichetto Fratin la proroga di 48 ore del taglio alle accise che sarebbe scaduto ieri. Per coprire il rinvio si è attinto dai 20,8 milioni del maggiore gettito dell'Iva dovuto all'aumento dei prezzi di benzina e diesel, ma questo non poteva bastare per un giorno di più.

PER UN ULTERIORE prolungamento bisogna capire dove reperire le risorse e questo richiede un tempo che non c'è, visto che alla mezzanotte di domani scadrà la mini-proroga e i prezzi alla pompa saliranno di 17 centesimi al litro. Significa che un pieno da 40 litri costerà quasi 7 euro in più. Una misura più strutturale richiederebbe di essere discussa dal consi-

glio dei ministri ma Pichetto Fratin lo ha escluso: «In questo momento non c'è la convocazione» della premier, ha detto ieri al Meeting di Rimini. «Stiamo valutando la questione perché il tema è di estrema delicatezza» e «complesso». Il taglio delle accise era stato adottato il 18 marzo come misura straordinaria in seguito alla chiusura dello stretto di Hormuz dovuta alla guerra in Iran: sembrava dovesse durare qualche giorno, invece non è ancora cessata e i prezzi continuano a salire. Ieri in autostrada il gasolio era al costo medio di 2,20 euro e la benzina a 2,08, la cifra più alta da marzo 2022 secondo i dati del ministero delle imprese. Di conseguenza il governo ha continuato a prolungare i tagli, l'ultima volta lo scorso 4 agosto, bruciando ad oggi oltre 2,5 miliardi di risorse pubbliche.

MA LA MISURA è stata squilibrata oltre che inutile per coprire i rincari: lo sconto non è stato calibrato in base al reddito degli automobilisti e i prezzi si sono comunque impennati. Prima della crisi di Hormuz la benzina era a 1,64 euro e il ga-

solio a 1,68. Persino Pichetto ieri ha ammesso che non si può andare avanti così: «Non si può aggiungere un miliardo al mese di tasse degli italiani, perché altrimenti li si beneficia da una parte e li si va a tartassare da un'altra». Il governo ha già

raschiato il fondo del barile e tagliato tutto ciò che poteva ai ministeri; ora vanno trovate soluzioni strutturali. A chiederlo sono anche le opposizioni: «Meloni e Giorgetti non hanno più alibi», ha detto la leader del Pd Schlein. «Le misure tampone e le proroghe non bastano più. Abbiamo bisogno di misure di sostegno robuste, che aiutino in particolare i più esposti e fragili» e tra queste c'è «tassarli gli extraprofitto delle società energetiche». Queste

stanno facendo fatturati record da quando è scoppiata la guerra: secondo la ong Transport & Environment, nei primi sei mesi dell'anno le aziende petrolifere europee hanno incassato 17,85 miliardi in più della media e hanno raddoppiato gli utili rispetto al 2025.

TUTTAVIA tassare non è una misura immediata: un quadro sulle risorse a disposizione non

potrà arrivare prima di settembre e un provvedimento sugli extraprofitto richiederebbe qualche mese tra discussione e approvazione mentre la premier vorrebbe agire entro il prossimo fine settimana, quando milioni di italiani rientreranno dalle ferie con la propria auto. Il rincaro dei carburanti è uno dei principali motivi dell'impopolarità di Meloni, che in campagna elettorale aveva fatto del taglio alle accise uno dei suoi cavalli di battaglia e invece sta governando con i prezzi dei carburanti arrivati alle stelle.

Pichetto Fratin ammette che non si può andare avanti con i tagli alle accise



foto di Alessandro Di Marco / Ansa



Peso:1-11%,6-53%

I DELIRI DI VANNACCI «Censura tv ai gay e via le unioni civili»

■ Nuova puntata del programma di Vannacci: che vuole abolire le unioni civili, la censura tv sulla scene lgbt, una ulteriore stretta contro l'aborto che «non è un diritto», l'esercito nelle strade e l'educazione militare nelle scuole. **CARUGATI A PAGINA 6**



IL PROGRAMMA ELETTORALE: STOP ALLE SCENE LGBT IN TV, STRETTA SULL'ABORTO L'Italia di Vannacci: «Censura ai gay e via le unioni civili»

■ Il mondo distopico concepito dal generale Vannacci in realtà è l'Italia degli anni 30: quella del patriarcato, dove l'aborto «non è un diritto», esiste solo la coppia eterosessuale e i contenuti «genderisti» e «omosessualisti» vengono banditi dalle tv dalle 6 alle 23 per «proteggere i bambini». Di fatto una tv in cui è vietato per legge mostrare relazioni omosessuali. Mentre diventa «reato universale» il cambio di sesso per i minorenni e tutte le relative terapie che consentono la transizione.

Un'Italia fascistissima è quella descritta dal programma di Futuro nazionale, di cui ieri è stata resa nota la seconda parte, dopo che nella prima (pubblicata un paio di settimane fa) l'ex vicesegretario della Lega si era concentrato nella caccia ai migranti. Ora si concentra sui diritti, proponendo di abolire le unioni civili e di restringere in modo drastico l'accesso all'interruzione di gravidanza: tra le misure proposte figurano la presenza delle associazioni pro-vita nei consultori, «l'informazione sul battito fetale», aiuti economici per le gravidanze difficili, lo sviluppo dell'adozione prenatale e il divieto di somministrare la pillola

Ru-486 in regime ambulatoriale o domiciliare.

Il programma del partito che lo stesso Vannacci ha indicato come la «feccia» riconosce il concepito «come soggetto titolare di interessi giuridicamente tutelati»: nei fatti non ci sono molte differenze rispetto all'azione del governo Meloni che ha già cercato di rendere più difficile l'accesso all'aborto.

Sulla lotta ai diritti lgbt invece c'è un salto quantico: il generale vuole proibire contenuti omosessuali in tutte le tv, almeno fino alle 23, con un sistema di sanzioni che arriva fino alla sospensione della licenza. Per lui le piattaforme non esistono: evidentemente non è informato

del fatto che gli under 18 praticamente non guardano più la tv generalista. Eppure insiste, e si propone di contestare anche le direttive europee considerate espressione dell'agenda lgbt, anche a costo di andare allo scontro con le Corti internazionali.

Nel pacchetto vannacciano entra anche un ministero della «Vita, della Famiglia naturale e dell'Identità». «Il matrimonio rimane l'unico istituto di coppia, perché solo la procreazione ha ri-

lievo pubblico», afferma Vannacci. Che indica solo nelle coppie etero quelle che hanno diritto a sostegni pubblici, con politiche fiscali e abitative, asili nido e congedi. I diritti oggi collegati alle unioni civili, dall'assistenza in ospedale all'eredità, diventerebbero diritti individuali attribuibili alla persona scelta dal cittadino, senza, si legge, «elevare il rapporto sessuale a criterio di concessione dei diritti». Le madri vengono incentivate a stare a casa a occuparsi dei figli (con un «reddito di rinascita» fino ai 12 anni dei minori) e spunta un «mutuo tricolore» con interessi azzerati dopo il terzo figlio.

Nelle città, i soldati verrebbero schierati nelle aree ad alta criminalità, con «specifici poteri e qualifiche giuridiche» per riaffermare «presenza, controllo e legalità». A scuola arriverebbero invece moduli di «educazione alla difesa e alla sicurezza nazionale» per «far conoscere ai ragazzi il ruolo delle Forze armate e attrarli verso la carriera mi-



Peso:1-4%,6-27%

litare». Mancano solo i balilla e i figli della lupa, ma forse arriveranno nella prossima puntata. «Noi mettiamo nel programma ciò che la destra sbiadita pensa ma non ha mai avuto il coraggio di dire», attacca il deputato di Fd Rossano Sasso. «Un programma quasi nazista, Meloni vuole rincorrerlo?», replica il Pd Alessandro Zan.

L'unica idea potabile è il no al

5% del Pil in spese militari e all'attivazione del fondo Safe europeo per le armi. Ma il generale dice no solo per concentrarsi sul riarmo in chiave autarchica, e per preparare la difesa verso quella che considera la principale minaccia alla sicurezza nazionale: l'«invasione da parte di popoli esotici». **and. car.**

Carcere per chi aiuta i minori nella transizione di genere, corsi di difesa a scuola



Roberto Vannacci foto di Fabio Cimaglia / Ansa



Peso:1-4%,6-27%

MELONI TENUTA LONTANA DAI CITTADINI Niente fischi ad Amatrice: era vuota

■ La domanda che si pone poco prima dell'apparizione dell'elicottero con a bordo Meloni non trova risposta: ma c'è qualcuno di Amatrice qui? Ieri la commemorazione del terremoto che nel 2016 fece 299 morti. Tutto organizzato per tenere lontano le contestazioni, dopo i fischi di Taranto. **DI VITO A PAGINA 7**

Il terremoto non è mai finito Amatrice, cerimonia nel vuoto

Il ricordo delle vittime del sisma: deposizioni di fiori e messe, ma gli abitanti non ci sono

MARIO DIVITO

Inviato ad Amatrice

■ La domanda che si pone poco prima dell'apparizione nel cielo dell'elicottero con a bordo Giorgia Meloni non trova risposta: ma c'è qualcuno di Amatrice qui?

Nel parcheggio dove si commemora il decennale del terremoto che tra qui Arquata del Tronto e Accumoli ha fatto 299 morti e una quantità indefinibile di danni, la presenza più massiccia è di sicuro quella istituzionale. Comuni, province, regioni, vigili del fuoco, polizia, carabinieri, esercito, guardia di finanza, protezione civile, pure le suore della carità. Quasi non ci si entra. Segnalano a un certo punto «una delegazione di familiari delle vittime». Se ne stanno sulle panchine sotto un gazebo, a media distanza dal monumento sotto al quale a un certo punto Meloni - insieme al commissario alla ricostruzione Guido Castelli e al deputato di FdI Paolo Trancassini - depone la tradizionale corona di fiori. Il tempo per un breve incontro con i familiari arriverà più tardi. Dieci minuti in privato. Dopo uno di loro dirà che «è stato il momento più bello della sua vita». Al suo arrivo, per la cronaca, la premier è stata accolta da qualche applauso:

scongiurato il rischio di un'altra contestazione dopo quella di Taranto qualche sera fa. A battere le mani, però, qui sono soprattutto gli esponenti delle istituzioni di cui sopra, con un po' di claque sistemata anche nel recinto dove sono stati ingabbiati i giornalisti e i cameraman.

IL POPOLO si è visto poco più tardi, al campo sportivo, dove il presidente della Cei Matteo Zuppi ha celebrato una messa. «Amatrice non c'è più e non c'è ancora - ha detto -, ma riappare pezzo per pezzo in uno sforzo che ha proporzioni gigantesche». Giù applausi anche qui. C'è chi ha disertato. Di chat in chat girava un messaggio già da qualche giorno: «Lo storico orario della santa messa, sempre celebrata la mattina, è stato spostato per assecondare le agende e le esigenze della politica e delle autorità in arrivo». Tra gli assenti più notati l'ex sindaco Sergio Pirozzi, tribuno della primissima fase del post sisma che a un certo punto è pure finito al consiglio regionale del Lazio con una sua lista civica, ma ha avuto vita tutto sommato breve.

IN MATTINATA, nell'area Sae di Pescara del Tronto - sarebbe meglio dire proprio «a Pescara del Tronto» visto che al vecchio incasato non è stato rimesso nemmeno un mattone - pure c'è stata una funzio-

ne. Non era mai successo prima. L'ha celebrata sempre Zuppi, sotto a un tendone. In prima fila Diego Della Valle. Qui di fianco nel 2017 ha aperto uno stabilimento Tod's. Adesso promette che ne farà altri due.

GLI OTTIMISTI di professione non hanno dubbi che questo territorio stia rinascendo, ma qualche perplessità è lecito nutrirli. L'unico bar aperto nel raggio di chilometri (ad Amatrice il sindaco ha proclamato il lutto cittadino con un'ordinanza e tutti i locali sono rimasti chiusi per l'intera giornata) è quello del «centro commerciale» costruito sulla Salaria all'altezza di Accumoli. Non c'è nessuno e quasi non c'è niente. La barista è del tutto indifferente. «Certo che c'è il lutto, ma ne abbiamo sentite tante in dieci anni - dice -, non mi va di sentirme ancora».

SEMBRA IERI che il ritornello del «non vi lasceremo soli» veniva intonato a ogni dichiara-



Peso: 1-2%, 7-61%

zione pubblica a tema sisma. Il 24 agosto del 2016 al governo c'era Matteo Renzi. Da quel di a palazzo Chigi ci sono stati altri quattro inquilini. L'ultima, Giorgia Meloni, ad Amatrice c'è andata per la prima volta ieri. Non ha parlato e la sua unica dichiarazione ufficiale è il messaggio diffuso sui social. «In questi dieci anni sono state tante le difficoltà. Troppi rinvii e false partenze hanno impedito che la ricostruzione po-

tesse procedere rapidamente», ha scritto. E poi si è autocelebrata: «I dati testimoniano che la direzione è cambiata, sia per quanto riguarda i contributi concessi e già liquidati per la ricostruzione privata, sia per quello che concerne la ripresa degli investimenti per la ricostruzione pubblica, per troppo tempo rimasta bloccata». Analisi indipendenti come quelle di Action Aid e della Cgil dicono che le cose non stanno esattamente così, ma è la solita

guerra dei numeri.

FARSI UN GIRO nel cratere può aiutare forse di più a capire quale sia lo stato delle cose: ai lati delle stradine che dalla Salaria salgono verso Amatrice le case sono ancora per lo più sventrate. Alcune hanno dei cantieri attorno, ma sembrano fermi da tempo: i teli svoltano sulle impalcature, i cancelli sono sbarrati, non c'è un'anima a cui chiedere spiegazioni. Nelle Sae, dove almeno è sicuro che chi c'è è residente in zona, non hanno la più pallida idea di cosa stia ac-

cadendo a uno o due chilometri di distanza. Nessuno ne parla, nessuno glielo dice. Ci sono "i dati" e di quelli bisogna fidarsi. Un bel problema. Si può dire anche con le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che nel suo messaggio ha parlato della ricostruzione come di «un percorso, non privo di complessità, che richiede l'impegno di

essere ultimato nel più breve tempo possibile».

IL COMMISSARIO Castelli ha dato una data: il 2035. Vorrebbe dire 19 anni dopo la notte in cui tutto è crollato. Per lui è una buona notizia: significherebbe averci messo lo stesso tempo che fu necessario a ricostruire dopo il terremoto del Friuli. Era il 1976. Nella migliore delle ipotesi, dunque, verrà eguagliato il record stabilito da un sisma avvenuto cinquant'anni fa. È proprio vero che in certi luoghi il tempo non passa mai

C'è chi ha boicottato:

«Funzioni spostate per assecondare le esigenze delle autorità».

Il monito di Mattarella sulla ricostruzione:

«Completarla presto»

Meloni arriva in elicottero. Applausi, ma solo da parte delle istituzioni presenti



Amatrice (Rieti), la presidente del consiglio Giorgia Meloni al monumento in memoria delle vittime del sisma 2016



Peso: 1-2%, 7-61%

Gasolio alle stelle. Nodo risorse per lo sconto accise L'Ue: sugli extraprofitti decidono gli Stati

Dalla nostra inviata a Rimini Valentina Pigliautile a pag. 9

Caro carburante, Bruxelles si smarca «Sugli extraprofitti decidono gli Stati»

► La Ue: «Gli Stati possono intervenire». Tajani: dialogo con le compagnie. Continua la corsa di benzina e diesel, non ancora convocato il Cdm. Fitto: «Coraggiosa la proposta sul bilancio

LA GIORNATA

dalla nostra inviata da Rimini

«La tassazione degli extraprofitti è di competenza degli Stati membri». Il nict della Commissione Ue alla proposta di una tassa europea sui proventi delle compagnie petrolifere, seppur non del tutto inatteso, pesa come un macigno per le sei nazioni che l'hanno avanzata. Ancor più per l'Italia, con il governo a caccia di nuove risorse per prolungare lo sconto sulle accise del diesel e pronto, se necessario, a procedere "in solitaria". È solo l'epilogo di giornata iniziata con i dati non confortanti dell'Osservatorio del Mimit: record del prezzo del gasolio in autostrada, nonostante il varo della mini proroga di un giorno - dal 25 al 26 agosto - del taglio di 17 centesimi sulla verde. «Con una media di 2,204 euro al litro in autostrada - fa notare il Codacons - il gasolio supera il record raggiun-

to nella settimana del 14 marzo 2022, quando un litro di diesel costava in media in Italia 2,154 euro al litro»

Come garantire le coperture per prolungarla per tutto il contro-esodo estivo? È questo il dilemma che attanaglia Palazzo Chigi. Di certo, assicura ancora una volta dal Meeting di Rimini, Gilberto Pichetto, non con il tesoretto di 14 miliardi previsto dalla flessibilità europea sulle spese in sicurezza energetica: «Ci sarebbe una doppia penalizzazione per l'Italia perché si agevolerebbero i combustibili fossili anziché gli investimenti della transizione». E così, nella ker-

messe ciellina, spesso "termome-

tro" degli umori del Paese, più che le promesse pre-elettorali, sono stati i dossier economici a tenere banco: caro carburanti e flessibilità. Un elenco a cui, a sera, si è aggiunto il verdetto da Bruxelles.

COMPETENZA NAZIONALE

Una portavoce della Commissione la mette così: «Gli Stati membri possono già avvalersi dei propri poteri fiscali nazionali per affrontare i costi in termini di equità sociale e per progettare misure come la tassazione degli extraprofitti, se lo desiderano, come indicato nella comunicazione AccelerateEU del 22 aprile». Lo sa bene l'esecutivo italiano che, con il dl Bollette, in primavera, ha già preteso un generoso contributo da parte delle società energetiche, tra produzione di elettricità e gas. Lo stop fatto dall'Ue non stupisce i piani alti di Palazzo Chigi. Che, di tutta risposta, sembra pronto "a fare da solo": i contatti sono costanti tra la premier e il ministro dell'Eco-

nomia, e anche ieri si sono sentiti per discutere della questione. Tra le file di Fratelli d'Italia c'è chi rivendica la paternità dell'iniziativa, ma pure Antonio Tajani, ai microfoni di Rtl, ha aperto all'ipotesi di un «contributo concordato»: «Con le compagnie petrolifere si può dialogare e trovare accordi che permettano a queste imprese di aiutare la nostra economia».

La risposta Ue sugli extraprofitti, d'altronde, ha ringalluzzito le opposizioni, le quali già da tempo incitano il governo a prendere l'iniziativa: «Meloni e Giorgetti non hanno alibi. Si diano una mossa e agiscano», il commento della leader dem, Elly Schlein: «La crisi energetica

colpisce duramente le famiglie e le

imprese. Le misure tampone e le proroghe a tempo non bastano più».

FLESSIBILITÀ E ACCISE

Prima della scossa sugli extraprofitti, il dibattito politico, anche a Rimini, sembrava tutto concentrato sulle "coperture" e sui "tempi" di un nuovo provvedimento per favorire prezzi calmierati, almeno per il resto del contro esodo estivo. «Valuteremo cosa fare nelle prossime ore», ha detto ai giornalisti il titolare del Mase, spiegando che al momento la convocazione di un Cdm in settimana «non c'è», ma sono «in corso contatti con il ministro dell'Economia», a cui spetta trovare ora nuove risorse. Fuori dall'emergenza, resta la procedura per ottenere flessibilità per le spese energetiche: «Entro metà settembre avremo le idee più chiare», la previsione del ministro Pichetto, che sui contenuti ha dato qualche dettaglio in più: «Potranno aiutare le famiglie e le imprese, per esempio incentivando l'installazione di impianti fotovoltaici piuttosto che di pompe di calore: misure che ridurranno l'utilizzo di combustibili fossili e quindi le emissioni di Co2. Anche interventi energetici sugli edifici pubblici sarebbero importanti. Si potranno, infine, anche finanziare interventi migliorativi sul-



Peso: 1-2%, 9-57%

le reti». Per tutti, ha aggiunto, «si tratterà di andare a vedere quali di questi investimenti riescono a stare entro il 31 dicembre 2028». Sulla flessibilità ha insistito anche il vicepresidente esecutivo della Commissione, Raffaele Fitto, ospite del Meeting in un panel sulle aree interne. Come? Toccando un tasto «delicato» come la difesa, su cui spesso è facile dire «non bisogna investire». Lo sguardo dell'ex ministro per gli Affari Ue è andato alla Russia, Bielorussia e Ucraina: «Hanno destinato parte delle risorse della politica di coesione a un uso "duale", civile e militare, per rafforzare territori a rischio di spopolamento». Nel panel, insieme con l'ad di Invitalia, Bernar-

do Mattarella, e il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, Fitto ha pure rivendicato la proposta sul futuro bilancio europeo: «È stata messa in campo un'azione coraggiosa che punta su semplificazione e flessibilità».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

17

In centesimi, lo sconto sul gasolio che è stato prorogato dal governo fino a domani, 26 agosto, in attesa di reperire altre risorse

14

In miliardi la spesa per l'energia fuori dai vincoli di bilancio europei concessa dall'Unione europea agli Stati membri

2,2

In euro il prezzo medio di ieri al litro del gasolio. Valore che ha superato il record raggiunto a marzo del 2022, quando un litro di diesel costava in media nel Paese 2,154 euro al litro

2,01

Il costo medio in euro di ieri della benzina al litro, un valore che si pone ai massimi da settembre del 2023

50%

Quanto pesano la somma di accise e Iva in percentuale sul prezzo finale della benzina al distributore

**LA LEADER PD SCHLEIN:
«L'ESECUTIVO
NON HA ALIBI
LA CRISI COLPISCE
DURAMENTE
FAMIGLIE E IMPRESE»**

**PICCHETTO: ALLO STUDIO
INTERVENTI SUGLI
EDIFICI PUBBLICI
E MISURE PER RENDERE
PIÙ EFFICIENTE
IL SISTEMA**



Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione, ospite ieri del Meeting in un panel sulle aree interne. Secondo Fitto l'Ue si sta muovendo con coraggio, con un nuovo bilancio che unisce semplificazione e flessibilità



Peso:1-2%,9-57%

Il Romanzo d'estate

**«Sono un caso mondiale»
la saga fantasy di Sigfrido**

Mario Ajello

«C'è crisi, c'è grossa crisi»,
diceva Corrado Guzzanti
nei panni dell'immen-
so Quèlo. E a lui sembra

ispirarsi Sigfrido nell'ultima ver-
sione di Ranucci. «Io sono diventa-
to un caso mondiale». A pag. 10

«Sono un caso mondiale» E il romanzo di Sigfrido diventa una saga fantasy

► L'ultimo sfogo di Ranucci tra complotti e narcisismo: «Contro di me una "character assassination" che non ha precedenti nella storia». E chiama a raccolta i suoi fan

Mario Ajello

«C'è crisi, c'è grossa crisi», diceva Corrado Guzzanti nella sua strepitosa parodia del santone galattico de' noantri, l'immenso Quèlo. E a lui sembra ispirarsi Sigfrido nell'ultima versione di Ranucci. «Io sono diventato un caso mondiale», assicura l'Ego di Report facendosi gli auguri on line per i suoi 65 anni compiuti in queste ore. La grossa crisi guzzantiana fa il paio con la «character assassination» - così la chiama Sigfrido - forse senza precedenti nel nostro Paese ma forse anche a livello mondiale» di cui lui si sente vittima. Sigfrido come John Lennon? Ranucci - l'amico di Ciociò, nomignolo con cui veniva chiamato Lavitola quando viveva nella sua Napoli - come John Fitzgerald

Kennedy, la cui «assassination» fa ancora parlare il mondo intero?

LA SINDROME

Una sindrome così noi la chiameremmo amichevolmente la sindrome di Quèlo, ovvero «c'è crisi, c'è grossa crisi» nella glosfera perché ce l'hanno tutti come me. Anche Trump e Netanyahu aveva detto giorni fa Sigfrido immaginando, anzi assicurando e lo ripete adesso, l'esistenza di un vasto e losco disegno che unirebbe i Fratelli d'Italia con tutti gli altri cattivi dell'emisfero occidentale ma anche di quello orientale. O magari a Sigfrido lo salveranno i cinesi? O i marziani o, perché no?, i marxiani visto che non ci sono più i marxisti? Pietà, Ranucci, non portare anche noialtri nella sfera del non senso, non rendere questo romanzo della «Bomba d'amore» una storia delirante o patologica. Non siamo pronti a questo salto di livello. Lasciaci - please - alla nostra Italicetta, alla bottega Rai, alle beghe caserecce del Cefalù e del Palazzo, fermaci a Valterino senza scomodare i potenti

del mondo e le loro trame che si starebbero servendo dei giornali nazionali per un disegno internazionale.

La «gogna» di cui Sigfrido si sente oggetto procede a colpi di «oltre duemila articoli» contro di lui e l'Italia e il mondo - managgia alla globalizzazione! - partecipano insieme a questo complottone, visto che la guerra in Ucraina non merita altrettanta attenzione (Zelensky? Suvvia, Io so' Ranucci!), la tragedia del Medio Oriente è nulla in confronto a quella di Report, il caldo planetario è trascurabile così come la Ue che annaspa



Peso: 1-2%, 10-58%

e il riscaldamento globale che uccide.

Attenti però complottomani di tutto il mondo, perché la gente anzi "la mia gente" - «Tutti coloro che mi stanno manifestando attestati incredibili di solidarietà, di affetto, di vicinanza in questi due mesi di gogna» - è pronta a difendermi. Così come la memoria di Falcone e quella di Borsellino, a cui Ranucci si è paragonato per ribadire che «in Rai c'è un po' di mafia e un po' di massoneria» ma per fortuna c'è anche lui che, avete visto che applauso mi ha tributato l'Anm durante il suo congresso?, contrasta il Male in nome del Bene.

In ogni caso, chi leggeva il romanzo dell'estate come un romanzo domestico, sappia che invece è un best seller internazionale. Un «caso mondiale», appunto. Nel quale Sigfrido è insieme Quèlo (un santone che spara sentenze, «c'è crisi, c'è grossa crisi», e non risponde sui suoi rapporti con Lavitola ma tanto, cinematograficamente parlando «La dolce lavitola» e «Lavitola è bella» e tutto il resto è solo character assassination) e un telepredicatore di quelli che fanno coincidere l'Apocalisse con la scoperta dei propri trucchi ad uso dei creduloni.

IL KOLOSSAL

Ciò che stiamo leggendo in questo romanzo anzi in questo kolossal (quando arrivano gli sceneggiatori di Netflix?) è la storia di un divo televisivo che smette di raccontare la cronaca e comincia a convincersi

che il mondo ruoti attorno a se stesso. Si tratta di un punto di non ritorno in cui l'Ego travalica il palinsesto, la realtà diventa un mero contorno e l'auto-narrazione assume contorni epici, quasi messianici. Gli psicoterapeuti la chiamano, forse, Sindrome da Delirio di Copertina (SDC), una patologia professionale ad alta contagiosità che in Italia vanta illustri precedenti (quando Enzo Siciliano da residente Rai chiamò Santoro «Michelechi?», egli eb-

be un mancamento) e che trova nelle ultime uscite di Sigfrido una delle sue manifestazioni più esilaranti e rivelatrici.

Dichiararsi un «caso mondiale» e sostenere di avere «ormai tutti contro a livello planetario» è insomma una vetta che merita un applauso a scena aperta. Quello che oggi tributeranno a Ranucci i suoi fan, i fedeli di Quèlo, nello spettacolo del «Diario di un trapezista» a Cerveteri e poi in altre città. L'idea che a Washington, a Bruxelles, a Tel Aviv e perché no anche a Tokyo e a Buenos Aires ci siano comitati d'affari riuniti a reti unificate con l'unico obiettivo di fermare Report va bene per una saga fantasy dove il conduttore è l'ultimo cavaliere rimasto a presidio della Verità. Ed è questa che stiamo leggendo. Nella trama, c'è l'escalation di un caso televisivo da Mamma Rai che Sigfrido l'eroe dei due mondi fa diventare un caso universale, e a lui non dispiacerebbe - come si capisce dall'ultimo post - che si solle-

vasse una mobilitazione internazionale in sua difesa. I ranucciani come la famosa setta dei davidiani a cui guarda caso è stata dedicata una serie televisiva? Reportology come Sciento-logy? Anche meno, si spera. Ma di sicuro, non rasserenare vedere, nell'aggravamento della Sindrome da Delirio di Copertina, che la critica diventa «censura di regime»; che se il gradimento oscilla, è «boicottaggio delle potenze forti»; che se qualcuno solleva un dubbio di metodo, è «un attacco sferrato dai poteri occulti».

IL TELE-NARCISISMO

La verità è molto più prosaica e assai meno fantasmagorica. Nessuno a livello planetario sta ordendo trame nei sotterranei della Cia o del Mossad per oscurare Sigfrido o un servizio sulle concessionarie autostradali o sul prezzo dei panettoni. Il tele-narcisismo tende a confondere l'algoritmo dei social e le polemiche del cortile politico nostrano con la geopolitica globale. Un po' di sano ridimensionamento non guasterebbe. Ma è stata inventata una medicina contro la SDC?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PICCOLE BEGHE CASARECCE DEL CEFALÙ E DELLA BOTTEGA RAI ELEVATE A GRANDE TRAMA INTERNAZIONALE

LA "SINDROME DA COPERTINA" DEL CONDUTTORE: «OLTRE DUEMILA ARTICOLI SU DI ME, UNA SORTA DI GOGNA POLITICA»



Sigfrido Ranucci, conduttore di Report in questi giorni gira l'Italia con la tournée del suo spettacolo "Diario di un trapezista". In palcoscenico il giornalista racconta la sua vita professionale e personale puntandosi a un acrobata circense. Questa sera lo spettacolo farà tappa a Cerveteri



Peso: 1-2%, 10-58%

IL PARERE DEGLI ESPERTI

Gli economisti: «Grave errore introdurre nuove imposte»

di VITTORIO FERLA

Tassare gli extraprofitti delle compagnie petrolifere? Non è una buona idea secondo gli economisti Mario Bal-

dassarri, Veronica De Romanis e Davide Tabarelli: troppo aleatorio il concetto di extraprofitto, troppo forte la necessità di investimenti. alle pagine IV e V

IL FOCUS

«Meglio evitare altre imposte» Gli economisti concordano

di VITTORIO FERLA

Il caro carburanti è ancora all'ordine del giorno. Il governo ha prorogato fino a domani il decreto per calmierare i prezzi. E c'è chi propone di tassare gli extraprofitti delle compagnie energetiche. Ne abbiamo parlato con Veronica De Romanis, docente di Economia Europea alla Luiss Guido Carli di Roma, Mario Baldassarri, già viceministro dell'economia e presidente del centro studi Economia reale e dell'Istao di Ancona, e Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia.

Decreti a tempo per calmierare i prezzi dei carburanti. Come li giudicate?

De Romanis: «Giudico male questi interventi. Il loro costo supera i due miliardi. Sono sconti regressivi perché aiutano i più abbienti e sono sconti distorsivi perché incoraggiano il consumo quando non bisognerebbe farlo. In ogni caso, queste misure non ottengono il risultato sperato e trattano tut-

ti nello stesso modo. Viceversa, il governo dovrebbe scegliere chi aiutare ovvero sostenere i redditi delle famiglie più bisognose».

Tabarelli: «Posso accettare dei decreti momentanei e limitati nel tempo, ma adesso basta. Capisco le esigenze della politica, ma così si aumenta solo il debito senza dare un segnale. Serve coraggio: bisogna far ridurre i consumi e preparare gli italiani al peggio. Le vendite di benzina sono in aumento, il gasolio cala poco: è il segno che qualcosa non torna. Ridurre le tasse significa incentivare i consumi».

Mario Baldassarri: «Sono provvedimenti tampone. Bisognava fare, già da prima dell'invasione dell'Ucraina, un'operazione alternativa. In Italia ed in Europa abbiamo agganciato il prezzo dei carburanti e delle bollette della luce e del gas al Ttf (Title Transfer Facility) di Amsterdam per il gas naturale e al Brent di Londra per il petrolio. Si

tratta di indicatori di prezzi speculativi che vanno su e giù come montagne russe. Abbiamo consentito che questi prezzi venissero recepiti nelle bollette e nei prezzi alla pompa dei carburanti. È come se la Bce avesse indicizzato l'euro ai Bitcoin. Quei prezzi speculativi non rappresentano il costo marginale che le aziende subiscono quando aumenta la materia prima. Il prezzo vero è quello registrato alla frontiera quando importano. Negli ultimi quattro anni gli indicatori speculativi sono



Peso: 1-4%, 4-19%, 5-62%

aumentati del 600%, quelli all'importazione sono aumentati all'80%: se ci fossimo agganciati a questi ultimi indicatori avremmo avuto un aumento molto contenuto e più sostenibile. Così invece facciamo entrare nell'economia reale le montagne russe speculative. A tutto ciò si aggiunge l'asimmetria di comportamento dell'oligopolio che controlla il mercato: quando gli indicatori vanno su ce li ritroviamo la mattina dopo nei prezzi alla pompa e in bolletta, quando tornano giù i prezzi non calano».

Per le associazioni dei consumatori il meccanismo delle accise mobili è una truffa: nasconde i soldi incassati grazie al caro carburanti.

De Romanis: «Dico soltanto che servirebbe una operazione di sostegno ai redditi. In futuro servono fonti diverse e una campagna di riduzione dei consumi, invece lo sconto sulle accise incoraggia i consumi».

Baldassarri: «Non è una truffa, ma un marchingegno che può funzionare solo nel breve periodo. Questo utilizzo delle accise può incidere per 7-10 centesimi, ma la base di partenza è il costo industriale dei prodotti che poggia sul costo marginale all'importazione».

Tabarelli: «Le accise mobili sono in contraddizione con il segnale che bisogna dare: i prezzi devono restare alti. Allora perché non ridurre l'Iva sugli alimenti o sui SUV o sui Rolex?».

Le misure del governo per ridurre il peso delle bollette su famiglie e imprese sono sensate? Qualcuno propone di intervenire sui margini delle raffinerie...

Tabarelli: «Sono misure regressive perché vanno a vantaggio di tutti in maniera indiscriminata: questo è populismo, tipico di un periodo elettorale. E poi minore tassazione significa più debito. Si dice che i margini delle raffinerie siano troppo alti, ma lì bisognerebbe intervenire attraverso gli investimenti. Le raffinerie risalgono agli anni 70: abbiamo bisogno di miliardi di investimenti. Realizzare una raffineria oggi però è come bestemmiare in chiesa: tutti hanno abbraccia-

to la transizione e il petrolio, entro il 2035, non dovrebbe essere più richiesto. In più, tutte queste raffinerie sono bombardate dagli Ets, con costi di produzione che altrove non ci sono».

Baldassarri: «Ripeto: serve una soluzione strutturale che sganci il prezzo dalle quotazioni Ttf e Brent. In Europa c'è poi un problema enorme: ogni paese ha un diverso mix energetico. La Francia che ha il 70% di nucleare se ne frega. La Spagna ha le rinnovabili, ma può coprire la mancata produzione con il 20% di nucleare. L'Italia ha fatto fare da tampone al gas perché non può contare sul nucleare».

Elly Schlein chiede di tassare gli extraprofiti delle compagnie energetiche. Proposta sensata?

Tabarelli: «Le tasse sugli extraprofiti sono interventi disperati che non risolvono il problema. E poi: che vuol dire "extra"?».

De Romanis: «L'asse tra Schlein e Salvini sull'aumento delle tasse alle imprese e sugli extraprofiti di banche e compagnie energetiche è inquietante. L'Italia non ha bisogno di tasse, ma di diminuire la spesa. Spendiamo 1.150 miliardi l'anno: ciò nonostante il pil è fermo. Sulla proposta di tassare gli extraprofiti dico: un governo e una opposizione che si candida a governare che decidono quanto è il profitto delle aziende fa di tutto per non attrarre gli investimenti. Così chi verrà a investire in Italia. E poi: che cos'è l'"extra"? E chi lo decide? Magari fai profitti perché sei bravo. Si parla di contributi solo temporanei, ma poi che farai l'anno prossimo? Se devi coprire delle spese strutturali o aumenti le tasse o aumenti il debito perché non avrai coperture l'anno prossimo».

Baldassarri: «In economia non esistono gli extraprofiti. Esistono i profitti da capacità di gestione manageriale, strategica e industriale e i profitti da rendite di posizione: quelli realizzati in questi casi sono da rendita. Chi come e quando, in questi ultimi quattro anni, ha consentito di calcolare le bollette e i prezzi alla pompa a partire da indici speculativi finanziari? Come mai c'è stato un assordante silenzio dell'Auto-

rità di controllo della concorrenza e del mercato? Da economista chiedo: qual è il costo marginale del gas e del petrolio? È un altro segnale del dominio della finanza sulle attività reali, il peccato del capitalismo occidentale. Schlein mostra una mancanza di comprensione del problema: non bisogna tassare gli extraprofiti dopo, ma impedire prima che si formino i profitti da rendita».

L'Italia ha chiesto con altri paesi alla Commissione UE un prelievo coordinato sui profitti straordinari dei colossi petroliferi. Bruxelles ha detto: «No». Avrebbe senso spostare l'intervento a livello comunitario?

Baldassarri: «Certamente sarebbe più forte a livello europeo, ma resta il punto: tutta Europa dovrebbe sganciarsi da quei due famigerati indici che indicano dei costi presunti e agganciarsi ai prezzi all'importazione comunicati dall'Istat e dall'Eurostat».

Tabarelli: «È una misura debole e antieconomica. E noi abbiamo già adottato l'aumento dell'Irap del 2% sulle compagnie energetiche nel decreto bollette del febbraio scorso. Ricordo poi che nel 2015 la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la cosiddetta Robin Hood Tax, ovvero l'addizionale Ires per il settore energetico e petrolifero. In una economia di mercato i prezzi possono andare su. Se c'è speculazione ci sono le leggi per contrastarle. E poi abbiamo delle autorità che devono intervenire».

De Romanis: «Continuo a pensare che non va bene. L'extraprofitto non è una categoria economica. L'Europa ha tante altre cose di cui si dovrebbe occupare e l'Italia potrebbe promuovere altre iniziative».

Veronica De Romanis



«Extraprofitto? Cos'è? E chi lo decide?»

Mario Baldassarri



«Sganciarsi dagli indici Ttf e Brent»

Davide Tabarelli



«Raffinerie, servono investimenti»





Peso:1-4%,4-19%,5-62%

L'Unione europea risponde alla lettera di sei Paesi membri: «Possibile attivare i poteri nazionali»

«Extraprofiti, la tassa tocca agli Stati»

Il Pd incalza: «Non c'è altro tempo da perdere». La palla passa al governo

di NINO SUNSERI

Tassare gli extraprofiti delle compagnie petrolifere, derivanti dall'impena dei prezzi dei carburanti, rientra nelle competenze degli Stati membri che «possono avvalersi dei poteri nazionali per affrontare costi di equità sociale»:

così la Ue interviene nel dibattito politico aperto dalla lettera di sei Paesi a Bruxelles.

a pagina IV

LA CRISI ENERGETICA

La replica di Bruxelles sugli extraprofiti: «Tassa? Tocca agli Stati»

di NINO SUNSERI

Fil distributore è diventato il nuovo casello della crisi energetica. Si paga prima ancora di entrare in autostrada. Il gasolio ha già superato i livelli record registrati nella settimana del 14 marzo 2022. La benzina viaggia a ridosso dei 2 euro al litro sulla rete ordinaria e in autostrada sfonda abbondantemente quota 2,20. E il governo, per il momento, prova a tenere il piede sul freno con una mini-proroga dello sconto sulle accise: appena 48 ore.

Una toppa. Il taglio di 17 centesimi al litro deciso dai ministri dell'Economia Giancarlo Giorgetti e dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin scade domani. Costa 20,8 milioni di euro e viene finanziato con l'extra-

gettito Iva prodotto proprio dall'aumento dei prezzi del petrolio. Una specie di girotondo fiscale: il caro-petrolio fa salire i prezzi, i prezzi fanno aumentare l'Iva e con quell'Iva si finanzia lo sconto sul carburante diventato più caro. Il problema è che il conto non si ferma.

Pichetto Fratin assicura che il governo valuterà "ad horas" come procedere. Ma tutto dipende anche dalla geopolitica, perché la variabi-



Peso: 1-10%, 4-45%

le che pesa più di tutte si chiama Stretto di Hormuz. "Vedremo se si apre o meno", spiega il ministro. Per ora non c'è neppure un Consiglio dei ministri convocato. Insomma si naviga a vista, con il prezzo del petrolio che guarda al Medio Oriente e il prezzo del pieno che guarda direttamente al portafoglio degli italiani.

La mini-proroga, naturalmente, non è piaciuta a nessuno. L'Unione nazionale consumatori la definisce "una vergogna". Per Confimprenditori è "uno scherzo che non fa più ridere". Il Codacons parla di "presa in giro per gli italiani". E soprattutto mette sul tavolo il numero che rischia di trasformare il prossimo fine settimana in un piccolo esodo finanziario: senza nuovi interventi il gasolio potrebbe

superare i 2,30 euro al litro sulla rete ordinaria e arrivare a una media di 2,37 euro in autostrada.

Del resto, qualche assaggio si è già visto. Sull'autostrada della Cisa, al valico, in direzione sud, il prezzo della benzina servita ha sfiorato i 2,50 euro: 2,499 euro al litro. Il diesel è arrivato a 2,629 euro. E per il carburante premium si è sfiorata quota 2,90 euro, con un prezzo di 2,879.

Numeri che sembrano usciti da un listino di beni di lusso più che da un distributore di carburante. I dati ufficiali del ministero di Urso raccontano una situazione appena meno drammatica, ma comunque pesante. Sulla rete stradale nazionale la benzina self resta a 2,010 euro al litro, mentre il gasolio sale a 2,131 euro contro i 2,130 del giorno precedente. In autostrada il self arriva a 2,088 euro per la benzina e a 2,204 per il diesel.

E qui sta il punto: il record del 2022 non è più un ricordo. È tornato a fare capolino nei listini. Il caro energia entra nelle bollette, nei costi di trasporto, nella produzione industriale, nei bilanci delle imprese e, alla fine della catena, nei prezzi pagati dai consumatori.

Secondo le stime della Cna, la guerra in Iran presenta all'Italia un conto energetico di quasi 12 miliardi di euro in sei mesi. È la somma del maggiore esborso per carburanti, elettricità e gas rispetto ai livelli precedenti all'esplosione della crisi.

Il petrolio, insomma, non viaggia mai da solo. Quando sale, si porta dietro una lunga coda di costi.

Ed è proprio qui che torna in scena il tema degli extraprofitti. Perché quando il prezzo dell'energia esplode, la tentazione politica è sempre la stessa: cercare qualcuno che abbia guadagnato più del previsto e chiedergli di restituire una parte di quel guadagno allo Stato.

Ma la questione è più complicata di quanto sembri. Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, boccia l'idea di utilizzare il taglio delle accise come soluzione strutturale e respinge anche l'ipotesi di tassare gli extraprofitti delle compagnie energetiche. Il problema, spiega, è soprattutto industriale: manca capacità di raffinazione. E dunque servono investimenti nella raffinazione per rendere più stabile il mercato.

Una posizione condivisa dal presidente dell'Unem, Gianni Murano, che chiede di "ridare strategicità alla raffinazione" e di investire nella decarbonizzazione dei prodotti.

Ma sul tavolo c'è anche un'altra

partita, quella europea. Sei Paesi, tra cui l'Italia, hanno proposto a Bruxelles una tassa comune sugli extraprofitti delle società petrolifere. Una proposta che però non trova una strada europea già tracciata.

E qui arriva il chiarimento destinato a pesare nel dibattito politico: la tassazione degli extraprofitti non è una competenza che l'Unione europea possa imporre agli Stati. La decisione spetta ai singoli governi nazionali.

È un dettaglio soltanto in apparenza tecnico. In realtà cambia parecchio la musica. Bruxelles non mette una tassa europea nel cassetto delle decisioni già prese: la-

scia agli Stati la scelta se intervenire, come intervenire e su chi far ricadere l'eventuale prelievo. Elly Schlein incalza: «La Commissione Ue conferma che gli Stati membri possono tassare gli extraprofitti delle società ener-

getiche avvalendosi dei propri poteri fiscali nazionali. Meloni e Giorgetti non hanno alibi. Si diano una mossa e agiscano».

Per l'Italia, quindi, la palla torna esattamente dove era partita: a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia.

E la questione rischia di diventare ancora più delicata perché, mentre si discute di extraprofitti, il prezzo dell'energia continua a presentare il conto. Perché i 17 centesimi di sconto sulle

accise possono alleggerire per qualche giorno il prezzo alla pompa, ma non possono cambiare le quotazioni internazionali del greggio, riaprire Hormuz, aumentare la capacità di raffinazione o cancellare la dipendenza energetica dell'Europa.

La mini-proroga è dunque una boccata d'ossigeno, non una cura

Perché alla fine, tra accise mobili, extraprofitti e prezzi internazionali, il problema resta sempre lo stesso: quando il petrolio sale, il distributore presenta il conto. E stavolta il conto rischia di arrivare prima ancora che sia finita la vacanza.

LA TOPPA

Il governo dice sì alla mini-proroga dello sconto sulle accise: scadenza rinviata di appena 48 ore

I CONSUMATORI

Le associazioni definiscono la mossa di Palazzo Chigi «una vergogna» e «presa in giro»

LA LETTERA

Sei Paesi dell'Ue avevano pensato a un prelievo sui guadagni straordinari delle compagnie

IL PRESSING

Schlein incalza: «Adesso Meloni e Giorgetti non hanno alibi e devono agire al più presto»



Peso: 1-10%, 4-45%



Peso:1-10%,4-45%

IL PARERE DEGLI ESPERTI

Gli economisti: «Grave errore introdurre nuove imposte»

di VITTORIO FERLA

Tassare gli extraprofitti delle compagnie petrolifere? Non è una buona idea secondo gli economisti Mario Baldassarri, Veronica De Romanis e Davide Tabarelli: troppo aleatorio il concetto di extraprofitto, troppo forte la necessità di investimenti.

alle pagine IV e V

IL FOCUS

«Meglio evitare altre imposte» Gli economisti concordano

vi non rappresentano il costo marginale che le aziende subiscono quando aumenta la materia prima. Il prezzo vero è quello registrato alla frontiera quando importano. Negli ultimi quattro anni gli indicatori speculativi sono aumentati del 600%, quelli all'importazione sono aumentati all'80%: se ci fossimo agganciati a questi ultimi indicatori avremmo avuto un aumento molto contenuto e più sostenibile. Così invece facciamo entrare nell'economia reale le montagne russe speculative. A tutto ciò si aggiunge l'asimmetria di comportamento dell'oligopolio che controlla il mercato: quando gli indicatori vanno su ce li ritroviamo la mattina dopo nei prezzi alla pompa e in bol-

letta, quando tornano giù i prezzi non calano».

Per le associazioni dei consumatori il meccanismo delle accise mobili è una truffa: nasconde i soldi incassati grazie al caro carburanti.

De Romanis: «Dico soltanto che servirebbe una operazione di sostegno ai redditi. In futuro servono fonti diverse e una campagna di riduzione dei consumi, invece lo sconto sulle accise incoraggia i consumi».



Peso: 1-4%, 5-60%, 4-11%

Baldassarri: «Non è una truffa, ma un marchingegno che può funzionare solo nel breve periodo. Questo utilizzo delle accise può incidere per 7-10 centesimi, ma la base di partenza è il costo industriale dei prodotti che poggia sul costo marginale all'importazione».

Tabarelli: «Le accise mobili sono in contraddizione con il segnale che bisogna dare: i prezzi devono restare alti. Allora perché non ridurre l'Iva sugli alimenti o sui SUV o sui Rolex?».

Le misure del governo per ridurre il peso delle bollette su famiglie e imprese sono sensate? Qualcuno propone di intervenire sui margini delle raffinerie...

Tabarelli: «Sono misure regressive perché vanno a vantaggio di tutti in maniera indiscriminata: questo è populismo, tipico di un periodo elettorale. E poi minore tassazione significa più debito. Si dice che i margini delle raffinerie siano troppo alti, ma lì bisognerebbe intervenire attraverso gli investimenti. Le raffinerie risalgono agli anni 70: abbiamo bisogno di miliardi di investimenti. Realizzare una raffineria oggi però è come bestemmiare in chiesa: tutti hanno abbracciato la transizione e il petrolio, entro il 2035, non dovrebbe essere più richiesto. In più, tutte queste raffinerie sono bombardate dagli Ets, con costi di produzione che altrove non ci sono».

Baldassarri: «Ripeto: serve una soluzione strutturale che sganci il prezzo dalle quotazioni Ttf e Brent. In Europa c'è poi un problema enorme: ogni paese ha un diverso mix energetico. La Francia che ha il 70% di nucleare se ne frega. La Spagna ha le rinnovabili, ma può coprire la mancata produzione con il 20% di nucleare. L'Italia ha fatto fare da tamponare al gas perché non può contare sul nucleare».

Elly Schlein chiede di tassare gli extraprofiti delle compagnie energetiche. Proposta sensata?

Tabarelli: «Le tasse sugli extraprofiti sono interventi disperati che non risolvono il problema. E poi: che vuol dire "extra"?».

De Romanis: «L'asse tra Schlein e Salvini sull'aumento delle tasse alle imprese e sugli extraprofiti di banche e compagnie energetiche è inquietante. L'Italia non ha bisogno di tasse, ma di diminuire la spesa. Spendiamo 1.150 miliardi l'anno: ciò nonostante il Pil è fermo. Sulla proposta di tassare gli extraprofiti dico: un governo e una opposizione che si candida a governare che decidono quanto è il profitto delle aziende fa di tutto per non attrarre gli investimenti. Così chi verrà a investire in Italia. E poi:

che cos'è l'"extra"? E chi lo decide? Magari fai profitti perché sei bravo. Si parla di contributi solo temporanei, ma poi che farai l'anno prossimo? Se devi coprire delle spese strutturali o aumenti le tasse o aumenti il debito perché non avrai coperture l'anno prossimo».

Baldassarri: «In economia non esistono gli extraprofiti. Esistono i profitti da capacità di gestione manageriale, strategica e industriale e i profitti da rendite di posizione: quelli realizzati in questi casi sono da rendita. Chi come e quando, in questi ultimi quattro anni, ha consentito di calcolare le bollette e i prezzi alla pompa a partire da indici speculativi finanziari? Come mai c'è stato un assordante silenzio dell'Autorità di controllo della concorrenza e del mercato? Da economista chiedo: qual è il costo marginale del gas e del petrolio? È un altro segnale del dominio della finanza sulle attività reali, il peccato del capitalismo occidentale. Schlein mostra una mancanza di comprensione del problema: non bisogna tassare gli extraprofiti dopo, ma impedire prima che si formino i profitti da rendita».

L'Italia ha chiesto con altri paesi alla Commissione UE un prelievo coordinato sui profitti straordinari dei colossi petroliferi. Bruxelles ha detto: «No». Avrebbe senso spostare l'intervento a livello comunitario?

Baldassarri: «Certamente sarebbe più forte a livello europeo, ma resta il punto: tutta Europa dovrebbe sganciarsi da quei due famigerati indici che indicano dei costi presunti e agganciarsi ai prezzi all'importazione comunicati dall'Istat e dall'Eurostat».

Tabarelli: «È una misura debole e antieconomica. E noi abbiamo già adottato l'aumento dell'Irap del 2% sulle compagnie energetiche nel decreto bollette del febbraio scorso. Ricordo poi che nel 2015 la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la cosiddetta Robin Hood Tax, ovvero l'addizionale Ires per il settore energetico e petrolifero. In una economia di mercato i prezzi possono andare su. Se c'è speculazione ci sono le leggi per contrastarle. E poi abbiamo delle autorità che devono intervenire».

De Romanis: «Continuo a pensare che non va bene. L'extraprofito non è una categoria economica. L'Europa ha tante altre cose di cui si dovrebbe occupare e l'Italia potrebbe promuovere altre iniziative».

di VITTORIO FERLA

Il caro carburanti è ancora all'ordine del giorno. Il governo ha prorogato fino a domani il decreto per calmierare i prezzi. E c'è chi propone di tassare gli extraprofiti delle compagnie energetiche. Ne abbiamo parlato con Veronica De Romanis, docente di Economia Europea alla Luiss Guido Carli di Roma, Mario Baldassarri, già viceministro dell'economia e presidente del centro studi Economia reale e dell'Istao di Ancona, e Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia.

Decreti a tempo per calmierare i prezzi dei carburanti. Come li giudicate?

De Romanis: «Giudico male questi interventi. Il loro costo supera i due miliardi. Sono sconti regressivi perché aiutano i più abbienti e sono sconti distorsivi perché incoraggiano il consumo quando non bisognerebbe farlo. In ogni caso, queste misure non ottengono il risultato sperato e trattano tutti nello stesso modo. Viceversa, il governo dovrebbe scegliere chi aiutare ovvero sostenere i redditi delle famiglie più bisognose».

Tabarelli: «Posso accettare dei decreti momentanei e limitati nel tempo, ma adesso basta. Capisco le esigenze della politica, ma così si aumenta solo il debito senza dare un segnale. Serve coraggio: bisogna far ridurre i consumi e preparare gli italiani al peggio. Le vendite di benzina sono in aumento, il gasolio cala poco: è il segno che qualcosa non torna. Ridurre le tasse significa incentivare i consumi».

Mario Baldassarri: «Sono provvedimenti tampone. Bisognava fare, già da prima dell'invasione dell'Ucraina, un'operazione alternativa. In Italia ed in Europa abbiamo agganciato il prezzo dei carburanti e delle bollette della luce e del gas al Ttf (Title Transfer Facility) di Amsterdam per il gas naturale e al Brent di Londra per il petrolio. Si tratta di indicatori di prezzi speculativi che vanno su e giù come montagne russe. Abbiamo consentito che questi prezzi venissero recepiti nelle bollette e nei prezzi alla pompa dei carburanti. È come se la Bce avesse indicizzato l'euro ai Bitcoin. Quei prezzi speculati-



Veronica De Romanis



*«Extraprofitto?
Cos'è? E chi
lo decide?»*

Mario Baldassarri



*«Sganciarsi
dagli indici
Ttf e Brent»*

Davide Tabarelli



*«Raffinerie,
servono
investimenti»*



Peso:1-4%,5-60%,4-11%

Caro energia

L'Ue gela l'Italia
sugli extraprofitti:
decidono i Paesi

Marin e Troise alle p. 6 e 7

Extraprofitti, palla agli Stati

Bruxelles gela le richieste italiane «Tassazione a livello nazionale»

Scontro in maggioranza, la Lega insiste, Tajani tuona: «Non esiste in diritto»
Domani scade lo sconto sulle accise, il dossier finisce nel cantiere della manovra

di **Claudia Marin**

ROMA

La partita sugli extraprofitti petroliferi si complica prima ancora di entrare nel vivo. Bruxelles fa sapere di non puntare a preparare una tassa europea comune e rinvia la responsabilità agli Stati, liberi di intervenire con strumenti nazionali nel rispetto delle regole Ue. È la stessa linea già espressa in primavera e rappresenta una battuta d'arresto per l'iniziativa rilanciata da Italia, Germania, Austria, Spagna, Portogallo e Polonia, che avevano chiesto un quadro comunitario per colpire i margini eccezionali delle compagnie petrolifere. La Commissione promette assistenza e coordinamento, ma non apre il cantiere legislativo. Il nodo è anche politico: sulla fiscalità europea resta lo scoglio dell'unanimità. Per Roma, però, il rinvio alle capitali produce un effetto immediato: sposta il confronto dal piano europeo a quello nazionale.

SCHLEIN ATTACCA, TAJANI METTE IL VETO

Elly Schlein coglie il varco e rilancia: «Meloni e Giorgetti non hanno più alibi». Dopo aver chiesto di tassare subito gli extraprofitti delle società energetiche, la segretaria del Pd sostiene che il governo debba ora applicare in Italia la li-

nea che aveva appena sottoscritto a Bruxelles. L'attacco salda caro-carburanti e redistribuzione del costo della crisi: se le famiglie pagano di più alla pompa e le compagnie aumentano i margini, una parte di quei guadagni straordinari deve tornare ai consumatori. Ma la maggioranza non parla con una voce sola. La Lega resta favorevole a un prelievo, mentre Tajani ribadisce il no di Forza Italia: l'extraprofitto, sostiene, «non esiste in diritto» e una tassa avrebbe un'impronta anti-industriale e anti-mercato. Gli azzurri non escludono, però, un contributo delle compagnie, purché concordato, sul modello seguito con banche e assicurazioni. Il dissenso riguarda dunque non soltanto quanto chiedere ai petrolieri, ma attraverso quale strumento farlo.

DOMANI FINISCE IL PARACADUTE

Mentre la politica discute, il calendario corre più veloce. La proroga dello sconto di 17 centesimi sul diesel, finanziata con 20,8 milioni di extragetto Iva, scade domani. Appena 48 ore, dopo il precedente pacchetto da 245 milioni. E per ora non è previsto un Consiglio dei ministri straordinario. Il problema sono le coperture. Prolungare uno sconto generaliz-

zato sulle accise costa, secondo il ministro Gilberto Pichetto Fratin, circa un miliardo al mese. «La matematica è matematica», osserva il titolare dell'Ambiente. Una cifra che rende difficile trasformare l'emergenza in una misura permanente. Da qui l'ipotesi di interventi più selettivi, mentre l'esecutivo continua a monitorare lo Stretto di Hormuz, decisivo per l'offerta mondiale di petrolio e quindi per l'evoluzione dei prezzi.

DIESEL A 2,20 IN AUTOSTRADA

I listini, però, nel frattempo, restano sotto pressione. Sulla rete nazionale la benzina self è a 2,01 euro al litro e il gasolio a 2,131, in autostrada si sale rispettivamente a 2,088 e 2,204 euro. Senza un nuovo intervento, da giovedì lo sconto si esaurirà e il rincaro potrà trasferirsi alla pompa. Il Codacons stima che il diesel possa superare 2,3 euro sulla rete ordinaria e raggiungere 2,37 in autostrada. È qui che emerge il limite degli interventi temporanei: abbassare le accise protegge immediatamente il



consumatore, ma assorbe risorse pubbliche a un ritmo difficilmente sostenibile. Sul versante opposto, una parte del mondo energetico contesta la tassa sugli extraprofitti: Nomisma Energia individua nella carenza di capacità di raffinazione uno dei problemi strutturali e indica negli investimenti, più che in nuovi prelievi, la strada per stabilizzare i prezzi.

VERSO LA MANOVRA

Il dossier carburanti finisce così inevitabilmente nel cantiere della manovra. Il governo deve dunque sciogliere un problema più ampio del prossimo decreto: stabilire quanto dello shock debba essere

assorbito dallo Stato, quanto possa essere chiesto alle compagnie e quanto possa ancora ricadere su famiglie e imprese. La Ue, almeno sugli extraprofitti, ha rimesso la palla nelle mani delle capitali. E la scadenza di domani obbliga Palazzo Chigi a giocarla subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Petrolio 7,5 miliardi di extraprofitti

Nei primi due trimestri del 2026, durante la guerra USA - Iran, otto grandi compagnie petrolifere hanno registrato forti aumenti dei profitti

1° trimestre 2026
1,6 miliardi di €

2° trimestre 2026
5,9 miliardi di €

Le 8 compagnie analizzate rappresentano **circa il 46%** della capacità di raffinazione europea: il totale del settore è quindi più elevato

Chi ci perde

Gli italiani spenderanno **oltre un miliardo di euro in più** tra benzina e diesel rispetto ad agosto 2025;

La cifra scende a **988 milioni** se lo sconto sul diesel verrà rinnovato a fine mese



Per un viaggio di circa 2000 km si spenderebbero **265 euro** per la **benzina** (225 nel 2025) **234 euro** per il **diesel** (179 nel 2025)

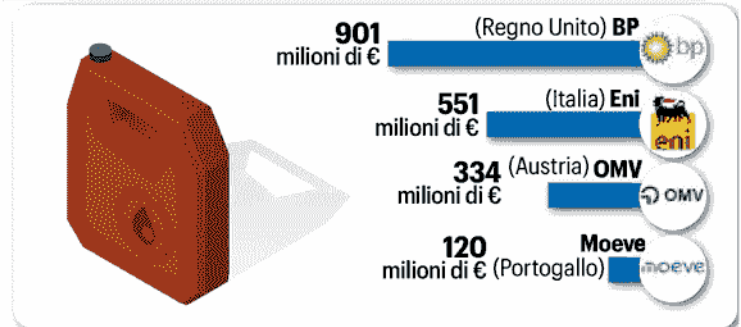
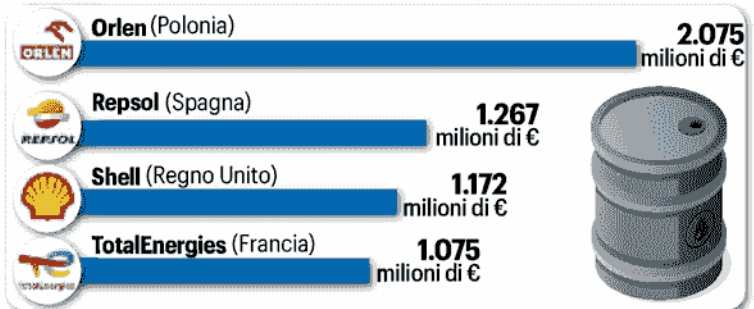
Se lo sconto diesel **NON** sarà rinnovato, si spenderebbero 253 euro

Fonte: Facile.it

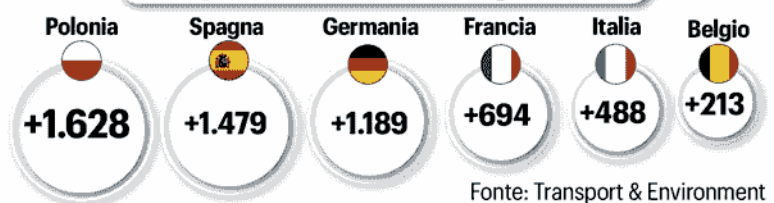
Chi ci guadagna

Extraprofiti attribuiti all'UE per compagnia

(1° semestre 2026)



Extraprofiti attribuiti ai singoli Paesi



Fonte: Transport & Environment



Peso:1-2%,6-95%,7-19%



Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:1-2%,6-95%,7-19%

La fronda anti Salvini

Lega, borbottio al fronte del Nord non rottamazione

David Allegranti a pagina 13

I malumori dentro la Lega Borbottii, non rottamazione Alla fronda manca il coraggio

Salvini sotto attacco dell'ala del Nord, ma nessuno lo sfida apertamente
Senza spregiudicatezza politica, le giuste ambizioni non hanno soluzioni efficaci

di David
Allegranti



La rottamazione ha molti sinonimi, molte espressioni affini, c'è anche chi la chiama parricidio politico. Per praticarla serve quel minimo di spregiudicatezza necessaria per impacchettare passati elettorali gloriosi e antichi principi di autorità ma non più di autorevolezza (altrimenti non ce ne sarebbe bisogno, della rottamazione). È quel che forse manca agli avversari tardivi di Matteo Salvini, che lo affrontano con interviste, associazioni neo-nordiste, espressioni di mal di pancia da retroscena giornalistico.

La Lega, lo si è già detto altre volte, è l'ultimo partito leninista rimasto in Italia; fin qui il dissenso nei confronti del caro leader, quando praticato, è rimasto materia per iniziati, per addetti ai lavori. Niente di pubblico o di pubblicizzato. Ora siamo in altro territorio, a tratti inesplorato, anche se va ricordato che Salvini per primo rottamò Umberto Bossi nelle drammatiche primarie del 2013, vinte con l'81 per cento (percentuali non bulgare ma venete si sarebbe detto, pensan-

do a certi risultati di Luca Zaia).

Non sembra essere, quella di oggi, una ribellione fine a sé stessa, d'altronde i protagonisti della rivolta appartengono alle élite leghiste, hanno governato o governano Regioni importanti, dal Pil prestigioso, hanno un consenso personale radicato nel Nord. Il che tuttavia li rende anche corresponsabili della gestione politica della Lega degli ultimi anni, visto che non sono dei semplici passanti ma dirigenti di primo piano. La loro pre-

occupazione, quella degli Attilio Fontana, sembra essere reale, ma soprattutto è ben riposta. Rischia forse la Lega di scomparire o quasi alle prossime elezioni, superata a destra da Futuro Nazionale del generale in pensione Roberto Vannacci? Salvini in effetti è oggi un Re Mida al contrario, trasforma in 5 per cento tutto quel che tocca e nonostante questo aspira a tornare al Viminale; e dire che un tempo la Lega, sotto la sua guida, aveva superato il 34 per cento. Altri tempi. Anche Matteo Renzi una volta portò il Pd sopra il 40 per cento, alle Europee del 2014. Ma nessuno può bagnarsi due volte nello stesso fiume.

Non s'è capito tuttavia che cosa intendano fare, gli avversari

salviniani. Saprebbero loro comportarsi meglio di Salvini, adesso, a pochi mesi dalle elezioni politiche del 2027? E ha senso cambiare leader proprio ora, in corsa, mentre ci si avvicina alla scadenza elettorale? Tutto sommato, se è vero che le elezioni dell'anno prossimo risulteranno esiziali per Salvini forse è meglio allora lasciarlo andare a sfasciarsi contro il muro vannacciano e poi accoglierlo con una inevitabile richiesta di dimissioni.

Certo, resta poi da capire che fine farà la Lega nei mitologici territori del Nord, quelli che i presidenti di Regione leghisti autorevolmente ancora rappresentano, per quanto i rapporti di forza - elettoralmente parlando e

non solo - siano già cambiati da tempo anche lì, all'interno della



Peso: 1-2%, 13-57%

coalizione. In Veneto, tuttavia, Salvini la sua mossa l'ha già fatta, con l'elezione a presidente del lealista Alberto Stefani, persona preparata con il vantaggio di non essere un estremista, che in questi giorni s'è dissociato dai frontisti del Nord.

E dunque? In certi partiti, succede nel Pd, in certe zone ma anche a livello nazionale, quando c'è da porre fine a una rumorosa rivolta si placano i questuanti con qualche incarico di prestigiosa rappresentanza. Non è questo il caso di Zaia, che di prestigioso nella sua carriera ha già avuto molto, non si svende certo per qualche partecipata o ministero o posto di vicesegreta-

rio. Il problema però è che se le ambizioni sono giuste, le soluzioni sembrano inefficaci, almeno fin qui (e forse è una questione di tempistica; in politica il tempo è tutto). La linea di frattura interna alla Lega, compresa quella di chi vorrebbe tornare a un passato intimamente e interamente nordista, oggi difficilmente applicabile, è chiara.

Ma quel che è sempre mancato agli avversari di Salvini in questi anni è proprio quel minimo di spregiudicatezza politica che porta al passo successivo. Il risultato rischia di essere quello di un borbottio costante e per un leader politico non c'è peggior cosa di risultare inefficace,

a tratti petulante. Sono anni che la mitologica fronda si lamenta, giustamente, ma dopo tanto tempo rischia forse di potarsi da sola, mentre altri, più silenziosi, potrebbero ottenere risultati migliori (citofonare Lorenzo Fontana).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diversa strategia
I più silenziosi
hanno ottenuto risultati,
come il presidente
Lorenzo Fontana

LE POSIZIONI

1 ● LEALISTI

L'ala legata a Salvini difende la linea nazionale della Lega, anche in chiave sovranista

2 ● FRONDISTI

Le posizioni più critiche sono guidate dagli amministratori del Nord che vorrebbero più attenzione ai territori

3 ● PONTIERI

Nel mezzo, una parte importante (compresi ministri) cerca, nella diversità di opinioni, di non acuire lo scontro



Peso:1-2%,13-57%

Kiev, passo indietro dell'Italia

Missili a lungo raggio, via libera da Londra e Parigi. Meloni resta ai margini dei Volenterosi: solo generatori, niente esercitazioni. Da Bruxelles 6,1 miliardi di euro per la difesa aerea dell'Ucraina. Il Cremlino attacca Burnham. Allarme bombe per Costa e Stubb

Nel giorno dell'anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina i Volenterosi accelerano sugli aiuti a Kiev. Via libera di Francia e Regno Unito alla produzione di missili a lungo raggio. L'Italia si smarca: non parteciperà alle esercitazioni. Fornirà nuovi generatori.

di **BRERA, DI FEO, FRANCESCHINI**
e **MASTROLILLI** ➔ alle pagine **2, 3 e 4**



IL RETROSCENA

di **GIANLUCA DI FEO**



Peso: 1-15%, 3-42%

L'Italia resta ai margini niente armi e esercitazioni “Forniremo i generatori”

Meloni non viaggia con gli
alleati e dopo il suo video
intervento Palazzo Chigi
ribadisce la linea
dell'“aiuto umanitario”

Il governo Meloni si defila dal fronte dei Volenterosi. La Gran Bretagna si unisce alla Francia nel concedere a Kiev la licenza per produrre i missili d'attacco Storm Shadow, l'arma che ha inflitto i danni più gravi alle forze russe. L'Italia invece manda generatori elettrici «destinati in particolare - dichiarano fonti di Palazzo Chigi - a sostenere la resilienza della popolazione ucraina e a garantire la tenuta della rete energetica». Parigi e Londra annunciano esercitazioni militari della coalizione; Roma precisa subito che non parteciperà. C'è una piena intesa soltanto sul rafforzamento delle sanzioni «al fine di indebolire ulteriormente la macchina bellica di Mosca», con «la determinazione a operare al fianco dei partner internazionali per favorire un percorso negoziale verso una pace giusta e duratura». Proprio l'obiettivo per cui il gruppo dei Volenterosi è stato fondato: garantire «una forza multinazionale» a tutela della sicurezza ucraina da schierare in Ucraina dopo il cessate il fuoco con la Russia.

Certo, la premier ha ribadito «il fermo sostegno alla sovranità, all'integrità territoriale e all'indipendenza dell'Ucraina» oltre a esprimere «profonda vicinanza per le sofferenze causate dai continui attacchi russi contro le infrastrutture civili». Ma il nostro Paese non sembra disposto a fare nulla di concreto per impedire la pioggia di missili e droni che ogni giorno fanno vittime a Kiev e nelle altre città. Macron promette

aerei da caccia e batterie contraeree; il primo ministro inglese Burnham esorta gli alleati a concedere Patriot dalle proprie scorte pur di proteggere la popolazione dai bombardamenti e arriva al punto da fornire sistemi di intelligenza artificiale per

gli armamenti ucraini. Noi siamo due passi indietro, fermi sulla linea dell'«aiuto umanitario». Una posizione che rischia anche di escluderci dalla grande partita sulla Difesa europea, che vede Francia, Gran Bretagna e Germania - pure il cancelliere Merz ieri era a Kiev, mentre Meloni si è videocollegata - come Paesi leader assieme alla Polonia.

Le dichiarazioni di Palazzo Chigi sembrano dettate dall'esigenza di mantenere la coesione della maggioranza, alle prese con le spinte leghiste contrarie a qualsiasi sostegno bellico a Kiev e con la concorrenza a destra del generale Vannacci, ancora più determinato a contrastare gli aumenti della spesa militare e l'appoggio all'Ucraina.

Resta però il dubbio sulla *realpolitik* del governo Meloni, che a parole nega le forniture militari mentre mantiene un flusso di rifornimenti per la lotta contro gli invasori russi. Il ferreo segreto sulle cessioni di armamenti sembra una cortina fumogena dettata dalle priorità elettorali. L'Ansa riporta «fonti informate» che ipotizzano l'inclusione di «mezzi contraerei» nel tredicesimo pacchetto per l'Ucraina, previsto per l'autunno. Pure a fine luglio un cargo Boeing dell'Aeronautica ha rag-

giunto l'aeroporto polacco di Rzeszów, l'hub da cui vengono smistate munizioni e mezzi da combattimento. Le aziende a controllo statale continuano a fare accordi con Kiev. Leonardo ha aperto una filiale nel Paese, destinata a occuparsi di droni e contraerea. Fincantieri è entrata nel programma Ue per lo sviluppo di velivoli senza pilota. Il consorzio europeo MBDA - di cui Leonardo ha il 25 per cento - ha siglato un accordo per realizzare missili a lungo raggio e scudi anti-drone.

Molti dei sistemi promessi dai Volenterosi - come le batterie terra-aria Samp-T e gli intercettori Aster 30 di cui ha parlato Macron - non possono essere dati senza l'autorizzazione italiana, co-titolare dei brevetti. Il grande discrimine pare riguardare la distinzione tra armi difensive e offensive, più volte sottolineata dai ministri Crosetto e Tajani. E infatti Palazzo Chigi nega che ci sia stato un via libera alla cessione della licenza per costruire gli Storm Shadow, armi indubbiamente d'attacco: si tratta di missili britannici e Leonardo, questa è la versione, pur



Peso: 1-15%, 3-42%

facendo parte di Mdba non può interferire sulle scelte di Londra. Nel 2024 è stato il ministro della Difesa inglese Shapps a rivelare che l'Italia aveva approvato la consegna degli Storm Shadow per l'impiego sulla Crimea, senza ricevere smentite.

A ROMA



Illuminati con i colori ucraini

Nel giorno del 35/o anniversario dell'Indipendenza dell'Ucraina, il 24 agosto, il Colosseo e il Palazzo della Farnesina si illuminano con i colori della sua bandiera nazionale. Gesto simbolico con cui l'Italia rinnova la propria solidarietà al popolo ucraino



Peso:1-15%,3-42%

Migranti, le ong contro il governo “Fa solo propaganda elettorale”

La flotta umanitaria difende i tedeschi di Sea Watch dopo la multa e il fermo della nave
“Esiste il diritto al soccorso. Minacce e violenze dalla guardia costiera libica”

ROMA

Restiamo uniti per i diritti umani in mare e per il diritto al soccorso. Non ci lasciamo intimidire e continueremo». La flotta umanitaria fa quadrato attorno alle ong tedesche nel mirino del Viminale. E dopo l'ennesimo provvedimento sanzionatorio che ha fermato per 45 giorni l'ammiraglia della Sea Watch, l'alleanza Justice Fleet (a cui aderiscono 13 organizzazioni umanitarie) rilancia le accuse contro la guardia costiera libica e contro i governi europei che scelgono di finanziare l'attività delle motovedette di Tripoli nonostante gli oltre settanta gravi atti di violenza (20 solo nel 2025) documentati negli ultimi dieci anni, tra cui attacchi armati contro i migranti e le navi di soccorso. Esattamente un anno fa la Ocean Viking veniva raggiunta da un centinaio di colpi di mitra. «L'attacco avrebbe dovuto segnare un punto di svolta – dice Valeria Taurino, direttrice di Sos Mediterranée – e invece nessun colpevole e un'escalation di minacce contro persone in mare e navi di soccorso».

Inaccettabile e strumentale, dunque, secondo le Ong, che l'Italia continui a sanzionare e fermare le imbarcazioni umanitarie contestando il mancato coordinamento con la guardia costiera libica. E questo, sottolinea Lisa Bohm, portavoce dell'alleanza Justice Fleet, nonostante «ne-

gli ultimi anni i tribunali italiani hanno ripetutamente sottolineato il ruolo salvavita del soccorso civile in mare chiarendo che la cosiddetta guardia costiera libica non è attore legittimo del soccorso in mare». Quasi tutti i provvedimenti di fermo delle navi umanitarie (dieci solo nel 2026) vengono puntualmente annullati dai giudici a cui le ong fanno ricorso, ma solo diversi mesi dopo. E nel frattempo le navi restano ferme in porto sguarnendo il Mediterraneo di soccorsi in una delle stagioni più drammatiche per l'aumento delle morti in mare. L'ultima sentenza è di circa un mese fa, quando il tribunale di Chieti ha annullato il fermo di un'altra nave tedesca, la Humanity 1, approdata a dicembre a Ortona con 85 migranti. «Fermo illegittimo – secondo i giudici – perché non era possibile imporre al comandante l'obbligo di coordinarsi con le autorità della Libia», non ritenuto un porto sicuro.

Le ong scelgono di andare allo scontro politico con i governi europei protagonisti della *querelle* nata dall'annuncio della ripresa dei trasferimenti dei dublinanti verso i Paesi europei di primo approdo che ha evidenziato tutti i limiti del nuovo Patto Ue Asilo e migrazione.

La necessità di un «dibattito strategico tra i leader Ue sulla migrazione» è avvertita a Bruxelles che lo annuncia già per il prossimo Consiglio europeo di ottobre e il presidente Antonio Costa, alla vigilia del suo tour per le capitali europee, fa sapere che «cercherà di ascoltare e capi-

re cosa si aspettano i leader dal dibattito di ottobre». E se, in attesa del bilaterale di settembre tra i ministri dell'Interno di Italia e Germania per risolvere la contesa sui dublinanti, Roma e Berlino ribadiscono l'assenza di ogni tensione, sono ancora le ong, questa volta in Germania, ad alzare il tiro contro il governo. «Un ministro dell'Interno tedesco non può farsi coinvolgere nel gioco politico di un governo italiano che si trova a pochi mesi dalle elezioni e vuole guadagnare consenso», accusa la portavoce tedesca di Sea-Watch, Giulia Messmer che aggiunge: «Appena quattro mesi fa il ministero dell'Interno tedesco ha innalzato il livello di sicurezza per il Mediterraneo centrale a causa degli attacchi contro persone in fuga e navi di soccorso. Ora non può avallare il fermo illegittimo della nostra nave e trasformare il salvataggio da una zona di pericolo in merce di scambio nei negoziati. Al contrario, Alexander Dobrindt deve chiarire per il Mediterraneo, così come per i confini tedeschi: il diritto internazionale vale per tutti, il diritto d'asilo non è negoziabile». – **A.Z.**

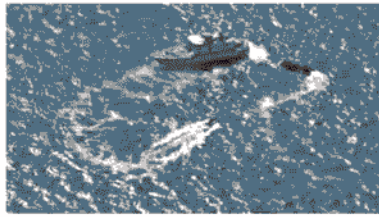
“Inaccettabili le sanzioni sulle imbarcazioni. Finora i tribunali hanno annullato i provvedimenti”



Peso: 8-40%, 9-12%

LA VICENDA

1



Il soccorso in mare

La notte del 13 agosto i volontari della Sea Watch 5 recuperano in mare sei migranti gettati in acqua dalla guardia costiera libica

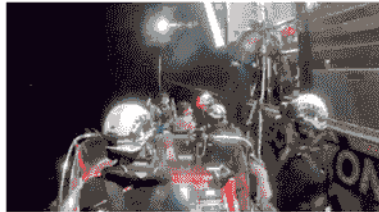
2



La multa e il fermo

Due giorni fa il Viminale ha comunicato che la nave di Sea Watch ha violato le leggi del soccorso in mare: 45 giorni di fermo e 7500 euro di multa

3



Lo scontro

Ong all'attacco del governo dopo le sanzioni: per Sea Watch "noi non collaboriamo con criminali e trafficanti. Il governo italiano può dire lo stesso?"

I PERSONAGGI



Il ministro

Matteo Piantedosi, prefetto, è ministro dell'Interno italiano



L'alleanza

Lisa Bohm è la portavoce dell'alleanza di ong Justice Fleet

Due componenti della flotta della organizzazione umanitaria Sea Watch



Peso:8-40%,9-12%

L'Ue al governo “Sugli extraprofitti sta a voi decidere”

La Commissione europea gela l'Italia sulla tassazione degli extraprofitti delle compagnie petrolifere: «È di competenza degli Stati membri». E boccia la lettera inviata dal governo e da altri cinque Paesi con la richiesta di varare norme comuni.

di **AMATO e COLOMBO**

→ alle pagine 10 e 11

Bruxelles gela l'Italia “Sugli extraprofitti tocca ai singoli Stati”

La Commissione boccia la lettera inviata da Giorgetti e altri 5 paesi per una tassa comunitaria sui guadagni delle società petrolifere

di **ROSARIA AMATO**

ROMA

La «legislazione quadro a livello Ue per la tassazione degli extraprofitti» delle compagnie petrolifere non ci sarà. Un portavoce della Commissione europea ha ribadito ieri, rispondendo a una domanda specifica sulla questione, che «la tassazione degli extraprofitti rientra nelle competenze degli Stati membri, che possono agire sulla base della legislazione nazionale». Parole che chiudono la strada al secondo tentativo di Italia, Spagna, Portogallo, Germania e Austria (e Polonia, che si è aggiunta al gruppo di Paesi promotori di un'iniziativa analoga ad aprile) di spingere le istituzioni europee a varare norme comuni. I sei ministri dell'Economia firmatari della lettera inviata pochi giorni fa a Bruxelles in effetti stavolta non si rivolgono alla Commissione, ma alla presidenza di turno irlandese della Ue, chiedendo che la questione ven-

ga messa all'ordine del giorno dell'Ecofin di settembre a Dublino. Anche se però la proposta ottenesse la maggioranza del Consiglio Ue, sembra difficile pensare però che la Commissione possa cambiare una posizione espressa in termini così netti: «Gli Stati membri possono già avvalersi dei propri poteri fiscali nazionali per affrontare le questioni di equità sociale e, se lo desiderano, elaborare misure di tassazione degli extraprofitti, come indicato nella comunicazione “AccelerateEU” del 22 aprile», chiarisce il portavoce.

Tassare gli extraprofitti a livello nazionale, o europeo, è un errore, obiettano però le principali organiz-



Peso: 1-3%, 10-39%

zazioni del settore della raffinazione e distribuzioni dei carburanti, italiane ed europee. «La crisi di questi mesi nasce da una carenza di impianti di raffinazione in Europa - afferma il presidente dell'Unem, Gianni Murano - che ci obbliga a importare a prezzi sempre più alti prodotti finiti». E quindi, più che di extraprofitti, argomenta Murano, bisognerebbe parlare di extracosti: «Solo nei primi mesi della crisi di Hormuz i costi del gasolio e di fuel jet in Europa hanno superato di 10 miliardi quelli americani». Piuttosto che drenare le risorse per una tassazione extra, per l'Unem è invece «il momento di utilizzarle per «ridare strategicità alla raffinazione» e «investire nella decarbonizzazione dei prodotti». Analisi che coincide con quella di FuelsEurope, l'associazione europea che riunisce le compagnie di raffinazione e distribuzione dei carbu-

ranti: «Una tassazione straordinaria rischia di avere effetti controproducenti, spingendo le compagnie internazionali a disinvestire in Europa. - afferma il direttore Alessandro Bartelloni - Mentre l'Europa ha bisogno di investire in questo momento sia per rendere più efficienti dal punto di vista dell'impatto ambientale le raffinerie tradizionali, che per la transizione verso la produzione di biocarburanti e carburanti sintetici, che darebbero all'Europa l'autonomia di cui ha bisogno, stabilizzando i prezzi».

Nessuna reazione dalle singole compagnie petrolifere, con l'eccezione dell'Eni, tirata in ballo dal vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani, che auspica un contributo piuttosto che una tassazione imposta: «Non abbiamo commenti su quanto detto dal ministro e nemmeno su un provvedimento che non è stato an-

cora definito». E del resto tutto il settore energetico ha già subito un aumento dell'Irap del 2% con l'ultimo Dl Bollette. Colpito anche il comparto dell'elettricità, che non è coinvolto invece da quest'ultima richiesta di tassazione degli extraprofitti: l'Enel per esempio nell'ultima semestrale ha comunicato un impatto complessivo di 1,2 miliardi tra oneri e aumento dell'Irap. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I petrolieri si difendono
Bartelloni (FuelsEurope):
"Imposte straordinarie
spingerebbero
le multinazionali
a disinvestire"

AL VERTICE



Alessandro Bartelloni
è direttore
di FuelsEurope
l'associazione
europea delle
compagnie
di raffinazione



Gianni Murano
è presidente
dell'Unem,
l'associazione
che riunisce
i petrolieri
italiani



Una
petroliera
ancorata
al porto
di Qingdao
in Cina

NOTPHOTO VIA GETTY IMAGES



Peso:1-3%,10-39%



L'AMACA

Per non essere disertori

di MICHELE SERRA

Anche Firenze, come Parigi, Barcellona e altre città europee, ha deciso di levare asfalto e aggiungere alberi per cercare di ridurre la temperatura urbana. Che dieci nuove strade verdi, in una grande città, servano solo a un infinitesimale sollievo, è a conti fatti una osservazione sterile: servono comunque a segnalare una volontà politica che non prevede la resa di fronte al riscaldamento del pianeta. E serve a dire che le crisi, anche le più tremende, non si subiscono. Si prova a governarle. Ci si lavora dentro.

La rassegnazione (descritta con grande efficacia letteraria da Antonio Scurati a Ferragosto su questo giornale) è un nemico pericoloso quanto il negazionismo. Il negazionista climatico ha deciso che il problema non esiste, il rassegnato che è impossibile affrontarlo. Stretta tra queste due diverse forme di diserzione c'è la buona volontà, che senza farsi troppe illusioni assume la responsabilità individuale non solo come un dovere, anche come una minuscola

leva di cambiamento. Chiedete a qualunque persona che fa volontariato, nel mondo, se serve a qualcosa. Vi risponderà di sì.

L'elenco delle cose che è possibile fare individualmente, persona per persona, non è breve, e ormai appartiene al senso comune. È scienza diffusa. Piantare alberi, consumare meno carne, viaggiare di meno (*l'overtourism* è devastazione ambientale allo stato puro), cercare di ridurre i consumi e gli sprechi, riciclare i rifiuti, scaldare di meno le case in inverno, non abusare dei condizionatori d'estate. Ognuna di queste scelte vale, in scala, quanto piantumare dieci strade di Firenze. Non servono eroi né asceti, serve un ragionevole lavoro di riparazione dei guasti. Serve lavoro e serve cura, che sono il contrario esatto dell'inedia e della rassegnazione.



Peso: 12%



IL PUNTO

Il rebus delle primarie del centrosinistra

di **STEFANO FOLLI**

Finisce il mese di agosto e nel Pd si fa un bilancio dell'estate politica. L'unico dato certo è stato il protagonismo di Giuseppe Conte, culminato nella lunga lettera a *Repubblica* circa la necessità di andare oltre i limiti del politicamente corretto, la cosiddetta cultura woke. Conte ha rinunciato almeno in parte alle vacanze, a differenza di Elly Schlein, ma ne ha ricavato un'ulteriore spinta alle sue ambizioni. Rispetto a un paio di mesi fa, l'ipotesi che sia lui il candidato del "campo largo" è ancora prematura, tuttavia il personaggio si è rafforzato. È veloce di riflessi – lo è sempre stato – e la mossa sul woke ha costretto tutti gli altri, dagli esponenti del Pd a Renzi, a rincorrerlo, ad ammettere che il dibattito pubblico è debitore verso l'iniziativa dell'ex presidente del Consiglio.

In altre parole, il rebus delle primarie non è ancora risolto e ogni giorno che passa aumenta il livello tossico della questione. Che non si riesca ancora a decidere, quando mancano, si presume, sette-otto mesi alle elezioni, è un segnale poco incoraggiante per l'alleanza del centrosinistra. Dipende dal fatto che il mastice che tiene unito il campo largo è davvero esile e in sostanza si riduce alla comune volontà di sloggiare Giorgia Meloni da palazzo Chigi, da quella poltrona a cui aspirano con la medesima intensità Schlein e Conte. Quindi si capisce che l'enigma è di complessa soluzione.

È chiaro che il leader dei 5S ha tutto l'interesse a svolgere le primarie e al tempo stesso a non farsi imbrigliare nella rete del programma comune. La segretaria del Pd ha invece due carte da giocare: anche lei le primarie, perché non può certo farsi scavalcare dai 5S; ma in primo luogo riuscire a far valere il peso in percentuale del suo partito, assai più rilevante della sigla degli ex "grillini", rinviando la scelta del candidato alla presidenza a dopo il voto. Ora, è

chiaro che tutto dipende dalla legge elettorale. Se viene

approvato il testo oggi in Parlamento, si dovrà scegliere prima del voto. Il che non cambia molto, se c'è l'accordo sulla prevalenza del partito maggiore. Ma l'intesa non c'è e probabilmente non ci sarà.

Per questa ragione Conte può dichiararsi vincitore della campagna d'estate, nel senso che la sua immagine oggi è abbastanza solida. Ma nulla garantisce che domani il vincitore delle primarie riesca a tenere in piedi senza spezzarlo l'asse Pd-5S. Perciò un notabile come Dario Franceschini – spiegava ieri un articolo della *Stampa* – ha deciso di riproporre un'idea ricorrente: convincere entrambi i contendenti a fare il faticoso passo indietro in favore di un terzo uomo (o terza donna) che si presenterebbe in modo meno conflittuale e con la ragionevole certezza di riunire i cocci della coalizione. Non si capisce tuttavia perché a questo punto Conte dovrebbe accettare una soluzione che restituirebbe lo scettro al Pd, sia pure con una figura diversa da Schlein. In realtà la matassa si è troppo ingarbugliata ed evitare il ricorso a primarie distruttive è un'impresa forse impossibile.

Come è ovvio, non siamo in America, dove i partiti sono grandi cartelli elettorali e le primarie sono uno strumento antico per decidere un candidato dietro il quale ci si aspetta che gli elettori convergano (ma non sempre accade). Né si può immaginare un accordo dei maggiori a monte e poi il ricorso a un voto solo confermativo, come pure è accaduto in passato. Il campo largo oggi è vittima delle sue contraddizioni mai affrontate e anzi negate. E come si dice, ormai i nodi vengono al pettine. La proposta di Franceschini viene da un uomo che conosce la politica, ma forse i tempi sono cambiati e le vecchie regole sembrano decadute.

“

Il campo largo
oggi è vittima
delle contraddizioni
mai affrontate



Peso: 27%

Il trasformista sale anche sul treno woke

■ Fabrizio Cicchitto

Prima l'intervista di Meloni al New York Times, poi l'articolo di Conte sulla cultura woke. Fra pacifismo assoluto, rifiuto di ogni aiuto militare alla Ucraina e le polemiche conseguenti è stata messa molta carne al fuoco. Comunque un primo risultato è stato ottenuto: la grottesca vicenda Ranucci-Lavitola è stata per qualche giorno accantonata.

Giorgia Meloni, se avesse voluto, avrebbe potuto trarre dal repertorio del decisivo revisionismo messo in campo da Gianfranco Fini alcune frasi assai importanti contenute nel documento finale di Fiuggi: "È giusto chiedere alla destra italiana di affermare senza reticenze che l'Antifascismo è un momento essenziale per il ritorno ai valori democratici che il Fascismo aveva cancellato".

Ma la Presidente ha preferito fermarsi a mezza strada. Il retroterra di Meloni è costituito da due vicende politiche concatenate: la sua militanza missina nella periferia di Roma e la successiva adesione al revisionismo di Fini. Senza queste due fasi politiche tra loro connesse l'operazione messa in campo da lei, Crosetto e La Russa non avrebbe avuto il respiro politico e culturale per decollare nel momento cruciale. Meloni preferisce sostituire ad un giudizio netto sul passato fascista, la sua esplicita adesione al moderno conservatorismo europeo "alla Scruton" che è co-

munque caratterizzato, per l'oggi, ad un consenso alla libertà e alla democrazia.

Ciò può avvenire con qualche credibilità perché - pur essendo molte le critiche che si possono fare a questo Governo e alle varie componenti del centrodestra - quello che è certo è che esso non ha messo in atto alcun tentativo di riproposizione del Fascismo (ma nemmeno di un moderno autoritarismo).

A quest'ultimo proposito fa testo la profonda differenza fra l'attuale vicenda italiana e quello che Trump sta combinando negli USA con il tentativo di far saltare l'equilibrio dei poteri che finora ha caratterizzato la democrazia americana. In ogni caso per eliminare dal campo ogni possibile equivoco, il Fascismo non può che avere un giudizio globalmente negativo, dal 1920 fino alla sua tragica conclusione nel 1943-45.

Ciò detto, va fatta una domanda a coloro che hanno "impiccato" Meloni per la sua ambiguità nel giudizio storico: qual è il vostro giudizio sull'altra grande esperienza totalitaria del Novecento che è quella del comunismo al potere, dalla Russia alle conquiste dell'Armata Rossa in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania? Siete d'accordo nel condannare i due totalitarismi del secolo XX, cioè il nazifascismo e il comunismo staliniano, molto diversi ma anche simili nella loro sistematica distruzione degli avversari attraverso l'uso della violenza?

Veniamo, invece, all'exploit di un grande artista del trasforma-

simo qual è ancora una volta Giuseppe Conte. Con il suo geniale articolo su Repubblica Conte ha preso due piccioni con una fava. In primo luogo ha "fatto l'Americano" nel senso che ha colto al volo la tendenza autocritica di una parte della sinistra del Partito Democratico per ridimensionare la cultura woke e per rilanciare dal nulla la cultura laburista, socialdemocratica e riformista: quella fondata sulla triade casa-scuola-ospedali con in più la proposta di una politica economica che cerca di fare i conti con le disuguaglianze sociali prodotte dagli eccessi di finanziarizzazione della economia capitalista.

Conte, però, non si è fermato qui: ha colto l'occasione per riproporre il suo pacifismo, il suo rifiuto del riarmo, e di qualunque sostegno alla Ucraina. Per uno scherzo del destino Conte ha fatto la sua sortita pacifista lo stesso giorno in cui Putin, parlando al congresso del suo partito personale, Russia Unita, ha fatto un discorso da guerrafondaio riaffermando la sua intenzione di radere al suolo l'Ucraina per costringerla alla resa, che è il modo per cui Putin sostiene che si può arrivare alla pace. L'incrocio tra questi due discorsi rappresenta una sorta di ora della verità.

Purtroppo, al netto delle vicende grottesche come quella di Ranucci-Lavitola, la politica è una cosa seria, anzi nei suoi momenti fondamentali (vedi l'aggressione della Russia alla Ucraina) raggiunge un alto livello di drammaticità.



Peso: 27%

LA RIFLESSIONE

Il riformismo oltre il destino di un Partito (Democratico)

■ Bobo Craxi
a pag. 4

Il riformismo oltre il Novecento

■ Bobo Craxi

Le questioni poste dal filosofo Luca Taddio nel suo editoriale apparso su queste pagine il 21 agosto sono entrate, nel giro di poche ore, nel dibattito politico nazionale. La discussione sulla cultura woke, riaperta negli Stati Uniti dalle parole di Alexandria Ocasio-Cortez, è arrivata anche in Italia. Taddio aveva posto la questione in termini che mi sembrano condivisibili. Molte delle istanze nate all'interno della cultura woke riguardano diritti e forme di tutela che devono essere difesi e, in alcuni casi, ulteriormente estesi. Il problema nasce quando queste rivendicazioni vengono inserite in una visione identitaria che tende a sostituire all'universalità dei diritti individuali l'appartenenza a gruppi e identità collettive. Negli Stati Uniti questo processo è più comprensibile per ragioni storiche e per l'assenza di alcune forme di protezione sociale che in Europa abbiamo conosciuto. Da noi quelle istanze devono essere ripensate, riposizionate e anche rilanciate, non certo respinte. Tanto più che le profonde disuguaglianze del mondo contemporaneo ci porranno presto di fronte alla necessità di riconoscere nuovi diritti e nuove forme di tutela, nuovi diritti sociali e nuovi diritti civili.

Il punto centrale dell'articolo di Taddio che vorrei richiamare riguarda il destino della sinistra italiana. Esso non riguarda non soltanto l'identità del Partito Democratico, ma il futuro stesso del socialismo e del riformismo italiano. È una questione che merita di essere approfondita guardando contemporaneamente

al passato e al futuro, perché le due prospettive sono ancora strettamente legate.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, infatti, il problema si era già posto per gli eredi del Partito Comunista Italiano. Mio padre partecipò direttamente alla costruzione di quel passaggio: dopo la fine del comunismo sovietico sembrò naturale individuare nel socialismo europeo il terreno sul quale potesse avvenire l'incontro tra tradizioni che per decenni erano state divise. Ciò che allora probabilmente non comprendemmo fino in fondo fu la portata della cesura del 1989. Non stava finendo soltanto il comunismo: stava terminando un intero equilibrio politico, economico e geopolitico. In Italia quella trasformazione si sarebbe intrecciata pochi anni dopo con la crisi della Prima Repubblica e con la scomparsa dei partiti che ne avevano costituito l'ossatura.

È anche dentro questa storia irrisolta che nasce, molti anni dopo, il Partito Democratico. Taddio pone un'alternativa difficile da eludere: o il PD sceglie di essere un partito socialista o socialdemocratico, oppure deve tornare all'ambizione originaria di essere la casa di un riformismo capace di andare oltre i confini tradizionali del socialismo.

È questa seconda possibilità che mi sembra oggi la più interessante. Non riguarda simboli, sigle, posti nelle liste che pure hanno un loro peso specifiche in imminenza di scadenze elettorali decisive. Riguarda piuttosto una questione molto più radicale: dobbiamo chiederci se l'e-

laborazione teorica del socialismo novecentesco sia ancora sufficiente per comprendere e governare il mondo nel quale siamo entrati. Il nuovo corso Socialista intuì già molti anni fa la necessità di andare oltre il socialismo così come lo avevamo conosciuto. Forse era persino un'intuizione in anticipo sui tempi. Oggi quella domanda torna con una forza ancora maggiore, perché sono cambiati i problemi ai quali la politica deve rispondere.

Possiamo davvero pensare di affrontare problemi nuovi limitandoci a riproporre risposte elaborate nel Novecento? Taddio richiama nella conclusione del suo articolo la possibilità di una nuova sintesi tra socialismo e liberalismo. È una questione che riguarda direttamente anche la nostra storia. Il socialismo democratico comprese progressivamente che la giustizia sociale non poteva essere costruita sacrificando le libertà individuali; il liberalismo dovette riconoscere che la libertà rischia di essere soltanto formale quando enormi disuguaglianze economiche impediscono a una parte della società di esercitarla concretamente. Quella sintesi oggi deve essere nuovamente elaborata. E il suo primo banco di



Peso: 1-1%, 4-34%

prova sarà probabilmente il lavoro. Che cosa accade a una società costruita per due secoli attorno al lavoro quando intelligenza artificiale e automazione consentono di produrre una quantità crescente di ricchezza con una quantità decrescente di lavoro umano? Chi possiederà quella ricchezza? Come verrà distribuita? Quali nuove diseguaglianze produrrà il controllo delle tecnologie?

Sono domande socialiste perché riguardano la distribuzione del potere e della ricchezza. Sono domande liberali perché riguardano l'autonomia dell'individuo di fronte a poteri economici e tecnologici sempre più grandi. E sono domande nuove perché nessuna delle due tradizioni, presa isolatamente, possiede già tutte le risposte.

È su questo terreno che dovrebbe

misurarsi anche il Partito Democratico, se vuole dare una ragione teorica, prima ancora che elettorale, alla propria esistenza. Ma la questione è persino più vasta del PD o del nostro orgoglioso PSI, riguarda il socialismo europeo e, in Italia, un'area riformista che attraversa partiti diversi: dal Partito Democratico, a noi, alle forze liberaldemocratiche fino a quelle componenti che continuano a riconoscersi, a modo loro, nella tradizione liberale, europeista e riformista e che si attardano chi nei sostegni parlamentari al governo più a destra della storia repubblicana e chi in modo velleitario intende costruire un'alternativa ad esso relegandosi in un recinto stretto ed in un centrismo fuori tempo e penalizzato da qualsiasi legge elettorale maggioritaria e bipolare.

L'attuale assetto politico del PD

non sembra andare in questa direzione. Ma prima o poi questa discussione dovrà essere affrontata. Non perché lo impongano le nostalgie della nostra storia, ma perché lo imporrà la realtà. Il rischio è arrivarci troppo tardi. Le trasformazioni tecnologiche ed economiche che abbiamo davanti possono produrre una nuova e profonda questione sociale. Se la politica riformista non sarà capace di interpretarla, quella domanda troverà altrove le proprie risposte, probabilmente nelle forme del populismo, del nazionalismo o della protesta antisistema. Per questo la questione posta da Taddio sull'identità del Partito Democratico va oltre il destino di un partito. La domanda decisiva non è quale nome dare al riformismo, ma quale riformismo sarà capace di governare il XXI secolo.



Peso:1-1%,4-34%

LE SFIDE DELL'ITALIA

NON
COSTRINGERE
I GIOVANI
A ESPATRIARE

di **Letizia Moratti** — a pag. 14

Non costringiamo i nostri giovani ad andare all'estero

Le sfide dell'Italia
Letizia Moratti

C'è un momento che migliaia di famiglie italiane conoscono bene. È quello di una valigia chiusa davanti alla porta, di un ultimo abbraccio in aeroporto o alla stazione, di un figlio che parte per Londra, Parigi, Berlino, Zurigo, Amsterdam. Se non New York, Shanghai, Sydney. Parte con una laurea conquistata dopo anni di studio e sacrifici e con una frase che dovrebbe interrogarci tutti: «Qui non vedo il mio futuro». Non possiamo rassegnarci a considerarla la normalità.

I nuovi dati Istat raccontano la dimensione del fenomeno. Tra il 2019 e il 2025 l'Italia ha salutato, al netto dei rientri, circa 92 mila giovani laureati italiani tra i 25 e i 34 anni. Nel 2025 il 45,6% dei giovani italiani di questa età trasferiti all'estero era laureato.

Ma c'è un dato ancora più importante, perché ci obbliga a cambiare il modo in cui affrontiamo il problema. I giovani qualificati non partono soltanto perché in Italia non trovano lavoro. Nel 2025 il tasso di occupazione dei laureati italiani tra 25 e 64 anni ha raggiunto ben l'86,3%. Il lavoro, dunque, molto spesso c'è. Il problema è quanto vale quel lavoro. I numeri di AlmaLaurea sono eloquenti. Un laureato di secondo livello occupato all'estero guadagna mediamente circa 2.290 euro netti al mese a un anno dalla laurea, contro 1.477 euro di chi lavora in Italia. Dopo cinque anni siamo a 2.941 contro 1.840 euro. Quasi il 60% in più. Dietro queste percentuali ci sono vite. C'è un ricercatore al quale un laboratorio straniero offre ciò che qui faticiamo a garantirgli. C'è un ingegnere che vede riconosciute competenze e responsabilità. C'è una giovane donna che all'estero trova una carriera più rapida e una retribuzione più adeguata. E ci sono famiglie che hanno investito per vent'anni nell'istruzione dei propri figli e scoprono che il loro talento produrrà crescita e innovazione altrove. La mobilità internazionale è una ricchezza e sarebbe profondamente sbagliato costruire nuovi



Peso: 1-1%, 14-20%

confini intorno ai nostri ragazzi. Il punto è un altro: partire deve essere una scelta, non una necessità. E tornare deve essere un'opportunità, non un sacrificio. Per questo credo sia necessario un vero Patto per il lavoro qualificato. Come Forza Italia proponiamo di ridurre strutturalmente il peso fiscale e contributivo sul lavoro dei giovani laureati e delle alte professionalità, premiare le imprese che aumentano concretamente le retribuzioni, rafforzare la detassazione dei premi di produttività e favorire contratti stabili e percorsi reali di crescita professionale. A questo dobbiamo affiancare una leva altrettanto importante: premiare fiscalmente le imprese che investono nel capitale umano. Chi finanzia formazione avanzata, assume giovani altamente qualificati, collabora stabilmente con università e centri di ricerca o realizza Academy aziendali deve trovare nello Stato un alleato. Dobbiamo superare la separazione tra scuola, università e impresa, facendo delle scuole sempre più luoghi nei quali si costruiscono competenze e delle imprese luoghi nei quali la conoscenza si trasforma in innovazione e crescita. Possiamo fare un passo ulteriore. Una parte della maggiore produttività generata dall'innovazione deve tornare a chi contribuisce a crearla. Partecipazione agli utili e premi di risultato sostenuti da una fiscalità favorevole, possono costruire un rapporto nuovo tra impresa e lavoro. Se l'azienda cresce, deve crescere anche chi vi lavora. Ma non esistono salari europei senza produttività europea. Dobbiamo investire molto di più in ricerca, innovazione, tecnologia e imprese capaci di creare valore. Università, centri di ricerca e aziende devono diventare parti dello stesso ecosistema. Servono partenariati stabili tra università e imprese, incubatori di start up, infrastrutture tecnologiche condivise e strumenti che consentano alla ricerca di trasformarsi più rapidamente in nuove aziende e nuovi posti di lavoro qualificati. Ed è qui che anche l'Europa deve cambiare passo. Le enormi risorse destinate alla competitività non possono fermarsi ai grandi programmi e alle dichiarazioni d'intenti. Devono diventare laboratori, brevetti, start up, trasferimento tecnologico, industria avanzata e soprattutto buoni posti di lavoro per i nostri giovani. L'Europa deve competere per trattenere e attrarre talenti esattamente come compete per attrarre capitali e investimenti. L'Italia non può essere soltanto il Paese che forma talenti. Deve tornare a essere il Paese nel quale quei talenti vogliono costruire la propria vita. Perché quando un giovane laureato parte senza desiderare di tornare non perdiamo soltanto una competenza. Perdiamo l'impresa che avrebbe potuto creare, la ricerca che avrebbe potuto sviluppare, l'innovazione che avrebbe potuto generare, la famiglia che avrebbe costruito qui. Perdiamo un pezzo del nostro futuro. E nessun Paese può permettersi di vedere il proprio futuro partire con una valigia in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-20%

IL PRECEDENTE

GENERALI, DIECI ANNO DOPO RISPUNTA MONTE DEI PASCHI

Corsi e ricorsi della finanza. Se per ipotesi l'offerta senese su Banca Generali dovesse andare in porto, il Leone di Trieste si troverebbe a ricevere azioni Mps come corrispettivo di un'operazione straordinaria. Non sarebbe la prima volta. Infatti, per comprendere il peso delle valutazioni che oggi gravano sul management guidato dall'amministratore delegato Philippe Donnet, occorre tornare indietro di quasi dieci anni. —a pagina 20

Il precedente

GENERALI, DIECI ANNI DOPO RISPUNTA MPS

Corsi e ricorsi della finanza. Se per ipotesi l'offerta senese su Banca Generali dovesse andare in porto, il Leone di Trieste si troverebbe a ricevere azioni Mps come corrispettivo di un'operazione straordinaria. Non sarebbe la prima volta. Infatti, per comprendere il peso delle valutazioni che oggi gravano sul management guidato dall'amministratore delegato Philippe Donnet, occorre tornare indietro di quasi dieci anni, ai mesi più drammatici della crisi del Monte dei Paschi: il 25 ottobre 2016 la banca senese presentò un piano di salvataggio interamente di mercato basato sulla cessione e deconsolidamento delle sofferenze e su un aumento di capitale da 5 miliardi. Tra gli strumenti previsti figurava anche un'operazione che consentiva ai possessori di obbligazioni subordinate di convertirle volontariamente in azioni della banca. E tra gli investitori coinvolti vi era Generali, che deteneva circa 400 milioni di titoli subordinati Mps. Il 28 novembre 2016 il consiglio di amministrazione della compagnia deliberò di aderire all'offerta, conferendo all'allora ceo il mandato di convertire in azioni l'esposizione subordinata detenuta verso Monte dei Paschi.

Ma poche settimane dopo, il piano fallì. Il 22 dicembre 2016 Mps comunicò ufficialmente che l'aumento di capitale non aveva raccolto risorse sufficienti a raggiungere l'obiettivo di 5 miliardi di euro e che l'operazione di mercato non poteva essere completata. Nonostante le adesioni alla conversione volontaria dei subordinati per circa la metà dei 5 miliardi, la banca non riuscì infatti ad attrarre investitori di riferimento disposti a sostenere la

ricapitalizzazione. Così il giorno successivo il governo varò il decreto cosiddetto "salva risparmio", aprendo la strada alla ricapitalizzazione precauzionale dello Stato e all'intervento pubblico. Nel luglio 2017 il ministero dell'Economia dispose il burden sharing, cioè impose la conversione delle obbligazioni subordinate detenute dagli investitori istituzionali in nuove azioni Monte dei Paschi poiché il conto dovevano pagarlo prima gli azionisti. In quel contesto anche i circa 400 milioni di subordinati detenuti da Generali furono convertiti in capitale della banca. A seguito dell'operazione, Generali arrivò a detenere il 4,32 per cento di Mps, diventandone uno degli azionisti più rilevanti al di fuori dello Stato.

Negli anni seguenti Monte dei Paschi continuò ad essere gestita male e fu necessario ricorrere ad un nuovo maxi aumento di capitale nel 2022, fortemente diluitivo per gli azionisti esistenti. Generali, anziché sostenere la nuova iniezione di capitale come peraltro suggerito da Mediobanca nell'autunno del 2021 in un piano che guardava a Trieste come uno dei potenziali perni della ristrutturazione, cominciò ancora prima a ridurre progressivamente la propria partecipazione, passando dal 4,32 per cento del 2017 al 2,85 nel 2022, e poi sostanzialmente azzerandola.

Ed è qui che emerge il paradosso industriale e finanziario del piano annunciato dall'attuale amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio. Ricapitoliamo: nel 2015 Generali fu tra i grandi investitori che accettò di sostenere Monte dei Paschi aderendo volontariamente alla conversione dei subordinati. Il

fallimento dell'aumento di capitale portò alla ricapitalizzazione pubblica e, nel luglio 2017, alla conversione forzata degli strumenti subordinati detenuti dagli investitori istituzionali. L'operazione si tradusse in una partecipazione che, tra burden sharing, ricapitalizzazione pubblica e successivi aumenti di capitale, vide gran parte del valore originariamente investito evaporare.

Oggi, a distanza di meno di un decennio, alla stessa Generali viene chiesto di valutare un'operazione nella quale il corrispettivo sarebbe nuovamente rappresentato da azioni Mps. Certo la differenza è che stavolta non si tratterebbe di una banca in crisi ma di una banca che, grazie al risanamento degli ultimi anni e alle aspettative legate alle operazioni straordinarie in corso, quota sui massimi storici. La domanda che inevitabilmente si pongono molti investitori, oltre agli analisti, è se sia razionale per Generali accettare oggi carta Mps dopo aver sperimentato sulla propria pelle gli effetti distruttivi di valore della precedente esperienza. In altre parole: nel 2017 il Leone trasformò 400 milioni di subordinati in capitale di una banca in difficoltà; oggi, viene osservato, dovrebbe accettare nuovamente capitale



Peso: 1-3%, 20-21%

della stessa banca quando il mercato ne incorpora già buona parte del percorso di rivalutazione e il premio implicito dall'operazione di Intesa. Stessi protagonisti, stessa banca, ma contesto diametralmente opposto: allora si convertiva in azioni per evitare il collasso di Mps, oggi si ricevessero azioni di Siena ai massimi di sempre. Per il Leone significa che dopo aver

venduto Mps ai minimi la ricomprerebbe ai massimi. Corsi e ricorsi della finanza.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,20-21%

Società di capitali La riforma della governance mette alla pari tutti i sistemi

Nicola Cavalluzzo

— a pag. 23



Nella riforma della governance al centro gli assetti organizzativi

Società di capitali

Il collegio sindacale non è
più il modello ordinario di
amministrazione e controllo
Contano dimensioni, tipo
di attività e composizione
della compagine sociale

Nicola Cavalluzzo

Il Dlgs 47/2026 è il più significativo intervento sulla disciplina della governance delle società di capitali dopo la riforma organica del diritto societario di 23 anni fa (attuata con il Dlgs 6/2003 e conosciuta come Riforma Vietti). Pur collocandosi nel solco di quell'importante revisione legislativa, il decreto non si limita ad aggiornare singole disposizioni del Codice civile, ma propone una nuova impostazione sistematica dell'organizzazione societaria.

Tale impostazione è destinata a incidere sull'intero rapporto tra amministrazione, controllo e autonomia statutaria.

L'esperienza maturata nei due decenni successivi alla riforma del 2003 ha infatti evidenziato come l'evoluzione delle imprese, dei mercati e della regolamentazione finanziaria abbia progressivamente posto in luce l'esigenza di un assetto di governance maggiormente flessibile e coerente

con la crescente complessità dell'attività economica.

Anche gli interventi legislativi eseguiti successivamente a tale riforma, che sono culminati nella legge Capitali (la 21 del 2024), hanno valorizzato la centralità degli assetti organizzativi, della trasparenza e dell'effettività dei controlli, preparando il terreno proprio alla riforma contenuta nel Dlgs 47/2026.

Il nuovo articolo 2380 e la neutralità dei modelli

La principale innovazione del decreto è rappresentata dalla riscrittura dell'articolo 2380 del Codice civile, attraverso la quale il legislatore supera definitivamente l'impostazione che individuava nel sistema con collegio sindacale il modello ordinario di amministrazione e controllo.

La nuova disciplina riconosce

pari dignità ai diversi sistemi di governance, eliminando qualsiasi implicita gerarchia tra gli stessi. La scelta dell'assetto organizzativo diviene così espressione dell'autonomia statutaria e deve essere effettuata esclusivamente sulla base di:

- concrete esigenze della società;
- dimensioni della società;
- composizione della compagine sociale;
- caratteristiche dell'attività esercitata.

La modifica assume un significato che va ben oltre il piano terminologico. Il legislatore afferma infatti un principio di neutralità



Peso: 1-1%, 23-31%

organizzativa, secondo il quale nessun modello può essere considerato, in via generale, preferibile agli altri, essendo tutti potenzialmente idonei ad assicurare una corretta amministrazione e un efficace sistema di controllo.

La centralità

dell'organizzazione societaria

Uno degli elementi qualificanti della riforma consiste nell'aver attribuito agli assetti organizzativi un ruolo centrale nell'ambito della governance. L'organizzazione societaria non viene più considerata come semplice supporto dell'attività gestoria, ma come il presupposto indispensabile per il corretto funzionamento dell'impresa.

Ne consegue che il tema della governance non riguarda esclusivamente la distribuzione delle competenze tra i diversi organi, bensì investe la qualità dell'intera struttura decisionale. Costituiscono elementi inscindibili di un'unica architettura organizzativa:

- assetti organizzativi adeguati;
- flussi informativi efficienti;
- corretta individuazione delle responsabilità;
- sistemi di controllo realmente operativi.

In questa prospettiva, la funzione amministrativa e quella di controllo cessano di essere considerate compartimenti autonomi, assumendo invece carattere com-

plementare nell'ambito di un sistema unitario orientato alla tutela dell'interesse sociale.

Una nuova concezione della governance

L'impostazione accolta dal Dlgs 47/2026 riflette una moderna concezione della corporate governance, nella quale la qualità dell'organizzazione assume un'importanza almeno pari a quella della disciplina dei singoli organi.

L'efficienza dell'impresa non dipende infatti dalla mera osservanza delle procedure previste dalla legge, ma dalla capacità degli organi sociali di:

- operare in modo coordinato;
- condividere informazioni complete e tempestive;
- assumere decisioni fondate su un'effettiva conoscenza dei rischi e delle opportunità aziendali.

La governance viene così configurata come un sistema integrato, nel quale amministrazione, controllo, organizzazione e informazione costituiscono componenti strettamente interdipendenti. L'obiettivo perseguito dal legislatore non consiste nell'incrementare gli adempimenti formali, ma nel favorire modelli organizzativi capaci di coniugare efficienza gestionale, responsabilità degli organi sociali e tutela degli interessi coinvolti nell'attività dell'impresa.

Una nuova fase evolutiva del diritto societario

Il Dlgs 47/2026 inaugura una nuova fase nell'evoluzione del diritto societario italiano. La riforma non modifica soltanto le regole di funzionamento degli organi sociali, ma ridefinisce i principi sui quali si fonda la governance delle società per azioni, valorizzando la neutralità dei modelli organizzativi, l'autonomia statutaria e la centralità degli assetti organizzativi.

Le innovazioni introdotte sono destinate a incidere non solo sull'attività interpretativa di dottrina e giurisprudenza, ma anche sulla prassi professionale, chiamata a progettare sistemi di governance sempre più coerenti con la complessità delle moderne organizzazioni imprenditoriali. In questa prospettiva, il Dlgs 47/2026 rappresenta non il punto di arrivo di un processo riformatore, ma l'inizio di una nuova stagione nella quale la qualità della governance diviene il principale parametro di valutazione dell'efficienza dell'impresa e della correttezza della sua amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità coinvolgono i professionisti nel disegno di architetture adeguate alla complessità moderna



Peso:1-1%,23-31%

GLI STATI UNITI LANCIANO IL "D-DAY" DELLA GUERRA ECONOMICA. L'ECONOMISTA ROGOFF: "L'EUROPA RISCHIA LA STAGFLAZIONE"

"Puniremo chi fa affari con l'Iran"

Il segretario al Tesoro americano Bessent annuncia le sanzioni: "L'obiettivo è tagliare ogni linfa del regime"
Trump: "Chiamerò i leader di tutto il mondo". Teheran reagisce: "Colpiremo chi sta con Washington"

Sull'Iran la madre di tutte le sanzioni "Puniremo chi commercia con loro"

Bessent lancia l'operazione Outcast: "I Paesi che aiutano il regime verranno esclusi dal sistema del dollaro"
Il presidente Usa chiama i leader mondiali per farli adeguare. Teheran: chi è complice subirà conseguenze

IL CASO**FRANCESCO SEMPRINI**

NEW YORK

«**O** l'America o l'Iran». Scott Bessent è lapidario. Il segretario al Tesoro americano mette il resto del mondo davanti a un aut aut e annuncia una nuova offensiva per recidere i legami economici che tengono Teheran agganciata ai mercati internazionali. La battezza «Operation Economic Outcast» e la definisce il «D-Day economico», la più grande offensiva finanziaria mai lanciata contro un avversario. Il conto alla rovescia, avverte, è già cominciato. Chi resterà al fianco del regime dovrà fare i conti con le sanzioni secondarie americane e con l'esclusione dai circuiti finanziari legati al dollaro. «Metteremo fine all'accesso al sistema del dollaro per coloro che riciclano denaro iraniano», ha detto Bessent. E a chi pensa di poter aggirare la stretta ha mandato un avvertimento: «Non mettetevi alla prova la nostra determinazione».

La nuova campagna si concentra su cinque settori: asset digitali, tecnologia, oro, aviazione e trasporto marittimo. Sono i canali attraverso cui l'economia iraniana muove denaro, vende petrolio e acquista tecnologia. Washington punta a chiuderli. Il passaggio più

delicato sono le sanzioni secondarie. Gli Stati Uniti non colpiranno soltanto soggetti iraniani, ma anche chi continuerà a fare affari con loro. E qui entra in scena la Cina, principale acquirente del petrolio iraniano e uno dei pochi grandi partner rimasti a Teheran. Bessent non ha specificato quali società potrebbero essere colpite, ma ha fissato il principio: «Nessuno è al di sopra della portata delle sanzioni secondarie americane».

Pechino risponde a stretto giro di posta. La Cina farà «quanto necessario per proteggere i propri diritti e interessi», ha dichiarato, aggiungendo che sanzioni e pressioni «non aiutano a risolvere le questioni». È il primo banco di prova della strategia americana: trasformare la pressione su Teheran in una scelta anche per i suoi partner.

Donald Trump sta intanto contattando i leader stranieri con «richieste specifiche» per interrompere le interazioni economiche con l'Iran. «Lo sapete che sa essere persuasivo», ha detto Bessent. La formula è quella di un ultimatum: «O l'America o l'Iran». Washington promette ai governi che interromperanno i rapporti con Teheran maggiore accesso ai capitali e rapporti economici più stretti con gli Stati Uniti.

Bessent ha richiamato la

conferenza di Teheran del 1943, quando Franklin D. Roosevelt e Winston Churchill discussero con Stalin la strategia alleata che avrebbe portato allo sbarco in Normandia. Da qui il «D-Day economico». Ma questa volta il terreno dello scontro sono banche, porti, petroliere, società di trading, piattaforme digitali e transazioni in dollari.

Teheran respinge l'offensiva e la interpreta come la prova che la strategia militare americana non ha raggiunto gli obiettivi dichiarati. Il viceministro degli Esteri Kazem Gharibabadi ha attaccato direttamente Bessent: se la potenza militare iraniana è stata «smantellata», i siti militari «distrutti» e il programma nucleare «sepolto», perché Washington ha bisogno della «più grande offensiva finanziaria della storia? – ha scritto – È una vittoria o un'ammissione della sconfitta degli Usa?».

L'economia iraniana arriva alla nuova stretta già sotto pressione: il rial è ai minimi storici e l'inflazione resta elevata. La risposta di



Peso: 1-8%, 2-82%, 3-14%

Teheran passa anche da Hormuz. La cosiddetta Autorità dello Stretto del Golfo Persico ha inserito 46 navi in una lista di mercantili accusati di aver violato le disposizioni iraniane sul transito. Le imbarcazioni potranno essere sottoposte a multe, fermo o confisca nei futuri passaggi. Nella lista figurano petroliere, metaniere e navi per prodotti petroliferi, comprese unità riconducibili ad Adnoc Logistics and Shipping degli Emirati e alla saudita Bahri.

Mohsen Rezaei, segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale, ha avvertito che sostenere la «guerra economica» americana contro l'Iran sarà considerato «un atto bellico vero e proprio». Il porta-

voce dell'esercito Mohammad Akraminia ha detto che la dottrina è passata da difensiva a offensiva e che ogni nuova aggressione riceverà una risposta di «magnitudo più ampia» rispetto all'attacco subito.

Fonti citate dal *Wall Street Journal* riferiscono intanto che negli ultimi due mesi l'Iran ha ricostituito parte degli arsenali missilistici e ripristinato la catena di comando. La maggior parte dei siti di lancio sarebbe tornata operativa, compreso quello di Kermanshah, riattivato a giugno.

I negoziati per fermare la guerra sono in stallo e Trump, a circa 70 giorni dal-

le elezioni di metà mandato, ha finora evitato un'ulteriore escalation militare. Il Tesoro diventa così lo strumento centrale della nuova fase: colpire l'Iran senza allargare, almeno per ora, il fronte militare.

Dopo "Epic Fury" arriva dunque "Economic Fury". La prima campagna ha usato missili, droni e bombardamenti, la seconda usa banche, navi, società, sanzioni e soprattutto il dollaro. La sua vera portata è non soltanto isolare Teheran, ma costringere gli altri a scegliere da che parte stare: «O l'America o l'Iran». La resa dei conti è vicina. Forse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S Seimesi di guerra

1 Una "furia epica"
Usa e Israele attaccano l'Iran con l'operazione "Epic Fury", colpendo siti nucleari e basi militari. Nel primo giorno di raid, il 28 febbraio, vengono uccisi anche la Guida suprema Ali Khamenei e altri leader



2 Hormuz chiuso
L'Iran risponde con missili e droni e chiude lo Stretto di Hormuz bloccando i commerci. Tutt'ora il nodo resta la chiusura dello stretto. Teheran minaccia basi Usa in Ue

3 Economic D-Day
Falliti i negoziati, Washington sposta l'offensiva sul piano economico. Gli Usa ampliano le sanzioni secondarie contro chi commercia con Teheran, colpendo petrolio, finanza e trasporti

Bessent avverte anche la Cina: nessuno è al di sopra di queste misure

I numeri

-4,5%

Il calo della moneta iraniana in una settimana per via delle nuove misure

85%

La percentuale di acquisti cinesi sull'export petrolifero iraniano

47

Gli anni passati sotto sanzioni americane dal 1979

S Il FT: la rottura Meloni-Trump un monito



La rottura dei rapporti tra Giorgia Meloni e Donald Trump è un monito per gli altri leader europei che provano a credere che l'affinità ideologica con il presidente Usa possa garantire una "protezione politica". È quanto emerge dall'analisi del Financial Times: "Gli interessi nazionali del proprio paese non si conciliano facilmente con l'America First dei Maga".



Peso: 1-8%, 2-82%, 3-14%



Nell'acquario
Un murale a Teheran
con Trump in trappola
che dichiara vittoria



Peso:1-8%,2-82%,3-14%

KIEV FESTEGGIA L'INDIPENDENZA. SÌ DI PARIGI E LONDRA AI MISSILI A LUNGO RAGGIO. SEI MILIARDI DALL'UE

MARCO VARVELLO, ANNA ZAFESOVA

EPA/SERGEY DOLZHENKO

Il presidente Volodymyr Zelensky alla celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina — PAGINE 6 E 7

La sfida di Zelensky

“Mai sotto gli stivali di Putin Lui è mortale, l'Ucraina no”

Kiev ritrova l'orgoglio nel giorno dell'Indipendenza: “L'Urss non tornerà”
La città convive con il trauma della guerra ma teme l'arrivo dell'inverno

ANNA ZAFESOVA
KIEV

Ci sono i fiori ovunque, le camicie ricamate nazionali di ogni foggia e colore, i ragazzi con lo spritz ai tavolini dei bar all'aperto, sotto i castagni del centro storico, e la piccola folla che ogni sera si dà appuntamento ai piedi della gigantesca statua della Madre

Patria, un'ingombrante figura molto discussa all'epoca sovietica e ora amatissima come simbolo nazionale, a vedere lo spettacolo di luci che la riveste di mille fiori colorati. Nel giorno del 35esimo anniversario dell'indipendenza ucraina, Kyiv sembra una città tranquilla, una metropoli che si sta vivendo il suo ultimo scampolo d'estate, in atte-

sa di rientrare dalle vacanze e riaprire le scuole. È l'effetto che fa a chi non ci abita, fa notare la First lady Olena Zelenska, inaugurando il summit delle First lady, una tradizione che ha fondato e che man-



Peso: 1-18%, 6-60%, 7-39%

da avanti nonostante la guerra: «Molti pensano che una città debba essere normale, oppure essere devastata dalla guerra, ma questa dicotomia non racconta la nostra vita».

In effetti, la guerra sembra lontanissima dai giardini della cattedrale di Santa Sofia, dove gli ospiti della First lady – star della Tv e volontari, professori e militari, banchiere e psicologhe – ammirano la mostra di artigianato ucraino mentre degustano delicati pasticcini al bergamotto. Anche i controlli di sicurezza sono insolitamente rilassati per essere un summit internazionale: il pericolo qui viene dal cielo, e per quanto l'allarme aereo non suoni da ben due notti, circostanza rarissima che i kyiviani attribuiscono alla presenza di ospiti occidentali, in primo luogo l'ex inviato della Casa Bianca per l'Ucraina, il generale Keith Kellogg, tutti sanno che questa mini tregua può frantumarsi in qualsiasi momento. Anche trovarsi all'ombra della cattedrale simbolo della cristianità ortodossa non garantisce nulla: nel monastero delle Grotte, un altro luogo sacro che anche Mosca rivendica come origine della loro storia, il tetto della chiesa principale è stato sfondato da un drone russo, i cui rottami sono esposti nel giardino del monastero.

È la normalità di una anomalia terribile, e non a caso Olena Zelenska patrocina iniziative dedicate alla salute mentale, in un Paese che sta vivendo uno stress da guerra che non si può nemmeno definire “post”

traumatico, perché il trauma è ancora in corso e si ripete tutti i giorni. Alina Popova, 27enne vedova di un soldato volontario ucciso dai Wagner nel novembre 2022, confessa che ormai da anni dorme vestita: non riesce a spiegare se lo fa più per non dover perdere tempo a cercare i vestiti se suona l'allarme, o perché vorrebbe rimanere “in ordine” anche se venisse ritrovata sotto le macerie. Dalle finestre della sua casa si vede un palazzo dal tetto sfondato, e in quello accanto le finestre e le tegole sono nuove di zecca, appena rifatte dopo un bombardamento in primavera. Ricostruire senza aspettare la fine di una guerra che per ora appare infinita fa parte di quella “resilienza” alla quale Zelenska dedica il suo evento: la vita è adesso, anche perché bisogna godersela in ogni attimo. Nessuno dubita che tra un mese i russi torneranno a bombardare le centrali elettriche e termiche, e i generatori dei negozi e dei locali di Kyiv sono ormai parte del paesaggio, spesso racchiusi in gabbie di ferro per evitare che vengano manomessi o rubati:

a un certo punto dell'inverno faranno la differenza tra la vita e la morte. Ma stavolta potrebbe essere anche un inverno di fame: da qualche settimana i russi stanno colpendo intenzionalmente i magazzini alimentari, e se nei supermercati di alcune catene più fortunate gli scaffali scoppiamo di ogni prelibatezza possibile, in altri sono apparsi, per la prima volta in quattro anni, gli scaffa-

li vuoti. Alina dice di non riuscire a trovare un certo tipo di crocchette per i suoi cani, la sua amica Darya dice che ha dovuto cancellare un appuntamento dall'estetista perché alla periferia di Kyiv è bruciato un magazzino intero di medicinali e attrezzature sanitarie come guanti monouso, ma per ora se ne ride. «Se qualcuno all'epoca sovietica mi avesse detto che mi sarei lamentato

per la mancanza di crocchette per cani non ci avrei creduto», scherza Volodymyr Chaikovsky, lo suocero di Alina, anche se poi confessa che ha «cominciato ad avere paura dei raid», dopo non essere sceso nel rifugio per quasi quattro anni di invasione russa.

È una indipendenza che sta costando carissimo agli ucraini, e infatti l'anniversario non è un rituale governativo, ma una festa nazionale vera, e la gente si saluta facendo gli auguri. In realtà si lavora, «perché siamo in guerra e l'unico festivo vero rimasto è la Pasqua», spiega l'imprenditore Pavel Zagorodniuk, che ha concesso però ai suoi dipendenti una giornata di vacanza. Non è stato l'unico: il centro è pieno di gente che passeggia, e che approfitta degli ospiti stranieri che per qualche ora proteggeranno la città dai missili di Putin. Ci sono tante cose da fare, e Kyiv ne approfitta, anche per dimostrare, a se stessa, al mon-

do e ai russi, di essere “nezlamny”, inflessibile. «Gli ucraini non saranno mai più dei ciottoli sotto gli stivali di uno zar», dice Volodymyr Zelensky alla cerimonia ufficiale davanti a Santa Sofia, premiando i reduci, e i parenti dei caduti. I kyiviani sono d'accordo, e vivono la “dicotomia complessa” di cui parla la First lady: non vedono l'ora di fare finire la guerra, e sono pronti a continuarla finché sarà necessario. «Putin vuole riportarci in Unione Sovietica, non ci torneremo mai più», dice il rabbino Moshe Azman, capo di una nutrita comunità che conta circa 50 mila persone solo a Kyiv. La sinagoga Brodsky festeggia l'indipendenza insieme all'anniversario della sua fondazione, nel 1898, e il rabbino coglie questa occasione per ricordare a chi arriva a festeggiare che «è il momento di rimanere uniti», un'allusione più che evidente agli scandali di corruzione che stanno scuotendo Kyiv: «Prima finiamo la guerra, poi litighiamo». —

La capitale vive una complessa normalità fatta di festa, paura macerie e generatori

376

È il numero dei raid russi di luglio con missili e droni citato dall'Ue





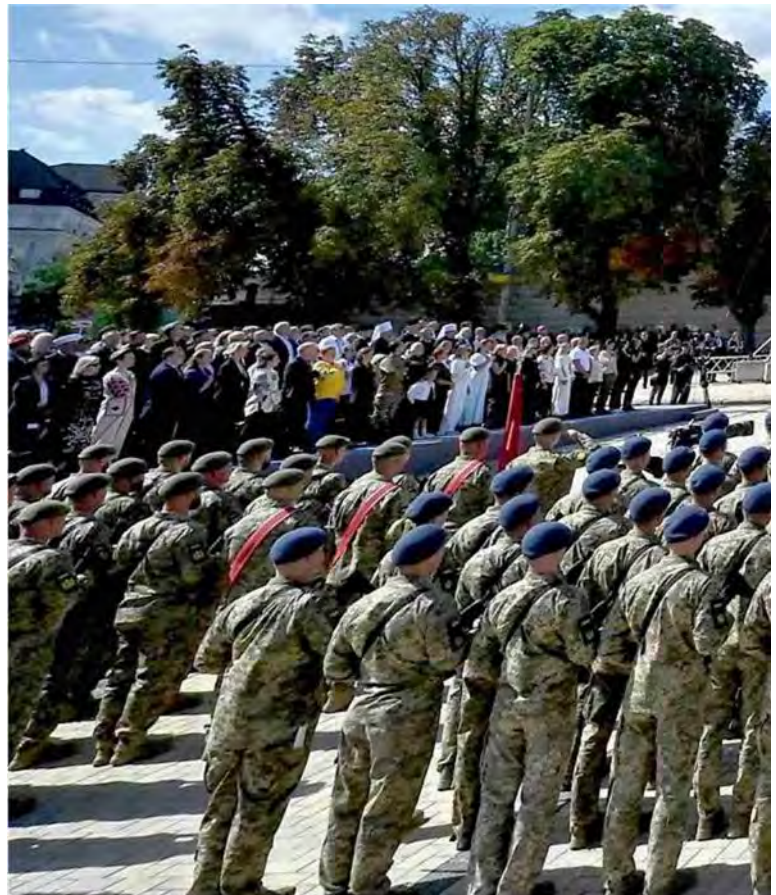
Laparata

La solenne
cerimonia
commemo-
rativa
per il 35°
Giorno
dell'Indipen-
denza
dell'Ucraina
in piazza
Santa Sofia
a Kiev



I gesti

Qui sopra, nel
35° anniversa-
rio dell'Indi-
pendenza
ucraina Zelen-
sky parla con
un soldato
insignito di
un'onorificen-
za; a sinistra, il
veterano Mak-
sym Yuzviak
promuove lo
sport tra mili-
tari feriti con
l'atleta Dany-
lo Sapunov





SERGEI SUPINSKY / AFP



Peso:1-18%,6-60%,7-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Quei fischi non sempre spontanei

MARCELLO SORGI

Hanno qualcosa di sorprendente, più che sorprendente, le reazioni per i fischi a Meloni a Taranto. Cioè in una delle piazze più difficili in cui un membro di governo, non solo di questo governo possa presentarsi, a causa dell'incapacità negli anni di affrontare la questione dell'Ilva. Un problema quasi insolubile che presto o tardi, dopo il fallimento della stagione delle privatizzazioni, finirà in una nuova nazionalizzazione a spese dei contribuenti, sicura-

mente più complessa e più gravosa da sopportare di quella della Tim. Reazioni timorose, ieri, di un'eventuale ripetizione dei fischi (che non c'è stata) del popolo costretto a vivere nei prefabbricati, ormai baracche, e stanco dei ritardi della ricostruzione ad Amatrice, a dieci anni dal terremoto, responsabilità anche questa che riguarda i diversi governi succedutisi in questo periodo. E reazioni che, certo non in pubblico nell'ambito meloniano, e pubblicamente, invece, da parte delle opposizioni, hanno contrassegnato una sopravvalutazione degli stessi fischi, come se appunto il declino della premier e del suo governo fosse cominciato nella città un tempo capitale dell'ac-

ciaio italiano e a confronto con la consueta ovazione che accompagna le uscite del Presidente Mattarella.

Ma i fischi, va ricordato, fanno parte della vita politica. La forza di un/una leader, viene da dire, si vede anche dal modo di affrontarli. Inoltre una salve di fischi raramente è spontanea, e se lo è generalmente è meno fragorosa di quella, molto probabilmente organizzata, di cui Meloni è stata fatta obiettivo. Un alto dirigente sindacale non a caso ne rivendicava l'importanza, avvertendo però il centrosinistra che avrebbe sbagliato a considerarli automaticamente come consensi per la propria parte. Perché i fischi, si sa, sono spesso mossi da

disperazione.

Viene da pensare a come si comportò Craxi, affrontando le monetine e facendosi fischiare ai tempi di Tangentopoli, e soprattutto rifiutandosi di scappare dalla porta secondaria del suo albergo. E anche a Fanfani già anziano, di cui forse nessuno si ricorda più, contestato al congresso Dc che traccheggiava sulla prima elezione di De Mita segretario, e che si rivolse così ai giovani delegati democristiani: «Non ho mai avuto paura dei fischi, voi, oggi, non sareste qui!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Sinistra disperata sull'immigrazione. Fa quasi tenerezza. Quasi.

DI DANIELE CAPEZZONE

C'è una categoria di persone che merita, finalmente, un posto d'onore nella storia della depressione collettiva: i compagni italiani di fronte ai numeri sull'immigrazione.

Non bastava la gestione Covid, non bastava il superbonus, non bastava dover spiegare perché il Pd continui a prendere un risicato 19%. No: ora c'è pure il crollo degli sbarchi. Meno 55% in un anno, meno 82% in due. Un macigno di realtà abbattuto sulla testa di chi, fino a ieri, predicava che «le politiche di respingimento non funzionano» e che «Meloni è fascista perché non apre i porti». E adesso? Adesso i dati del governo li hanno depressi. Letteralmente. Li vedi girare per i talk show con lo sguardo spento di chi ha appena scoperto che la realtà non è un tweet di Saviano.

Poi è arrivato il collasso di Sanchez. Non solo a Ceuta, dove la Spagna socialista ha dimostrato che i progressisti, quando la situazione scappa di mano, tirano fuori i manganelli. No: c'è di peggio. Una sanatoria pazzesca che potrebbe riguardare fino a un milione di clandestini. Un milione. Mentre in Italia qualcuno ancora racconta la favola della «accoglienza sempre e comunque», a Madrid distribuiscono documenti come se fossero volantini elettorali. E i nostri compagni? Zitti. O meglio: zitti con l'aria di chi pensa «almeno il nostro idolo Pedro ci prova».

Ma il colpo di grazia arriva dal Nord. Mette Frederiksen, socialista danese, che

sta con Meloni. Ohibò. Ma non c'era un cordone sanitario anti-Giorgia? Non dovevano isolarla, trattarla come un'untrice, costruirla intorno un muro di sanità morale europea? E invece la premier danese, quella che i compagni italiani citavano come esempio di «sinistra moderna e civile», dialoga, collabora, condivide linee. Il cordone sanitario si è sciolto come neve al sole. E loro restano lì, a guardare, con la faccia di chi aveva scommesso tutto sul «mai con Meloni» e adesso deve spiegare perché la socialdemocrazia scandinava preferisce Roma a Bruxelles.

C'era, è vero, una speranza. Una piccola, malata, speranza anti-italiana: l'invasione dei cosiddetti «dublinanti». Il sogno bagnato di chi odia questo Paese nel profondo: far rientrare in Italia migliaia di migranti respinti da altri Stati europei, così da dimostrare che «le politiche di Giorgia non reggono».

Piantedosi, senza cuore (ovviamente: chi difende i confini è sempre senza cuore), ha stroncato anche questa fantasia. A questo ritmo ne arriveranno venti l'anno. Venti. Non ventimila. Venti. Mica come ai loro tempi, quando eravamo invasi e loro applaudivano, chiamandola «ricchezza».

E allora cosa resta? La via la indica il leggendario Bonelli: tifaré Sea Watch nella contesa contro il governo italiano. Perché, alla fine, l'unica coerenza che resta è questa. Sempre con lo straniero (preferibilmente se tedesco o francese, o con una bandiera di qualche Ong ricca di fondi pubblici) contro l'Italia. Contro i propri confini, contro i propri cittadini, contro i propri numeri. Compagni, siete stupendi. La vostra disperazione è così pura, così cristallina, così ideologica, che quasi muove a tenerezza. Quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%

DI FRANCESCO STORACE

Contro il centrodestra il notevole candidato da Vannacci in Calabria

a pagina 6

Un notevole per Vannacci in Calabria

DI FRANCESCO STORACE

Un nota-
bile
per
Vannacci in Calabria. A fine settembre si svolgono le elezioni suppletive per il seggio del neo sindaco di Reggio, Cannizzaro - eletto a mani basse con un trionfo elettorale - e il generale che ha scoperto recentemente «la destra vera» piazza la mina.
Come suo candidato contro i due poli di centrodestra e centro-sinistra recluta il capogruppo di Forza Italia alla regione, Do-

menico Giannetta.

Se è l'antipasto delle elezioni politiche, significa che Futuro Nazionale serve solo a tentare di garantire la sinistra che punta ad acciuffare la rivincita dopo la doppia disfatta tra comunali e regionali. A proposito, l'ambiguità del nuovo commilitone di Vannacci è totale, visto che dice di essere in sintonia col Governatore Occhiuto, che definisce un fuoriclasse. Ma non lo commuove e il presidente della regione lo contrasterà in ogni modo. Il salto della quaglia non lo aiuterà.

Al di là dei destini del suo candidato, ciò che colpisce è proprio la scelta di Vannacci. Perché è un evidente segnale di ostilità al Centrodestra. In un territorio dove la coalizione di governo ha fatto e fa man bassa di consensi, lui gioca a far male. E lo fa sulla pelle del sud, con il tentativo cinico di favorire il candidato di una sinistra dispe-

rata.

Dopo i proclami sulla «destra pura e vera», ora Futuro Nazionale si trasforma in forza politica davvero sbiadita e fluida, incapace di coerenza e rispetto verso l'elettorato che resta stupito di fronte a tanta spregiudicatezza.

Se il centrodestra dovesse affermarsi nonostante l'aperto boicottaggio di Vannacci, sarà lui a pagarne le conseguenze politiche. Si illude di poter decidere le sorti della Nazione a destra ma favorendo gli avversari. In sostanza, Futuro nazionale non ha alcuna possibilità di vincere le elezioni di Reggio e ogni voto al suo candidato sarà sprecato. La scelta sarà tra la coalizione di maggioranza e l'opposizione.

Chiederà voti per la sicurezza e contro l'immigrazione e rischierà di far eleggere chi vuole frontiere spalancate e il lassismo più sfrenato contro le politiche di

governo.

Chiederà meno tasse per tentare di favorire quelli della patrimoniale.

E rischia di perdere dalla scialuppa di salvataggio che ha messo in campo per i candidati senza voti un equipaggio che vede smarrire ogni prospettiva politica se alla fine tocca combattere contro quelli a cui sei stato a fianco sino al giorno prima.

Il capogruppo alla regione Calabria di Forza Italia con Vannacci è indubbiamente uno spettacolo. La sensazione è che si anticipi quel «the end» che chiude solitamente il cartellone.

Francamente un po' pochino per la rivoluzione promessa ai suoi uomini.

Se il problema è un posto alle suppletive, non c'è molta differenza con i famosi «altri». Anche dalle sue parti sognano più poltrone che ideali. E presto si chiederanno se ne valeva davvero la pena.



Peso: 1-1%, 6-16%

DI LUIGI CRESPI

Notorietà, popolarità, credibilità: le tre monete del potere

a pagina 9

Notorietà, popolarità, credibilità

Le tre monete del potere

Non basta essere visti o amati

*L'analisi dei protagonisti della politica italiana tra luci e ombre
Da Vannacci a Renzi, Salvini, Conte, Schlein e Meloni*

DI LUIGI CRESPI

Viviamo nell'epoca più affollata della storia e, insieme, nella più povera di autorevolezza. Tutti parlano, molti appaiono, alcuni diventano famosi in una notte. Ma essere visti non significa essere seguiti. Essere amati non significa essere creduti. Ed essere creduti non significa ancora essere scelti per governare.

Il grande equivoco della comunicazione politica contemporanea nasce qui: notorietà, popolarità e credibilità vengono trattate come sinonimi. Non lo sono. Sono capitali diversi. Il consenso non è una quarta moneta: è la loro conversione in delega politica attraverso una promessa collettiva e un'organizzazione capace di sostenerla. E non è affatto garantito che bastino. Vediamo perché.

NOTORIETÀ: OCCUPARE LA MEMORIA

La notorietà risponde alla domanda più semplice: «So chi è?». Non misura l'amore, la fiducia o il voto. Misura la riconoscibilità.

Robert Zajonc diceva che la familiarità può rendere uno stimolo più gradevole. Ma quel «può» contiene tutta la distanza tra comunicazione e politica: la notorietà è la quota di memoria pubblica occupata da un nome, un volto, un simbolo. È potenza grezza: dice quanto sei presente, non che cosa rappresenti né quanto vali.

Roberto Vannacci appartiene esattamente a questo territorio. Possiede un linguaggio frontale, riconoscibilità, capacità di polarizzare e sa tra-

sformare ogni contestazione in un moltiplicatore di presenza. È una figura perfettamente inscritta nella cultura pop contemporanea, dove la rottura del codice diventa un evento e la reazione degli avversari completa lo spettacolo.

Ma non è soltanto provocazione. Vannacci interpreta una domanda di protezione identitaria che una parte dell'elettorato considera priva di rappresentanza. Ha trasformato la polemica in identità; ora deve trasformare quell'identità in un progetto autonomo, esteso e durevole. Il suo paradosso è evidente: per allargarsi deve superare la provocazione senza perdere la radicalità che lo rende riconoscibile. Il pop celebra la presenza. La politica pretende una direzione.

POPOLARITÀ: ENTRARE NELLA VITA DELLE PERSONE

La popolarità risponde a una seconda domanda: «Mi piace?». È il saldo emotivo fra simpatia e antipatia, vicinanza e distanza, attrazione e rifiuto. È il pathos di cui parlava Aristotele, amplificato oggi dalla relazione parasociale: il leader entra nelle case attraverso lo smartphone, parla senza intermediari, mostra la famiglia, la fatica, perfino l'errore. Diventa familiare senza essere conosciuto davvero.

Ma il pubblico può amare una persona nel ruolo in cui l'ha incontrata e negarle il passaggio a un ruolo diverso. Un influencer può raccogliere milioni di interazioni senza spostare un voto. Un tecnico può essere rispettato senza generare appartenenza. Un leader può essere popolare senza apparire affidabile quando arriva il momento delle decisioni. Matteo Renzi è il caso più istruttivo.

Il 40,8 per cento ottenuto dal Partito democratico alle europee del 2014 concentrò nella sua persona energia, velocità e aspettativa di cambiamento. Ma quel consenso non gli apparteneva per sempre: era un credito concesso dentro una grande comunità politica, in una congiuntura irripetibile. Quando la promessa si separò dalla percezione dei risultati, l'iperpresenza cominciò a produrre rigetto anziché familiarità.

Il passaggio dalla vocazione maggioritaria a pochi punti percentuali non è un enigma statistico. Dimo-

stra che il consenso raccolto dentro una comunità non può essere traslocato integralmente in un partito personale. Renzi resta un protagonista abilissimo della maratona politica e mediatica, produce attenzione, iniziativa, agenda. Ma l'attenzione è una prestazione pop, l'appartenenza è un fatto politico. La scena appartiene a chi la conquista. Il futuro a chi riesce a legarla a un destino collettivo.

CREDIBILITÀ: OTTENERE CREDITO SUL FUTURO

La credibilità risponde alla domanda decisiva: «Posso affidargli qualcosa?». Non è fascino, è un'aspettativa. Gli studi sulla persuasione indicano tre componenti essenziali: competenza, affidabilità, benevo-



Peso: 1-1%, 9-87%

lenza. In parole semplici: sa fare? Dice il vero? Userà ciò che sa anche nel mio interesse? Aristotele la chiamava *ethos*. Max Weber distingueva il potere dalla legittimità: non basta comandare, occorre che il comando sia riconosciuto come valido.

La credibilità nasce dall'incrocio di quattro coerenze: la promessa compatibile con la biografia, le parole di oggi che non smentiscono quelle di ieri, le dichiarazioni seguite da decisioni osservabili, il comportamento adeguato al ruolo. Si accumula lentamente e si distrugge in fretta. È un conto corrente morale: ogni impegno mantenuto è un deposito, ogni promessa dimenticata un prelievo. Matteo Salvini mostra quanto costi rompere l'allineamento tra identità, promessa e ruolo. La sua ascesa nacque da un posizionamento nitido: confini, sicurezza, conflitto con le élite, un linguaggio immediatamente riconoscibile. Prima ancora di conquistare una maggioranza costruì una comunità. Ma le oscillazioni fra opposizione e governo hanno progressivamente separato notorietà e credibilità. Nel frattempo Meloni ha occupato con maggiore continuità parte dello stesso territorio simbolico. Salvini non soffre per mancanza di esposizione: soffre perché l'esposizione non genera più automaticamente espansione. L'identità che aveva costruito una comunità rischia di diventare una gabbia.

Meloni ha percorso la strada opposta. Ha conservato una biografia leggibile e un'appartenenza mai rinnegata, modificando il registro senza cancellare l'identità: alla combattente ha aggiunto la presidente del Consiglio, alla leader di parte l'interlocutrice internazionale.

Due guerre e le relative conseguenze hanno rappresentato un ostacolo, ma anche il campo nel quale Giorgia Meloni è riuscita a confrontarsi sul piano internazionale, con sforzi che è difficile non riconoscere. Il rapporto con Trump ha rappresentato il carattere del presidente del consiglio la sua capacità di mantenere un contatto emotivo con il suo popolo.

Oggi parte favorita perché tiene insieme ciò che negli avversari appare separato: identità, partito, governo e coalizione. Può chiedere un voto su di sé, mentre gli altri sono ancora costretti a chiedere soprattutto un voto contro di lei. Il suo vantaggio nasce dalla propria forza, ma è ac-

creciuto dalla totale impreparazione dell'opposizione, mentre Vannacci appare sempre più come un'estensione del campo identitario della destra.

Meloni non è però invulnerabile. La sua credibilità durerà finché la promessa continuerà a coincidere con la percezione dei risultati. La credibilità, in fondo, è la probabilità che il pubblico attribuisce alla corrispondenza futura fra ciò che un leader dice, ciò che sa fare e ciò che farà davvero.

IL CONSENSO: TRASFORMARE UN'IDENTITÀ IN DESTINO

Un profilo politico non nasce dallo slogan: lo slogan viene alla fine. Prima vengono l'ascolto, il posizionamento, la promessa, la prova, la comunità. L'ascolto distingue il rumore dalla domanda reale. Il posizionamento sceglie quale problema abitare nella mente degli elettori. La promessa lega quel problema alla biografia del leader. La prova trasforma le parole in fatti osservabili. La comunità fa della scelta individuale un'appartenenza collettiva. L'organizzazione converte tutto questo in forza politica.

Giuseppe Conte ha capito la forza del posizionamento. Dopo aver guidato governi sostenuti da maggioranze opposte rischiava di restare il mediatore senza identità. Ha invece ricostruito il proprio territorio attorno alla protezione sociale, al Mezzogiorno, al reddito di cittadinanza, alla distanza dalla guerra, alla difesa dei ceti più esposti. Resta una frattura fra questa identità e la sua biografia di governo, ma il territorio oggi è riconoscibile. È una credibilità delimitata, non ancora una vocazione maggioritaria compiuta. Ma è reale: in politica un territorio delimitato vale più di una vastità senza confini. È qui che emerge il problema di Elly Schlein. La segretaria del Partito democratico possiede visibilità, legittimazione interna e un profilo valoriale autentico. Non ha ancora trasformato questi elementi in una promessa maggioritaria capace di superare il proprio campo, ordinare la coalizione e rendere politicamente compatibili il PD, il Movimento 5 Stelle e le forze centriste.

Il rischio è quello della vittima sacrificale: ricevere formalmente l'investitura per sfidare Meloni senza avere gli strumenti politici, narrativi e coalizionali per vincere davvero. Una candidatura non diventa credi-

bile solo perché appare inevitabile e l'autenticità non equivale alla capacità di governo. Schlein può rappresentare il proprio popolo. Non ha ancora dimostrato di saper conquistare il resto degli elettori. La coalizione che dovrebbe sostenerla, per ora, somiglia più alla somma di opposizioni diverse che a un soggetto politico. Senza una sintesi non basta esserne il capo, e non basta nemmeno avere una coalizione.

L'APPLAUSO E LA STORIA

Il consenso pop è immediato, emotivo, a basso costo. Vive di ascolti, visualizzazioni, applausi, condivisioni. Dice: «Sei uno di noi». Il consenso politico chiede molto di più: significa affidare a un'altra persona una quota di potere sulla propria vita, tasse, sicurezza, scuola, salute, guerra, libertà. Deve poter aggiungere: «Puoi guidarci».

Vannacci ha forza pop, ma deve dimostrare l'estensione della propria delega. Renzi conserva iniziativa e visibilità, ma non ha trasferito nel suo partito personale il consenso di un'altra stagione. Salvini mantiene notorietà e comunità, ma fatica a ricostruire l'equazione fra promessa e futuro. Conte possiede un territorio credibile, non ancora una coalizione maggioritaria. Schlein guida il principale partito d'opposizione, ma non ha costruito una delega capace di imporsi come alternativa. Meloni conserva il vantaggio decisivo: è insieme identità, partito, governo e coalizione. Ma è un vantaggio che si mantiene giorno per giorno, non un possesso acquisito.

Il consenso non è una proprietà, è un prestito. Può essere ritirato quando la promessa si spezza, la realtà smentisce il racconto o compare un'alternativa più credibile. Il follower assiste, il militante partecipa, l'elettore delega, il cittadino giudica. Una comunità politica non può limitarsi a riconoscersi: deve immaginare di poter governare anche chi non le appartiene.

Per questo non basta bucare lo schermo. La notorietà rende visibili, la popolarità rende familiari, la credibilità rende affidabili. Ma sol-



Peso: 1-1%, 9-87%

tanto una promessa collettiva, organizzata e credibile trasforma un personaggio in una guida.

Il resto è rumore. Talvolta un rumore assordante, capace di sembrare potere. Poi si aprono le urne, arriva una crisi, bisogna governare. La scena si spegne, la folla tace e il personaggio resta solo davanti alla realtà. È allora che l'applauso finisce e comincia la storia.

Il leader oggi

Entra nelle case attraverso il telefonino, mostra la famiglia, la fatica e perfino l'errore. Diventa familiare senza essere conosciuto davvero

Essere credibili

Promesse compatibili con la biografia, parole non smentite dai fatti, dichiarazioni seguite da decisioni, comportamento adeguato al ruolo

La forza del premier

Giorgia Meloni è la favorita perché tiene insieme ciò che negli avversari appare separato: identità, partito, governo e coalizione



Peso:1-1%,9-87%

Afd dà ragione all'Italia: gli africani li devono accogliere i Paesi delle Ong

SERGIO GIRALDO a pagina 2



Afd sta con Roma: le Ong si tengano i migranti

Mentre continuano le tensioni con la Germania sui «dublinanti», il partito della Weidel appoggia Salvini: «Giusto che l'Italia rifiuti i clandestini soccorsi da navi tedesche». Tajani prova a stemperare i toni, ma i suoi alleati in Ue della Cdu attaccano Chigi

di **SERGIO GIRALDO**



■ La Germania pretende che l'Italia si riprenda i cosiddetti «dublinanti», i migranti sbarcati nel nostro Paese e in seguito insediati in territorio tedesco. Roma dice no. Berlino pretende di applicare all'Italia le regole Ue che attribuiscono al Paese di primo ingresso - e, nel caso dei soccorsi in mare, al Paese di sbarco - la responsabilità della domanda d'asilo. Il contenzioso non nasce oggi, ma riesplode adesso per una ragione precisa. Dal 12 giugno è applicabile il nuovo Patto europeo, che ha sostituito il vecchio sistema di Dublino con nuove regole sulla responsabilità delle domande d'asilo. Berlino vuole quindi far ripartire i trasferimenti verso l'Italia, rimasti bloccati negli ultimi anni. Nello scontro tra i due governi **Antonio Tajani** cerca di fare il pompiere. Dice che i numeri sono «molto esigui» e che tra Italia e Germania «non c'è nessun conflitto», pur ribadendo che l'Italia ha accolto tante persone «salvate da Ong tedesche che, battendo bandiera tedesca, sono territorio

tedesco. Quindi queste persone andavano portate in Germania, l'Italia è il secondo Paese di approdo, non il primo».

Le nuove regole europee considerano competente, nei casi di ricerca e soccorso, il Paese nel quale avviene lo sbarco. È dunque su questo presupposto che Berlino reclama il ritorno dei migranti in Italia. Roma contesta però la logica stessa del meccanismo quando a effettuare il soccorso sono navi tedesche. Perché la Germania dovrebbe considerare irrilevante la propria responsabilità sulle navi che raccolgono i migranti e decisivo invece il porto italiano nel quale quelle stesse navi li sbarcano? Tanto più che quelle Ong sono state riccamente finanziate in passato dallo stesso governo tedesco con denaro pub-



Peso: 1-3%, 2-51%

blico. Nel novembre 2022 il Bundestag stanziò fino a 2 milioni di euro l'anno per il cosiddetto soccorso civile in mare. Nel 2024 circa 1,5 milioni andarono direttamente a quattro organizzazioni impegnate nelle operazioni marittime, fra cui Sos Humanity e Sea-Eye. Il governo Merz ha poi interrotto il programma, ma resta il dato politico. Lo Stato che oggi pretende che Roma riprenda i migranti ha finanziato per anni le organizzazioni impegnate a raccoglierci nel Mediterraneo.

Ed è proprio una Ong tedesca, la Sea-Watch, ad alimentare lo scontro. Le autorità italiane hanno disposto il fermo per 45 giorni della Sea-Watch 5, battente bandiera tedesca, accompagnandolo con una multa. L'organizzazione ha reagito chiedendo a Berlino di non piegarsi a quella che definisce la «propaganda elettorale di Roma». La portavoce **Giulia Messmer** ha invitato il ministro dell'Interno tedesco a opporsi alla «strumentalizzazione del soccorso in mare», definendo illegittimo il fermo della nave. Sea-Watch chiede inoltre la fine degli ostacoli alle Ong, una redistribuzione dei migranti nell'Unione e, soprattutto, un programma europeo civile di ricerca e soccorso finanziato con fondi pubbli-

ci. **Matteo Salvini** riassume la posizione italiana senza giri di parole: «La Germania non ha diritto di mandarci indietro un solo irregolare fino a che ci sono delle navi di Ong tedesche in giro per il Mediterraneo a scaricare migliaia di clandestini in Italia e in Europa: prima risolvi i problemi delle navi a cui hai dato la bandiera e poi parliamo di tutto il resto». È facile fare accoglienza con i porti degli altri, dice in pratica **Salvini**.

Mentre **Tajani** cerca di abbassare i toni, però, i suoi alleati tedeschi della Cdu-Csu fanno l'esatto contrario. **Günter**

Krings, vicepresidente del gruppo parlamentare, arriva a mettere in discussione la permanenza italiana in Schengen. «Se l'Italia non vuole davvero riprendere i rifugiati, allora, non potrebbe più appartenere nemmeno allo spazio Schengen». In Germania, a difendere la posizione italiana non è la Cdu di **Friedrich Merz**, alleata di Forza Italia nel Ppe, ma Afd. **Gottfried Curio**, responsabile degli Affari interni del gruppo parlamentare Afd, sostiene esplicitamente che l'Italia «si rifiuta giustamente di assumersi la responsabilità» per i migranti arrivati dopo essere stati soccorsi dalle Ong

tedesche. Sul punto, Afd dà ragione a **Salvini** e usa contro il governo tedesco lo stesso argomento della Lega. La presa di posizione pesa ancora di più alla vigilia delle elezioni del 6 settembre in Sassonia-Anhalt, dove Afd viaggia oltre il 40% dei consensi, largamente davanti alla Cdu, e **Alice Weidel** parla della possibilità di governare il Land in solitaria. La leader ha già trasformato il voto regionale in una tappa della corsa verso il governo federale e sull'immigrazione promette una linea ancora più dura, fino alla chiusura delle frontiere e all'uscita della Germania da Schengen. La Cdu minaccia l'Italia con Schengen mentre Afd si presenta agli elettori tedeschi sostenendo che, sulle Ong, **Salvini** ha ragione. Lo scontro con Roma cade quindi nel momento peggiore per **Merz**, il cui gradimento in patria è il più basso di sempre. Il 6 settembre arriverà il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sea Watch detta la linea a Merz: «Non si pieghi alla propaganda del governo Meloni»

Il capo del Carroccio: «Nessun diritto di mandarci indietro un solo irregolare»

LA FOTOGRAFIA

Le principali imbarcazioni battenti bandiera della Repubblica Federale Tedesca attive nel Mediterraneo

- SOS Humanity (Humanity 1)
- Sea-Watch (Sea-Watch 3, Sea-Watch 4, Sea-Watch 5)
- Sea-Eye (Sea-Eye 4)
- Resqship (Nadir)
- CompassCollective (Trotamar III)

Numero stimato di persone sbarcate da Ong tedesche da fine ottobre 2022 ad agosto 2026
Tra i 10.000 e i 15.000 migranti.

Nei soli primi cinque mesi e mezzo del 2026 le imbarcazioni da soccorso tedesche hanno raccolto e sbarcato circa **2.200 persone**

Finanziamenti pubblici del governo federale tedesco al soccorso civile in mare

Nel 2022, col governo di Olaf Scholz (Spd, Verdi e Fdp), il Bundestag stanziò **2 milioni di euro all'anno** per il periodo 2023-2026 da destinare al soccorso marittimo civile e a progetti di assistenza ai rifugiati

Chi ha ricevuto i fondi

SOS Humanity (per la gestione della nave Humanity 1)

United4Rescue (il consorzio promosso dalla Chiesa Evangelica tedesca, che sostiene navi come Sea-Watch, Sea-Eye e Nadir)

La Comunità di Sant'Egidio

Nel giugno 2025, il governo tedesco ha **cancellato ufficialmente le voci di bilancio** dedicate al soccorso civile in mare per gli anni successivi




Peso:1-3%,2-51%

SCHLEIN FUORI STRADA

I MAXI UTILI NON ESISTONO BENZINA CARA PER IL GREEN

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Parafrasando un vecchio proverbio, non si può avere il serbatoio pieno e il portafoglio gonfio. Soprattutto se per anni si è fatta ogni cosa per scoraggiare l'impiego di benzina e gasolio. Adesso la sinistra si accorge che le crisi interna-

zionali e la transizione verde hanno fatto salire il prezzo alla pompa? (...)

segue a pagina 8

Carburante più caro per la transizione green

La svolta ecologista della Ue ha portato alla chiusura di 30 raffinerie nel continente, di cui sei in Italia, con un calo della produzione del 20%. Eppure, la sinistra vuole stangare le compagnie sparando cifre a caso sui maxi profitti. Un piano già perdente con Draghi

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) E per rimediare pensa di introdurre un'imposta per stangare le società del settore? Beh, una scemenza tira l'altra, perché non è certo inventandosi una tassa sugli extraprofitti dei colossi dell'energia che si eviterà agli automobilisti il salasso quando fanno rifornimento.

I giornalonni sparano titoli cubitali da cui si deduce che le compagnie petrolifere, grazie al blocco di Hormuz, stanno facendo affari d'oro: in sei mesi hanno guadagnato 18 miliardi. È bastato questo per eccitare la sinistra europea e in particolare quella italiana, che subito ha lanciato la proposta di una tassa nazionale per colpire gli extraprofitti. Cominciamo col dire che dei 18 miliardi sparati in prima pagina

sulla base del rapporto di una Ong ambientalista si scende direttamente a 7,5 perché il resto dei guadagni è realizzato fuori dall'Europa e dunque è difficile immaginare che Bruxelles o l'Italia possano mettere mano a ricavi che formalmente sono maturati all'estero. Non solo: venendo alla proposta della segretaria Pd occorre prendere atto che delle otto compagnie prese in esame solo una è italiana, cioè Eni, e i profitti realizzati secondo lo studio sarebbero poco più di mezzo miliardo. Però, se non si presta attenzione soltanto alle relazioni di chi è dichiaratamente contro l'industria petrolifera, ma anche alle semestrali delle società quotate in Borsa, si scopre che gli extraprofitti del cane a sei zampe derivanti da attività legate alla raffinazione si ri-

ducono a 80 milioni e per di più non tutti realizzati in Italia. Si vogliono dunque tassare questi? Se lo si facesse, come vuole **Elly Schlein**, non si caverebbe molto, al massimo qualche milione, utile forse ad abbassare il prezzo dei carburanti per un giorno. La verità è che, come spiegano gli esperti (tra questi **Daniel Yergin** di Standard & Poor's, intervistato dal *Corriere della Sera*, considerato una delle figure più autorevoli fra gli studiosi di energia), le imposte sugli extraprofitti non soltanto non funzionano, e nel periodo del governo Draghi ne abbiamo



Peso:1-4%,8-31%

avuto prova dato che i ricavi sono stati poca cosa, ma scoraggiano gli investimenti nel settore, che invece sono indispensabili per abbassare i prezzi.

Se le quotazioni della benzina e del gasolio salgono è anche perché negli ultimi anni, per effetto delle scelte rate scelte green dell'Europa, nel continente sono state chiuse 30 raffinerie, di cui sei in Italia, con una diminuzione complessiva del 20% della produzione. Non è dunque solo una questione di greggio e di speculazione, ma anche di carenza della capacità di raffinazione. Inseguendo la transizione ecologica, Bruxelles ha dichiarato guerra agli impianti dell'industria petrolifera, considerandoli altamente inquinanti. Le

stringenti politiche europee inoltre hanno determinato un costo aggiuntivo per il settore con il famigerato sistema Ets, che, colpendo le emissioni di CO2, si è trasformato in una tassa che si ripercuote sui prezzi. Prima delle guerre l'Europa importava da Mosca, dal Medio-riente e dall'Asia il 20% del suo fabbisogno di gasolio e il 35% di quello di cherosene per aerei. Il combinato disposto delle forniture venute meno e del giro di vite per assecondare la transizione green ci ha dunque fatto precipitare nella situazione attuale. Sintetizzando, ci siamo fatti male da soli e di questo dobbiamo dire grazie alla sinistra e ai verdi. Perché l'effetto congiunto delle crisi internazionali unito alla

chiusura delle raffinerie europee ha determinato una contrazione dell'offerta. I droni di **Zelensky** che bombardano le raffinerie russe e i servizi ucraini che fanno saltare le porta container della flotta di **Putin** poi hanno fatto il resto. E Pd, 5 stelle e Avs pensano di risolvere il problema introducendo una nuova tassa? In realtà, con le sue politiche ambientaliste la sinistra ci ha ficcato nei guai, ma con le sue politiche fiscali rischia di aggravare il danno.

*Dando retta a Schlein
si ricaverebbero pochi
milioni senza
invertire l'impennata*

*Pesano pure
le bombe ucraine
su aziende
e mercantili russi*



Peso:1-4%,8-31%

CONTRARIAN

QUELLE CINQUANTA SFUMATURE DI ROSSO DEL MONTEPASCHI

► Alla fine dell'icastico editoriale *Orsi&Tori* pubblicato sul numero settimanale di *Milano Finanza* ora in edicola il direttore-editore Paolo Panerai pone due domande alle quali, pur apparendo retoriche, i lettori, *quorum ego*, non possono non sentirsi comunque stimolati a rispondere. La tesi, che è sviluppata magistralmente, riguarda, essenzialmente, il ruolo che la politica sta avendo nei progetti di aggregazioni bancarie in corso, come è ormai indiscutibile per tutti. Il direttore ne è giustamente convinto e chiede: se Siena fosse rimasta «rossa» tutto ciò che sta succedendo sarebbe del pari accaduto? Siena «rossa», ma, quanto al Monte dei Paschi aperta ad altre forze politiche, economiche e sociali, finanche ad associazioni religiose, ha visto per moltissimi decenni lo splendore del Monte, con tutti i governi (non rossi) della prima Repubblica.

In precedenza, finanche Benito Mussolini aveva battuto la ritirata quando aveva progettato di formare autocraticamente l'intero vertice dell'istituto e ciò per la compatta, ferma reazione della società senese. Non credo che i «rossi» avrebbero frapposto ostacoli a progetti di espansione del Monte, peraltro varie volte tentati, sempreché, a differenza di quello delle due Offerte attuali, fossero stati realistici, solidi, credibili, sostenibili. Sono stato lungamente e con ruoli distinti in queste vicende e posso testimoniare. Fa eccezione, ma in essa non vi era nulla di rosso, la sciagurata operazione Antonveneta, la madre della catastrofe poi sfiorata.

Piuttosto, ci sarebbe da chiedersi, interpretando quello che a me sembra il cuore del quesito del direttore, cosa avrebbe fatto il governo attuale se il progetto in corso fosse stato prodotto dai «rossi» di Siena (al di là di quanto si è detto prima sul fondamento assai dubbio, per usare un eufemismo) e se si sarebbe manifestato l'insieme di au-

guri, apprezzamenti ed appoggi espliciti o facilmente intuibili di parte dell'esecutivo.

L'altro interrogativo sulla politica riguarda l'ops sul Monte predisposta da Intesa-Sanpaolo con una ricaduta che vede un preciso ruolo di Unipol la quale, scrive il direttore, «suo malgrado esprime un mondo assai vicino ai partiti di sinistra e di opposizione».

In questo caso, la politica ha un ruolo nella sua veste ancora più deteriore, riguardando aree della maggioranza che strumentalizzerebbero la presunta collocazione di Unipol, magari presentandola stupidamente addirittura in chiave comunista. Unipol è un intermediario che dovrebbe costituire l'orgoglio del Paese, con la sua forza, la sua credibilità e il suo prestigio anche a livello internazionale.

Sono note l'autonomia e indipendenza di questo grande gruppo, nonché l'autonomia intellettuale e decisionale di chi, con altri esponenti, lo dirige saldamente, Carlo Cimbri.

Bisogna risalire agli inizi degli anni 60 per riscontrare un ruolo della sinistra verso l'allora impresa assicurativa, svolto sempre nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale.

Alla base comunque vi era il riformismo emiliano - romagnolo di tutti i colori, bianco, rosso e verde, che ha scritto importanti pagine di storia economica e sociale (altro che comunisti) nonché di coesione e mutualità. Di Intesa, la prima banca italiana, è superfluo scrivere. Come sottolinea l'editoriale in questione, Intesa e Unipol non si arrenderanno.

Arrendersi è una parola sconosciuta da chi occupa il vertice delle graduatorie nazionali e ha ampiamente dato conto di sé per lunghi anni. A maggior ragione se l'antagonista ha elaborato un progetto che non definirò come il *Financial Times*, anche per rispetto di chi lo ha curato, ma non vorrei che si verificasse come quel caso di un soldato francese, Chauvin, che, mentre le truppe tedesche occupavano Parigi, gridava «a Berlino».

(riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:28%

Mps, il mercato resta freddo il cda di Bpm valuta l'offerta

I dubbi degli analisti sull'operazione lanciata da Lovaglio per rispondere a Intesa Riflettori su Agricole. Oggi gli enti locali toscani vedono Giorgetti: "No a spezzatino"

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Per il secondo giorno il mercato si mostra freddo sulle due offerte di scambio da 34 miliardi lanciate venerdì dal Monte dei Paschi. L'assenza di premio pesa su Banco Bpm, che ha perso il 2,31%, mentre Banca Generali cede un altro 0,6%. Qui il premio dei senesi è il 10% sulle quotazioni: ma finora non pare attraente rispetto ai rischi di esecuzione delle due Ops parallele con cui l'ad Luigi Lovaglio ha replicato all'Opas di Intesa Sanpaolo sul Monte.

La banca guidata da Carlo Messina ieri è salita dello 0,74%, portando al 2,5% il premio offerto a Mps. Tra i commenti di ieri, Kbw ha esortato i soci senesi «a sostenere le due Ops», che hanno «obiettivi strategici e finanziari attraenti». Anche le sinergie da 1,8 miliardi annui «sono ragionevoli», aggiunge Kbw: che però è tra i consulenti di Mps. Un'altra nota, del Santander, trova invece «la proposta di Mps leggermente più interessante in senso finanziario per i soci, ma comporta un rischio di esecuzione più elevato, richiedendo di fondere quattro banche». Santander segnala, poi, «un rischio tempi-

stica, perché i soci Mps potrebbero rifiutare l'Opas Intesa e poi vedere Bpm e Banca Generali respingere la strategia di fusione di Lovaglio».

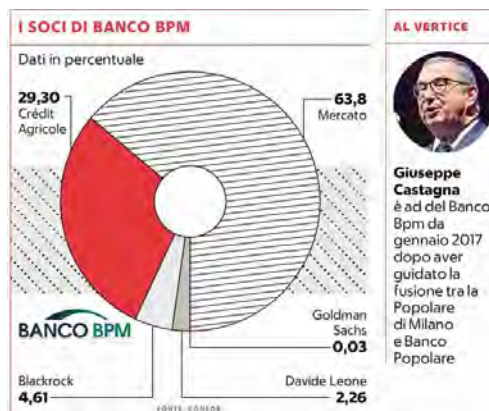
Oggi, a Milano, Banco Bpm riunirà il cda, convocato venerdì per avviare l'esame dell'Ops, non concordata e che segue le "nozze alla pari" proposte a giugno dal management. Un ruolo chiave lo avrà Crédit Agricole, socio al 29% con quattro nomi su 15 nel cda di Banco Bpm, che cerca incentivi per riaprire una porta chiusa tre settimane fa, per bocca del suo capoazienda. Tra l'altro Bpm detiene il 3,74% di Mps, un incrocio di quote che potrebbe indurre a rafforzare le procedure valutative e di governance del caso.

Sempre oggi, si svolgerà l'incontro al Mef tra il ministro Giancarlo Giorgetti e gli enti toscani, rinviato giovedì proprio per il lancio delle due Ops a Siena. «Chiederemo con forza che il 4,9% in mano al Tesoro rimanga allo Stato, e sia utilizzato per i nostri obiettivi», ha detto il governatore Eugenio Giani, che presenzierà con la sindaca di Siena Nicoletta Fabio e la presidente della Provincia, Agnese Carletti. Nei documenti già inviati al Mef gli enti toscani, di tutto l'arco politico, avevano già chiesto al governo «di valutare gli strumenti normativi e di salvaguardia istituzionale», per evitare che la

banca più antica del mondo sia smembrata. Unica differenza sull'eventuale esercizio del golden power. Giani dice di «no», al contrario di Comune e Provincia di Siena.

In settimana dovrebbe riunirsi anche il cda di Generali, azionista al 50,1% di Banca Generali e che guarda con interesse alla proposta di Lovaglio. Mentre sul fronte di Intesa ieri Iss, consulente dei fondi che nell'assemblea del 10 settembre dovranno votare la delega a emettere fino a 5,7 miliardi di azioni al servizio dell'Opas. ha reiterato il giudizio di voto a favore, pur se «l'eventuale approvazione da parte dei soci Mps delle Ops su Banco Bpm e Banca Generali, e del connesso extradividendo implicherebbe il mancato avveramento di alcune condizioni di efficacia dell'Opas di Intesa, che tuttavia sono rinunciabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%

Mps, il report di Iss: sostegno a Intesa

Risiko bancario

Il proxy advisor conferma
la propria scelta per Intesa
Borsa fredda sulle Ops
Delfin affida il mandato
a Lazard per valutare quale
proposta sia la migliore

Il proxy advisor Iss, a seguito dell'annuncio delle offerte pubbliche promosse da Monte Paschi su Banco Bpm e Banca Generali, ha confermato la propria raccomandazione favorevole all'aumento di capitale proposto da Intesa Sanpaolo. Intanto Delfin affida a Lazard l'incarico di valutare quale offerta sia migliore tra quella di Intesa e la doppia Ops proposta dal ceo di

Monte Paschi Lovaglio su cui la Borsa anche ieri è apparsa fredda. Rimane a premio l'Opas di Intesa Sanpaolo sul Monte.

Mangano e Olivieri — a pag. 20

Mps, Iss di nuovo in campo: votate l'aumento di Intesa

Risiko bancario

Dopo le Ops di Lovaglio
il proxy advisor conferma
il giudizio a favore dell'Opas
Intanto Delfin dà mandato
a Lazard per valutare quale
proposta sia la migliore

**Marigia Mangano
Antonella Olivieri**

Iss raccomanda di votare a favore all'assemblea Intesa del prossimo 10 settembre che dovrà deliberare l'aumento di capitale a servizio dell'offerta su Mps. La Borsa non cambia idea sulle chance di successo delle contromosse di Siena per sbarrare il passo a Intesa, ampliando il premio implicito nell'offerta di quest'ultima. E Delfin arruola Lazard per valutare la convenienza delle due opzioni.

Iss, uno dei principali proxy advisor dei fondi, ha ribadito il giudizio già espresso in precedenza, anche dopo l'annuncio delle due Ops, su Bpm e Banca Generali, da parte di Mps. Iss ha inoltre ricordato che se all'assemblea Mps del 29 ottobre i soci dovessero approvare le contromosse, nonché la distribuzione del dividendo straordinario cash-azioni

Generali, questo comporterebbe il mancato avveramento di alcune delle condizioni di efficacia dell'offerta di Intesa San Paolo su Mps, ai sensi della passivity rule dell'articolo 104 del Tuf, anche se Intesa, a propria discrezione, potrebbe rinunciarvi.

La Borsa però continua a puntare sull'offerta di Intesa, che viaggia con un vantaggio di due mesi sulle mosse per contrastarla e quindi dovrebbe comunque partire prima di quelle di Siena. Intesa ha concluso la seduta in progresso dello 0,74% a 6,819 euro, mentre Mps ha seguito a distanza con un rialzo dello 0,38% a 11,616 euro, con la conseguenza che il premio implicito nell'offerta della prima sulla seconda si è ampliato al 2,5%.

La novità di ieri è però piuttosto il tonfo del titolo Bpm, che ha perso il 2,31% per chiudere a 16,30 euro. L'attesa di un'offerta a premio è andata delusa e se si considera che

senza l'Opas di Intesa — che evidentemente non ci sarebbe più se andasse avanti l'Ops su Bpm — verrebbe meno anche il premio incorporato nelle attuali quotazioni di Mps, la proposta di Siena è addirittura a sconto. Stessa reazione del titolo Banca Generali, oggetto dell'altra offerta parallela di Mps, che dopo il ribasso della vigilia ha ceduto ieri ancora lo 0,6% a 66,40 euro.

Per Equita, che è tra gli advisor di



Peso: 1-5%, 20-26%

Intesa, la conference call di Mps per presentare le due Ops «ha lasciato aperti numerosi interrogativi sui principali fattori di esecuzione dell'operazione, confermando un livello di complessità significativamente superiore rispetto all'offerta di Intesa». Gli analisti di Equita segnalano che le sinergie prospettate da Mps nella doppietta su Bpm e Banca Generali, benché inferiori in valore assoluto a quelle di Intesa – 2,6 miliardi (inclusi 800 milioni relativi a Medio-banca) contro 2,9 miliardi – sono in realtà più ambiziose, pari al 7% dei ricavi dell'entità combinata e al 24% della base costi, contro il 4% e il 10% del progetto di Intesa. Altro punto è la potenziale asimmetria di trattamento tra i soci di maggioranza e quelli di minoranza se, per convincere Crédit Agricole e Generali ad aderire alle Ops, venissero concordate condizioni in grado di determinare

«criticità di trasferimento di valore e tutela delle minoranze».

Per gli analisti di Kbw, che è tra gli advisor di Mps, invece gli obiettivi delle due Ops «sono attraenti» e le sinergie «ragionevoli» e compatibili con le valutazioni fatte in precedenza dalle società coinvolte.

Oggi intanto si riunisce il consiglio dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna per una prima analisi della proposta del Monte. In occasione del lancio dell'Ops di UniCredit, a novembre 2024, il cda di Bpm aveva impiegato un giorno per sollevare forti perplessità e ipotizzare la bocciatura dell'offerta ostile di Andrea Orcel. L'attesa sul nuovo verdetto, dunque, è alta, anche se c'è chi non esclude che la riunione possa essere interlocutoria, con l'obiettivo di prendere nuovo tempo sul dossier. I riflettori, in particolare, sono puntati sulla posizione del primo azioni-

sta Crédit Agricole, che ha finora manifestato freddezza verso il progetto di aggregazione, più volte tentato, tra Mps e il Banco Bpm.

Intanto si muovono anche i grandi azionisti di Siena, con il cda di Delfin, a cui fa capo il 17,5% della banca senese, che secondo quanto ricostruito da *Il Sole 24 Ore* avrebbe dato mandato a Lazard per esaminare le due opzioni sul tavolo e verificare quale, tra le due, sia la scelta migliore per la holding della famiglia Del Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Piazza Affari.

A poche ore dal cda di Banco Bpm sul piano Lovaglio la banca ha perso oltre il 2%, giù anche Banca Generali



Peso: 1-5%, 20-26%

LE MISURE ANTI-DEBITO

Bond per mille miliardi
il bazooka degli Usa

FRANCESCO SEMPRINI

Di fronte alle tensioni sui titoli di Stato americani il segretario al Tesoro Scott Bessent lancia una terapia d'urto: il riacquisto di bond Usa per un valore di mille miliardi di dollari. - PAGINA 4

L'indebitamento Usa ha superato quota 40.000 miliardi di dollari

Il bazooka di Bessent Acquisti fino a mille miliardi del debito americano

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI

NEW YORK

È stato già ribattezzato "Minister Trillion", il ministro da mille miliardi di dollari. Tanto vale la liquidità che Scott Bessent può potenzialmente mobilitare per sostenere il mercato dei Treasury, i titoli di Stato americani. Il contesto è particolarmente delicato: il debito ha superato i 40 mila miliardi di dollari, ai massimi dalla seconda guerra mondiale, gli interessi sul debito sono arrivati vicino a 1.200 miliardi nell'anno in corso, mentre il rendimento del Treasury trentennale è rimasto sopra il 5%. Contemporaneamente, la guerra con l'Iran alimenta il rischio di nuovi rialzi del petrolio e quindi dell'inflazione, rendendo più difficile per la Fed abbassare i tassi.

Il possibile piano del segretario al Tesoro Usa è attingere ai circa 950 miliardi di dollari custoditi nel Treasury General Account, il conto detenuto dal governo presso la Federal Reserve, per finanziare il programma di riacquisto di titoli di Stato a lunga scadenza annunciato la scorsa settimana.

La possibilità, riferita da due alti funzionari del Tesoro alla Cnbc, amplia gli strumenti a disposizione di Bessent per contenere i rendimenti sulla parte lunga della curva. L'obiettivo del numero uno del Tesoro Usa è duplice: abbassare il costo del debito a lunga scadenza vuole ed evitare che il mercato inizi a chiedere un premio sempre maggiore per comprare il debito americano. Ciò metterebbe infatti in serie difficoltà le finanze dell'amministrazione Usa.

La prima mossa di Bessent risale alla scorsa settimana: il Tesoro ha raddoppiato da 2 ad almeno 4 miliardi di dollari l'ammontare dei riacquisti di Treasury già emessi, concentrati sulla parte lunga della curva. Il primo riacquisto è previsto il 9 settembre. Il piano è stato definito "Treasury Twist", con riferimento alle operazioni nelle quali vengono acquistati titoli a lunga scadenza e finanziati attraverso emissioni a breve. Il ricorso al Tga aggiungerebbe invece liquidità già disponibile, riducendo la necessità di finanziare interamente gli acquisti con nuovi Treasury a breve.

La combinazione dei buyback e dell'utilizzo del Tga, definito "bazooka obbligazionario", punta così a sostenere la domanda sui titoli a lunga scadenza e a frenare la salita dei rendimenti, che si riflette anche sui costi di finanziamento dell'economia, dai mutui al credito alle imprese.

Il conto del Tesoro presso la Fed, nella sede della banca centrale in Constitution Avenue, vale oggi circa 950 miliardi di dollari, contro i 550-600 miliardi indicati come obiettivo durante l'amministrazione di Joe Biden. È la cassa operativa del governo federale: raccoglie le entrate e finanzia i pagamenti dell'amministrazione. Bessent ha quindi accumulato un cuscinetto di liquidità superiore a quello utilizzato negli



Peso: 1-2%, 4-63%

ultimi anni come riferimento. Il livello del TGA è discrezionale: l'attuale amministrazione parla di un livello coerente con la propria politica di gestione della liquidità.

La possibilità di utilizzare la cassa serve a far fronte ai dubbi dei mercati sull'efficacia del solo programma di buyback. Dopo il rally iniziale seguito all'annuncio, i Treasury hanno perso terreno e i rendimenti sono risaliti. La pressione resta concentrata sulla parte lunga della curva: il biennale rende circa il 3,8%, il quinquennale poco meno del 4%, il decennale circa il 4,3% e il trentennale è vicino al 5%.

Secondo Algebris Investments, il nuovo programma può creare almeno 66 miliardi di dollari di capacità annuale aggiuntiva per gli acquisti

sulla parte lunga, pari a circa il 15% dei 450 miliardi di dollari di Treasury a lunga scadenza attesi in emissione. Venerdì, inoltre, Kevin Warsh terrà il suo discorso al Simposio di Jackson Hole. Ci si aspetta che il presidente della Fed fornisca un segnale chiaro su come la banca centrale intenda affrontare il problema dell'inflazione, in particolare dopo le incertezze comunicative emerse nella conferenza stampa di luglio.

Sul fronte monetario, gli investitori attendono indicazioni sulla traiettoria dei tassi e sull'inflazione. L'incertezza sulla politica della Fed pesa soprattutto sui rendimenti a lunga scadenza, mentre il Tesoro cerca di ridurre il costo del nuovo debito.

Washington nel frattempo respinge le critiche secondo cui l'annuncio dei buyback avrebbe rotto la tradizionale impostazione di emissioni «regolari e prevedibili». Il programma è stato comunicato il 19 agosto, due settimane dopo l'annuncio del rifinanziamento trimestrale, ma gli orari e gli importi delle aste ufficiali non sono stati modificati. Il Tesoro ha inoltre comunicato il programma per l'intero trimestre, con la prima operazione fissata al 9 settembre.

Bessent ha spiegato alla Cnbc che l'obiettivo è mantenere il mercato in equilibrio e impedire che gli investitori reagiscano ai titoli di giornata durante una fase di liquidità ridotta. Il segretario conta inoltre sull'aumento delle entrate

tariffarie, una volta sostituiti i rimborsi imposti dai tribunali con i nuovi incassi dai dazi, e su misure destinate a migliorare i conti pubblici. Il 9 settembre arriverà il primo test. Washington dovrà dimostrare quanto i buyback possano incidere sui rendimenti mentre il Tesoro continua a collocare nuovo debito. Da lì si capirà su quali coordinate dovrà essere calibrato il "bazooka obbligazionario" del Ministro da mille miliardi di dollari. —

S Il precedente

Bce, il "Whatever it takes"

Era il 2012 quando l'allora presidente della Bce Mario Draghi pronunciò la frase «Whatever it takes», annunciando che Francoforte sarebbe stata «pronta a fare qualsiasi cosa per proteggere l'euro». Il «bazooka» di Draghi, ovvero il ricorso al Quantitative easing (QE), fu poi lanciato nel 2015 e fu decisivo per fermare la sfiducia sui titoli di Stato europei. Con il possibile piano di acquisti fino a mille miliardi di titoli di Stato Usa (Treasury), Bessent si muove sul solco di Draghi ma con una differenza fondamentale. Il QE fu infatti lanciato dalla Bce, in questo caso invece è il Tesoro Usa a muoversi, rischiando di creare un cortocircuito con la Federal Reserve, la Banca centrale americana



Attesa dal presidente della Fed una strategia su come affrontare il problema dell'inflazione

40.000

Miliardi di dollari
Il debito Usa è ai
massimi dalla seconda
guerra mondiale

Una settimana fa
l'addoppio a 4 miliardi
dei titoli di Stato
americani



Al vertice
Scott Bessent è il segretario al Tesoro americano dell'amministrazione Trump. È incaricato dal 28 gennaio 2025



Peso: 1-2%, 4-63%

Confindustria Sicilia: subito il vertice della Cts

Competitività

Il presidente Bivona: «No
alle logiche spartitorie,
pensiamo allo sviluppo»

«Giù le mani della politica dalla Cts (Commissione tecnico scientifica), le imprese siciliane hanno già pagato a caro prezzo il blocco autorizzativo della Cts prima della presidenza Armao. Non dimentichiamo che nel 2022 occorreano 3 anni per un'autorizzazione. Non dimentichiamo che per l'assoggettabilità le imprese aspettavano 15 mesi a fronte dei 90 giorni previsti dalla legge». Lo dice con forza Diego Bivona, presidente di Confindustria Sicilia sul mancato rinnovo del presidente della Cts regionale. La commissione ha un ruolo strategico: è infatti l'organismo deputato alle autorizzazioni ambientali. E adesso si trova al centro del rinnovo delle cariche di vertice.

Per questo Bivona aggiunge: «Cts è un organismo tecnico, il suo operato è fondamentale per lo sviluppo della Sicilia, e dunque non

può essere oggetto di lottizzazione politica. Le logiche di spoil system ci spaventano per i rischi di un ritorno al passato di paralisi e mala burocrazia. Tutto ciò amplifica l'allarme in un momento in cui sono in piedi importanti investimenti su rinnovabili, idrogeno, decarbonizzazione, investimenti strategici per ridurre i costi di energia elettrica per le imprese e le famiglie siciliane».

La federazione regionale degli industriali - che nel 2023 ha dato un contributo determinante alla riforma della CTS - cita i numeri: «Nel 2025 la Commissione tecnica specialistica per le autorizzazioni ambientali della Regione Siciliana ha esaminato 1.106 pratiche, con 865 pareri positivi relativi a investimenti per oltre 7 miliardi di euro. Dati in linea con il 2024 a conferma dell'accelerazione delle pro-

cedure amministrative e del trend di crescita degli ultimi tre anni.

Sarebbe una grave responsabilità - conclude Bivona - mettere freni e pastoie allo svolgimento delle attività di un organismo che valuta l'impatto dello sviluppo della Sicilia sul suo territorio. L'auspicio è che si proceda rapidamente alla nomina del presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una grave
responsabilità mettere
freni e pastoie allo
svolgimento delle
attività dell'ente



Peso: 9%

Dueville

Sicurezza, l'opposizione attacca Il sindaco: «Critiche pretestuose»

• Ondata di furti,
la minoranza:
«Ora basta misure
di facciata». La
replica: «Ci sono 53
telecamere. Luci
accese sempre»

ALBERTO VIGONESI

Nelle ultime settimane, Dueville è stata al centro di alcuni fra furti e rapine: il tema si è spostato tra i banchi della politica, con l'opposizione che punta il dito contro le modalità di gestione del fenomeno da parte della giunta.

La capogruppo Elena Lionzo esprime il punto di vista della minoranza. «La sicurezza non è un tema su cui costruire facili slogan e futili promesse. In campagna elettorale - racconta - abbiamo proposto azioni per rendere più sicuro il territorio, con la consapevolezza che la situazione non può essere risolta sul piano locale. Servono certezza della pena e maggior personale tra le forze dell'ordine, due condizioni che non dipendono dalle amministrazioni comunali ma dal governo centrale».

Per la consigliera di "Eserci per Dueville", però, la

maggioranza non è esente da colpe. «Nel loro programma - spiega Lionzo - avevano promesso di garantire ai cittadini una vita al riparo dalla microcriminalità e la riconquista di spazi diventati poco sicuri, soprattutto nelle ore serali. Un intendimento ripetuto di recente nel giornalino dell'amministrazione comunale, ma la realtà è diversa: a dimostrarlo sono i furti subiti nelle ultime settimane in varie parti del paese e alle vittime va la nostra solidarietà. All'amministrazione chiediamo serietà: non bisogna intervenire con misure di facciata che cambiano solo la percezione, ma lavorare su azioni che portano alla sicurezza reale. Il sindaco usi i contatti che dichiara di avere con il Governo per individuare possibili soluzioni. I duevillesi vogliono sentirsi al sicuro».

Chiamato in causa, il pri-

mo cittadino Giuliano Stivan replica. «È l'ennesima boutade della minoranza - commenta - che danneggia la comunità. Siamo consapevoli che il fenomeno dei furti c'era, c'è e purtroppo continuerà a esistere, ma Dueville investe nella sicurezza con provvedimenti, spesso copiati da altri Comuni, e risorse importanti». A sostegno della propria tesi, il sindaco entra nel dettaglio delle attività svolte.

«Oggi l'intera rete di illuminazione pubblica rimane attiva per tutta la notte. Una scelta costosa - ammette - e che richiede un impegno costante per prevenire e risolvere i guasti. Il sistema di videosorveglianza è stato revisionato e portato da 27 a 53 telecamere, con altre 10 installazioni previste nei punti sensibili. Abbiamo aderito al protocollo "Mille occhi" promosso dalla pre-

fettura, siglato una convenzione con l'Associazione nazionale carabinieri di Quinto per il pattugliamento notturno e durante il mercato nonché, ultima azione messa in campo, attivato il protocollo per il controllo di vicinato».

Stivan passa al contrattacco: «Loro che hanno amministrato Dueville per 10 anni, cosa farebbero in concreto? Mi è stato imputato - prosegue - di aver dichiarato di avere contatti con il Governo: è una frase mai pronunciata, buttata lì in maniera infelice nel tentativo di raccogliere consenso. Invece di dire sciocchezze volte a spargere acido nella comunità, i consiglieri spieghino cosa propongono di fare di più e di meglio».



Peso: 36%



In paese Sono segnalati alcuni furti, che diventano caso politico



Peso:36%

Due infermiere aggredite 30enne rischia il processo

► Sulmona, la violenza in ospedale per la pretesa di una stanza singola

► L'uomo calmato dalle forze dell'ordine
Avviso di garanzia per lesioni personali

IL CASO

SULMONA Pretendeva un trattamento che neanche la sanità privata, spesso, è in grado di dare: camera singola e nessun coinquilino nella stanza di degenza. Per questo un trentenne di Sulmona lo scorso febbraio aveva dato in escandescenza durante il suo ricovero nel reparto di Cardiologia: prima urlando nei corridoi e strappandosi i vestiti di dosso e poi aggredendo due infermiere a cui aveva tirato contro un telecomando. Con l'accusa di lesioni personali colpose, ora, l'uomo rischia il processo: la Procura della Repubblica di Sulmona gli ha infatti notificato l'avviso di garanzia con il quale contesta al paziente irrequieto i danni arrecati alle due operatrici sanitarie che, d'altronde, colte da malore, si erano fatte refertare nel vicino pronto soccorso. Una sce-

na incredibile quella che si era consumata davanti agli occhi di addetti e pazienti, ritornata nei ranghi solo dopo l'arrivo di polizia e carabinieri, chiamati dagli stessi sanitari che non sapevano più come calmare l'uomo e spiegarli che la sua richiesta non poteva essere accolta, vista la carenza di posti letto. L'uomo, che era ricoverato da qualche giorno per problemi cardiaci, aveva perso il controllo dopo essere venuto a sapere che nella sua stanza, accanto al suo letto, stava arrivando un altro paziente: «Non ci voglio nessuno qui», aveva urlato, per poi reagire violentemente quando le infermiere gli avevano spiegato che quella non era una stanza d'albergo e che la carenza di posti letto imponeva di ospitare un altro paziente nella stanza. Alla fine, l'uomo era stato messo alla porta, ovvero dimesso in casa del fratello, mentre le due operatrici si erano recate dai colleghi del pronto soccorso per lo stato d'ansia che la sfuriata e l'aggressione del paziente aveva provocato loro. L'episodio era stato tra i più gravi dopo mesi di relativa calma, con i sanitari che, nonostante gli sforzi e spesso sottoposti a turni pesanti, si trovano spesso a subire, esposti, in prima linea, da una parte all'intolleranza di alcuni utenti e dall'altra alle inefficienze della sanità pubblica. L'episodio aveva così accelerato la istituzione di un presidio fisso in

ospedale da parte del direttore generale Paolo Costanzi che, già per alcuni episodi di novembre, aveva fatto richiesta ufficiale di reintrodurre un posto di polizia fisso. Operazione che non è stata però possibile, tanto che da metà luglio Costanzi ha attivato una vigilanza privata, che copre almeno le ore diurne. «La normativa contro le aggressioni ai sanitari è stata inasprita dal decreto legge 137/2024 (convertito in legge a fine 2024) - spiega il direttore - che introduce l'arresto obbligatorio in flagranza e differito (entro 48 ore) per lesioni e danneggiamenti, pene fino a 5 anni di reclusione e multe fino a 10mila euro, consolidando la procedibilità di ufficio. Come sempre la normativa esiste». In questo caso non ci fu nessun arresto, anche in considerazione dello stato psichico del paziente che, oltre alle problematiche cardiache, avrebbe anche scompensi di tipo mentale, elementi che probabilmente rientreranno anche nella valutazione del percorso giudiziario.

Patrizio Iavarone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'ospedale dell'Annunziata, a Sulmona, dove è avvenuta l'aggressione



Peso: 29%

Il consigliere con delega, Fabio Tavarelli (Pd)

«Un'aggressione intollerabile Più responsabilità dei gestori»

CASTIGLIONE

Dietro la nota ufficiale che ha squarciato il velo sull'aggressione all'agente della Municipale, avvenuta nel cuore della movida castiglione, c'è la firma dell'avvocato Fabio Tavarelli. Responsabile del settore Polizia municipale, economia e transizione digitale del Comune di Castiglione della Pescaia, Tavarelli si è fatto carico della gestione istituzionale di un episodio che ha scosso profondamente l'amministrazione locale.

«L'aggressione all'agente di polizia è intollerabile e non resterà senza conseguenze - inizia Tavarelli -. La salitina rappresenta, per Castiglione, contemporaneamente un'attrattiva e una criticità. E' un luogo dove le sere d'estate, dagli anni '90, si ritrovano i giovani e, al contempo, una fonte di emissione sonora, spesso intollerabili, che metto-

no a dura prova il riposo di residenti e turisti. Nei periodi di massimo afflusso si trasforma a notte fonda in luogo di spaccio, aggregazione di giovani alterati che fanno i loro bisogni a cielo aperto e che all'alba la lasciano in condizioni disastrose».

Poi prosegue: «L'amministrazione, nonostante le proteste di tanti cittadini, ha prorogato l'orario per la musica da intrattenimento per venire incontro alle richieste degli esercenti - ha detto - al contempo ha aperto nuovi bagni pubblici autopulenti, intensificando le pulizie mattutine della strada. Ha poi stipulato protocolli per la sicurezza, mettendo steward e guardie private e pianificato controlli di polizia. Queste concessioni di sicuro non si conciliano con la creazione di una giungla urbana popolata da soggetti alterati dall'alcol e altre sostanze che alle due di notte si sentono in diritto di aggredire la polizia perché ha chiesto di abbassare il volume della musica - e non spe-

gnerla come sarebbe stato previsto. Perché la salitina resti aperta serve autocontrollo e responsabilità dei gestori».

«Castiglione si fonda sulla qualità dell'accoglienza, la tranquillità, la valorizzazione del paesaggio e la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse - aggiunge Tavarelli -. La ingestibile situazione della salitina nulla ha a che vedere con questi valori, con i quali contrasta irrimediabilmente. Le esigenze degli esercenti devono fare i conti con la salute delle persone e il benessere dei turisti, che non possono essere costretti a tollerare una suburbia nel cuore del paese».



Fabio Tavarelli



Peso: 26%

Il grido d'allarme delle guardie giurate negli ospedali dell'Asp

TURNI estenuanti, trasferimenti punitivi a decine di chilometri di distanza, svuotamento delle mansioni e un clima di profonda esasperazione psicologica. È un grido d'allarme durissimo quello che si leva dai lavoratori impiegati nell'appalto per la vigilanza armata negli ospedali dell'Asp di Cosenza, in particolare negli stabilimenti dello Spoke di Corigliano-Rossano.

Una vertenza nata nel maggio del 2025, in occasione del cambio di gestione per l'appalto della sicurezza, trasformata nel tempo in un autentico calvario

per decine di guardie giurate che da oltre vent'anni presidiano i presidi sanitari del territorio.

Secondo quanto denunciato direttamente dai lavoratori, la clausola sociale — strumento giuridico nato per tutelare l'occupazione, la sede operativa e il patrimonio di professionalità maturato sul campo — sarebbe stata nei fatti aggirata. Gli addetti accusano i vertici aziendali di aver siglato intese "sotto banco" con le rappresentanze sindacali, all'insaputa della platea dei dipendenti. Accordi che avrebbero spalancato la strada a condotte ritorsive e a una ge-

stione arbitraria del personale, definita senza mezzi termini dagli stessi lavoratori come una forma di "sudditanza e nuova schiavitù", finalizzata a spingere i dipendenti storici alle dimissioni volontarie. A far traboccare il vaso è una gestione della mobilità che pare sfidare persino la logica della funzionalità del servizio sanitario. Guardie giurate con un bagaglio di vent'anni di servizio e una formazione specifica per l'attivazione e la gestione della piazzola dell'elisoccorso — come nel caso del presidio "Giannettasio" di Rossano — sono state improvvisamente trasferite presso la struttura di Trebisacce. Al loro posto, la società avrebbe impiegato nuovo personale assunto tra giugno e luglio, sprovvisto dei corsi di formazione necessari per le emergenze aeronautiche. Le conseguenze di questo cortocircuito organizzativo non si sono fatte attendere, con ricadute dirette sull'operatività dei soccorsi. Nel corso del mese di agosto, durante un intervento urgente del 118 che richiedeva l'atterraggio dell'elisoccorso, le nuove guardie giurate in servizio al "Giannettasio" non sono state in grado di attivare le procedure di sicurezza per mancanza di addestramento specifico. Per consentire l'atterraggio del velivolo e la presa in carico del paziente, è stato necessario rintracciare d'urgenza e far rientrare in servizio colleghi storici che in quel momento non si trovavano nemmeno in sede. Il clima interno viene descritto come incandescente: non si contano le minacce di trasferimenti coatti nei confronti

di chi prova ad alzare la testa, con casi di colleghi colti da malore in servizio e sopraffatti dal lavoro a causa di turni lunghissimi. In passato si sono tenuti diversi tavoli di confronto istituzionali con l'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza ma, nonostante le buone intenzioni espresse alle trattative, tutto è finito nel limbo. La vertenza vive oggi una totale fase di stallo, lasciando la situazione congelata in un binario morto.

Un vuoto d'azione che ha spinto i lavoratori a sfiduciare le sigle sindacali a partire dal dicembre scorso. Nonostante la profonda amarezza e la sensazione di essere stati abbandonati dalle istituzioni, gli operatori continuano a garantire la copertura dei turni senza ricorrere allo sciopero, mossi dal senso di responsabilità verso la salute pubblica e dalle stringenti esigenze di bilancio familiare. Una tregua forzata che non potrà durare ancora a lungo, mentre si attende che gli organi coinvolti possano fare chiarezza e addivenire ad una soluzione.

a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA-L'ALTAVOCE



Il "Giannettasio"



Peso: 29%

Contro spaccio e insicurezza a Prè i commercianti pensano ai vigilanti

Il farmacista: «Troppe aggressioni, abbiamo paura». Il Comune intanto convoca Civ e associazioni

Licia Casali

Vigilanti privati per combattere il degrado in via Prè. La provocazione arriva da un gruppo di commercianti, esasperati dall'aumento di spaccio e consumo di droga. «Stiamo pensando di assumerli come azienda, ne abbiamo parlato anche con il Civ per valutare un intervento complessivo - spiega Vincenzo Cormaci, amministratore di Beyond Pharma che gestisce le farmacie di via Prè e via Gramsci - È un costo importante, ma temo necessario: non per i furti, anche se ne subiamo parecchi da chi poi rivende la merce per pagarsi una dose, ma per la paura che entri qualcuno sotto l'effetto di droga e che possa avere reazioni scomposte. In inverno mi sono preso una bottigliata in testa mentre camminavo, solo perché un gruppo di persone lì vicino stava litigando».

Cormaci è arrivato a Genova nel 2020, rilevando la farmacia di Prè chiusa da anni. «Nessuno la voleva - racconta - Invece io mi sono innamorato di questo angolo di Genova e fin dal primo momento mi sono impegnato per rilanciarlo. Le lampadine che la illuminano all'inizio erano attaccate alla corrente del negozio». Sforzi che negli ultimi anni, da soli, non bastano più: «È diminuito il passaggio di ge-

novesi e turisti - continua il farmacista - e molti residenti hanno scelto di andarsene. Si respira un'aria pesante, i miei collaboratori dopo un po' si stancano di lavorare in un contesto così duro. Una volta una farmacista è scappata durante il colloquio, assistendo a una scena di spaccio davanti al negozio. Non si tutelano più i diritti di commercianti e residenti, manca una visione di lungo periodo. Io però non mi voglio arrendere».

Da qui l'idea di assumere una vigilanza privata durante il giorno: «Già alle 9 è pieno di persone che si drogano, il problema dura 24 ore - conclude Cormaci - Ho vissuto a Padova, Londra e Milano e non ho mai visto scene così. Bisogna fare qualcosa, ci sono tanti privati che si impegnano ma le istituzioni devono fare la loro parte. Basterebbe poco: pulizia dei marciapiedi, qualche passaggio in più delle forze dell'ordine, un po' di decoro. Del resto siamo il primo biglietto da visita per i turisti che scendono dalle navi».

L'idea dei vigilanti trova d'accordo anche Barbara Palazzo, dell'Osteria In darsena: «Se le istituzioni non sono in grado di tutelarci, qualcosa bisogna fare - sospira - Sono favorevole a qualunque soluzione possa allontanare lo spaccio e il degrado, anche se la vigilanza privata avrebbe le mani legate. Siamo esasperati, non possono essere i cittadini a dover risolvere i problemi».

Palazzo ha investito nel 2023

vicino al Mercato dello Statuto: «Si parlava di rilancio - ricorda - invece tutti i giorni dobbiamo allontanare gli spacciatori che, da quando la polizia locale rimane fissa in Darsena, si stanno riprendendo Prè. Un mio dipendente ha chiesto a una persona di non urinare vicino al dehor e si è preso un pugno in faccia. Così non si può andare avanti».

La richiesta di una vigilanza privata è al vaglio del Civ: «La stiamo valutando ma comporta un esborso economico notevole - spiega Antonio Buccinnà, presidente del Civ Borgo di Prè - La domanda arriva anche dai consorzi vicini, dai residenti e dai gestori di appartamenti turistici. Io credo debba essere l'*extrema ratio*, al limite uno stimolo per responsabilizzare l'amministrazione. I vigilanti non hanno potere di intervenire, anche se vedono qualcuno che si droga sui gradini di un palazzo: la loro presenza non risolverebbe comunque la situazione. Le istituzioni devono fare la loro parte».

Dopo il grido di dolore del quartiere, raccolto dal *Secolo XIX*, il Comune ha organizzato un incontro a settembre con i commercianti. «Da mesi teniamo alta l'attenzione su via Prè con controlli mirati che hanno già prodotto risultati concreti, tra sospensioni e revocche di licenze - spiega Tiziana Beghin, assessora al Commercio - Continueremo a vigilare anche sui subentri commerciali, per evitare che le criticità si ripetano. Nel frattempo, abbiamo convocato

il Civ e le associazioni di categoria per un confronto sulle prossime misure da adottare». Arianna Viscogliosi, assessora alla Sicurezza, aggiunge: «Comprendiamo le preoccupazioni. Le criticità di Prè sono note e abbiamo già rafforzato i servizi nella zona. Capiamo la volontà di alcuni commercianti di valutare l'impiego di steward, rimane una libera facoltà. La polizia locale e le altre forze dell'ordine garantiranno comunque la sicurezza dello spazio pubblico, che resta responsabilità delle istituzioni, con interventi mirati».

L'opposizione va però all'attacco: «Dispiace vedere la sconcertante superficialità con cui la giunta affronta la crisi - scrive Paola Bordilli, capogruppo della Lega - I commercianti ricordano quanto i bonus siano stati una misura cruciale, ma se il Comune si disinteressa non è lo strumento ad aver fallito, è chi governa la città che ha deciso di alzare bandiera bianca».



La farmacia di via Prè e, accanto, Vincenzo Cormaci, amministratore di Beyond Pharma



Peso: 42%